



Borghi Città Territori. Prove di cambiamento  
17/2022



Consiglio Nazionale  
degli Architetti, Pianificatori,  
Paesaggisti e Conservatori



Ordine degli Architetti,  
Pianificatori, Paesaggisti  
e Conservatori  
della provincia di Macerata



Università di Camerino



Archeoclub d'Italia



Città di Camerino





*direttore editoriale*  
Giovanni Marucci

*Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori*  
*Università degli Studi di Camerino*  
*Archeoclub d'Italia*

**Seminario di Architettura e Cultura Urbana**

c/o Punto Informativo UNICAM, Campus universitario, via A. D'Accorso 16, 62032 CAMERINO  
email: giovanni.marucci@unicam.it  
culturaurbana.unicam.it

*in questo numero*

Mauro Andreini, Emanuele Walter Angelico, Oscar Eugenio Bellini, Luca Bullaro, Luca Calselli, Federica Caponera, Alessandro Castagnaro, Giovanni Battista Cocco, Alessandro Colombo, Salvatore Cusumano, Rossella D'Angelo, Brunetto De Batté, Rossella De Cadilhac, Giuseppe De Giovanni, Berardo Dujovne, Marco Falsetti, Elisabetta Fermani, Serena Fiorelli, Gianluca Forestiero, Santo Giunta, Biagio Guccione, Matteo Ieva, Andreas Kipar, Jan Knikker, Giovanni La Varra, Cristiano Luchetti, Marcello Maltese, Alessandro Marata, Claudio Marchese, Marco Maretto con Chiara Finizza e Alice Monacelli, Manlio Michieletto, Tiziana Monterisi, Olimpia Niglio, Maurizio Oddo e Alessandro Barracco, Davide Olivieri, Pietro Carlo Pellegrini, Massimo Pica Ciamarra, Ilenia Pierantoni con Massimo Sargolini e Flavio Stimilli, Franco Purini, Anna Riciputo e Angela Fiorelli, Massimo Roj, Ludovico Romagni, Antonello Russo, Sabrina Scalas, Marcello Sestito, Andrea Tabocchini, Elisa Taddei, Nicola G. Tramonte, Graziella Trovato e Mariagrazia Leonardi, Federica Visconti e Renato Capozzi

Foto e illustrazioni sono degli autori o fornite dagli stessi. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli.

*in copertina*

Davide Olivieri, La nuova Chiesa parrocchiale 'Maria Santissima del Rosario' di Terrasini

*coordinamento redazionale*

Leo Marucci

*grafica*

Monica Straini

Tutto il materiale contenuto in questo libro è coperto da copyright e viene ceduto in licenza di lettura al solo proprietario. Sono vietati: copiatura, riproduzione, trasferimento, noleggio, distribuzione, trasmissione in pubblico e utilizzo al di fuori di quanto previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi utilizzo non espressamente autorizzato dall'editore costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore ed è sanzionabile sia in campo civile che penale ai sensi della legge 633 del 22 Aprile 1941 e successive modifiche.

Questo libro fa parte della sezione architettura DI BAI0 EDITORE. Per ricevere informazioni sulle nuove uscite, visita [www.dibaio.com](http://www.dibaio.com)

Architettura *e* Città  
Argomenti di Architettura

# Borghi Città Territori

17/2022



## Borghi Città Territori

	<b>Note di redazione</b>	42	Luca Bullaro <i>Territori olistici</i>
11	Giovanni Marucci <i>Borghi, Città, Territori. Prove di cambiamento</i>	46	Luca Calselli, Dario Biello <i>Progetto Borgo Futuro</i>
	<b>Osservatorio, punti di vista</b>	50	Federica Caponera, Giusi Ciotoli, Barbara Moliri <i>Generazione Borghi Futuri. Esperienze di socialità nei territori della Ciociaria</i>
13	Matteo Ieva <i>Riabitare il mondo? Passato e futuro del presente</i>	54	Alessandro Castagnaro <i>Il Borgo e lo sviluppo urbano. Centri minori dell'Irpinia nel post terremoto del 1980</i>
18	Alessandro Marata <i>La cultura resiliente per la città del Novacene</i>	58	Alessandro Colombo <i>Morterone. Interventi di micro-rigenerazione ambientale e innovazione culturale</i>
22	Maurizio Oddo, Alessandro Barracco <i>Città di Pietra e metamorfosi arborea. Ripartire dai piccoli Centri</i>	62	Salvatore Cusumano <i>Città umane. Abitare le città</i>
25	Massimo Pica Ciamarra <i>Prova di cambiamento: la città dei pochi minuti</i>	66	Rossella D'Angelo <i>Dal Genius loci allo spazio umano. Approccio ad una progettazione psico-sostenibile</i>
29	Franco Purini <i>Una vicenda in atto</i>	69	Brunetto De Batté <i>Borghi Liguria: ricognizioni tra arte e progetto</i>
32	Marcello Sestito <i>L'esplosione Green</i>	74	Rossella de Cadilhac <i>Dinamiche di trasformazione di borghi e paesaggi rurali</i>
	<b>Rapporti e ricerche</b>		
37	Emanuele Walter Angelico <i>About_change</i>		

77	Marco Falsetti <i>Borghi in divenire: nuovi progetti per Fiumefreddo Bruzio (CS)</i>	109	Ilenia Pierantoni, Massimo Sargolini, Flavio Stimilli <i>Città e borghi minori del Centro Italia: prove di ripartenza dopo il sisma del 2016</i>
81	Serena Fiorelli <i>Riabitare la terra tra semi-nomadismo e campus biofilici</i>	113	Massimo Roj <i>Nuovi orizzonti di pianificazione urbana, tra attenzione all'Uomo e visioni di sviluppo sostenibile</i>
84	Biagio Guccione <i>Sistema del verde urbano</i>	117	Ludovico Romagni <i>Città turistiche e neoturistiche. Frammenti di storicità lungo il paesaggio della metropoli adriatica</i>
87	Andreas Kipar <i>Dalla rigenerazione urbana al paesaggio produttivo</i>	121	Sabrina Scalas <i>Georges Candilis e la ricerca di un habitat della modernità</i>
91	Giovanni La Varra <i>Borghi abbandonati nell'Appennino e carceri sovraffollate nelle città. Due problemi e una soluzione</i>	125	Nicola G. Tramonte <i>Il paradigma rovesciato: dall'abbandono alla rivitalizzazione dei borghi</i>
95	Marcello Maltese <i>Comunità, ambiente, servizi. Lo strano caso del Misiliscemi</i>	129	Graziella Trovato, Mariagrazia Leonardi <i>Il corridoio verde ferroviario di Madrid</i>
98	Claudio Marchese <i>Attraversamenti civici in corti: transizioni di equilibri</i>		
102	Manlio Michieletto <i>Il linguaggio tropicale dell'architettura: la continuità nell'emergenza</i>		<b>I progetti raccontati</b>
106	Olimpia Niglio <i>Progetti di comunità sull'isola di Sado in Giappone. Paesaggio rurale e i villaggi minerari</i>	134	Mauro Andreini <i>Gli spazi fuori</i>
		137	Oscar Eugenio Bellini <i>Piazzale Ermes Visconti a Bergamo. Un progetto di resilienza e rigenerazione urbana per il PinQua</i>

141	Giovanni Battista Cocco, Adriano Dessì <i>Riabitare la laguna. Progetti di continuità nella 'metropoli lagunare' a Cagliari</i>	179	Davide Olivieri <i>Una chiesa tra le case. Rigenerazione urbana di un quartiere a Terrasini</i>
146	Berardo Dujovne <i>Progetti di rinnovamento urbano a Buenos Aires</i>	184	Pietro Carlo Pellegrini <i>Riusi per l'abitare contemporaneo</i>
150	Elisabetta Fermani <i>Green Age. Green space for active living: older adult's perspectives</i>	186	Anna Riciputo, Angela Fiorelli <i>Architetture d'impermanenza. Un progetto di chiesa temporanea nelle Marche</i>
155	Gian Luca Forestiero <i>Modi di abitare e Riabitare</i>	190	Antonello Russo <i>Una casa in Calabria tra natura e artificio</i>
159	Santo Giunta <i>Percorsi architettonici. Un caso di studio alla Cala di Palermo</i>	194	Andrea Tabocchini <i>Creatività condivisa: la voce dei luoghi</i>
163	Jan Knikker <i>Come il Public Art Depot di Rotterdam sfida il modo in cui viviamo l'arte</i>	197	Elisa Taddei <i>La tipologia del cambiamento - Architettura relazionale</i>
167	Cristiano Luchetti <i>Tripoli special economic zone</i>	201	Federica Visconti, Renato Capozzi <i>Prova di cambiamento per un borgo sugli Iblei</i>
171	Marco Maretto, Chiara Finizza, Alice Monacelli <i>Il Progetto Urbano tra morfologia e sostenibilità. Il caso di un insediamento pilota alla Giudecca a Venezia</i>	206	<b>Laboratorio</b> A cura di Giuseppe De Giovanni <i>Borghi Città Territori. Prove di cambiamento</i>
175	Tiziana Monterisi <i>Le Torri di via Russoli - Milano</i>	227	<b>Premio di Architettura e Cultura Urbana</b> <i>Camerino 2021</i>

**Giovanni Marucci**

## Borghi, Città, Territori. Prove di cambiamento

Il volume raccoglie una sintesi del tema trattato durante la XXXI edizione del Seminario di Architettura e Cultura Urbana - Camerino 2021, grazie agli autori che hanno risposto all'invito di inviare un breve contributo illustrato dei loro interventi.

Le giornate di studio camerti, come sempre multiformi e interdisciplinari, volte a sollecitare spunti di riflessione su vari argomenti di un tema complesso quale è quello del rapporto architettura-città-paesaggio hanno proposto uno sguardo sui processi insediativi e sulle prospettive di cambiamento divenute necessarie alla luce degli eventi che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, fino alla più recente emergenza sanitaria da virus.

In particolare si è posta l'esigenza di ricercare un rapporto più equilibrato con lo spazio urbano, la comunità, il territorio, per preservare le risorse, favorire un maggior grado di libertà e di uguaglianza sociale, ovvero una migliore qualità della vita, sia individuale che collettiva.

Prospettare il cambiamento presuppone la ricerca di modelli innovativi per compensare i disagi di larga parte della società contemporanea, correggere i difetti, armonizzare esigenze e aspettative, superare le contrapposizioni centro-periferia, costa-entroterra, aree d'interesse-aree marginali.

Inclusione e connessione descrivono i rapporti che dovranno in-

tercorrere fra i vari segmenti della vita pubblica e privata: dall'abitazione al lavoro, al tempo libero, alla sanità, all'istruzione in un contesto salubre e di facile accesso, sia in ambito urbano che di area vasta. In questo quadro assumono particolare importanza le infrastrutture territoriali di mobilità, intese come reti intermodali per 'avvicinare le distanze' e valorizzare i paesaggi.

L'argomento, sommariamente introdotto, è stato trattato in tre laboratori tematici:

- Progetti urbani innovativi
- Modi di abitare e riabitare
- Infrastrutture, paesaggi, mobilità lenta.

Il Seminario si è svolto con sessioni di brevi relazioni programmate, comunicazioni e conversazioni interdisciplinari alternate ai laboratori all'interno dei quali gli iscritti hanno potuto presentare i loro lavori e confrontarsi sui diversi aspetti dei temi progettuali proposti. Le opere presentate dai partecipanti al Premio sono state raccolte in catalogo (<https://culturaurbana.unicam.it/opere2021>).

Nella giornata conclusiva sono stati assegnati i Premi SACU Camerino - 2021. I partecipanti all'evento hanno ricevuto l'attestato di partecipazione. I progetti premiati e segnalati sono pubblicati in questo volume.



Pedro Antônio Janeiro, Antica Via, 2019

Matteo Ieva

## Riabitare il mondo? Passato e futuro del presente

L'argomento pone in essere una questione essenziale: riflettere sulle complesse criticità della condizione contemporanea al fine di costruire una traccia di visioni tese a sperimentare ipotizzabili *prove di cambiamento*, perlomeno nel senso del sentirsi parte 'produttiva' di un confronto aperto, utile anzitutto a porre domande (convenienti) volte a ricercare un 'luogo per il possibile' nell'infuturarsi delle città.

In questi casi, sebbene arrischiante l'idea di spingersi nella formulazione di risposte improvvisate o troppo generiche, credo che un tentativo vada fatto se non altro nei limiti di un pensiero che provi ad interpretare le dinamiche in atto, manifeste di una situazione apodittica nel suo modo di essere specchio della civiltà, con l'auspicio di delinearne i tratti caratteristici per giungere a costruire un fondamento esegetico - se non dimostrato, quantomeno - ammissibile. Il quale, pur se offerto in modo sperimentale, possa retroagire nelle aspettative di chi opera verso il cambiamento.

Tra gli obiettivi suggeriti nella call del Seminario di Camerino si sottolinea che: 'Prospettare il cambiamento presuppone la ricerca di modelli innovativi' ... specie per le 'aree marginali'; traguardo che implica 'l'esigenza di ricercare un rapporto più equilibrato con lo spazio urbano'.

Per iniziare, credo che uno sguardo vada gettato sul titolo che apre questa breve riflessione: *Riabitare il mondo? Passato e futuro del presente*.

Un chiarimento sulla prima proposizione. Ha senso parlare di ri-abitare il mondo? Quali possono essere i modi di farlo? E ancora, siamo proprio sicuri che occorra pensare ad un modo diverso di abitare, a causa dell'emergenza sanitaria mondiale?

Stralciando faziosamente un'espressione da un noto saggio di W. Benjamin<sup>1</sup> sui *passages* parigini, si ricorda che: 'abitare significa lasciare tracce'.

A cosa allude l'espressione? Sottintende il postulato che abitare non significa solo vivere in un luogo o vivere un luogo, ma denota il riflettere su se stessi. Nel nostro caso, induce a comprendere quando - e per quanto - il tempo chiede ad una società una forma di cambiamento, portando a riflettere sul senso della nostra esistenza quale frammento vitale di un mondo che avvolge e ci riconosce temporalmente (storicamente), in diverse forme e in modo scalare, facendoci lasciare tracce.

Questo riconoscimento (del sé) va letto nell'ottica di una nostra com-partecipazione alla vita collettiva che esprime il bisogno di trovare un nuovo modo di vivere (*i borghi, la città, il territorio*).

A fronte - e in contraddizione - della rilevanza delle considerazioni di Benjamin, si pensi all'avventurosa quanto improvvida espressione pronunciata da Stefano Boeri all'inizio della catastrofe pandemica: 'Il futuro sarà nei borghi storici'.

Come dire, la prospettiva di esistenza nel nostro Paese, a causa dei recenti fenomeni che si fondono con quelli noti del nostro tempo, è da mettersi in relazione alla possibilità di tornare a vivere nelle piccole città storiche, pur se abbandonate e generalmente collocate nelle alture e nei promontori della nostra penisola.

Ma si può immaginare il ritorno ad una condizione che ribalti il senso dell'esistenza cercando, in una aleatoria limitazione amnestica, un azzardato ritorno a una forma di odierno Medioevo?

Credo che la risposta, alla formulazione un po' semplificata del quesito, oltre che ovvia incontri già il diverso punto di vista dello stesso architetto milanese il quale, nelle successive interviste, non ha esitato a rinunciare alla 'illuminante' profezia appena si è tornati a una relativa normalità.

In fondo, siamo consapevoli che questa situazione può certo indurre qualche variazione al sistema comportamentale - nel nostro modo di abitare il mondo - ma (quasi certamente) non sarà come il

terrificante evento cinematografico 'The Day after', in cui si preannunciava la pressoché totale estinzione dell'uomo sulla terra. Quindi, penso vada intesa per ciò che essa rappresenti realmente quale momento specifico, singolare, raro nella sua peculiarità, come accaduto nei secoli passati.

Scorciando il discorso su un piano più generale, per non rischiare di costruire uno scenario basato sull'eccezionalità del momento, è ragionevole aprire un ulteriore interrogativo che si allaccia alla seconda proposizione del titolo in cui ricorrono i termini *passato, futuro e presente*.

Come si colloca il presente - con le sue contraddizioni - nel rapporto con il passato? E ancora, come si proietta nel futuro?

A questo punto, penso sia necessaria una notazione sul parossistico disorientamento che ha luogo - in forma massificata - nel mondo contemporaneo, quale smarrimento strutturale che si rispecchia anche nel nostro campo. Benjamin annunciava già qualche decennio fa le contraddizioni del mondo moderno, dominato dalle oscure fughe verso la tecnica e la produzione. Controverta di componenti agenti in modo dominante nella società che porta a ricercare una ragione *altra* nel modo di intendere il significato dell'uomo. Un pensiero, diciamo strumentale, che paradossalmente non persegue il senso di una razionalità dei fini giacché - all'opposto - è incardinata nel segno contraddittorio della ricerca dell'efficacia dei mezzi impiegati, in cui l'essere è miseramente riguardato come entità, parte di un sistema totalizzante che lo domina.

E tutto questo non è affatto estraneo all'architettura, alla città che 'abitiamo' in cui siamo - talvolta paradossalmente - puri soggetti messi davanti agli oggetti e ai fenomeni della *tecnica* dominante. In una forma decisamente eccentrica rispetto alla pre-modernità.

Si intuisce apertamente che l'odierna antinomia uomo/tecnica gioca un ruolo determinante nelle decisioni ricercate nella risoluzione dei problemi; come evidenziava in apertura al Seminario Franco Purini, che citava alcuni casi clamorosi, e Gianni Biondillo che ha toccato criticamente moltissime questioni imperniate proprio su questi temi. Anche a conferma di quanto rilevato dal pensatore tedesco che leggeva questo tempo come sospensione, se non proprio come rottura, rispetto al passato e alla tradizione.

Allora, il problema che si pone come sempre in questi casi è da riferirsi alla possibilità di capire se si può rintracciare un solco di ricerca, tanto durevole quanto potente, che permetta di interrompere la condizione del tempo presente irrazionalmente nichilista, per non cadere nella contraddizione di un consumo incardinato - si potrebbe dire - nel tormento di una parossistica ripetitività dei fenomeni. Così tentando, nell'ottica di provare a legare inscindibilmente *passato, futuro e presente*, di inseguire il fine di annodare il presente ad un'origine, in grado di incoraggiare l'oltrepassamento dell'insigni-

ficanza come proiezione verso una prospettiva avanzata ricercando, quindi, un prima autentico che non impervi nel suo profondo la disumanizzazione del passato, ma guardi al presente come fare provvisorio e legame imprescindibile per costruire il dopo, il futuro.

Nella cornice delle riflessioni che stiamo trattando, sui tre momenti che interagiscono nell'azione critica del progetto, pare conveniente ricorrere ad un'altra citazione dedotta da una recente opera di Vittorio Gregotti:<sup>2</sup> 'Ho sempre pensato che l'architettura non sia nata solo per dare risposte all'abitare, ma anche per porre domande e per aprire la mente a nuovi possibili e disturbanti frammenti di verità di fronte al reale empirico ed ai suoi cambiamenti. Sono insieme l'idea di passato e di futuro a costruire un frammento di verità del presente'.

Il presente - un frammento di verità del presente, dice - trova una sua specifica significanza solo in rapporto a un'idea del prima e del dopo.

Molti interventi proposti al Seminario hanno offerto un'analisi esatta dei dati del presente, con ricerche che guardano all'utile, al principio del km zero, del riuso o del riciclaggio di materiali talvolta singolari, proponendo soluzioni a volte suggestive.<sup>3</sup> È una strada interessante, senza dubbio, ma c'è da domandarsi se questo modo di incidere nel futuro costituisca realmente un metodo per comprendere *ab origine* le criticità in atto, un andare oltre attuando un dimostrato, realistico *progresso*.

Progresso, è questo il termine chiave su cui penso vada ricercato il nesso con il futuro.

Rem Koolhaas scrive che: '... il progresso non c'è più; la cultura barcolla di lato senza sosta, come un granchio fatto di LSD ...'. Pur se abituati alle provocazioni di Koolhaas, l'espressione va letta piuttosto come un grido di allarme, anziché la silente accettazione dello *status quo*.

Acquisire consapevolezza dell'incapacità di progredire significa registrare il fallimento del nostro tempo che ha spalancato le porte proprio al nichilismo che non concede spazio a nulla, soprattutto ai principi etici, i quali falliscono in rapporto alla tecnica!

Di fronte a queste criticità che si proiettano nello spirito delle questioni complesse suggerite da Giovanni Marucci, non potendo ammettere l'evidenza e indiscutibilità di risposte divinatrici risolutive delle composite dispute in essere alla contemporaneità, credo che l'interrogativo di come vada costruita una visione possibile, in cui il passato si integri nel futuro col tramite del presente custodendo il valore dell'*identitas* - immaginata all'interno della condizione di eterna incertezza di ciò che costituisce *progresso* verso un continuo di ineluttabile miglioramento - sia oggi più che necessaria.

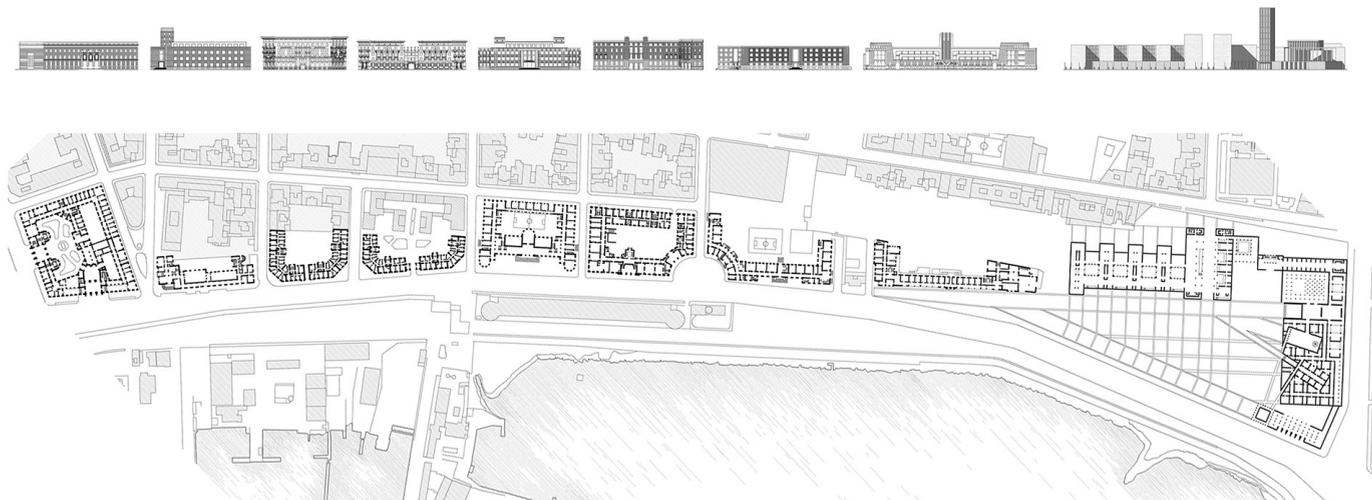
In chiusura al breve ragionamento, pur se in forma riduttivamente sintetica, si potrebbe pensare che un plausibile orizzonte di ricer-

ca dovrebbe fondarsi sul principio assoluto della interrogazione del senso e del significato di *progresso*, da correlarsi al tema proprio dell'*identità* perché non si ricusi il valore della diversità connotativa delle differenti culture nel mondo, di cui è parte significativa anche l'architettura.

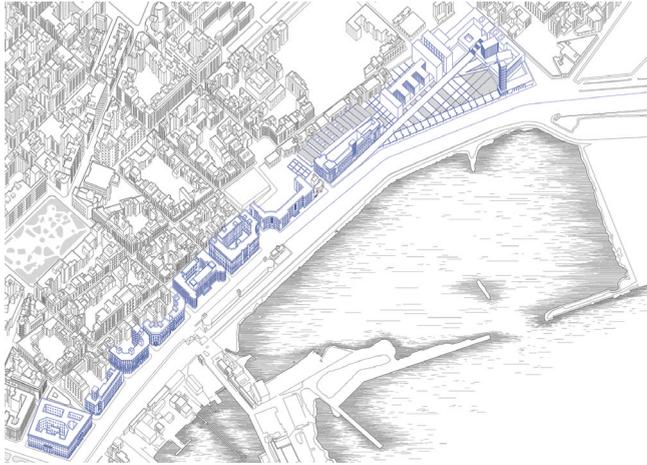
Le immagini proposte di seguito rappresentano un progetto di tesi di laurea<sup>4</sup> che tratta il tema dell'*ammagliamento* e della riqualificazione di una 'area marginale' della città di Bari, corrispondente al limite nord del lungomare monumentale.

MI Politecnico di Bari

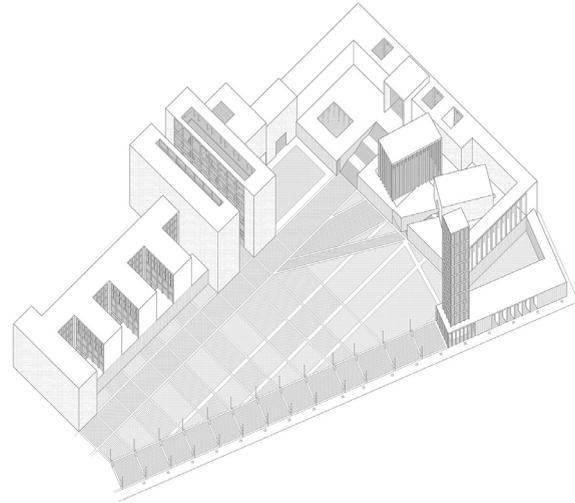
1. W. Benjamin (2010), *I passages di Parigi*, Einaudi, Milano.
2. V. Gregotti (2019), *Il mestiere di architetto*, (a cura di) Matteo Gambaro, Edizioni Interlinea.
3. Stimolanti le sperimentazioni mostrate da Walter Angelico sul riciclaggio dei materiali nella sua interessante relazione.
4. Il Laboratorio di Laurea, istituito nell'A.A. 2018-2019, con laureandi: M. Monfreda, M. Pucci, S. Scarcelli, I. Scommegna, A.M. Tursi, F. Viganotti, è stato coordinato da: Proff. M. Ieva, L. Ficarelli. Del team di docenti facevano parte i proff. G.P. Consoli, A. Labalestra, D. Pastore, N. Scardigno.



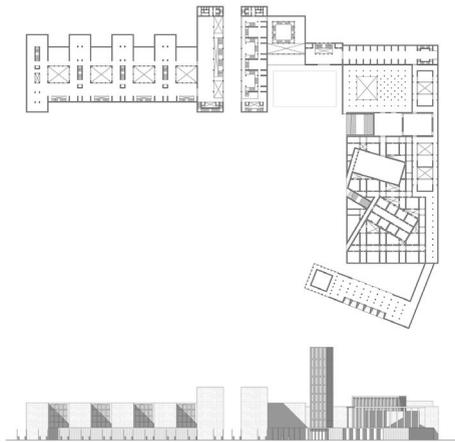
In alto, edifici del fronte monumentale di Bari; in basso, pianta generale del waterfront nord con la proposta progettuale



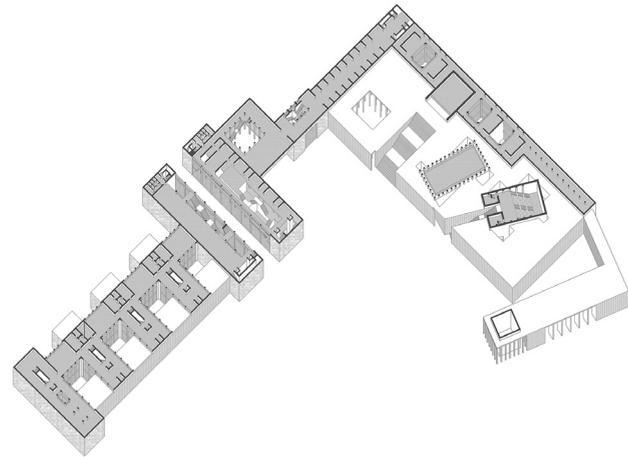
Vista assometrica del fronte mare con il polo terminale destinato a uffici, biblioteca e museo



Assonometria del complesso costituito da organismi speciali



Pianta del basamento-podio e profilo d'insieme visto dal mare



Assonometria sezionata del livello oltre il piano basamentale



Viste del sistema progettato in rapporto agli edifici del fronte monumentale



Vista del polo speciale lungo l'asse di corso Vittorio Veneto



Vista assiale verso il corpo di accesso al museo

**Alessandro Marata**

## La cultura resiliente per la città del Novacene

18

*Una città è come un animale. Possiede un sistema nervoso, una testa, delle spalle e dei piedi. Ogni città differisce da tutte le altre: non ce ne sono due uguali.*

John Steinbeck

La prima accezione data del termine cultura nel vocabolario Treccani è: 'L'insieme delle cognizioni intellettuali che una persona ha acquisito attraverso lo studio e l'esperienza, rielaborandole peraltro con un personale e profondo ripensamento così da convertire le nozioni da semplice erudizione in elemento costitutivo della sua personalità morale, della sua spiritualità e del suo gusto estetico, e, in breve, nella consapevolezza di sé e del proprio mondo'. Sempre nel vocabolario Treccani, a proposito del termine resilienza trovia-

mo 'la capacità di reagire di fronte a traumi o difficoltà'. Quindi la città, per essere resiliente e poter reagire ai cambiamenti traumatici, presenti e futuri, della società dovrà dotarsi di sane fondamenta culturali. Per meglio dire, dovranno dotarsene i suoi cittadini e i suoi amministratori. La cultura è fatta anche di parole che espongono concetti ed esperienze. Alcune di queste guardano verso il futuro, verso quel Novacene che ha iniziato a prendere il posto dell'Antropocene nella cultura dell'Homo Resiliens.

### *Armonia Euritmia Eufonia*

L'equilibrio del Pianeta si sta rompendo. Nel 2015 le Nazioni Unite hanno sottoscritto uno dei documenti più importanti che l'homo sapiens abbia mai saputo scrivere. In questa dichiarazione sono stati condensati i diciassette obiettivi che, in un tempo ragionevol-



Apocalypse. Foto di Magzmedia



City. Foto di Tweetyspics

mente breve, il Governo del Mondo dovrà raggiungere, pena un peggioramento molto pesante della qualità della vita umana sulla Terra. Centinaia di azioni concrete da realizzare per provare a mantenere, almeno in parte, quel magnifico equilibrio armonico, euritmico ed eufonico al quale la natura, ma anche l'arte, la musica e la cultura ci hanno abituato.

#### *La vita ibrida*

L'uomo è un organismo sociale. Ma il concetto di socialità, riferito ai media, ha stravolto la vita di miliardi di persone. Siamo online oppure offline? Come sostiene il filosofo Luciano Floridi, chi si fa questa domanda vuol dire che non ha capito niente del mondo nel quale vive. Noi siamo sempre contemporaneamente connessi e disconnessi, digitali ed analogici. Essere onlife vuole dire vivere nella modalità ibrida che oramai caratterizza la nostra vita quotidiana. Ciò avviene nel mondo del lavoro, nella didattica, nell'informazione, nelle relazioni sociali. Una vita ibrida, che vive nella città ibrida, immersa in una cultura ibrida.

#### *Il caso e la necessità*

Questo connubio ha determinato notevolmente la nostra evoluzione. L'imperfezione, alla quale il filosofo della scienza Telmo Pievani ha dedicato un saggio specifico, da sempre è stata, ed è ancora, una delle risorse che hanno facilitato l'ascesa dell'uomo alla conquista del pianeta Terra, rendendola duttile, resiliente e adattabile. Attraverso la perfezione dei suoi algoritmi, un computer vince sempre in una partita a scacchi o a un video-gioco, ma solo l'uomo, con la sua imperfezione, può decidere quale sia il gioco più divertente o vincere bluffando a poker. Allo stesso modo la serendi-

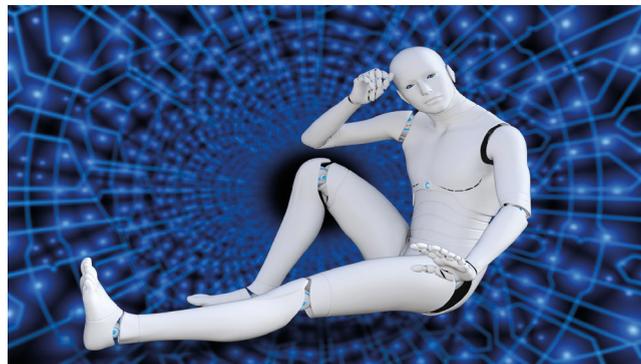
pità svolge il suo ruolo, niente affatto casuale, nella progressione del pensiero culturale e delle scoperte scientifiche. Sono trascorsi ormai più di cinquant'anni da quando Jacques Monod scrisse il suo saggio, *Il caso e la necessità*, che ancora oggi resta il libro più importante sulla biologia evolutiva pubblicato dopo *l'Origine della specie* di Charles Darwin.

#### *Preadattamento evolutivo*

Il salto di specie, lo *spillover*, di virus zootici è soprattutto dovuto ai cambiamenti climatici oltre che naturalmente alla persistente noncuranza del genere umano alla questione dell'igiene, declinata nei vari modi che una civile convivenza può indicare. Basti ricordare che non sono ancora trascorsi due secoli da quando un medico, Ignác Semmelweis, scrisse, fra l'ilarità dei colleghi, un diario dove sosteneva che sarebbe stato meglio lavarsi le mani prima di operare una persona malata o, nel suo caso, una donna partorientente. Ancora oggi, nel 2022, l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda di lavarsi spesso le mani! Il preadattamento architettonico ed urbanistico rappresenta qualcosa di più complesso della resilienza e del preadattamento in termini evolutivi. Alessandro Melis ha dedicato all'*exaptation* molto spazio concettuale e materiale all'interno del Padiglione Italia, di cui è stato curatore, alla Biennale di Venezia. Obiettivi: cambiare le regole del gioco, cambiare rotta, pensare l'architettura come ecologia, adattarsi ai cambiamenti climatici attraverso un cambio di funzioni e di metabolismo. Affianca il concetto di preadattamento a quello di costruzione di nicchia, teorizzato alla fine dello scorso millennio in ambito biologico, ma applicabile anche alla scala dell'uomo. La *Niche Construction* ha portato all'estremo questa azione, che si riferisce al processo at-



Forest. Foto di Allanjoyner



Futuristic. Foto di The Digital Artist

traverso il quale un particolare organismo modifica il suo ambiente. I cambiamenti fatti dall'uomo, antropizzando tutto quello che tocca, spesso provocano un peggioramento dell'ambiente, purtroppo a volte irreversibile.

#### Post verità

Il *great reset* è un metodo ipotizzato dal Forum Economico Mondiale nel 2020 per reimpostare i meccanismi economici globali in un modo più sostenibile ed egualitario tramite una crescita più verde, intelligente ed equa. Facile a dirsi e facile anche da interpretare in modo sbagliato, conservatore e complottista. Date le possibilità che la rete offre a tutti, sia nella comunicazione positiva che in quella negativa, prepariamoci a dover affrontare sempre di più, nel futuro del Novacene, le conseguenze della diffusione di fake news, fake facts, complottismo, ignoranza, grandi reset ed imperfezioni, in questo caso non positive.

#### Complessità

Il periodo degli specialismi, imperante sino ad ora, deve lasciare il passo alla interdisciplinarietà, alla multiculturalità, alla condivisione delle diverse intelligenze, alla tolleranza di tutte le culture. La comprensione della complessità e il controllo di essa, in contrapposizione a tutte le semplificazioni demagogiche e populiste, sarà

la chiave di lettura e di governo dei decenni futuri. Il governo della complessità è uno degli strumenti che ci consentirà, migliorando la comprensione del mondo, di salvarlo. Non permetterà di guarirlo totalmente, ma almeno quel tanto che basterà a non interrompere traumaticamente il cammino meraviglioso dell'homo sapiens.

#### Senzienna

La sensibilità culturale nei confronti del mondo animale e di quello vegetale si sta finalmente evolvendo. Senzienna è qualcosa, uomo, animale, pianta, dotata di sensibilità. La fine dell'antropocentrismo può significare anche questo: avere rispetto e giusta considerazione degli altri esseri viventi. In quanto senzienni vengono collocati tra i titolari di diritti. In questa corrente di pensiero si pongono Michel Serres e il suo libro *Le contrat naturel*.

Questo nuovo modo di pensare e di vivere è destinato a produrre un significativo aumento del fattore resilienza in relazione alla vita dell'uomo sulla Terra.

Ecocidio è il titolo di un libro, di trent'anni fa, di Jeremy Rifkin, dedicato al massacro animale derivante dalla cultura alimentare del consumo di carne. Oggi, e nel Novacene, questo termine comprende il massacro degli ecosistemi, la distruzione del paesaggio, dell'umanità, della vita. L'ecocidio è dunque un crimine contro la Terra e di conseguenza contro l'umanità.



Graffiti. Foto di Wimkantona



Morocco. Foto di Walkersk

### Sesta estinzione

Potrà essere la soluzione finale indotta dall'uomo stesso; un suicidio dell'Homo Sapiens dovuto all'inquinamento e ai cambiamenti climatici che, unitamente alla bomba demografica e al depauperamento delle risorse del Pianeta, porteranno ad una possibile estinzione della nostra specie. La Terra e una buona parte del mondo animale e di quello vegetale continueranno a vivere, anche meglio. L'uomo, creatura tra le creature, potrebbe non riuscire a continuare a vivere in modo sempre migliore, così come è avvenuto fino ad ora. Creato nel secondo dopoguerra del secolo scorso, l'Orologio dell'Apocalisse misura il pericolo di una eventuale fine del mondo derivante dall'attività antropica che modifica costantemente la vita sulla Terra. Nato per porre l'attenzione sui pericoli di una guerra atomica, oggi si rivolge anche ai danni causati dai cambiamenti climatici. Le lancette sono state spostate una ventina di volte. La prima volta fu impostata a sette minuti dalla mezzanotte. La massima lontananza ha segnato diciassette minuti, la massima vicinanza meno di due minuti, nell'anno duemilaventi. La decisione di spostare eventualmente le lancette spetta allo Science and Security Board del Bulletin of the Atomic Scientist, che si riunisce una volta all'anno.

AM Università di Bologna



Resilience. Foto di Mirkobozzato

### Bibliografia

- Lovelock J. (1979), *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, Milano.  
Zamagni S. (2007), *L'economia del bene comune*, Roma.  
Morin E. (2017), *La sfida della complessità*, Firenze.  
Pievani T. (2019), *Imperfezione*, Milano.  
Gasparrini C. e Terracciano A. (2017), *Dross City. Metabolismo urbano e resilienza*, List.  
Granata E. (2019), *Biodiversity*, Firenze.  
Mancuso S. (2020), *La pianta del mondo*, Bari.  
Bifarini I. (2020), *Il grande reset*, Breslavia.  
Melis A. a cura di (2021), *Architectural exaptation*, Roma.  
Carta M. (2021), *Città aumentate*, Trento.  
Menichini D. e Repetto D. a cura di (2021), *Quinto paesaggio*, Roma.  
Mastrojeni G. (2021), *Effetto farfalla*, Milano.



Smart. Foto di Tumisu

Maurizio Oddo, Alessandro Barracco

## Città di Pietra e metamorfosi arborea

Ripartire dai piccoli Centri

22

A partire da alcune considerazioni generali e dall'analisi di alcuni progetti di ricerca che stiamo portando avanti, ci siamo posti una domanda: Perché ripartire dai piccoli centri? Una sorta di mantra, che ripeteremo spesso, ma sicuramente un'ottima prova di cambiamento del paradigma progettuale se non altro, perché ogni ri\_partenza implica il coinvolgimento di fattori differenti, ma sempre confrontabili tra di loro. Assegnando il giusto nome alle cose, contrariamente a quanto accade agli architetti che, di norma, usano e abusano delle parole, assegnando loro significati differenti, fino a sfiorare un cambiamento di senso, siamo partiti dalla loro etimologia. Cambiamento da 'Cambiare' o 'cangiare' è una parola di origine gallica, che a sua volta deriva dal greco 'Kambein', ossia curvare, piegare, girare intorno. Cambiare forma, quindi, come atto volontario (curvare, piegare) e quindi possibilità di 'aggirare' un ostacolo (girare intorno). In sintesi, adattarsi al cambiamento, ineliminabile, e ri\_partire: *Mentre percorrevo l'Italia, e scrivevo dopo ogni tappa quello che avevo appena visto* - scrive Guido Piovene nel suo celeberrimo *Viaggio in Italia - la situazione mi cambiava alle spalle. È vero che avevo cercato di eliminare tutto quanto pareva più evidentemente legato a circostanze transitorie. Ma lo stabile e il transitorio entrambi sono relativi e non possono sempre dividersi con taglio netto. Si risolvevano questioni lasciate in sospeso, questioni diverse spuntavano al loro posto. Industrie si chiudevano, altre si aprivano; decadevano prefetti e sindaci; nascevano nuove province. Per aggiornare le mie pagine, avrei dovuto compiere il viaggio un'altra volta, poi una terza, all'infinito. Decisi perciò di lasciare quelle pagine come stavano. Ci rappresentano le regioni d'Italia com'erano quando vi andai. La situazione di fondo resta sempre la stessa.*

Nel suo lungo itinerario attraverso l'Italia degli anni Cinquanta, egli compie una impressionante ricerca - ancora molto attuale, soprattutto nell'ambito di ricerca che ci siamo prefissati - fatta di in-

dagine e di comprensione di una realtà complessa, variegata e in mutamento perenne. *Un inventario delle cose italiane*, come lo ha definito lui stesso. L'Italia cambia da un chilometro all'altro, non solo nei paesaggi, ma nella qualità degli animi; è un miscuglio di gusti, di usanze, di abitudini e delle tradizioni dei *piccoli centri*, ognuno dotato della propria umanità. Piccoli Centri e Città diventano, allora, i due possibili approcci - differenti, ma veri - per accedere alla conoscenza; non che uno sia giusto e l'altro sbagliato; è che cercano cose differenti. Sono due prospettive che, oltre a non potere essere banalmente sommate, reclamano di sgomberare il campo dalla tentazione dell'idillio. Perché ripartire dai piccoli centri? La domanda può sembrare retorica e, di fatto, lo è se l'appello viene mosso dai noti esponenti dell'archisystem, come per un tentativo di remissione morale - totale o parziale - delle colpe da cemento! Massimiliano Fuksas si rivolge ai borghi italiani, altri non so dove. Stefano Boeri, in una sua recente intervista, rilasciata in esclusiva a Cinzia Marongiu, lancia il suo *appello alla Sardegna per cancellare la ferita de La Maddalena* - dove lui stesso, insieme al suo nutrito gruppo, aveva costruito migliaia di metri cubi artificiali rivelatisi totalmente inutili - e, discorrendo di città del futuro, di vivere sostenibile, di accessibilità a tutti del Bosco Verticale - atto redentivo, forse, dopo un eccesso di costruzione - arriva puntuale sul rilancio dei borghi con un preciso riferimento al progetto di Nivola per Orani. Un modo di rimettere in gioco questi centri minori dopo decenni di spopolamento e di 'invecchiamento' demografico senza ritorno.

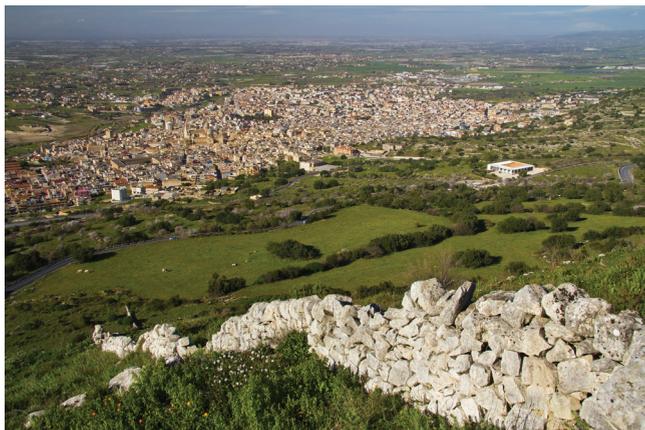
E ancora, Rem Koolhaas, dopo avere scritto *Delirious New York* - libro cult del 1978 - e essersi occupato della folgorante densità di Manhattan contribuendo, a sua volta, a accelerare l'iper sviluppo del contesto urbano, dichiara di volere tornare alla campagna come appare in *Countryside, The Future*, la mostra da lui progettata, al Guggenheim Museum di New York, poco prima del lockdown.

Un'idea di campagna complessa - *il countryside* - diluita sul globo terrestre: dallo scioglimento del permafrost in Siberia, ai laboratori di intelligenza artificiale nella campagna di Fukushima in Giappone, ai gorilla di montagna 'adattati' dell'Uganda, all'agricoltura rigenerativa del Midwest americano, all'allevamento di mucche in Qatar. A una domanda, però, tutte queste encomiabili proposte sembrano non avere dato risposta: la sostenibilità, soprattutto alla luce del passaggio epocale che stiamo attraversando, è sostenibile per tutti? A questo punto, forti che la risposta non può che dare risultati negativi, la proposta di chi scrive parte da posizioni opposte, dopo avere avuto l'occasione di studiare, nella loro cruda e periferica realtà, alcuni piccoli ma significativi Centri Siciliani, caratterizzati da processi insediativi chiari, rintracciabili in realtà analoghe, anche fuori dall'Isola. Sono le Città di Pietra, di cui magistralmente hanno scritto, tra gli altri, Gesualdo Bufalino e Vincenzo Consolo e, ancora prima, Elio Vittorini e Leonardo Sciascia. Sono le Città di Pietra che si offrono a una metamorfosi arborea reclamata anche dal recente PNRR. Sono Centri che, al di là di ogni proposta futuristica e di difficile attuazione, mostrano, pur attraverso il passare del tempo, una grande elasticità nell'accogliere prospettive di cambiamento. Prospettive talvolta anche radicali, come quelle legate al loro spopolamento, dopo il boom economico del secolo scorso, o alla recente emergenza sanitaria da virus che stiamo ancora vivendo.

I riferimenti, quindi, sono altri a partire da una rinata Neo\_Avanguardia come sta già accadendo in altre città europee dove statisticamente si avverte un cambio di direzione, soprattutto tra i giovani che preferiscono trasferirsi nei piccoli centri, divenuti periferia dei grandi agglomerati urbani. Senza trascurare, da un punto di vista spiccatamente sociale, l'interazione tra generazioni differenti e la contaminazione di una sana produzione artigianale con i devastanti consumi seriali, recuperando i mestieri, fortemente radicati nel paesaggio. Come dire, tornare all'antica per rimanere all'avanguar-

dia, nell'ottica di una reale rivitalizzazione sub\_urbana. Prospettare il cambiamento presuppone la ricerca di modelli innovativi per compensare i disagi di larga parte della società contemporanea, correggere i difetti fino a superarne le contrapposizioni - centro/periferia, costa/entroterra, aree d'interesse/aree marginali - fino a rendere l'inclusione la chiave risolutiva, il valore principale, per 'avvicinare le distanze' e valorizzare i paesaggi preesistenti arricchendoli dei nuovi. Il vero cambiamento è portare alla luce un bisogno interiore di crescita. È esprimere un'esigenza impellente dell'anima - *la dimensione spirituale* su cui ha posto l'accento Franco Purini durante il Seminario di Camerino 2021 - come atto volontario che, andando oltre, non si limita ad agire sull'esteriorità dei fatti, ma modifica ogni rapporto non necessariamente visibile. Da questa prospettiva, persino una problematica ostile - come la pandemia - potrà trasformarsi e diventare un 'alleato' in grado di attirare l'attenzione sul cambiamento necessario, utile per migliorarsi. Quel cambiamento da cui siamo partiti e su cui abbiamo scelto di tornare in chiusura: *cangiare* deriva da *cansare*, ossia *scansare*, mettere da parte, allontanare. A questo punto, poniamoci una domanda: può essere il cambiamento, una sorta di adattamento alle circostanze? Un mettere da parte gli ostacoli? Certo che sì, ma solo in apparenza. La vita dell'uomo, così come la vita di una cellula, è in continuo movimento. Se qualcosa ci impedisce di evolvere, creando fissità e stagnazione, allora dobbiamo fare di tutto per 'rimuoverla' nel profondo e procedere nel flusso.

Chiudiamo con un componimento di Franco Arminio, poeta e scrittore, che si autodefinisce 'paesologo': Bisogna avere il coraggio di essere fragili/ e non fa niente se diamo a tanti l'illusione/del bersaglio facile, se mostriamo la crepa/che gli altri possono allargare./Dobbiamo avere il coraggio di farci trovare/semprè un po' in affanno, in disordine, in fuorigioco/lontani dalla vita. Un buon punto di ri\_partenza.



## Prova di cambiamento: la città dei pochi minuti

È evidente che Covid e pandemia hanno determinato un 'cambiamento di fase' - come avviene nella materia (solido / liquido / gassoso / ...) - in questo caso però non reversibile. Non è un mistero che questa pandemia - come quelle che verranno - sono conseguenze dell'accentuarsi di squilibri ecologici che a loro volta riflettono squilibri sociali ed economici: mitigarli, attenuarli è un dovere del 'governo del mondo'. Il nuovo 'Ministero per la transizione ecologica' qualcosa potrebbe fare agendo sul rapporto ecologia / qualità della vita. Una profonda e virtuosa trasformazione degli ambienti di vita può infatti contribuire a diffondere qualità e mitigare diseguaglianze.

In Europa oltre l'80% della popolazione è urbanizzata: non vive in campagna, ma in 'città' o nell'urbano', realtà molto diverse che fanno sì che una parte della popolazione viva in aree dense - ricche di valori, stratificazioni e diversità - e un'altra parte, ormai decisamente prevalente - in aree dilatate, disgregate, patologiche. Non ho dati, ma è ragionevole ritenere che qui sostanzialmente si concentri quel 22% che vive in aree a rischio.

Con tensione utopica 'Civilizzare l'urbano' riflette su queste diversità e crede che - con modalità diverse - 'città' e 'urbano' debbano essere coinvolti in un'unica visione di cambiamento; di recente lo delinea 'verso Napoli Città Metropolitana' esemplificando logiche d'intervento nell'ottica della città dove tutto è vicino, la 'città dei pochi minuti' di cui tutti parlano come novità benché abbia radici antiche.

Provo a ricostruirle:

- 1953, il Lijnbaan a Rotterdam, antesignano della cultura del Team X;
- 1972, lo Strøget a Copenhagen è figlio della stessa cultura;
- 1974/75, il Piano Quadro delle Attrezzature di Napoli, fra le prime grandi città a immaginare la riorganizzazione di spazi e servizi in continuità pedonali: esperienza purtroppo interrotta dall'abituale

ricominciare da capo che caratterizza il susseguirsi della guida politica nei nostri contesti;

- 2003, pubblicando *Five Minutes City. Architecture and (Im)mobility*, Winy Maas crea uno slogan di successo che trova conseguenze immediate;
- 2007-20, PUC di Caserta si basa sulla 'città dei cinque minuti' e prevede una rete di 'navette ecologiche' tra l'altro integrate nella rete dei 'luoghi di condensazione sociale';
- 2008-17, Nordhaven realizza la città sostenibile;
- 2017-50, Melbourne lancia il programma *20' Neighbourhoods*;
- 2020, a febbraio è la volta di Parigi (*Ville du quart d'heure*); ad aprile segue Barcellona (*Manifiesto por la reorganizacion de la ciudad tras el covid-19*), a maggio Milano (*Strategie di adattamento*).

Per qualcuno è 'città dei 5 minuti', per altri di 15', per altri ancora di 20': nel caso di *Napoli Città Metropolitana* l'abbiamo definita 'città dei pochi minuti' perché, come per Caserta, tramite navette ecologiche le prossimità agevolmente raggiungibili assumono dimensione più estesa dei ragionevoli limiti pedonali. Anche qui una rete di luoghi di condensazione sociale per favorire socializzazione e partecipazione. Le 'zone omogenee' sono interpretate come 'enti di prossimità' dove coincidono i distretti dei vari servizi (scolastici, sanitari e via dicendo) favorendo così gestione e partecipazione.

La 'città dei pochi minuti' di fatto espelle le auto. Quindi privilegio del disegno del vuoto e delle relazioni fra le parti; spazi pubblici e 'luoghi di condensazione sociale' le cui identità si rafforzano tramite continui adeguamenti e stratificazioni.

Agevoli rapporti funzionali: ridurre il consumo di tempo - come ridurre il consumo di suolo - supporta la conversione ecologica. Il processo di decarbonizzazione sarà favorito da fonti energetiche

sostenibili (nel caso specifico idrogeno verde, da acqua di mare) e dal drastico ridursi del traffico privato. Evitando parti di città che avvalorino distinzione e segregazione di attività, la 'città dei pochi minuti' introduce continuità, connessioni e legami aggiuntivi a quelli tradizionalmente svolti dalle sedi viarie; facilita processi di aggregazione funzionale per la gestione coordinata delle attrezzature; supporta l'organizzazione e la gestione attenta sia del suolo libero sempre più raro, sia dell'enorme capitale fisso preesistente.

Sento di fatto attuali sette punti a base delle continuità proprie della 'città dei pochi minuti' che riprendo dal Piano Quadro delle Attrezzature di Napoli:

- *multifunzionalità* - intreccio o prossimità di attività, funzioni ripetibili e funzioni eccezionali o meno frequenti;
- *inclusività* - recupero e coinvolgimento delle preesistenze, rese parti del sistema;
- *nodalità* - nodi della mobilità: punti di scambio fra percorsi pedonali e trasporti pubblici o privati;
- *permeabilità* - negli edifici-percorso le relazioni si specificano con continuità: da massima partecipazione a punti di massimo isolamento;
- *polivalenza* - interventi su più livelli: coperture accessibili come spazio pubblico di quartiere; sottosuolo con legami a scala metropolitana; spazi intermedi per attrezzature e attività;
- *accrescibilità / modificabilità* - in senso funzionale e dimensionale, in risposta all'evolversi della domanda;
- *adattabilità* - reversibilità degli spazi grazie a rarefazione dei punti fissi e ampi ambiti di flessibilità.

Oggi il costruito deve rispondere a criteri nZEB, ma nulla di analogo riguarda il non-costruito e la conversione ecologica. C'è molto da fare. Al Padiglione Italia della XVII Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia, mi dà l'occasione di sintetizzare esperienze e punti di vista che ho raccolto in un instant book *Poetica del frammento e conversione ecologica*. Ho sintetizzato in una sola immagine il suo precipitato logico.

Non posso però concludere senza considerare che ultimamente siamo stati sommersi dalle immagini di catastrofi dovute a inediti

fenomeni climatici: questa volta non riguardano territori dove prevale l'abusivismo, ma contesti dove tutto è regolamentato.

È allora evidente che le regole che hanno generato questi habitat non sono adeguate, sono inadatte al futuro: richiedono di essere ripensate.

La frequenza di fenomeni estremi accelera, né si ignorano gli esiti, ma si sa della riduzione delle biodiversità e dell'estinzione di molte forme di vita. Certo una parte importante di queste azioni ha scala planetaria, e anche le resistenze sono planetarie.

Il processo internazionale va avanti, ma troppo lentamente nelle Conferenze delle Parti. COP-21 - l'*Accordo di Parigi* - sembrava una svolta. Il recente G20 di Napoli è stato ancora un passo avanti, ma due punti importanti ancora dividono. COP-26 si terrà a Glasgow a novembre.

Altre questioni competono alle diverse comunità: riguardano il rigenerare e il costruire.

L'obiettivo della conversione ecologica ridisegna le priorità: un acuto rapporto con la natura ed i suoi fenomeni richiede la fine dell'era dell'ignoranza ingiustificata, impone forme di conoscenza integrata via via più evolute e apparati normativi agili, mai settoriali. Le ottiche di settore sono infatti le prime responsabili dei drammi attuali; per liberarsene occorre convertire le norme in raccomandazioni. Formare chi deve seguirle: fanno parte anche dell'educazione ambientale e della qualità degli ambienti di vita. C'è intima connessione fra qualità dell'aria, decarbonizzazione delle città, requisiti dell'abitare, qualità della vita, salute, benessere, economia, socialità, felicità ...

Architettura è politica: rigenerare gli attuali ambienti di vita impone una visione visionaria, nuove mentalità, impegno per la cura della casa comune, abbandono degli egoismi, mitigazione delle disuguaglianze. Abbandonare quanto sembrava normalità implica rinunce e costi, uno sforzo che potranno fare comunità convinte delle conseguenze sulla vita di tutti i giorni prodotte da integrazioni 'costruito / non-costruito' di elevata qualità ecologica e ambientale. Peraltro quest'ottica è anche premessa di equità sociale ed è - pur se limitato - un contributo all'immensa questione ambientale.



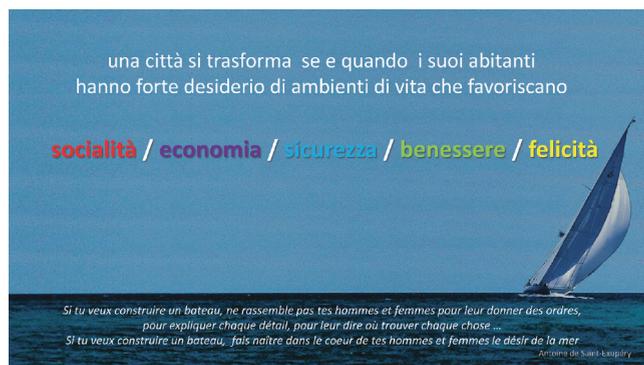
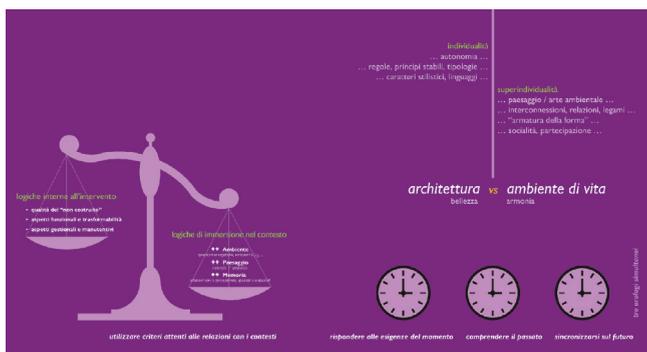
27



1953	<b>Rotterdam - Lijnbaan</b>	Bakema e Van den Broek
1972	<b>Copenhagen - Strøget</b>	Jan Gehl
1974/1975	<b>Napoli - Piano Quadro delle Attrezzature</b>	fra le prime grandi città a immaginare la riorganizzazione di spazi e servizi in continuità pedonali
2003	<b>Five Minutes City: Architecture of (In)mobility</b>	Winy Maas teorizza principi analoghi e introduce uno slogan di successo
2007/2017	<b>città dei 5 minuti</b>	navette ecologiche + "luoghi di condensazione sociale"
	Benevento, Rione Libertà / Caserta, Piano Urbanistico Comunale	
2008/2017	<b>Nordhavnen (Copenhagen) - five minutes to everything</b>	2014 - Universal Forum of Cultures of Naples and Campania
2017/2050	<b>Melbourne - 20' Neighbourhoods</b>	Caserta - Urban Thinkers Convegno / UN-Habitat, The City We Need
2020	<b>Parigi - città dei 15 minuti</b>	
.04	<b>Barcellona - Manifesto per la reorganización de la ciudad tras el covid-19</b>	
.05	<b>Milano 2020. Strategia di adattamento</b>	
.11	<b>Urbanpromo: confronto Barcellona / Copenhagen / Parigi / Milano</b>	
	<b>Perché la "città dei 15 minuti" non è la città dei borghi</b>	G. Ferri, E. Manzini
2021	<b>Napoli - città dei pochi minuti</b>	
2022	<b>Fondazione Mediterraneo - II° ediz. Premio Biennale "Città del Dialogo"</b>	
	<b>Agoperture più che premi, nei 18 Paesi del Mediterraneo</b>	

**800 metres**

**sperimentare puntuali azioni in quest'ottica, può mitigare disuguaglianze**



Franco Purini

## Una vicenda in atto

Da molti anni la questione del recupero, della rifunionalizzazione dei borghi abbandonati o prossimi a esserlo e, in qualche caso, della rifondazione in altri luoghi di quelli distrutti da frane e terremoti, attraversa diagonalmente il dibattito architettonico. Proposta in modo indiretto alla cultura architettonica nei lontani Anni Trenta da Giuseppe Pagano e Bernard Rudofsky, poi abbandonata per qualche anno e ripresa nel dopoguerra come modello per le architetture neorealiste e, successivamente tornata per molto tempo in un limbo nebbioso, essa si fondava sostanzialmente sulla dialettica nata all'interno del Grand Tour tra *sublime* e *pittoresco*. Il disordine spaziale, la spontaneità ambientale, il gioco casuale e alternato tra luci e ombre dei borghi e delle cittadine, si confrontavano con un paesaggio il quale, evocando un *erosmo figurativo*, esaltava una natura che, provocando sorpresa e timore per la sua indomata essenza tellurica, trascendeva l'abitare dando a esso una inedita identità superiore, come avviene quando un mistero è finalmente rivelato.

La contraddizione tra l'aspetto selvaggio, pauroso, ma anche emozionante del paesaggio, e l'azione umana su di esso che rivelava la scena ambientale nel momento stesso in cui la modificava, si proponeva come il luogo di una complessità tematica inesauribile, mutevole, intrinsecamente *narrativa*. Le impressioni visive di Karl Friedrich Schinkel, quella di Alvar Aalto che cercava un'alternativa alla sua giovanile propensione alla classicità, le fotografie di Giuseppe Pagano, hanno dato vita a una architettura che non era più considerata *minore*, ma che restava per più versi isolata.

Altre proposte che sono state avanzate negli ultimi cinquant'anni sono l'intervento ad Arcevia promosso da Ico Parisi, un architetto siciliano che si era trasferito a Como e aveva lavorato con Giuseppe Terragni. La sua idea era quella di costruire a ridosso di quel centro marchigiano una piccola comunità di artisti, come una Darmstadt italiana più contenuta di quella. Egli lavorò per qualche anno su

questo programma che purtroppo non riuscì a realizzare.

Un esperimento che invece ha avuto un esito positivo è il restauro e il rinnovamento funzionale del borgo ligure Colletta di Castelbianco, curati da Giancarlo De Carlo, che lo aveva pensato come una struttura abitativa la quale, attraverso la rete, consentiva di svolgere attività legate al digitale in un contesto non congestionato come una città, ma in un tranquillo *eremo* connesso, però, con ogni altro insediamento più esteso e attrezzato.

Pentedattilo, in Calabria, è stata riformulata nella sua fiabesca conformazione e nel suo suggestivo *primitivismo* da Marcello Sestito, anche in questo caso senza un esito concreto. Quell'iniziativa resta comunque importante perché indicava una prospettiva progettuale ancora attuale che riesce a unificare con notevole rigore e con invenzioni *conformi* i diversi ambiti di un'operazione quanto mai difficile.

Un ulteriore contributo alla riaffermazione della necessità di rimuovere il sistema dei borghi è stata la ricostruzione di Cardeto, nell'Aspromonte, il cui progetto è stato redatto da docenti del Dipartimento Dastec della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, coordinati da Laura Thermes.

Ormai molti anni fa l'economista Luciano Barca ha rilanciato sulla stampa, se non sbaglio sul *Corriere della Sera*, il problema della rinascita necessaria e urgente dei borghi abbandonati o privi delle funzioni proprie di un abitare organicamente concepito. Anche l'Atelier Appennini, i cui fondatori sono stati Giorgio Muratore e Pino Pasquali, svolge da anni un ruolo promotore nella ricerca sulle nuove strategie progettuali che possono reinserire con ruoli importanti i borghi nella vita del nostro Paese. Attraverso seminari progettuali annuali, che prevedono anche lezioni su temi specifici, l'Atelier Appennini ha già al suo attivo un consistente numero di proposte che indicano con chiarezza quali potrebbero essere gli interventi da pre-

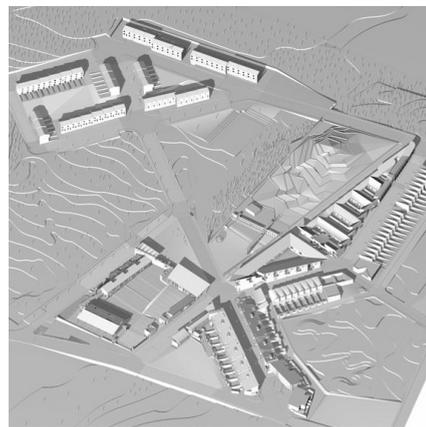
disporre all'interno di una concezione non generica, ma articolata secondo categorie interpretative più complesse e maggiormente in grado di agire sull'abitare in tutti gli aspetti che esso possiede.

Riassumendo le ragioni del recupero e della riabilitazione dei borghi, soprattutto quelli presenti nella dorsale appenninica, si può affermare che una delle motivazioni primarie di questa operazione è un rifiuto della città in quanto entità divenuta per più versi ostile, difficile da vivere, eccessivamente costosa. La riscoperta della natura e di un'esistenza più salubre in essa, ma anche più regolata nei tempi, maggiormente equilibrata tra gli impegni di lavoro, la cura di sé, lo spazio per la cultura, i rapporti con i familiari, il tempo libero più modulabile, costituiscono senz'altro condizioni di vita più agevoli, con meno attività faticose e con un'attenzione più efficace e costante alla propria salute fisica e mentale. Un altro aspetto positivo, al quale si è già accennato, consiste nella possibilità che il digitale offre di mettersi in contatto con una pluralità di persone, di aziende, di contesti più vari. In breve nei borghi non si vive più isolati, avendo la possibilità di interloquire con gli altri e di essere informati, che è pari a quella che si può avere nelle città più grandi nonché tecnicamente più avanzate. Anche la *dispersione* dei centri minori nel territorio paesaggio è un elemento importante, perché consente di coltivare la propria identità individuale e sociale in modo più riconoscibile. C'è però nella scelta dei borghi qualcosa di più importante. In essa infatti è in azione una *componente retroptica*, vale a dire un'utopia che invece di guardare il futuro cerca di far rinascere il passato come se esso contenesse risorse nuove. Tuttavia questo ritorno a un'età dell'innocenza dell'abitare opposta al benjaminiano 'perdersi nella città' come ambito tanto pericoloso quanto affascinante, risponde anche a una volontà *transtropica*, vale a dire una condizione che attraversa nello stesso momento, in una continua metamorfosi, situazioni diverse e a volte opposte. La transtropia è in fondo un rifiuto del tempo e dei tempi ma, in una simultaneità misteriosa, propone una lettura fortemente relativistica del vivere, sospeso tra arresti e scorrimenti temporali, assenze del tempo e sue casuali accelerazioni, permanenza di valori e mutamenti improvvisi delle categorie sulle quali si fonda la società. Nella transtropia, in sintesi, il tempo è lo sfondo di un'esperienza assoluta che ricerca la fisicità dopo aver sperimentato ogni tipo di spostamento di epoche e di stagioni. Come se la storia fosse anche una storia del futuro, e non solo del passato, si può sperimentare l'assenza liquida del tempo, ricordando Zigmuto Bauman, un carattere che può aumentare la libertà del pensiero e delle azioni. Nel caso dei borghi da rivalutare e da riabitare, la transtropia potrebbe favorire una moltiplicazione dell'identità di queste espressioni dell'abitare che le sottrarrebbe dal loro essere marginali, minori, in un certo senso estranei alla vita delle città e delle metropoli.

Un ulteriore aspetto critico insito nell'idea di rivalutare i borghi è attribuire a essi una *dimensione ipertropica* che esalti le loro reali possibilità. Come se essi fossero entità che potrebbero vivere da sole con le proprie energie, possono essere considerati, come già sta in parte avvenendo, come *postazioni speciali* dotate di capacità quasi magiche, entrando così nello spazio ingannevole della *realtà virtuale* e di quella *aumentata*. Una *realtà della finzione* la quale, come sta succedendo nelle grandi città, è divenuta per molti la loro verità più concreta.

Concludendo queste note è necessario mettere in evidenza, a partire dalle ultime considerazioni, un aspetto problematico della rinascita dei borghi. Occorre chiarire che c'è in questa operazione, che si configura vasta, complessa, e densa di difficoltà, la tentazione di conferire ad essa un carattere unico, assoluto, prevalente rispetto a quello dei grandi insediamenti. Questa visione potrebbe rendere impossibile la riconversione dei borghi abbandonati in piccoli centri urbani in grado di offrire un abitare equilibrato, molteplice nelle sue funzioni, accogliente nei suoi spazi. Pensando al grande numero di questi *microinsediamenti*, privati della vita che per secoli si è svolta in essi, sarebbe necessario dimostrare la loro trasformazione, la riabilitazione funzionale che sarebbe indispensabile e l'inserimento in essi, di adeguati spazi della comunità per i riti sociali che li renderebbero veramente vivibili. Ciò in un ristretto numero di casi, al fine di una sperimentazione accurata e approfondita che sia di esempio e di riferimento per una diffusa e riuscita riscoperta della loro moltitudine in attesa.

FP Studio Purini-Thermes



Ricostruzione di Cardeto nell'Aspromonte. Progetto redatto da docenti del Dipartimento Dastec della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria coordinati da Laura Thermes



Planimetria attacco a terra



Coperture

Marcello Sestito

## L'esplosione Green

32

‘L'alchimia ha visto l'unione degli opposti sotto il simbolo dell'albero; perciò non sorprende che l'inconscio dell'uomo di oggi, il quale non si sente più a suo agio in questo mondo e non può fondare la sua esistenza né sul passato, che non è più, né sul futuro, che non è ancora, ricorra nuovamente al simbolo dell'albero cosmico radicato in questa terra e proteso verso il cielo, albero che è anche l'uomo. Nella storia dei simboli l'albero è generalmente descritto come la via e la crescita verso l'immutabile, l'eterno che nasce dall'unione degli opposti per rendere quest'unione possibile proprio grazie al suo eterno essere presente. Si direbbe che l'uomo, il quale cerca invano la sua esistenza e da ciò trae una filosofia, ritrovi solo nell'esperienza della realtà simbolica la via del ritorno a quel mondo in cui egli non si sente straniero’.

Carl Gustav Jung, *L'archetipo della madre*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, pp. 73-74

Scorrazzando piuttosto banalmente sulla rete si rimane ammagliati in un argomento che sembra essere, non solo di moda, ma perseguito con insistenza nei quattro angoli del mondo: l'uso del verde in architettura.

Parola questa che, nel suo colore, rischia di banalizzare qualsiasi proposta progettuale, sia nell'uso che ciò comporta, sia nelle sue reali effettive conseguenze, e che rischia di giustificare qualsiasi progetto ammantato di ecologismo.

Siamo tutti, ovviamente, a favore del fatto che il pianeta su cui soggiorniamo necessita di cura e attenzione, ma sembra che per tale scopo in architettura si stia compiendo una sorta di massifica-

zione, come se il solo affiancare cespuglio a casa, quest'ultima ne potesse trarre conseguentemente un beneficio duraturo.

In sé, se proprio vogliamo rimanere in ambito storiografico, l'idea non è affatto nuova, e dai giardini pensili di Semiramide a Babilonia, passando per il Mausoleo di Adriano a Roma ha ripercorso l'intera storia dell'umanità.<sup>0</sup>

Una volta, la giusta e naturale convivenza tra ciò che era costruito e ciò che vi era di naturale si relazionavano reciprocamente con i dovuti equilibri.

Ora, un eccesso di fogliame sembra oscurare la parete, un surplus di rampicanti si aggrappa all'edificio come l'edera alla quercia fagocitandola, rendendo il tutto visibilmente compromesso, come se bastasse di per sé affiancare le due cose per garantire una qualità architettonica ricercata non nelle sue reali *radici*, ma con l'ausilio di pasticciate sequenze arborescenti.

I migliori studi professionali si danno convegno e unanimemente riconoscono in questa attitudine compositiva *un terreno fertile*, è il caso di dire, ove praticare le loro pur modeste esplorazioni figurative.

La *città verde*, meglio *La città dendrologica*, sembra essere il naturale destino in un futuro neppure troppo lontano, e seppur bisogna appoggiare tutte le pratiche che prevedono un miglioramento climatico del pianeta, resta piuttosto evidente come tale uso sia divenuto un *abuso* indiscriminato per non dire un eccesso semantico che richiederà nel breve futuro una forma di rinnovata esegesi urbana.

Ecco apparire intere città che scelgono una netta riconversione ecologica, da Parigi a Londra, da New York a Shanghai e altrettanto ipotesi para utopiche, o pseudo utopiche trovano, in tale contesto, materiale per sperimentazioni formalistiche al limite del parossistico.

Forse stiamo assistendo a un cambio di paradigma: se la capanna (verde) primigenia veniva sbazzata e usata come materia prima del progetto, adesso essa stessa, nelle sue capacità vitali e autorigeneranti, assume su di sé il compito di rappresentare l'architettura: dal tronco sbazzato e devitalizzato, quello che Bramante celebrava nelle colonne del chiostro di sant'Ambrogio a Milano, al tronco vivo e vegeto.

Ma le pratiche di sopravvivenza per un prossimo futuro sulla Terra, crediamo, prenderanno altre vie. Legate alle nanotecnologie, alle trasformazioni genetiche, alla telemedicina, all'uso di nuove energie.

Solo per fare qualche esempio, a cosa servirà incentivare la forestazione, se potremo produrre ossigeno da altre fonti artificiali? A cosa servirà garantire il corpo fisico così come l'abbiamo sempre esplorato e avvertito, se potrà modificarsi geneticamente in altro?

Ma veniamo a ciò che sta accadendo. Sulla scorta dei pionieristici lavori di un Emil Ambasz, o dell'artista austriaco Hundertwasser, non c'è nuovo edificio, e grattacielo soprattutto, che non si tinga di verde; con proposte ardite questi edifici, composti per metà di pietra e per metà di specie vegetali, insistono pesantemente nello scenario figurativo, a volte modellandosi a intere montagne o colline vegetali, forse avanzando una tendenza, velatamente nascosta, che ritrova nella passata fisiocrazia, il loro naturale antecedente.<sup>1</sup>

Ma più che di sostentamento agricolo, si potrebbe parlare di *ossigenazione del pianeta*, vero motivo fondante, o ossigenazione della città che ritroviamo nelle immagini presentate per il suo progetto di città giardino da Ebenezer Howard, a riprova del tentativo di eliminare lo smog e l'inquinamento prodotto dalla città industriale e dove un albero, elevatosi a totem dell'idea, contemplava, nella sua chioma, scene per una nuova urbanità più bucolica se non idilliaca. Tutt'intorno alla Garden City, coltivazioni agricole di varie dimensioni e specializzazioni. In Italia si attendevano le proposte di Giovannoni e Sabbatini che proponevano nel quartiere La Garbatella, innesti arborei diffusi.

Da allora, passando per la *Broadacre City* di Wright, fino alle proposte per un tetto giardino come risarcimento al terreno o le *Immeubles Villa* del 1922, sempre di Le Corbusier, un immenso edificio composto da ville sovrapposte, sarà tutto un susseguirsi di proposte, in parte sospese nell'era postmoderna, per comparire con maggiore vigore nell'oggi. Basti vedere i vari progetti presentati alla recente Biennale di Venezia.

Ecco sorgere, allora, a San Francisco, per mano di Renzo Piano, l'Academy of Sciences del 2008; di Safdie Moshe il The Marina Bay Sands integrated resort, e la grande Hall dell'aeroporto Chang, i sempre a Singapore; Adèle Naudé Santos a Rowan Lane proponevano delle abitazioni che innervano gli alberi nella stessa architettura; Bjarke Ingels propone la pista da sci in cima a un Termova-

lorizzatore a Copenaghen nell'ottobre 2019, incarnando l'etica di 'sostenibilità edonistica'; e ancora vedremo spuntare tra qualche anno, si spera nel 2041, i Grattacieli in legno alti 350 metri di Sumitomo Forestry a Tokyo; già realizzati gli uffici terrazzati di Rouselle-Laisne a Nizza del 2013; o la Editt Tower a Singapore di Hamzah & Ken Yeang, per arrivare al tanto discusso Bosco Verticale di Stefano Boeri a Milano a cui hanno fatto seguito progetti comunque complessi più che interessanti, sempre proposti dal suo studio, come a Endhoven, il complesso Lzhou forest del 2016, quello a Chogquin del 2015 o il Forest Hoel di Guizhou Montain, o la Smart Forest a Cancun. E non per ultimo il memoriale in Francia che ha scatenato, sul web e non solo, non poche polemiche, molte delle quali condivisibili.

Verde pensile e verticale lo ritroviamo nel progetto di Jean Nouvel e Patrik Blank nel One Central Park di Sydney del 2013 e sembra che ciò che era stato patrimonio dell'architettura gotica, dove le colonne si arrampicavano fino a configurare un tetto fatto di intrecci di rami, sia divenuta la naturale tendenza odierna che però sviluppa quest'attitudine verticalizzandone e estremizzandone i principi. Come dire non più la casa sull'albero ma l'albero casa.

Questa *onda verde* sembra inarrestabile e investe persino degli insediamenti turistici a Dubai dove l'impianto palmato si staglia nell'azzurro mare del Golfo Persico.

In sostanza sembrerebbe che le *Archiborescenze* di Luc Schuiten, o la sua *Vegetal City* abbiano goduto di grande successo.<sup>2</sup>

A Parigi milita Vincent Callebaut-belga- e a lui si devono forse le esplorazioni maggiormente immaginifiche sull'argomento.

Ricordiamo qui, che molte architetture di Paolo Portoghesi si sono ispirate all'elemento arboreo e che Agronica di Andrea Branzi risale al 1992.

Ma chi incarna, nel vero senso della parola, la visione verde, quasi un Burle Marx Verticale è Patrik Blank, inventore appunto del verde verticale, mentre noi stessi, provocatoriamente, nel 2015 proponevamo le nostre *Archinature*: delle costruzioni dal tetto forato come dei piccoli pantheon attraversati da alberi piantati all'interno dell'abitazione.

Non sono mancati in questi anni scienziati di fama come Stefano Mancuso<sup>3</sup> che sostituendosi agli architetti e agli urbanisti, hanno dichiarato volontà di intervento a favore di una costruzione della città, sotto l'idea di *impronta ecologica* dovuta a Wackernangel e Rees, che non fosse esclusivo retaggio degli architetti o degli urbanisti. Come se gli urbanisti e gli architetti del passato non si fossero preoccupati della salubrità dell'urbe, che da Ippocrate a Leonardo, da Milizia a Howard, da André Le Nôtre a Frederick Law Olmsted non avessero smesso di dare giuste prescrizioni sulla scelta dei siti, sullo scorrere delle acque, sui venti che potessero spazzare vie le

impurità prodotte dagli agglomerati urbani, e sull'uso del verde come patrimonio per la salubrità. Non a caso si è parlato di *Città Giardino*. Dare di conto della storia di questi tentativi e relative soluzioni proposte appare non necessario in tale contesto; si finirebbe con il ripercorrere a ritroso l'intera storia dell'architettura e osservarne, infine, la capacità di distribuire con pari proporzioni, costruito a non costruito, vegetale e minerale.

Ora sembra che la preoccupazione principale, che giustifichi un massiccio rimboschimento del pianeta, e l'urbano in particolare, sia dovuta al riscaldamento globale. Questo veritiero spauracchio condiviso, com'è giusto, nella preoccupazione di tutti gli scienziati del pianeta, rischia, però, di indurre a modellare l'intero assetto urbano e architettonico a favore dei *vegetalisti*. Premettendo che pur essendo a favore della necessità di piantare quanti più alberi possibili, ci sembra eccessivo l'uso indiscriminato che se ne sta facendo in ogni singola proposta architettonica. La moda, si sa, fa presto a esprimersi, ma ciò che ci lascia perplessi è l'idea di poter sostituire con eccessiva semplificazione il mondo litico-minerale delle città con un'architettura unicamente vegetale, che già di per sé appare come un ossimoro. Gli spazi per una eventuale e auspicabile iperpiantumazione del pianeta esistono già indipendentemente dalle città storiche e, seppure siamo a favore dell'idea di incentivare la collocazione di vegetali nell'urbano, lo siamo di meno nel credere che l'immaginario architettonico contemporaneo debba, per forza, nutrirsi di tali accorgimenti per essere necessario.

Ovviamente vi sono delle eccezioni, ci piace ricordare lo splendido progetto per un' *Archeologia Verde* voluto da Antonella Ranaldi e Attilio Stocchi, che alla riscoperta delle radici dell'anfiteatro romano di Milano, propongono una architettura in cui il verde si traduce in pietra a configurare l'immagine perduta dell'impianto ellittico.<sup>4</sup>

Un uso del verde ancora in orizzontale declinato in diversi elementi e che riconcilia il suo uso per una architettura destinata alla storia.

Ma se proprio volessimo aiutare l'ossigenazione del pianeta senza ricorrere a strategie speculative, ammiccanti un potere immobiliare sempre pronto a cavalcare l'ecologia, forse dovremmo porgere più attenzione nell'impedire che incendi dolosi e ripetuti devastino annualmente ettari ed ettari di terreno boschivo lasciando dietro polvere e deserto. Così come il taglio indiscriminato dei tronchi brasiliani per salotti buoni europei, facendo della foresta amazzonica una gruviera su cui si riversavano le attenzioni di Pierre Restany negli anni '70 col suo *Naturalismo Integrato* e il manifesto do Rio Negro.

La massa di verde in discussione è assolutamente imparagonabile con la quantità immessa in un singolo grattacielo verde.

Ma esiste e si affianca un altro paradosso, quello di considerare

la roccia, la pietra o qualunque materiale litico come negativo e il verde come positivo dimenticando che ambedue sono indispensabili. C'è infine in tutto ciò, e nella sua massificazione, la terribile tendenza a non considerare la specie e l'albero nella sua identità. Considerandolo massa arborea, se ne svilisce la sua portata semantica e mitica o il suo essere già una casa.

Ma questo è un altro capitolo ...

Volevo chiudere con un'opera dell'architetto Armogida nel retro abside della chiesa principale a Sant'Andrea sullo Jonio in Calabria: una Palma che si fa Pietra, o una Pietra che si fa Albero.

Come dire che l'*ambivalenza* in architettura resiste imperterrita, sta a noi ricercarne il giusto equilibrio.

MC Università 'Mediterranea', Reggio Calabria

1. Ci piace segnalare la tesi di dottorato di Andrea Balestrero, *La Natura in città, forme e ruolo del verde nella città contemporanea*, Politecnico di Torino, relatore Matteo Robiglio e coordinatore Giancarlo Motta, che studia la città di Torino come caso concreto.
2. Come leggiamo nel dizionario Treccani la *fisiocrazia* s. f. [dal fr. *physiocratie* (comp. di *physio-* 'fisio-' e *-cratie* '-crazia'), termine coniato nel 1768 dall'economista fr. P.-S. Du Pont de Nemours nella sua opera intitolata appunto *La physiocratie*]. - Dottrina economica, sviluppatasi in Francia nella seconda metà del sec. 18<sup>mo</sup> a difesa dell'agricoltura, ritenuta, in opposizione al mercantilismo, l'unica fonte di ricchezza, perché in essa la natura moltiplicherebbe il rendimento dell'opera dell'uomo, mentre attività come industria, commercio, trasporti, ecc. (considerate attività sterili) realizzerrebbero solo la reintegrazione delle spese sostenute, e sarebbero rese possibili dall'agricoltura che fornisce materie prime e nutrimento agli uomini in esse occupati; di qui la necessità di favorire al massimo lo sviluppo dell'agricoltura con la libertà di coltivazione e di commercio dei prodotti agrari.
3. Il lavoro di Luc Schuiten sale alla ribalta all'esposizione 'Vegetal city' allestita al Museo del Cinquantenario di Bruxelles, composta da disegni, modellini e fumetti, la mostra si snoda attraverso progressive visioni di un futuro sostenibile, ambientate in diversi ecosistemi. Protagonista, un'architettura vegetale, definita dal suo creatore 'archiborescenza', la cui originalità sta anche nei materiali organici utilizzati, ispirati all'artista dall'amicizia con i biologi dell'associazione Biomimicry Europa. L'architetto visionario Luc Schuiten, nato a Bruxelles, immagina gli ambienti urbani del prossimo futuro come luoghi dove gli abitanti vivono in armonia con gli ecosistemi naturali, veri protagonisti delle aree urbane. Luc Schuiten è una figura a sé nel panorama dell'architettura. Figlio dell'architetto Robert Schuiten, è stato uno dei primi progettisti europei a costruire una casa energeticamente autonoma grazie al sole e al vento, l'Orejona house in Belgio. In alcune sue ipotesi, il ricorso ad innesti vegetali ed uso di biomateriali bastano ad incoraggiare l'idea di uno stile di vita più sostenibile, come nel caso dei progetti per alcune città del Belgio. Solitamente, però, l'eco-architetto stravolge l'immaginario urbano comune per dare vita a una progettazione viva, per la quale viene coniato anche un vocabolario ad hoc. Luc Schuiten propone quindi gli 'habitarbes', alloggi ispirati ad alberi o fiori costruiti con materiali organici. Nel caso della 'Lotus city', le case hanno la forma di un loto, che per le sue proprietà, offre svariate applicazioni. Per esempio, partendo dal meccanismo di apertura e chiusura dei suoi petali, dice Schuiten, è possibile progettare un sistema per immagazzinare il gas metano prodotto dai rifiuti organici della città. È ambientata in una foresta, invece, la 'Tree house city', con le pareti esterne degli edifici fatte di un rivestimento di proteine traslucide o trasparenti, ispirate alla

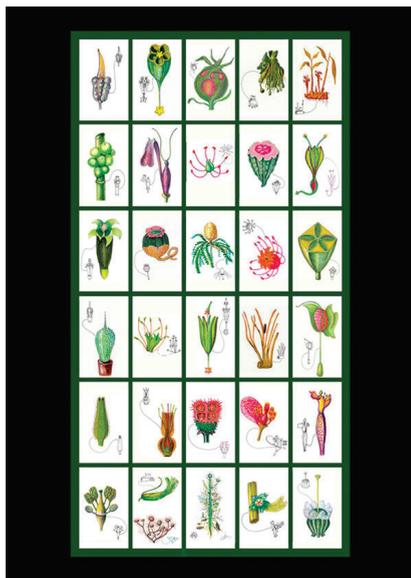
chitina delle ali delle libellule. I pavimenti e i muri interni sono creati in modo da immagazzinare il calore e ridistribuirlo nei periodi freddi, e di notte queste abitazioni si illuminano imitando la biologia dalle lucciole o di certi pesci dell'oceano. I progetti dell'architetto belga fanno riferimento a vari ecosistemi: l'urbancanyon', la 'City of waves', la 'Hollow city', la 'woven city', infine, dove gli edifici sorgono intorno ad alti alberi di fico e le pareti esterne sono in materiale biotessile, simile a quello dei bozzoli dei bachi da seta o delle ragnatele dei ragni.

Anche la mobilità urbana è pensata da Schuiten in chiave futuristica. La sua 'click car' è una piccola macchina urbana completamente automatica che può trasportare due o tre persone ed è progettata in modo da occupare poco spazio, con la possibilità di essere legata ad altri veicoli simili per creare dei convogli. I 'cyclos', invece, sono i veicoli individuali che si muovono con la forza dei muscoli, ma dotabili di energia elettrica su richiesta. Ma è negli aeromobili, gli 'ornithoplanes', simili a dirigibili, che traspare tutta la sua ispirazione alla natura. Questi mezzi aerei sono fatti di membrane la cui superficie cattura l'energia solare e la trasforma in elettricità per far funzionare i motori elettrici che azionano le eliche e fanno sbattere le ali. Luc Schuiten propone di dare vita ad un'utopia creatrice,

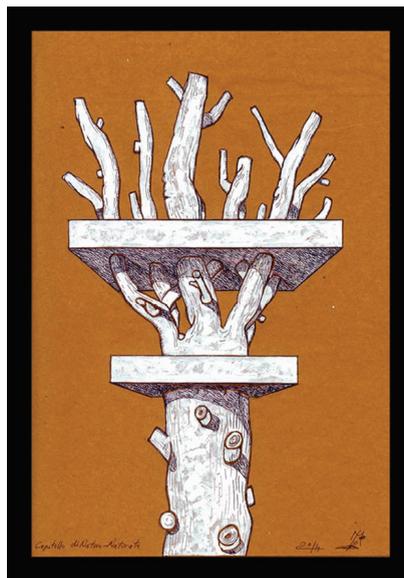
fondata su un'architettura che utilizza principalmente le forme organiche, le forme di organismi viventi come materiale di costruzione. Tra i suoi progetti già realizzati ricordiamo la série Les Terres creuses con il fratello François Schuiten: Carapaces (1981), Zara (1985) e Nogegon (1990).

3. Ci riferiamo in particolar modo alle tesi di Stefano Mancuso espresse in *La Pianta del mondo*, Laterza, Bari 2020, in particolare al capitolo *La pianta della città*, pp.45-69.
4. Il progetto dai risvolti imprevisi nell'uso di un'archeologia che non si ferma alle soglie del solo recupero ma che rivedendone, alle radici, il proprio statuto lo rivolge verso un progetto che sapientemente ricolloca la disciplina in una condizione d'avanguardia. Dedicato al Dio Pan, il Dio delle selve e della natura, erede del metodo di un Giacomo Boni, e della migliore Land Art, mette in opera un uso del verde come elemento in grado di riconfigurare uno spazio perduto; non solo rievocandolo ma consentendone un uso spaziale. A fronte di usi macchianti di verde gli edifici, in tal caso si rende necessario e poco invasivo a dimostrare, senza infingimenti, la allusione ad un'architettura perduta rinata a nuova frequentazione. Lo slogan è evidente e si deve a Karl Kraus: *L'origine è la meta*.

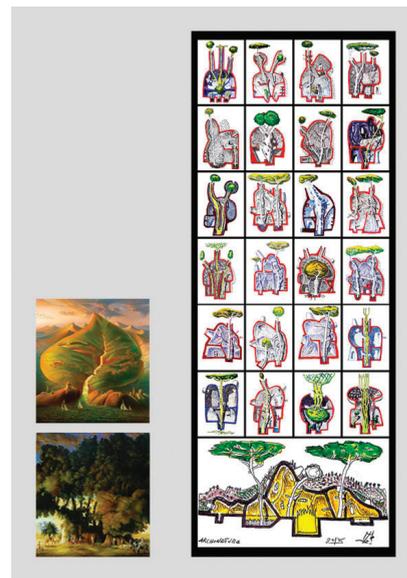
Tutte le tavole fanno parte del volume di prossima uscita:  
Marcello Sèstito, *Grammatiche Terrestri e dendrologie architettoniche*



Marcello Sèstito, *Tavola Floreale*,  
come i pistilli si geometrizzano, 2012



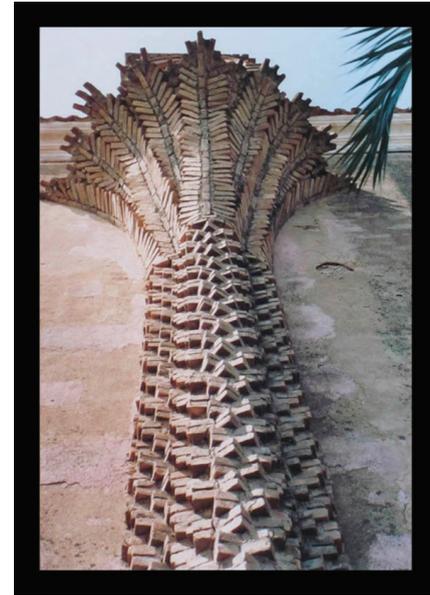
Marcello Sèstito, *La nascita del Capitello*,  
disegno su carta di pane, 2013



Marcello Sèstito, *Archinatura*, 2015



*La città tronco nel mondo*, collage 2018



Francesco Armogida, *La colonna palma*,  
ant'Andrea Apostolo sullo Jonio, Calabria



Marcello Sèstito, *Architexas*,  
proposte paradossali, 2018



Marcello Sèstito, *Urbanistica Vegetale*,  
acquerelli 2017



Marcello Sèstito, *La colonna Panciuta*,  
dai taccuini, Caracas 1996

Emanuele Walter Angelico

## About\_change

L'architetto di ogni tempo, ha curato, programmato e progettato ogni cosa del suo spazio.

Con il senno di poi, ci si domanda ragionevolmente se questo abbia sempre fatto bene e se abbia sempre verificato le ricadute del proprio fare; questo si è proposto quale 'regista' delle trasformazioni, ma difficilmente si è allineato alle conseguenze scaturite, pagando in termini di 'orrori' i propri 'errori' commessi ed esposti al giudizio di chi ne ha subito gli effetti.

Questo contributo intende raccogliere i rapporti epilogativi (*Research Report*) di una ricerca condotta sulla tecnologia come scienza applicata al patrimonio dell'esistente che, oltre le *good practices*, relazioni su una sorta di *new 'Total Designer'* (Ortega, 2017) al di fuori di nicchie elitarie poco rappresentative della comune produzione edilizia, che ora hanno bisogno di un approccio tecnologicamente flessibile, innestato sul consenso e sulla partecipazione evolutiva del già fatto e del potersi ancora fare (Germanà, 2008).

Ci riferiamo alla tecnologia edilizia come scienza del costruire, capace di innescare nuovi percorsi del fare inerenti ai processi di trasformazione, completamento e rigenerazione dell'esistente; da ricerche 'sensibili' a nuove qualità dello spazio possibile (Del Nord, 2003); da illuminati pensieri (Perriccioli, 2016) ad attività formative e produttive, capaci di porre in essere le azioni con 'rinnovata' responsabilità (Lo Sasso, 2019), quei percorsi del 'fare di più e meglio con meno' partendo da ciò che già abbiamo con la migliorata disponibilità delle 'intelligenze artificiali' (Trabucco, 2021).

### *Responsabilità e cambiamento*

Tali pratiche si inseriscono negli auspici di Meta 2030:<sup>1</sup> 'Il ruolo della tecnologia nella trasformazione del territorio', nell'accezione dei riferimenti della misura n. 11 'Città e comunità sostenibili' e n. 12 'Consumo e produzione responsabili'.

Crediamo che l'atto del costruire debba esser sempre nobile, ma soprattutto responsabile, usando e scegliendo quelle tecniche e tecnologie 'adattive' che pongano soluzioni sostenibili lontane dagli esercizi che spesso l'architettura ama fare (Lerner, 2012).

Con ogni azione, l'architetto dovrà sempre domandarsi se le ricadute giustificano le proprie azioni per essere esteti e tecnici del proprio tempo. Ognuno 'dovrà' porsi lontano da velleità, lontano da costruzioni inutili e comunque agire sempre con criterio responsabile, a mezzo della riscoperta di materiali, di elementi e tecnologie anche desuete e applicarle con 'rinnovata' capacità (Faroldi, 2018), ciò detto soprattutto verso l'ormai necessaria azione del 'consumo suolo zero' e recupero dell'esistente in modo sempre più coerente con il riciclo delle stesse risorse, al fine di non usarne e depauperarne delle altre (come negli esempi in seguito proposti).

Non v'è dubbio che le condizioni sempre più evidenti del *climate change* denunciano situazioni sempre più estreme che devono trovar pronti tutti i soggetti attori che gravitano sia intorno al mondo del costruito, sia intorno al mondo delle risorse. Si pensi che il cambiamento climatico sta già sconvolgendo la nostra vita. '[...] e il peggio deve ancora venire!', scrivono gli autori del *report del panel* intergovernativo dell'Onu sul cambiamento climatico. La bozza vista in anteprima da IPCC<sup>2</sup> ha toni durissimi e scardina i punti di riferimento tradizionali usati per costruire le politiche climatiche in questi anni.

Nell'estate del 2021 al circolo 'polare artico' ci sono state le stesse temperature presenti a Palermo, nel centro del Mediterraneo, e ciò deve farci meditare una urgente inversione di rotta senza 'sé' e senza 'ma'. 'Dobbiamo ridefinire il nostro modo di vivere e di consumare (n.d.r.)' e questo, a livello politico, si traduce nello stop ad ogni consumo di fossili; stop a tutti i sussidi dannosi per l'ambiente; stop a qualsiasi investimento sulle energie non rinnovabili; stop nel

lasciare alla deriva le nostre scorie e i nostri rifiuti; stop alla cementificazione; stop alle deforestazioni.

Mentre è necessario: incentivare e sostenere l'efficientamento energetico; puntare solo su ciò che è rinnovabile in tutti i sensi, dalle risorse alle energie, dai materiali ai sistemi costruttivi; in particolare per noi architetti, nella sovversione ed inversione del paradigma del costruire, che purtroppo ancora ci vede protagonisti, da retaggi greco-romani a 'brutalismi' degli anni '50. Sentiamo adesso un maggiore bisogno di 'architetti meccanici che architetti muratori' come in altre occasioni abbiamo avuto modo di rappresentare.<sup>3</sup>

Come giustamente afferma Emilio Faroldi (2021) circa l'attività progettuale: '[...] è compiere un ambizioso tentativo di definire un'entità in evoluzione. Decidere oggi cosa sarà domani [...] è un'azione straordinaria che porta con sé un alto grado di responsabilità: prima di essere creato, [...] è stato prima di tutto immaginato [...] Il sogno, la lungimiranza, l'anticipazione, l'invenzione e la creatività, ovvero il superamento del lato sensibile della nostra esistenza, rappresentano la massima espressione della responsabilità dell'uomo nei confronti del mondo'.<sup>4</sup> Ecco che, da architetti, dobbiamo avere una più congrua capacità nel reinventare il costruito, a partire dal recupero degli sprechi e di questi affrontarne il progetto stesso con diverse 'responsabilità' ad oggi poco praticate.

#### *Alcune esperienze*

Al fine di dar figura e forma alle riflessioni su esposte, credo sia utile proporre alcune realizzazioni di specifico interesse perché siano strumento di lavoro e strumento didattico per le azioni nel futuro di noi tutti operatori. Vorremmo sì affiancassero *Scuole di Architettura consapevoli* - come sostenuto da Losasso, M. (2019) in occasione della 'Biennale di Architettura di Pisa' di quell'anno: '[...] oggetto dell'architettura sono tutti i processi di trasformazione nel campo dell'ambiente costruito e le Scuole devono tenerne conto. È necessario intercettare i nuovi driver - green economy, qualità, energia, approccio smart - a livello di formazione e avere la capacità di introiettarli nell'architettura del futuro [...]'. Servono quindi nuovi riferimenti, nuove strategie per la sovversione ed inversione del paradigma del costruire sopra citato: 'più architetti meccanici e meno architetti muratori'; ovvero nuovi registi capaci di far Architettura con la 'materia' stessa dell'Architettura. Nell'allusione qui proposta, sottintendiamo quindi ad un vero e proprio *recycling* strettamente detto, più materico, più organico, più strettamente connesso alla materia stessa dell'Architettura.

#### *MY DVA Group Showroom - Chybik + Kristof Architects & Urban Designers*

Si tratta di un edificio commerciale, ovvero un negozio di mobili

nel quartiere *Vinohrady*, uno dei più antichi complessi residenziali costruiti a Brno nella prima metà degli anni '80.

Nel passato questo edificio era un oggetto senza alcun valore formale e funzionale. Un banale capannone degli inizi degli anni '90, preposto per la vendita di auto nuove e spesso di seconda mano, costruito nell'insieme di altri capannoni commerciali, vicini ad una grande arteria a quattro corsie di Brno (vecchia strada Zarusicka).

Rilevato dai nuovi proprietari MY DVA Group, questi si sono avvalsi della progettazione *Chybik+Kristof Architects*, gruppo di professionisti molto sensibili al tema del recupero urbano e del *total design*.

La grossa azienda nazionale, che produce e vende mobili per ufficio e scuole, sia in PVC sia in metallo, aveva dato indicazione di utilizzare un *budget* molto esiguo per la realizzazione; tuttavia la richiesta era di ottenere un effetto di alta valorizzazione per l'ex edificio. Così, l'edificio è stato totalmente rivestito da un prodotto omogeneo di recupero scorte (altrimenti destinato al macero). Si tratta di 900 sedili in plastica nera che creano una trama astratta, ma certamente evocativa dei prodotti nel cui interno vengono venduti. Il materiale particolarmente resistente ai raggi U.V. rimane assai performante verso le condizioni atmosferiche, eliminando irraggiamento solare e comportandosi come una doppia fodera fissata a strutture metalliche leggerissime. La *texture* generata è certamente di grande impatto e di splendido risultato tridimensionale di facilissima pulizia ed economia.

La realizzazione ha ricevuto vari premi fra cui il *Czech Architecture Award (finalist of contest display of Czech Chamber of Architects)* e il *The Architecture Grand Prix* come vincitore al *National Architecture Award* del 2017 con assegnazione del premio agli architetti *Ondrej Chybik e Michal Kristof*. (figg. 1-2)

#### *Lime Green Garbage Collection Center 'Urban Stomach'*

Il *Recycled Aluminum* è stato progettato nel 2021 da *Vaillo + Irigaray Architects*, si trova a Huarte, in Spagna.

Un CUSWC - raccolta centrale dei rifiuti solidi urbani - è definito come un grande stomaco urbano, ovvero un edificio che aspira i rifiuti da dove hanno origine attraverso condutture, turbine e centraline interrato. È un centro per il trattamento, riutilizzo e riciclaggio delle scorie e reflui urbani. Aspirare e compattare sono i compiti specifici dell'impianto.

Al contempo nel centro sono classificati e compattati i rifiuti solidi, consentendo diversi tipi di trattamento e riciclaggio. Proprio come nell'analogia biologica dello stomaco e dell'intestino, gli architetti si sono concentrati nell'idea che la loro architettura manifestasse una sorta di geometria responsabile dei meccanismi intimi, con ingressi e uscite, bocche e sfiati. La geometria assume così la

funzione di inviluppo che riproduce gli organi e i movimenti interni. Il contenitore distorce anche la spazzatura da digerire, come farebbe proprio l'intestino. È un edificio singolare che non vuole nascondersi, anzi, al contrario vuole differirsi dagli altri con pari destinazione d'uso, che in genere sono interpretati come capannoni industriali, 'ciechi' ed insensibili all'ambiente.

Un rivestimento assai riconoscibile in alluminio proveniente da scarti e recuperi della lega di lattine, cerchioni, biciclette, è dotato di un rapporto formale che lo propone alla cultura ecologica, attraverso un mega *patchwork* di 'cultura verde'. Per l'occasione sono state prodotte scaglie in pannelli di alluminio laccato a foglia verde lime (2,5 m x 1,5 m) atti a generare un'immagine di 'squame rigonfie'. L'immagine potente come nella desiderata dell'iconografia di un intestino in movimento. (figg. 3-4)

*Apartment No. 1 Architecture by Collective Terrain, AbCT - Mahallat, Iran*

È un condominio sito a Mahallat, in Iran, progettato da Ramin Mehdizadeh del gruppo AbCT (*Architecture by Collective Terrain*) di Teheran, selezionato come finalista dall'*Aga Khan, Award for Architecture 2013*. Il progetto risponde alle condizioni dei luoghi e nello specifico ha messo a punto la necessaria tecnologia per il riciclo e recupero della pietra proveniente da varie demolizioni (anche di tipo bellico) e da rifiuti di cava di travertino locale, facendo in modo che il tema del recupero sia dominante nell'intervento e resti visibile da ogni angolatura, sia esterna, sia interna. La struttura di cinque piani comprende spazi commerciali al piano terra e otto appartamenti. Le finestre piccole sono schermate da sporgenze triangolari in pietra, a regolare i livelli di luce e temperatura; interessante resta l'orientamento protettivo verso l'irraggiamento solare e, dove questo non poteva esser controllato, delle paratie in legno (anch'esso di recupero) poste su binari e/o cerniere che schermano i raggi molesti. Ogni lettura possibile di questa architettura rimanda alla tecnologia adottata, dove il recupero della materia rimane chiaro e ben risolto, come dire: 'da materia a materia' in linea con un nuovo fare, una sorta di *green thinking* completo. (figg. 5-6)

Avere sin qui fatto il punto su alcuni aspetti della ricerca di una rinnovata Cultura Tecnologica, ci impone profonde riflessioni sui temi dell'architettura legati all'era definita 'Antropocene' (Zalasiewicz, 2017).<sup>5</sup>

Dovremmo rivedere o riformulare nuove prassi legate ai processi costruttivi e processi produttivi dell'architettura, tali da trasferire ai discenti e ai cultori delle discipline architettoniche il superamento delle obsolete pratiche del progetto, così come è stato formulato sin'adesso.

Rivedere l'Architettura del 'già costruito' come materiale stesso da costruzione (nel caso) ove questo possa montarsi e smontarsi secondo le necessità contingenti.

Dal pensare al progettare in modo condiviso, dall'usare al rigenerare, dal realizzare al mantenere, dal dismettere al riciclare; comprendere che ogni azione del 'fare', in senso assoluto, dovrà adeguarsi ai nuovi paradigmi con la volontà di tenere presente sia le possibili emergenze culturali, sociali, ambientali, pandemiche, economiche, sia tutte le azioni necessarie e coerenti con quanto sta accadendo in questi ultimi anni.

Servirà, pertanto, un'azione congiunta ed interdisciplinare, propositiva e produttiva, che giunga ad un diverso approccio con il mondo del costruito e, ancor prima, con un nuovo modo di 'concepire' il progetto.

La storia ci ha consegnato poche cose ben fatte, molte obsolete, tantissime insolite, ancor di più desuete, quando non ancora già abbandonate. L'uomo ha 'troppo' antropizzato e lo ha fatto anche in luoghi e in territori dove non ne avrebbe avuto motivo, né necessità. Nello stesso tempo, 'poco' ha fatto nel comprendere la 'direzione' verso la quale tutto ciò ci stava conducendo. Non abbiamo dubbi che all'uomo sia sfuggito il corretto indirizzo delle pratiche del 'buon fare'. Serve ora tornare ad osservare il passato con rinnovato riguardo e da questo farci spiegare cosa, dove e quando, abbiamo sbagliato realizzando in modo indiscriminato per indirizzarci verso il suo opposto.

Quindi si propone una coniugazione fra passato (esperienza) e presente (innovazione), la cui declinazione è un futuro sostenibile, fattivo e concreto, volto a nuove formule del progetto con un 'Rinnovamento Tecnologico', ma con meno interesse alla 'Innovazione Tecnologica', poiché quest'ultima non v'è dubbio sia assai più energivora e consumistica in alcuni casi. Saranno attesi dunque risultati certi a tutto tondo con tecnologie rinnovate nelle applicazioni, nelle metodologie, nelle possibilità, nelle azioni sistemiche, nelle compatibilità ambientali, nelle performance, nelle flessibilità e reversibilità applicative.

EW Università di Palermo

1. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. L'accordo è stato sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - *Sustainable Development Goals, SDGs* - in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi. Nello specifico di nostro interesse resta l'obiettivo n.11 (con tutti i suoi n.7 sotto-traguardi).
2. Dal nuovo rapporto IPCC c/o ONU (Intergovernmental Panel on Climate Change), 23.06.2021.

3. 'Il valore etico di una nuova tecnologia deve passare attraverso la responsabilità progettuale dei futuri architetti che, al pari di illuminati meccanici, possano costruire, ma allo stesso tempo decostruire con una innata capacità, nuove soluzioni costruttive coerenti con l'esistente' (da Angelico, E.W. 2020 - Un percorso del fare: verso una rinnovata cultura tecnologica isbn: 978-88-99981-86-0. In strade-percorse vol. 4, Arianna Edizioni - Palermo).
4. Emilio Faroldi propone una interessante dissertazione su Techne, dove precisa che abbiamo bisogno di 'nuove città' unisone alle precedenti, capaci di interagire fra nuove strategie di sviluppo in linea con le realtà esistenti e patrimonio del costruito. Il riferimento è alla 'Teoria di fondo' di Paolo Portoghesi (2016, Techne, vol. 12 - p. 40), ove si afferma [...] è che l'architettura, ogni architettura, nasce da altra architettura, da una convergenza non fortuita di una serie di precedenti, uniti da un processo sinergico di pensiero e memoria individuale e collettiva.
5. Con Antropocene si vuole indicare l'epoca geologica attuale, in cui l'ambiente terrestre, nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, viene fortemente condizionato su scala locale e globale dagli effetti dell'azione umana, con particolare riferimento all'aumento delle concentrazioni di CO2 e CH4 nell'atmosfera. Il termine Antropocene venne coniato per la prima volta nel 2000 dal chimico olandese premio Nobel Paul Crutzen, termine con cui Jan Zalasiewicz (capo gruppo dell'Anthropocene Working Group, AWG) dal 2009 ha condotto uno studio quale nuova 'era' della terra e delle sue trasformazioni e contaminazioni per mano dell'uomo.

#### Risorse elettroniche

- figg. 1-2 - Showroom MY DVA Group - pH Lukas Pelech - Posted on 'The Journal of the American Institute of Architect', May 05, 2017 ([https://www.architectmagazine.com/project-gallery/my-dva-group-showroom\\_o](https://www.architectmagazine.com/project-gallery/my-dva-group-showroom_o));
- figg. 3-4 - Lime Green Garbage Collection Center 'Urban Stomach'. Huarte, Spain - pH Vaillou + Irigaray - Posted on Arch\_Daily the world's most visited architecture website - 2011 (<https://www.archdaily.com/73723/urban-solid-waste-collection-central-vaillou-irigaray>);

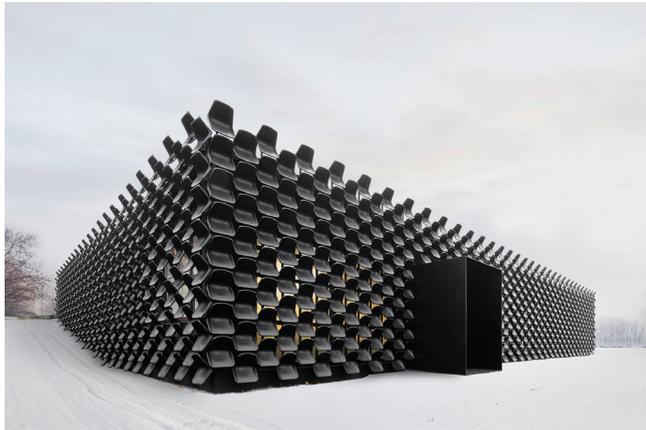


fig. 1 - Esterno dello Showroom MY DVA Group, Brno (Repubblica Ceca)  
pH Lukas Pelech

- figg. 5-6 - Apartment No. 1 Architecture by Collective Terrain, AbCT - Mahallat, Iran - pH. Omid Khodapanahi - Posted on Dezeen to Amy Frearson, 10.05.2013 (<https://www.dezeen.com/2013/05/10/apartment-no-1-by-abct/>)

#### Bibliografia

- Del Nord, R. (2003), p.13, in Tonelli, C. *Innovazione tecnologica in architettura e qualità dello spazio: Note di un accordo*, isbn: 884920356X - Gangemi, Roma.
- Faroldi, E. (2018), 'Equilibrio dinamico. Mutazioni e proiezioni della nuova Architettura', in Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment, Vol. 15, isbn online: 2239-0243 Firenze University Press.
- Faroldi, E. (2021), *Built Experiences: History as a barometer of contemporaneity*, in Techne (Special Series), Journal of Technology for Architecture and Environment, Vol. 2/21, isbn online: 2239-0243 Firenze University Press, pp. 9/11.
- Germanà, M.L. (2005), 'Architettura responsabile' - isbn: 978-8877586582 - Dario Flaccovio Editore, Palermo.
- Lerner, J. (2012), *The Architecture of Innovation: the Economics of Creative Organizations*, isbn: 9781422143636 Harvard Business Review Press, Boston.
- Losasso, M. (2016), intervista a - Cfr. Modulo, n. 402 del 2016, p. 14.
- Marsault, X. (2017), *Eco-generative Design for Early Stages of Architecture*, Vol. 1, Wiley-ISTE, London-Hoboken.
- Ortega, L. (2017), *The total designer: The authorship in the postdigital age*, isbn: 9781945150456 - Actar Publishers, New York.
- Periccioli, M. (2016), a cura di, *Pensiero tecnico e cultura di progetto - Riflessioni sulla ricerca tecnologica in architettura*, isbn: 9788891743800 - Franco Angeli, Milano.
- Trabucco, D. (2021), *Will artificial intelligence kill architects? An insight on the architect job in the A.I. future Human jobs in the A.I. future*, in Techne (Special Series), Journal of Technology for Architecture and Environment, Vol. 2/21, isbn online: 2239-0243 Firenze University Press, pp. 128/132.
- Zalasiewicz, J. (2017), in AA.VV., *The Working Group on the Anthropocene: Summary of evidence and interim recommendations*, Science Direct, Vol. 19.



fig. 2 - Interno dello Showroom MY DVA Group, le pareti sono realizzate con tendaggi in polycarbonato proveniente da riciclo - photo Lukas Pelech



fig. 3 - Lime Green Garbage Collection Center 'Urban Stomach' - Huarte, Spagna 2011 - *pH Vaillo + Irigaray*



fig. 4 - 'Urban Stomach' Huarte, Spagna 2011 - Particolare *patchwork* delle pannellature rigonfie a membrana doppia, preposte ad ammortizzare ed insonorizzare l'organismo tecnologico interno  
*photo Vaillo + Irigaray*



fig. 5 - Apartment No. 1 AbCT - Mahallat, Iran  
*photo Omid Khodapanahi*



fig. 6 - La realizzazione è in pietra e legno di recupero  
*photo Omid Khodapanahi*

Luca Bullaro

## Territori olistici

42

Questo testo è una parziale sintesi del risultato della ricerca 'Arquitectura y ciudad: análisis, proyectos, transformaciones', realizzata a Medellín, nella Facoltà di Architettura della Universidad Nacional de Colombia e descrive un progetto didattico realizzato con i colleghi del gruppo di ricerca 'Transepto' e con gli studenti della Facoltà, che pretende di generare un sistema di riflessioni sul futuro delle nostre città e sulla intensa responsabilità culturale ed ecologica che la nostra generazione di professionisti e docenti deve trasmettere ai più giovani, con la speranza di trasformare le nostre città in spazi armonici, sani, ecologici ed autosufficienti.

Londra, Parigi, New York, Roma e varie altre metropoli europee e nordamericane, hanno visto decrescere negli ultimi anni la propria popolazione - alti costi delle abitazioni, traffico, inquinamento e la recente pandemia, hanno indotto gli abitanti a fuggire dalla megalopoli e a rifugiarsi nelle città satelliti e nelle campagne; in America Latina, Cina, India, Indonesia, sta avvenendo il fenomeno contrario, quello che avveniva nel mondo sviluppato prima della crisi: città piccole, verdi, umane, si stanno affollando in maniera straordinariamente rapida, senza un piano politico di espansione lungimirante e si stanno trasformando in agglomerati squallidi, privi di verde, con un sistema di spazio pubblico insufficiente: nascono quartieri tra di essi mal collegati, periferie infinite di baracche, autostrade che producono ferite e inquinamento e interrompono in modo drastico e inumano l'antico sistema di percorsi pedonali urbani e dove unico protagonista resta il sistema meccanico dei trasporti.

Appare saggia allora la necessità di creare città nuove, completamente diverse dai mostri che continuano a proliferare. Tra le soluzioni offerte dai sociologi e dagli urbanisti più consapevoli c'è quella di sviluppare, intorno alle città, agglomerati densamente abitati ben collegati fra di loro e con la città madre grazie a mezzi pubblici efficienti. Un sistema di piccole realtà urbane interconnesse ed au-

tosufficienti che recuperino o, meglio, reinterpretino modi di abitare più umani: stando vicini ai luoghi di lavoro, per esempio, gli abitanti non necessiterebbero di trasporti meccanici inquinanti e potrebbero spostarsi a piedi o in bicicletta. Villaggi dotati di un sistema ecologico di produzione degli alimenti, di energia, di depurazione delle acque piovane e delle acque nere per l'irrigazione.

Piccoli paesi che sappiano ritrovare i sistemi di produzione semi artigianale del passato, realizzate facendo uso di tecniche costruttive tradizionali e di un'architettura che sappia fondere natura e benessere; che sappia creare spazi ergonomici che si adeguino al clima e che evitino l'ausilio di sistemi inquinanti di aria condizionata, luoghi organici ed armoniosi che contribuiscano allo sviluppo umano e culturale degli abitanti e alla loro creatività.

Le Università hanno la responsabilità di affrontare e discutere questi problemi: fra Colombia, Cile, Argentina, Brasile, Cina, si stanno moltiplicando convegni e ricerche sulla trasformazione delle metropoli, sempre più grandi e problematiche. Un progetto sperimentale intitolato 'EcoAldeas autosuficientes' è stato realizzato a Medellín nell'ambito del corso Proyectos II della Universidad Nacional de Colombia.

Si è disegnata una struttura urbana minima, localizzata alla periferia della città di Girardota, a pochi chilometri dal capoluogo, con l'obiettivo di dar vita a un esperimento di piccola città ecologica; un nuovo spazio urbano democratico, perfettamente collegato alla metropoli attraverso un sistema di metro e tram: un villaggio organico, ecologico, pedonale e solidale.

Gli studenti hanno cominciato con lo studio di alcuni esempi contemporanei di nuovi quartieri: tessuti contemporanei ad Amsterdam, Berlino, Barcellona, Madrid e nella stessa Medellín, dove si è completato recentemente il sistema urbano del centro culturale ed amministrativo che circonda gli edifici del Municipio, collegandolo

con i quartieri presenti sull'altra sponda del fiume. In questa città però un'architettura che in molti aspetti si apre al pubblico e cerca una convivenza tra cittadini, appare ancora e purtroppo frammentata, perché risulta assente un intenso dialogo tra gli interventi particolari, senza un piano urbano che tenesse conto delle regole fondamentali di connessione pedonale tra edifici e spazi pubblici, e di un sistema formale coerente e concatenato.

Gli allievi hanno sviluppato la nuova *forma urbis* del nuovo progetto, partendo da un sistema di regole connettive, democratiche ed estetiche, fondamentale come base concettuale per il progetto del masterplan urbano e delle parti specifiche del villaggio. Si sono quindi concentrati su quello che l'architetto catalano Josep Lluís Sert definiva 'il cuore della città': la piazza principale lungo il cui perimetro si insediano le istituzioni fondamentali e gli edifici pubblici, i giardini e gli spazi per le attività ricreative e lo svago all'aria aperta.

Hanno sviluppato infine il progetto architettonico di ciascun edificio pubblico. Ne è nato un insieme di edifici ibridi dalla doppia funzione - secondo le recenti sperimentazioni dei maestri Steven Holl e Rem Koolhaas - nei quali si genera un miscuglio funzionale e una sovrapposizione di attività che permettono di conservare la vitalità e il ruolo attivo del centro della città nelle diverse ore del giorno e della notte e nelle diverse stagioni dell'anno; evitando altresì la 'zonificazione' tipica della metodologia moderna che ha creato spesso città fatte di quartieri separati secondo usi specifici, alcuni dei quali desolati nei giorni festivi e nelle ore della notte.

Il progetto della piccola città si è sviluppato secondo i nuovi principi dell'autosufficienza energetica e alimentare, grazie all'implementazione di orti urbani, alla piantumazione di alberi da frutta negli spazi pubblici - a Medellín alti e frondosi manghi crescono già nelle aiuole spartitraffico - alla realizzazione di vasche per la piscicoltura e campi per la pastorizia, e a un sistema di raccolta dell'acqua piovana e di depurazione e riuso delle acque grigie e nere.

Centrali alimentate da biomasse, pannelli solari, microsistemi eolici di pale diffuse e idraulici di piccole turbine sommerse nelle acque del fiume, produrrebbero l'energia necessaria ai piccoli agglomerati. E ancora un sistema di mini generatori incorporati nelle altalene dei bambini - nelle scuole e nei parchi pubblici - e negli attrezzi delle palestre, che utilizzano il movimento del corpo umano per la produzione energetica: una palestra all'aria aperta che produce energia pulita esiste già, in un parco di Hull, nelle vicinanze di Londra.

Si sono studiati anche diversi modi per evitare il consumo eccessivo e lo spreco di energia, per esempio proponendo negli edifici abitativi un sistema di cucine e lavanderie comunitarie per trasformare la concezione personale e privata della preparazione degli alimenti e del bucato, verso una struttura di produzione comunitaria.

È la proposta di uno stile di vita nuovo, in cui la collaborazione tra i cittadini genera una forma di convivenza e di lavoro più rispettosa dell'ambiente, focalizzata verso la trasformazione della città e del territorio, verso un ritorno alla natura, all'autosufficienza: una rivoluzione ecologica urbana.

Il progetto degli studenti è stato una presa di coscienza e un tentativo di intervento nel dibattito mondiale sulle biocittà, 'smart', car-free e a carbone zero. Ancora più lodevole in una zona, quella tropicale, dove a correre dietro lo sviluppo urbano sono state disattese le risposte architettoniche al clima difficile, caldo e piovoso, e sono stati dimenticati, come obsoleti, i materiali tradizionali, primo fra tutti il bambù; mentre la reinterpretazione delle tecniche costruttive autoctone ricreerebbe identità a popoli a lungo colonizzati culturalmente e non solo, e sarebbe una risposta alla questione climatica ed energetica.

Il problema ecologico non è più differibile e le Università, in primo luogo, hanno la responsabilità di agire rapidamente e con decisione per generare modelli alternativi di organizzazioni regionali; modelli alternativi nei quali restituire il protagonismo ai cittadini, che necessitano di vivere in un ambiente armonico, sano e umano, e di trasmettere una nuova coscienza per il futuro sostenibile del nostro ambiente urbano e territoriale.

LB Universidad Nacional de Colombia, Medellín

#### Bibliografia

- Arango, Silvia (2012). Ciudad Arquitectura, Seis generaciones que construyeron la América Latina Moderna. Fondo de cultura económica ed., México.
- AAVV (2014). Guía de arquitectura de Medellín Mesa ed., Medellín
- Bastlund, Knud (1967). José Luis Sert Architecture, city planning, urban design. New York, Praeger.
- Escovar, Alberto (2006). Medellín, Guía de Arquitectura. Bogotá, Ediciones Gamma.
- Gonzales Escobar, Luis Fernando (2019). Ciudad y arquitectura urbana en Colombia. Editorial Universidad de Antioquia, Medellín
- Higuera, Ester. (2006). Urbanismo bioclimático. Barcelona: Gustavo Gili ed.
- Rogers E.N., Sert J.L., Tyrwhitt, J. (1955). El corazón de la ciudad: por una vida más humana de la comunidad, Barcelona. Hoepli.
- Sert, Josep Lluís (1942). Can our cities survive? And ABC of urban problems, their analysis, their solutions. Cambridge, Harvard University Press.
- Rovira, José María (2005). Sert 1928-1979. Medio siglo de arquitectura. Obra completa. Barcelona, Actar.
- Rogers, R. (2003). Ciudades para un pequeño planeta. Barcelona, Gustavo Gili.
- Schnitter, Patricia (2002). Jose Luis Sert y Colombia. De la carta del Atenas a una carta del hábitat. Tesis Doctoral. Barcelona, ETSAB.
- Sanin, Francisco, Cruz Teddy, Forman, Fonna (2014). Medellín, vida y ciudad, Medellín, RM ed.
- Bullaro, Luca, 'Hacia una transformación ecológica de las ciudades: un ensayo didáctico', capítulo del libro Creación y debate Discusiones acerca de la creación, la ciudad y el habitar, al cuidado de Natalia Builes Escobar, Ana Elena Builes Vélez. UPB Universidad Pontificia Bolivariana, Escuela de Arquitectura y Diseño, Medellín, diciembre 2019 (pp.158-171).

Bullaro, Luca, Calabrese, Federico, 'Riconversione a Medellín', en ANANKE, Cuadri-  
mestrale di Cultura, Storia e Tecniche della Conservazione per il Progetto, n. 84, Al-  
tralinea ed., Roma, mayo 2018. (Pp.110-113).

Bullaro, Luca, 'Medellín: hacia una ciudad ecológica, interconectada y multicultural',  
en Revista Universidad de Antioquia, n. 335, enero-marzo 2019, Medellín (pp. 85-  
90).

44



Il master plan della prima proposta



Una fase del laboratorio di progettazione



Lo schema generale del sistema urbano ecologico



Il sistema per la produzione di energia



Il patio del centro culturale

## Progetto Borgo Futuro

46

La ricerca sul *Borgo Futuro* è cominciata nel 2015 in Expo a Milano, con la presentazione del progetto di recupero della *Palestra di Paliano* di Fuksas e Sacconi, nella convinzione che la rigenerazione di quel monumento contemporaneo avrebbe potuto innescare un processo di sviluppo del borgo e dell'intero territorio, se articolato nella giusta maniera.

Il progetto di Paliano, presentato anche a Camerino, non si è mai avviato, ma è stato l'inizio di una ricerca, promossa dal Sindaco di Colleferro, che ha permesso di disegnare un modello di sviluppo per la città e per i borghi del suo intorno, in una logica di rete territoriale. La ricerca, presentata alla BISP (Biennale dello Spazio Pubblico) 2017, ha consentito a Colleferro di diventare la prima *Città della Cultura della Regione Lazio* e, oggi, la *Capitale Europea dello Spazio*.

Il Progetto Borgo Futuro nasce su quella ricerca, e si affinerà come Studio meta-progettuale, trovando la sua più ampia applicazione a San Felice Circeo, dove il Sindaco promuoverà *Mare di Circe*, un progetto di rete, tra le isole dell'Odisea (Circeo - Ponza - Ventotene), che consentirà al comprensorio terracqueo, di ottenere il Titolo di *Città della Cultura della Regione Lazio 2019*.

Con Borgo Futuro, Ri-Gymnasium propone il superamento del concetto di distanza e di isolamento dei luoghi e afferma la necessità e l'opportunità, di rendere i borghi attrattivi per nuovi residenti e per nuove imprese, oltre ogni retorica e ogni banale imbellettamento.

Presentato a *Triennale Milano*, alla *Camera dei Deputati*, alla *BISP 2021*, al *Seminario di Architettura e Cultura Urbana di Camerino 2021*, Borgo Futuro è, oggi, un modello già apprezzato da diverse pubbliche amministrazioni del paese e applicato in diversi borghi del Lazio e della Calabria.

Articolato in un Manifesto di buone pratiche e di buona politica,

Borgo Futuro è destinato alla rigenerazione e allo sviluppo dei borghi e di tutte le aree isolate e periferiche, in Italia e in Europa, accogliendo l'opportunità *post covid* di tornare a vivere luoghi lontani dalle città, a misura d'uomo, ma con dotazioni funzionali e produttive, di servizi e infrastrutture fisiche e digitali.

### *Temi*

Nel post Covid si assiste al rallentamento del fenomeno di abbandono dei borghi. Dalle grandi città, si valuta la possibilità di tornare nelle aree periferiche. La politica, se vorrà davvero salvare i borghi e dare una prospettiva alle aree rurali del paese, dovrà cogliere l'opportunità e dare risposte puntuali.

- *Piccoli centri in rete* - Tramare reti è il presupposto per la riuscita di ogni progetto di sviluppo territoriale, dove ognuno dei campanili possa esaltare il proprio carattere in una logica comprensoriale. La città diffusa, con piccoli borghi in rete, e la città più grande città, con quartieri come borghi, appaiono, oggi, occasioni possibili e auspicabili (Città 15 minuti - Borghi in Città).
- *Cultura cardine dello sviluppo* - La cultura, da declinare nei diversi registri, consente di affrontare, in maniera unitaria e nella loro complessità, le questioni della rigenerazione urbana, del bene comune, del progetto dello spazio pubblico, della coesione e della inclusione sociale, dello sviluppo sostenibile, diventando il cardine dello sviluppo.
- *Infrastrutture e servizi* - In un mondo globalizzato e a portata di click, non si può vivere laddove i click non siano possibili e laddove i servizi alla persona e all'impresa non siano compatibili con gli standard online e offline della contemporaneità.
- *Ricerca della qualità* - La buona qualità della vita non può limitarsi all'offerta della sola aria buona e di un bel paesaggio. La ricerca della qualità deve passare dalla pubblica amministrazione, chia-

mata a offrire buoni servizi di animazione territoriale, a scegliere i progetti e i professionisti migliori, ad adoperarsi per la diffusione della cultura, a realizzare i presupposti necessari ad attrarre attività e investimenti economici e culturali.

Per disegnare prospettive e dare vita al Borgo Futuro, bisognerà affrontare questi temi, insieme a partner pubblici e privati, con l'idea di edificare una nuova policy, i cui marcatori si declinino tutti in positivo, con il concetto di qualità ambientale, culturale, sociale, economica, politica.

#### *Manifesto Borgo Futuro*

Borghi in Rete

Mobilità e Infrastrutture in Rete

Servizi in Rete

Lavoro e Innovazione in Rete

Economia in Rete

Ambiente e Tecnologia in Rete

Identità e Cultura in Rete

Architettura e Urbanistica in Rete

Accessibilità, Inclusività, Solidarietà in Rete

Turismo e Accoglienza in Rete

#### *Infrastrutture e allestimenti funzionali*

Borgo Futuro prevede infrastrutture e allestimenti funzionali e connotanti. Tra questi, progetti dedicati *Borgo 5G* e *Borgo Sharing* e la installazione, pianificata, di elementi *Modulo Vita* e di elementi di *Arredo Urbano Identitario*.

*Modulo Vita* è un modulo elementare, smontabile e ricollocabile, con infinite possibilità di allestimento, integrabili, intercambiabili, in grado di realizzare maglie urbane funzionali, rigeneranti e versatili, e di porsi come acceleratore, nei processi attuativi delle politiche per il Borgo Futuro.

Può essere impiegato nelle diverse possibili configurazioni - *Pergola*, *Loker*, *Biblio*, *Work*, *Info* (...) - in ambiti privati o in spazi pubblici, ampliando le dotazioni urbane, realizzando nuovi spazi funzionali, per eventi culturali, ludici e didattici o, nei casi di allargamento dei marciapiedi sugli spazi di sosta, rispondendo all'esigenza di ampliamento delle superfici per attività commerciali e della ristorazione. È lo strumento giusto per immaginare, al borgo, distretti funzionali autosufficienti.

Registrato come modello di utilità e candidato al Compasso d'Oro, è stato installato a San Felice Circeo, come prototipo in sperimentazione.

*Arredo Urbano Identitario* è il presupposto per l'allestimento del Borgo con elementi di *Arredo Urbano* esclusivi e caratterizzanti.

Recuperando i concetti di segno identitario e connotante e di bisogno di riconoscibilità, i progetti di *Arredo Urbano Identitario*, consentono di immettere, nello spazio urbano, non più oggetti ordinari, presi da cataloghi tutti simili, uguali per ogni ambito della città, o casualmente diversi e uguali a tante altre città, ma di installare, invece, elementi identitari e connotanti, per materiali, tecnologie, concetti, raccolti in una collezione dedicata e realizzati seguendo il metodo processuale che prevede ogni buon progetto di design.

#### *Applicazioni*

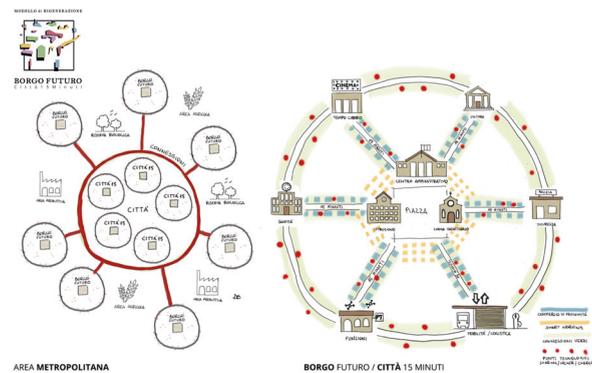
Borgo Futuro di Ri-Gymnasium, inteso prima come studio meta-progettuale e, poi, come progetto puntuale, è in via di sperimentazione, in più ambiti territoriali del paese. Luoghi diversi per storia, struttura urbana, condizioni sociali, economiche, culturali (...) lo hanno adottato come modello.

In particolare, dopo le prime applicazioni nell'area della Campagna Romana, con Colleferro al centro, che di recente ha inaugurato i nuovi spazi della *Biblioteca Riccardo Morandi* e del *Museo dello Spazio*, e l'approvazione di *Arpino Borgo Futuro*, nell'ambito della candidatura di Arpino a *Capitale Italiana della Cultura*, è a San Felice Circeo che ha visto la prima e più ampia applicazione. Con l'adozione di *Modulo Vita*, nei progetti *Lungomare di Circe* e *Biblioteca Cultura del Mare*, la città capofila del *Mare di Circe*, ha approvato il progetto *San Felice Circeo Borgo Futuro*, del valore di 20 milioni di euro, per il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*. Lo stesso stanno facendo, per importi inferiori, Serrone, Piglio, Ponza e Ventotene.

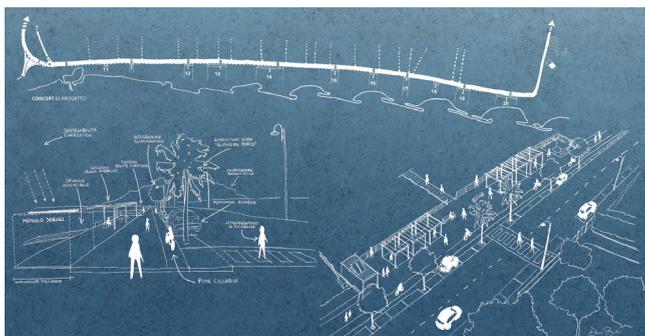
Anagni, la *Città dei Papi*, lo ha adottato predisponendo un progetto di Rigenerazione Urbana del valore di 5 milioni di euro, già approvato e finanziato. Contestualmente, lo ha adottato Vibo Valentia, *Capitale Italiana del Libro*, predisponendo il progetto, già approvato e finanziato, *Vibo Valentia Rigenerazione 2030*, del valore di 20 milioni di euro, che coinvolge l'intero territorio, dalla città ai nuclei periferici, al mare.



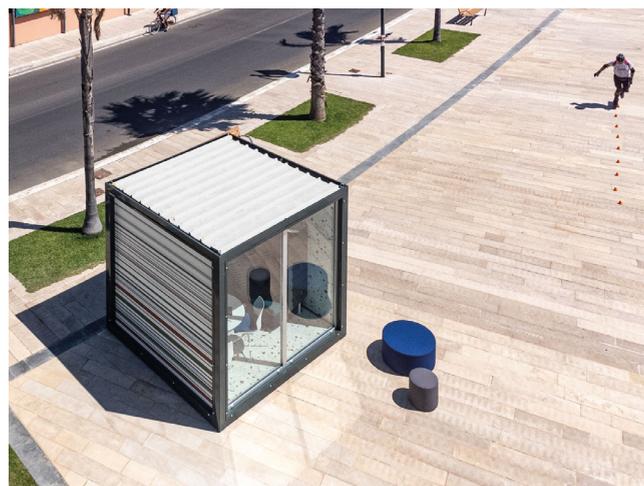
Biblioteca Riccardo Morandi



Concept Borgo Futuro



Concept Lungomare di Circe



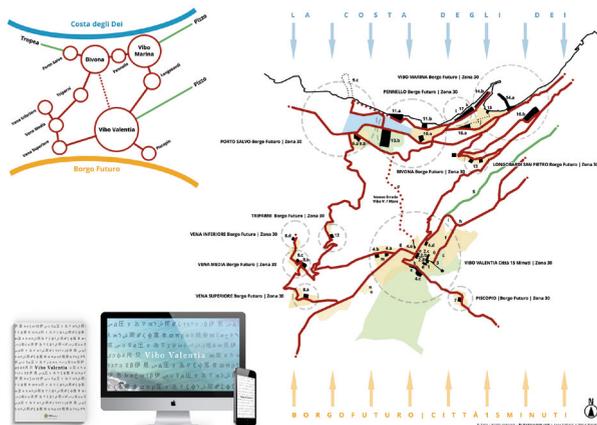
Modulo Vita, San Felice Circeo



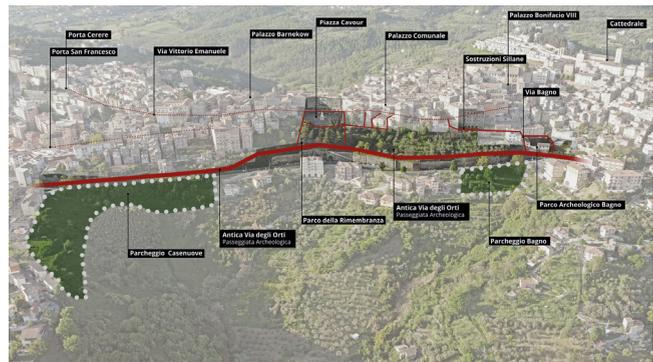
Museo dello Spazio



San Felice Circeo, Borgo Futuro



Vibo Valentia, Rigenerazione 2030



Anagni, Rigenerazione Urbana

Federica Caponera, Giusi Ciotoli, Barbara Moliri

## Generazione Borghi Futuri

Esperienze di socialità nei territori della Ciociaria

50

*Ciò che resta delle società precedenti, sotto forma di paesaggio, è oggetto di osservazione in quanto appartiene al passato: il distacco temporale è quello che fa scattare il processo dell'osservazione.*  
Claudio Greppi, Casabella n. 575-576

Le contemporanee dinamiche di sviluppo hanno modificato gli usi, le funzioni e la struttura sociale anche dei piccoli centri urbani; le conseguenze di questa situazione si manifestano in modi diversi, dall'inquinamento alla disintegrazione sociale, dall'inefficienza dei servizi ai problemi di accessibilità, fino a tematiche legate alla sicurezza e al controllo del territorio.

Come altre aree marginali rispetto ai grandi flussi della globalizzazione *tout court*, negli ultimi anni la provincia di Frosinone ha subito bruschi cambiamenti nel proprio assetto economico-sociale, ben evidenti nella chiusura di importanti apparati industriali, nell'abusivismo edilizio incontrollato, e nei problemi ambientali che hanno avuto - in negativo - rilevanza a scala nazionale. Queste sono soltanto alcune delle emergenze sociali e ambientali che tale area ha vissuto e continua a vivere; contemporaneamente a tali fenomeni, poi, c'è una mancanza di conoscenza del proprio territorio da parte dei più giovani e, in molti casi, anche di altre fasce d'età.

La consapevolezza del ruolo storico dei luoghi - del loro passato e delle loro tradizioni - è una condizione determinata per poter attivare quel processo heideggeriano di 'prendersi cura' del territorio; in tal senso il caso della provincia frusinate è particolarmente significativo per la presenza di moltissimi borghi che stanno attraversando il fenomeno dello spopolamento e, al massimo, riescono ad ambire allo *status* di meta prescelta per il turismo enogastronomico. Nonostante le peculiarità del territorio qui preso in considerazione,

manca un sistema culturale condiviso, esteso, e interdisciplinare in grado di sistematizzare i vari aspetti legati alla scoperta e al riconoscimento identitario di tali piccoli centri.

Proprio a tal fine, il progetto 'Generazione Borghi Futuri' si inserisce all'interno di un ambito specifico dell'areale frusinate, strutturandosi attraverso quattro nuclei tematico-territoriali che hanno in Arpino, Castro dei Volsci, Supino e Fumone i loro punti nevralgici. La scelta di questi siti nasce dall'esigenza di valorizzare luoghi dalla forte connotazione identitaria, cercando di attivare nelle quattro macro-aree scelte un processo di riabilitazione strategica dal punto di vista architettonico, urbano e sociale.

Questi piccoli centri storici hanno il compito di creare 'centralità' culturali, poli di riferimento della nuova rete partecipativa così da dar vita ad un sistema capillare, avente nei quattro centri i quattro pilastri delle micro-aree culturali, che in cooperazione con i borghi vicini, favoriscano quel processo di *conoscenza* e di *collaborazione territoriale*, mancante ai piccoli centri della Ciociaria.

Tal fine è perseguibile attraverso due livelli di azione integrata: da una parte, la creazione e il potenziamento di sedi, strutture e attrezzature condivise - reali e virtuali - anche in zone a forte criticità sociale, in grado di erogare attività e servizi, facilitare forme di aggregazione di giovani che condividono valori e spazi, interessati a mettere in sinergia talento, creatività, abilità, capacità tecniche, artistiche e ad accrescere competenze di tipo professionale diversificate e indipendenti; dall'altra, incoraggiando lo spirito di iniziativa, la partecipazione attiva dei giovani alla vita della propria comunità, in attività culturali, artistiche, storico-archeologiche, incentivando i settori e i processi innovativi, valorizzando il tempo libero, la crescita e lo sviluppo della cultura sportiva, nonché la conservazione e la valorizzazione della biodiversità, dei paesaggi rurali e dei siti di pregio naturale, il miglioramento delle condizioni dell'ambiente e la

sensibilizzazione sui temi della sostenibilità dei consumi, della produzione economica e degli stili di vita.

‘Generazione Borghi Futuri’ pertanto, prende il via da queste considerazioni, condividendo pienamente la *mission* del nostro soggetto sostenitore, Associazione Borghi Autentici d’Italia, di ‘impegnarsi per un presente e un futuro di qualità, sostenibile e innovativo’.

Inoltre è bene sottolineare come, in una fase storico-culturale come quella attuale - nella quale si sono interrotte le filiere di trasmissione intergenerazionale a causa dell’invasione dei mezzi di comunicazione globale - il progetto intenda migliorare la capacità della cittadinanza di percepire la qualità del proprio territorio e del proprio patrimonio culturale. Il tutto può essere attivato facendo riemergere la ‘genealogia’ dei luoghi e di coloro che li abitano, attraverso interventi che consentano di re-immaginare l’uso e di allenare il nostro sguardo a percepire in maniera nuova e inaspettata il territorio in cui viviamo, ridefinendo i nostri valori e le nostre abitudini.

Il cambiamento di prospettiva, dunque, diventa una chiave fondamentale nel complesso delle leve che agiscono nello sviluppo e nella promozione del territorio dal punto di vista culturale, sociale, economico e turistico. Aprire e consolidare il rapporto fra utenze e territorio significa, del resto, creare una realtà dinamica, in cui la cittadinanza attiva svolge un ruolo di avanguardia nel processo di comprensione del mondo. Attraverso essa è possibile infatti offrire nuovi percorsi, anche turistici, mirati a far emergere le potenzialità e le identità, talvolta nascoste, di un territorio.

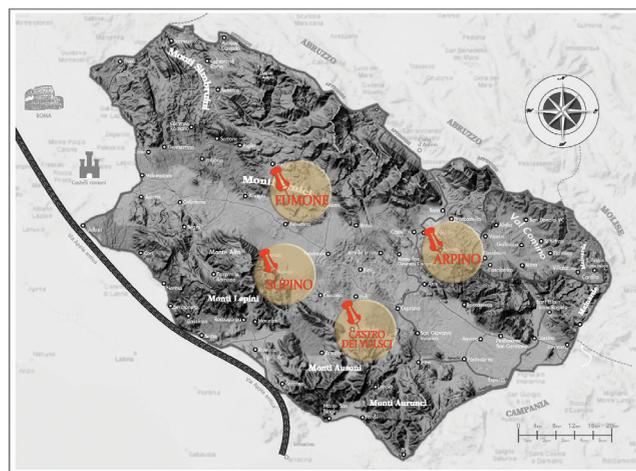
Tra le molteplici caratteristiche di innovazione del progetto si segnalano, inoltre:

- la creazione di *centralità* culturali, come poli di riferimento di una nuova rete partecipata;
- la riscoperta del patrimonio culturale, artistico, paesaggistico proposta in una chiave moderna e dinamica, nell’ottica di creare una rete virtuale e reale di iniziative, in connessione con le varie associazioni attive sul territorio;
- lo sviluppo del *sesto senso*, l’appartenenza, insieme al riconoscimento del potenziale di sviluppo dei centri, stimolando nei giovani la volontà di divenire parte attiva nella loro comunità, dando vita anche a un maggiore coinvolgimento nelle attività del settore culturale, turistico, artigianale, commerciale.

L’idea alla base della proposta è quella di dare vita ad un progetto pilota da estendere ai territori limitrofi e replicabile anche a scala regionale. L’organizzazione ciclica delle molteplici attività previste (walking, laboratori, workshop, seminari) è studiata su misura per ognuna delle aree, così da poter lasciare una sorta di ‘segno identitario’, ma anche un elemento riconoscibile della rete territoriale a cui appartengono. All’interno di questa logica è pertanto fondamentale l’inclusione di studiosi, artisti, storici, professionisti locali,

considerati quali linfa del luogo, per lo sviluppo del senso di appartenenza, strategicamente utile ad avvicinare i giovani all’organizzazione e alla gestione della vita delle loro comunità. Forse questa è l’unica possibilità per arrestare il continuo esodo delle nuove generazioni dai piccoli centri. Questi ultimi devono creare le condizioni affinché un giovane trovi l’interesse e l’opportunità a costruire un proprio ‘progetto di vita’ da realizzare a livello locale. È in questo senso, pertanto, che occorre *sviluppare nuove progettualità*, una strategia locale finalizzata a promuovere soluzioni concrete per la valorizzazione dei suoi giovani abitanti sui piani dell’occupazione, della vita culturale e dell’impegno sociale.

FC, GC, BM ‘Sapienza’ Università di Roma



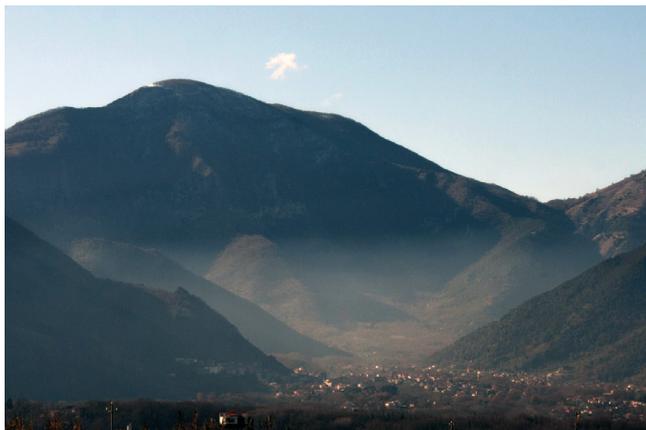
Mapa della Ciociaria con la localizzazione delle quattro macro-aree coinvolte nel progetto



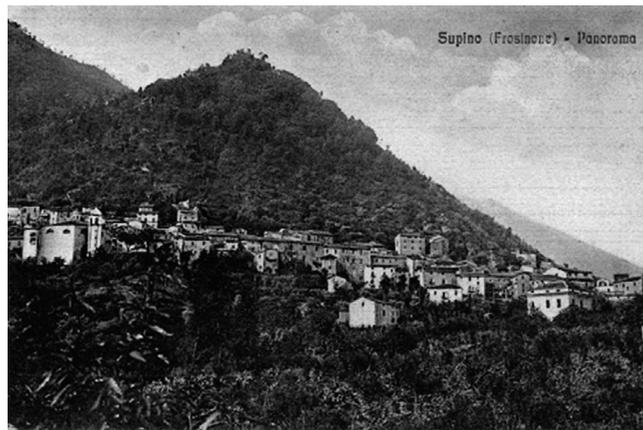
Vista sulla valle scattata dal giardino pensile di Fumone. Foto di Federica Caponera



Il fronte murario del borgo di Fumone. Foto di Claudius Ziehr, Wikipedia



Il Monte Gemma, Supino. Foto di Giu Pepis, Wikipedia



Lo skyline di Supino in una cartolina storica



Monumento 'Alla Mamma Ciociara', Castro dei Volsci.  
Foto di Federica Caponera



Scorcio sull'ampia vallata ai piedi di Castro dei Volsci.  
Foto di Federica Caponera



L'Arco a sesto acuto e la torre di Civitavecchia d'Arpino. Foto di Barbara Moliri



Veduta delle due rocche arpinate, in primo piano Civitavecchia d'Arpino.  
Foto di Barbara Moliri

Alessandro Castagnaro

## Il Borgo e lo sviluppo urbano

Centri minori dell'Irpinia nel post terremoto del 1980

54

Il terremoto dell'Irpinia del 23 novembre 1980 ha impresso una lacerante ferita ad un vasto e stratificato territorio, immerso in un'alternanza di artificio e natura. Al di là della perdita del valore primario, registrabile in 2.914 morti (secondo le fonti più accreditate), 8.848 feriti e circa 280.000 sfollati, altro aspetto importante fu quello della perdita di un vasto patrimonio storico artistico e, ancora, dell'abbandono di interi paesi e centri urbani, caratterizzati da radici profonde che risalgono molto spesso all'antichità, al medio evo e ai successivi momenti a partire dal rinascimento fino ad epoche a noi vicine.

Al di là del riportare alcuni dati, ormai consolidati dalle fonti storiografiche ad oltre quarant'anni dall'evento, e commenti condivisi, l'importante è soffermarsi su una critica costruttiva, su come la cultura architettonica ed urbanistica del tempo si sia posta nei confronti dei centri minori. Critica costruttiva tanto più che l'Italia, nella gran parte del suo territorio, in particolare quello della dorsale appenninica, è a forte rischio sismico e che, nonostante tante esperienze dichiaratamente negative, molto spesso si è ricaduti in 'storici' errori nella gestione dei diversi post-terremoto che hanno colpito l'Italia dal sisma del 1980 ad oggi.

L'obiettivo di questo contributo non è certo quello di analizzare la qualità dell'architettura espressa nelle realizzazioni di quel periodo da architetti noti e meno noti, alcuni di essi esponenti di spicco della cultura architettonica italiana degli anni '80 del secolo scorso - tra i quali vanno annoverati Leonardo Benevolo, Agostino Renna, Salvatore Bisogni, Walter Bordini, Aldo Loris Rossi, Corrado Beguinot - ma quello di porre l'attenzione su alcuni territori fragili, sia dal punto di vista sismico che idrogeologico, disseminati sulla dorsale appenninica. Né, tanto meno, vuole essere, neanche lontanamente, una critica al fare architettura contemporanea nelle aree interne, né a discutere sull'opportunità della *vexata questio* del rapporto tra

antico e nuovo come fenomeno di continuità di epoche e momenti storici, di stratificazione come palinsesto e come continuità della successione di epoche e momenti su cui, anche in occasione di altre edizioni del seminario di Camerino, ho espresso con chiarezza la mia posizione.<sup>1</sup>

Sicuramente alcune sperimentazioni architettoniche ed urbane del tempo non hanno funzionato e, talvolta, si sono trasformate in cruciali fallimenti sui quali è opportuno soffermarsi onde evitare le reiterazioni di scelte a carattere politico-sociale e di politica urbana, che hanno inciso fortemente su aspetti identitari ed antropologici, nonostante la legge 219 per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate fosse fondata sul principio della ricostruzione dei centri devastati rispettando le loro storiche localizzazioni.

Oggi l'attenzione sulle aree minori è molto alta sia dal punto di vista della ricerca che delle ripercussioni sul sociale; i dati in nostro possesso di abbandono di centri minori, seppure di nuova costruzione, con migrazioni anche verso città estere, sono un chiaro segnale di un fallimento da ascrivere, in parte, anche ad un profondo scollamento fra quella che era stata la fase progettuale e quella attuativa nella quale, per esempio, le aree di aggregazione erano disfunzionali o assenti. Elementi fondanti per la ricostruzione non solo di case, ma anche di un'identità sociale, di uno spirito di appartenenza. Eppure tante architetture erano state realizzate da quelli che all'epoca erano tra i migliori architetti del tempo, da quei personaggi che all'interno delle università e dei centri di ricerca sperimentavano, sulla scorta di forti bagagli culturali e di innovazione di aspetti morfologici, tipologici, urbani ed architettonici, che facevano sperare in una nuova rinascita dei centri minori. Rinascita che, di fatto, non si è avuta anche perché spesso sono stati abbandonati per realizzare il 'nuovo paese' a distanza da quello storico, stratificato nella storia, e nelle tradizioni, da quella immateriale rete

di legami, anch'essi stratificati nel tempo, fra luogo ed abitanti che contribuisce, appunto, all'identità sociale.

Tutto ciò porta alla necessità di un diverso approccio ad una progettazione possibile con una serie di studi e ricerche non più settoriali, ma a carattere multidisciplinare, che esaminino tutti quei fattori che hanno inciso sui maggiori fallimenti, ormai riconosciuti e consolidati. Non si possono più trascurare la storia urbana ed architettonica, le ricerche che documentino le motivazioni sulla nascita di infrastrutture che, nel corso dei secoli, hanno consentito la persistenza e, talvolta, lo sviluppo di centri minori nel corso di oltre un millennio, con il tramandare di attività artigianali e industriali, che hanno contribuito alla valorizzazione del territorio e del paesaggio.

I casi-studio degli anni Ottanta sono numerosi, dalla nuova Biscaccia realizzata da Aldo Loris Rossi che con la chiesa, la scuola, il centro polifunzionale e le residenze poteva contenere tutti gli abitanti del paese, a quello della nuova Teora o Conza della Campania. Nuovi paesi che tra l'altro hanno naturalmente inciso sul paesaggio dell'Irpinia e, come è stato notato da Generoso Picone 'gli interrogativi inquieti e i tanti altri paradossi di cui l'Irpinia è piena, diventano parte del catalogo di un paesaggio italiano mostrato dalla modernità declinata per delirio di architettismo irraguardoso e irriverente nell'opacità di un affarismo rozzo ...'.<sup>2</sup>

Le 'aree interne', così come oggi le definisce il documento tecnico della S.N.A.I., sono quelle 'significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali, ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione' e poi Manlio Rossi Doria sottolineava in un volume pubblicato nei lontani anni '90 del secolo scorso sul caso dell'Irpinia che 'non è certamente questa una società avviata all'estinzione, [...] al contrario, la sua capacità produttiva, la sua forza civile possono fare di quest'area il centro di attuazione di un progetto capace di affrontare non solo i problemi inerenti al terremoto, ma di avviare a soluzione la stessa questione meridionale'.<sup>3</sup>

Tra le iniziative attivate recentemente, va segnalato il progetto per le aree interne supportato proprio dagli studi del Rossi-Doria, economista, politico meridionalista e riformatore del Novecento, e motivato anche dall'idea di dovere contribuire al mantenimento del senso di appartenenza a questi luoghi. La ricerca sottesa al progetto si propone di analizzare le aree campane classificate come interne dalla S.N.A.I.<sup>4</sup> (Strategia Nazionale per le aree interne) (Alta Irpinia, Cilento interno, Vallo di Diano e Tammaro Tiverno) concentrandosi prevalentemente, e con maggiore specificità, sull'area pilota dell'Alta Irpinia e su alcuni Comuni della provincia di Salerno.

A determinare la scelta delle aree protagoniste del progetto è, fra le altre, l'esistenza di due strumenti strategico-programmatici, vale a dire il Progetto Pilota e il Contratto di Fiume, che mirano alla va-

lorizzazione dei territori su cui insistono e che, elemento di grande interesse, delineano reti territoriali che possano essere faultrici di azioni di quel potenziale sviluppo cui mira la Strategia. Un progetto che si auspica supportato da una ricerca storica che possa indagare sulle origini e le modificazioni subite dai territori irpini nei secoli e che abbia la finalità di sostenere l'ipotesi di innescare processi di sviluppo a partire dalle risorse locali, riconoscendo la possibilità che tali risorse possano trasformarsi in un processo di riattivazione socio economica del territorio attraverso l'individuazione dei cosiddetti 'fuochi' di riattivazione. Al fine di individuare questi ultimi nelle risorse culturali e territoriali locali sarà necessaria una ricerca storica preliminare, servendosi degli strumenti progettuali e conducendo, tra l'altro, un'indagine sul loro avanzamento scientifico.

Su queste basi è orientato anche il Master della Federico II *Architettura e progetto per le aree interne. Ri-costruzione dei piccoli paesi*<sup>5</sup> che tende alla formazione di una figura professionale consapevole della complessità tecnica e culturale dell'intervento nei centri storici delle aree interne e dei piccoli paesi e che possa operare, di concerto con altri specialisti, con competenza e qualità nell'intero processo di produzione edilizia e trasformazione urbana.

Antonio De Rossi<sup>6</sup> sottolinea che a riportare al centro il tema delle aree interne sia stato un intreccio ed una concomitanza di eventi a partire dal trascinarsi delle dinamiche di infragilimento di queste zone e delle comunità che le abitano. Se, però, da un lato continuiamo ad assistere a fenomeni di spopolamento, all'aggravarsi delle condizioni di accessibilità e mobilità, a continue problematiche di dissesto idrogeomorfologico (il tutto accompagnato da una crescente scarsità di risorse pubbliche), al tempo stesso si è assistito ad altrettanti eventi più incoraggianti, seppure quantitativamente molto limitati. Negli ultimi anni, infatti, queste terre sono state interessate da fenomeni di reinsediamento, forme di turismo, agricoltura e sviluppo locale, sperimentazioni di pratiche di riattivazione e rigenerazione dei luoghi. Inoltre, la trasformazione culturale in atto sta portando a guardare le aree interne e marginali del Paese, la cosiddetta Italia dei borghi, con occhi diversi trovando, già dalla seconda metà degli anni Settanta del Novecento, luoghi di opportunità laddove un tempo si vedeva solo desolazione, e ciò 'non solo ridefinisce in termini radicalmente nuovi il tema del progetto dei territori marginali, ma conferisce alla questione delle aree interne una visibilità collettiva e politica per molti versi inedita, determinando un punto di leva ineludibile per ulteriori azioni e politiche'.

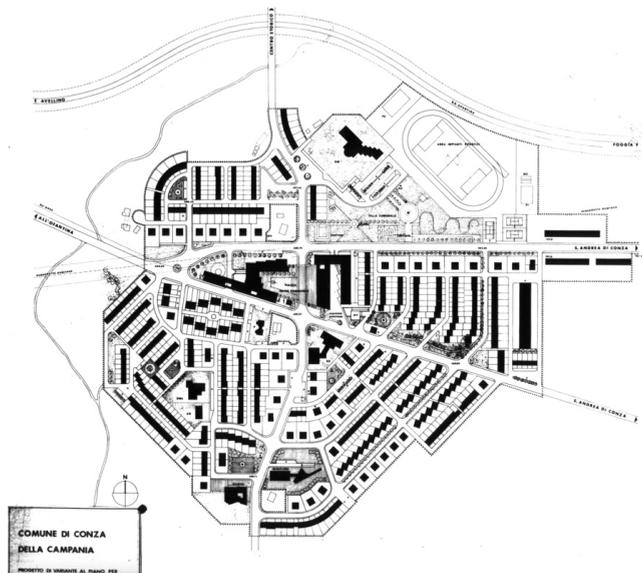
Ritengo che oggi, nelle prove generali di *post covid*, con i finanziamenti del PNRR in Italia bisogna sempre più puntare, con la ricerca e con la professione, a prendersi maggiormente 'cura' dei nostri territori: dal paesaggio ai beni culturali, dalla qualità architettonica delle città metropolitane ai borghi minori. Il tutto rappresenta

un punto di forza del nostro bel Paese che per troppi e lunghi anni è rimasto nell'incuria e, molte volte, oggetto di politiche scriteriate legate alla speculazione o all'immobilismo più totale.

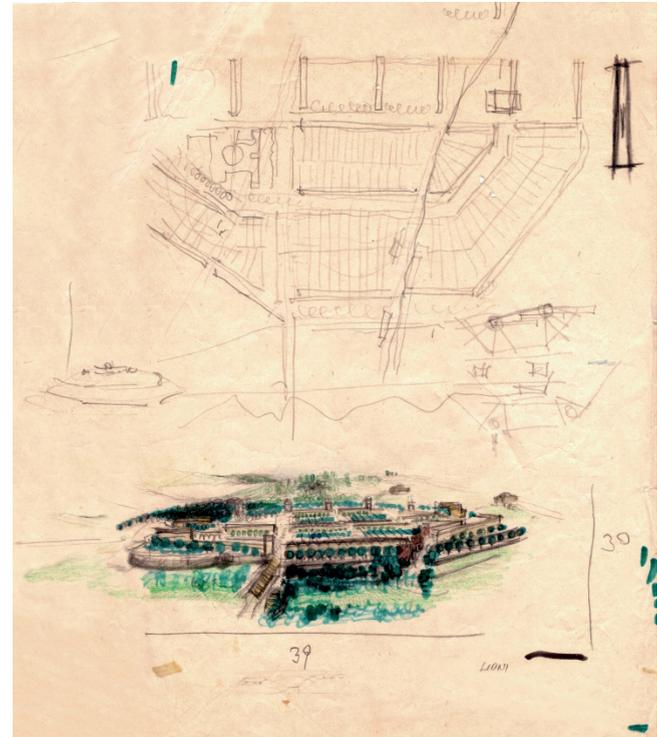
AC Università 'Federico II', Napoli

1. Cfr. A. Castagnaro, *Bilanci e prospettive del costruire nel costruito in Italia in Costruire nel costruito Architettura a volume zero*, Architettura&Città 7/2012; A. Castagnaro, *Antico e Nuovo nei centri storici italiani*, in A. Aveta, B.G. Marino (A cura di) *Restauro e riqualificazione del centro storico di Napoli patrimonio dell'UNESCO tra conoscenza e progetto*, vol. 12, Restauro consolidamento, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012.
2. G. Picone, *Paesaggio con Rovine*, Milano 2020.
3. M. Rossi Doria, (a cura di), *Situazioni, problemi e prospettive dell'area più colpita dal terremoto del 23 novembre 1980*, Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno di Portici dell'Università degli Studi di Napoli, Einaudi editore, Torino 1981.
4. *Strategia nazionale per le Aree interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance*. Documento tecnico allegato all'Accordo di Partenariato 2014-2020.
5. *Master della Federico II*, coordinato da Adelina Picone.
6. A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2020.

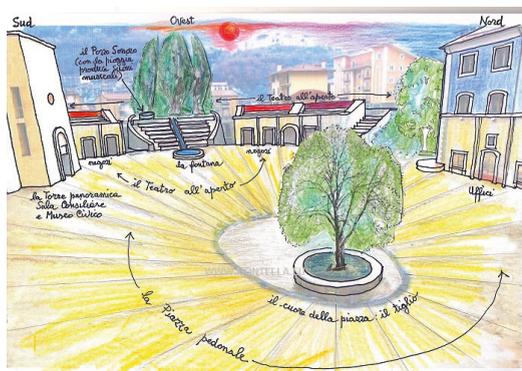
56



V. Bordini, Piano per la nuova città di Conza della Campania, 1985



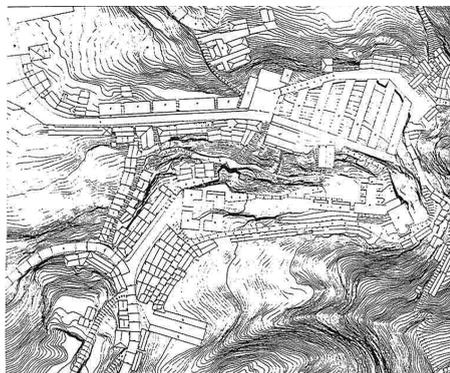
S. Bisogni, Piano di recupero del centro storico di Lioni (AV). Mostra multimediale 'Salvatore Bisogni. Moderno, storia, architettura e città', a cura di R. Albiero e R. Capozzi, IUAV di Venezia



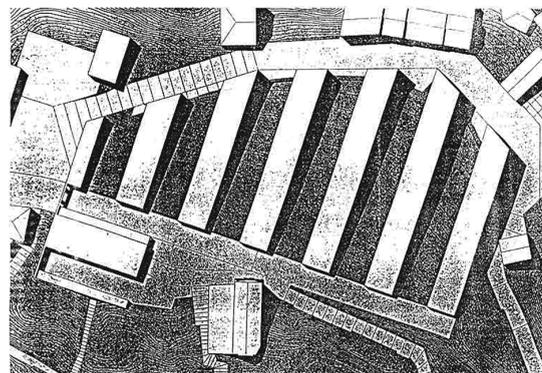
D. Mazzoleni, Schizzo del progetto per la sistemazione della Nuova Casa Comunale e della Piazza Civica di Montella (AV)



Stato della Piazza Civica di Montella (AV) nel 2018. Sistema di raccolta delle acque piovane e pavimentazione in breccia irpina in corso di completamento, lavori fermi dal 2013



A. Renna, Piano di recupero di Teora con i nuovi insediamenti, Planimetria generale



A. Renna, Piano di recupero di Teora, Planimetria del nuovo quartiere residenziale



Immagine satellitare Centro di Bisaccia (AV). A destra il centro storico frutto di stratificazioni storiche; a sinistra il nuovo centro post-terremoto dell'80 realizzato su progetto di A.L. Rossi.



A. L. Rossi, Chiesa del Sacro Cuore, Bisaccia (AV) 1998

Alessandro Colombo

## Morterone

Interventi di micro-rigenerazione ambientale e innovazione culturale

58

*Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte ... La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il Resegone, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché non è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune.*

Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, 1827

Sul versante opposto a quello descritto da Alessandro Manzoni, il Resegone discende in una lussureggiante foresta che lambisce una conca verde una volta e, in parte ancora oggi, ricco pascolo per le greggi. Qui sorge Morterone, insediamento antico di secoli che ad oggi resiste nella sua pur piccolissima dimensione quale Comune più piccolo d'Italia. La struttura è diversa dalla stragrande maggioranza dei borghi italici ed europei in genere: non vi è un nucleo primigenio attorno al quale si sono raccolte le case, ma anzi il paese è costituito da un insieme di microfrazioni sparse fra i boschi e i pascoli. Addirittura chiesa e Comune, tipicamente il nucleo generatore di ogni insediamento, qui giacciono isolati su una costa e il cosiddetto 'Centro', pochissimi edifici in verità, è lontano da loro.

Un borgo montano che vive vicinissimo ai grandi centri, Lecco è a tre quarti d'ora di auto e Milano a novanta minuti e che, da quanto è stato raggiunto da una strada carrozzabile all'inizio degli anni

Sessanta, soffre di spopolamento e lotta ai limiti della sussistenza.

Se leggiamo i dati dei censimenti<sup>1</sup> è drammatico il decremento demografico e chiaro diventa il fatto che la strada realizzata agli inizi degli anni Sessanta, più che per raggiungere il borgo, servì eminentemente per fuggire da esso. Alla pastorizia, all'allevamento e alla produzione di carbone di legno - resa possibile dalla grande disponibilità di legname e alla presenza di una vivace produzione siderurgica che vedeva Premana e Lecco come i due estremi di una filiera ricca di attività e di industrie - nulla si è sostituito negli ultimi cinquant'anni che hanno, anzi, visto il decadere delle attività industriali anche nel capoluogo di provincia, colpito dalla letterale sparizione del comparto industriale siderurgico.

Il pugno di abitanti, 29, che oggi popola il borgo tiene viva l'attività di allevamento, la pastorizia in stagione, le attività forestali. La ricettività è ridotta al minimo, con una sola trattoria e bed&breakfast. Eppure la piccola Morterone costituisce oggi un caso studio più che interessante, più che attuale e sicuramente di esempio.

La lunga e tortuosa strada, diciassette chilometri, che da Ballabio, con percorso che potremmo definire 'andino' per le curve, i tornanti e i precipizi, conducono attraverso un valico alla vallata verde di Morterone, sono ostacolo dissuasivo da una parte, ma attrazione dall'altra. Ininterrotta, infatti, la fila di ciclisti che si misurano con 'il piccolo Stelvio', numerosissimi i motociclisti in cerca di una strada panoramica che qui trovano ad un passo dalla pianura, tutti che si dividono lo stretto nastro di asfalto con le greggi di pecore, che a fine primavera e a inizio autunno si spostano dai monti alla pianura, ma anche ai mezzi speciali, quali fuoristrada, fuoriserie o moto o auto d'epoca che da tempo scelgono il luogo per i loro raduni.

Quale modello di rigenerazione e sviluppo può offrire il borgo?

La pandemia, che ci ha colto di sorpresa e che temiamo sarà nostra compagna a lungo, ha messo in risalto le peculiarità del luogo,

esempio quasi perfetto di quella che, con temine anglosassone, definiamo *workation*, cioè luogo di vacanza ove poter svolgere la propria attività lavorativa anche per lunghi periodi. Il processo era già in atto da tempo, e bisogna dare atto agli amministratori succedutisi negli anni, di aver ben agito in questo senso. Da una parte il riutilizzo dell'ingente patrimonio edilizio tradizionale, stalle e ruderi sparsi per i pascoli e ora nella foreste, previsto dagli strumenti urbanistici,<sup>2</sup> dall'altra la dotazione del territorio di una copertura internet, gratuita nelle zone centrali raggiunte, ha permesso ad alcuni di trovarsi - allo scoccare del famigerato lockdown - nelle condizioni di poter passare lo sfortunato periodo in questo incantevole ambiente naturale, in una situazione di oggettiva sicurezza; il 'distanziamento sociale' è qui condizione normale, pur potendo svolgere le proprie attività lavorative e di studio grazie alla connessione esistente. Un micromodello sociale, ambientale, territoriale e urbano che è stato valorizzato anche da un'iniziativa che, partita anch'essa in tempi non sospetti, più di trent'anni fa, è ora una realtà di estremo interesse e qualità. Ci riferiamo al MACAM, Museo di Arte Contemporanea all'aperto di Morterone,<sup>3</sup> che ha dotato tutto il Comune di un'esposizione di pregevoli opere d'arte scultoree che costituiscono un ulteriore motivo di interesse e di visita e che riqualificano ambiente e patrimonio edilizio in una proficua sinergia.

Un micro caso studio, questo di Morterone, sicuramente virtuoso e legato a condizioni particolari, ma non per questo, o proprio per questo, capace di diventare un motore di sperimentazione, rigenerazione e qualità di vita, passibile di ampia applicazione sul nostro territorio, così ricco di microcomunità, di cultura e di tradizioni che costituiscono un patrimonio di inestimabile valore, ancor più in questi frangenti storici.

AC architetto, Milano

1. Il Comune di Morterone conta 310 abitanti nel 1751 per arrivare a ben 397 nel 1861, anno dell'unità d'Italia. Il nuovo secolo vede un decremento a 190 nel 1901 per poi risalire a 399 nel 1921. Il crollo avviene nel 1961 in coincidenza con la nuova strada carrozzabile che sale da Ballabio in Valsassina, e da lì la quota danza attorno alla trentina di unità negli ultimi quarant'anni, chiudendo la classifica dei Comuni italiani per popolazione che vede in testa Roma.
2. Sul territorio di Morterone sono presenti molti casolari, fienili, stalle, realizzate con struttura in pietra e che costituivano l'ossatura della fiorente attività di pastorizia e allevamento nei secoli passati. Anticamente al confine fra il ducato di Milano e quello di Venezia, la vallata segna anche delle lievi differenze morfologiche soprattutto nelle coperture, che variano da un uso del cotto, di chiara derivazione dalla piana lombarda, a tetti in beole, più tipici dell'ambiente montano della Valtellina e della bergamasca (vedasi il nucleo di Frasnida, probabilmente il più antico della zona).

Ad oggi questo importante patrimonio edilizio è stato riassorbito dalla foresta, che si è impadronita di quelli che un tempo erano i pascoli, e in gran parte giace in rovina. Nel PGT vigente sono state raccolte le esperienze di restauro e riutilizzo fin qui effettuate indicando una via operativa per il recupero sostenibile e morfologicamente corretto di queste strutture che possono diventare delle pregevoli abitazioni nel rispetto della tradizione e della cultura locale.

3. Il progetto del Museo d'Arte Contemporanea all'Aperto di Morterone nasce dalla concezione poetico-filosofica della Natura Naturans del poeta Carlo Invernizzi. Questa visione pone al centro delle proprie riflessioni l'uomo, nella sua relazione con quanto lo circonda, e la sua capacità di percepire e sentire ciò che gli sta intorno, non come un qualcosa di estraneo o accessorio, ma come parte integrante del divenire vitale.

L'Associazione Culturale Amici di Morterone viene fondata nel 1986 per tradurre in fare attivo questa stessa visione e per trasformare Morterone in un laboratorio di creatività.

Dal 1988 quest'idea si traduce nel voler costituire un Museo degli artisti; museo inteso non come insieme di opere o di oggetti, ma di pensieri e di creatività.

Proprio per le caratteristiche ambientali di Morterone, presto esso assume la forma di un grande museo a cielo aperto che oggi conta più di trenta opere immerse nella natura e disseminate tra le case del paese e sulle pareti degli edifici.

Le opere sono state realizzate dai grandi protagonisti dell'arte internazionale, giunti a Morterone per incontrare questa visione poetica assolutamente unica, dove l'arte non viene semplicemente spostata in esterni, dai musei o da altri spazi deputati, per essere fruita nella natura, ma viene concepita strettamente in relazione ad essa.

All'interno della Chiesa della Beata Vergine Assunta sono presenti l'*Altare Fiore* e il fonte battesimale *Il fiore dell'acqua* dell'artista Rudi Wach, mentre all'interno della sala municipale Niele Toroni ha realizzato un intervento a muro *Impronte di pennello n. 50 a intervalli di 30 cm, 'I colori di Morterone'*.

Sino ad oggi hanno preso parte a questo progetto con opere installate all'aperto (tuttora presenti) Gianni Asdrubali, Francesco Candeloro, Nicola Carrino, Lucilla Catania, Carlo Ciussi, Gianni Colombo, Igino Legnagli, François Morellet, Pino Pinelli, Bruno Querci, Ulrich Rückriem, Nello Sonogo, Mauro Staccioli, Niele Toroni, David Tremlett, Grazia Varisco, Michel Verjux e Rudi Wach. Inoltre, nella sala espositiva del Palazzo municipale, si sono susseguite esposizioni di artisti italiani e stranieri che hanno sempre frequentato e amato il territorio e la comunità morterone. Tra cui Rodolfo Aricò, Alan Charlton, Dadamaino, Riccardo De Marchi, Lesley Foxcroft, Mario Nigro, Günter Umberg e Elisabeth Vary. Nel giugno del 2021 è stata inaugurata la Casa dell'Arte, piccolo museo che ospita le opere che non possono essere collocate all'esterno (tratto da [www.macamorterone.it](http://www.macamorterone.it))



Gianni Colombo, Architettura cacogniometrica



Casa dell'Arte, Nicola Carrino, Ricostruttivo 2010. Progetto Paesaggio Morterone



Mauro Staccioli, Tondi Morterone



Carlo Ciussi, Senza titolo



Costruzione rurale nella foresta dei grandi alberi dopo il restauro

ASSOCIAZIONE CULTURALE AMICI DI MORTERONE  
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ALL'APERTO DI MORTERONE

**LOCALITÀ FOPPO**  
1 - IGINO LEGNAGHI



① ② ③ ④ ⑤

**LOCALITÀ OLINO**  
2 - LUCILLA CATANIA

**LOCALITÀ BOSCO**  
3 - MAURO STACCIOLI

**LOCALITÀ MEDALUNGA**  
4 - CARLO CIUSSI  
5 - NELIO SONEGO



⑥ ⑦ ⑧ ⑨ ⑩

**PIAZZA DELLA CHIESA**

6 - DAVID TREMLETT  
7 - RUDI WACH  
I - RUDI WACH (INTERNO CHIESA)  
II - RUDI WACH (INTERNO CHIESA)



⑪ ⑫ ⑬ ⑭ ⑮

**SALA MUNICIPALE**  
III - NIELE TORONI (INTERNO MUNICIPIO)

**LOCALITÀ PRADELLO**

8 - GIANNI ASDRUBALI  
9 - LUCILLA CATANIA  
10 - CARLO CIUSSI  
11 - BRUNO QUERCI  
12 - NELIO SONEGO  
13 - GRAZIA VARISCO



⑯ ⑰ ⑱ ⑲ ⑳

14 - IGINO LEGNAGHI

**LOCALITÀ CENTRO**

15 - CARLO CIUSSI  
16 - CARLO CIUSSI  
17 - CARLO CIUSSI  
18 - CARLO CIUSSI  
19 - GIANNI COLOMBO  
20 - RUDI WACH  
21 - BRUNO QUERCI  
22 - NIELE TORONI  
23 - PINO PINELLI



⑳ ㉑ ㉒ ㉓ ㉔

24 - IGINO LEGNAGHI

25 - FRANCESCO CANDELORO

**LOCALITÀ PRÀ DE L'ORT**

26 - MAURO STACCIOLI  
27 - ULRICH RÜCKRIEM  
28 - MICHEL VERJUX  
29 - FRANÇOIS MORELLET  
30 - NICOLA CARRINO  
31 - BALAS & WAX (SUSY BELAK FRED SCHMALZ)  
32 - NIELE TORONI  
33 - ULRICH RÜCKRIEM  
34 - NICOLA CARRINO  
35 - FRANÇOIS MORELLET



㉕ ㉖ ㉗ ㉘ ㉙



I II III



Salvatore Cusumano

## Città umane

Abitare le città

62

La parola città evoca immagini che variano notevolmente tra loro: cavità piene di traffico; attività umana sperimentata in modo particolarmente intenso, stimolante quindi, ma anche faticosa; miscuglio, accozzaglia, disordine di edifici decrepiti usati in modo diverso da quello per cui erano stati progettati. Squallore e povertà si perdono tra lusso e opulenza nel caos di industrie, uffici, negozi, appartamenti, gente e rifiuti. Mi aiuterò con due testi per descrivere la morte delle città. Il primo è una poesia di Salvatore Quasimodo, che ben rappresenta la distruzione fisica dei posti della città, e con essi, la morte dei luoghi e dei suoi abitanti:

*Invano cerchi tra la polvere, / povera mano, la città è morta.*

*È morta: s'è udito l'ultimo rombo / sul cuore del Naviglio.*

*E l'usignolo è caduto dall'antenna, alta sul convento, / dove cantava prima del tramonto.*

*Non scavate pozzi nei cortili: / i vivi non hanno più sete.*

*Non toccate i morti, così rossi, così gonfi: / lasciateli nella terra delle loro case: la città è morta, è morta.*

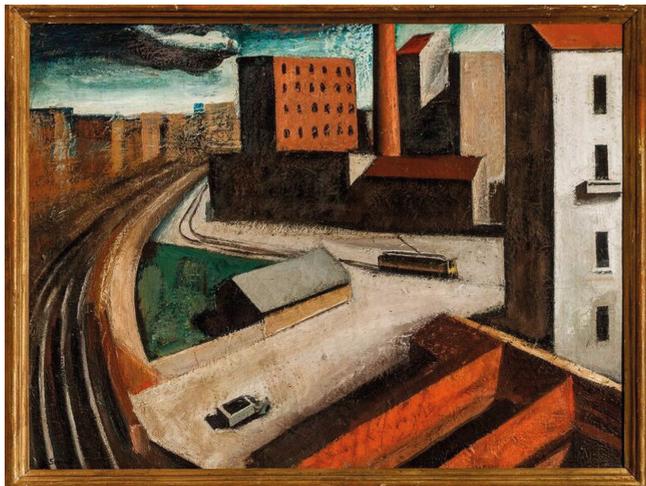
(*La città è morta*, Milano, agosto 1943)

Il secondo testo è tratto dal libro *'Com'è bella la città'* del 1977 di Leonardo Sciascia:

*... se l'umanità ha un avvenire, questo avvenire niente avrà a che fare con la città. Le città sono destinate a una specie di autocombustione, come i mucchi di letame. O all'esplosione. Esploseranno dalle masse che incontinentemente vi si riversano attratte dall'oceano dei rumori collettivi così come, verso l'acqua in cui annegare, i topi dal suono del piffero: nella fiaba famosa. Esploseranno forse di benessere, di beni di consumo e d'uso, d'automobili soprattutto; o forse esploseranno di fame ... E certamente esploseranno di criminalità.*

Quasimodo descrive la desolazione post-bombardamento.

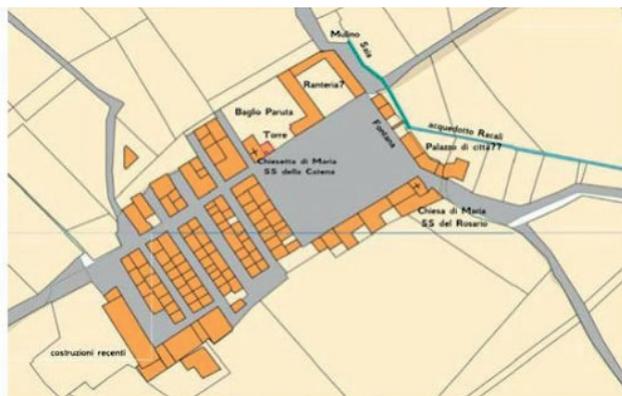
Anche se il nazi-fascismo andava debellato, il poeta è profondamente scosso dalla ferocia della guerra e dai lutti che essa porta con sé. Nella poesia, Quasimodo non parla di un lutto in particolare, ma di quello totalizzante riguardante la città di Milano che, nel testo riportato, risulta essere 'morta'. Anche William Shakespeare aveva colto il valore umano dietro alle città, 'che altro sono (le città), se non persone?'. Analogo il pensiero dello storico dell'arte Ernst Gombrich che affronta la questione da una prospettiva diversa, sostenendo che 'i Greci erano belli perché avevano piazze e città belle'. Una provocazione mirata a sostenere che i popoli, le comunità, gli individui, non si limitano solo ad adattarsi all'ambiente, ma anche l'ambiente, a sua volta, li costituisce nell'identità, ne forma addirittura la fisionomia, in uno scambio equivalente di valori. Purtroppo la globalizzazione non ama la bellezza e il testo di Leonardo Sciascia è chiaro su questo punto. Essa omologa il mondo al modello abitativo del consumatore. Il suo connotato è la semplificazione, quell'assenza di mediazione culturale che è sintomo di una 'barbarie inespressiva' che distrugge la bellezza. Ciò si estende fino alle campagne, soffocate da un reticolo di imprese, capannoni industriali, centri commerciali, tracciati dell'alta velocità, svincoli di autostrade, aree di rifornimento, parcheggi e terreni sfigurati e trasformati in discariche. Il consumismo e la corsa al profitto sono le cause della morte della città, divenuta spazio senza identità e senza relazioni, in particolare nelle periferie, 'i luoghi veri dell'Italia, dove si potevano trovare la cultura vera e le persone vere' citando Pasolini. Cosa sono diventati i luoghi comuni, le terre per gli usi civici, le aree per le giostre e le fiere, i mercatini di strada, le strade per giocare, per passeggiare, le piazze per riunirsi? Spazi vuoti. Terre vittime della speculazione dilagante, uccise dal narcisismo delle *archistar*, fautori del degrado e della bruttezza. Le città richiedono un ambiente costruito che dia benessere.



Mario Sironi, *Periferia*, 1921. Collezione privata. Photo Umberto Ferri, IUAV



Castelbuono ([borghiautenticitalia.it](http://borghiautenticitalia.it))



Antica planimetria del borgo di Valguarnera con indicazione delle strutture presenti attorno alla piazza



Leonardo D'Asaro, *Dai Munaceddi al Borgo di Valguarnera* (Libericivesinterracini)

### Borghi interni

Uscendo dalle dorsali stradali principali, possiamo immetterci per i territori interni. Il nostro Paese è ricchissimo di questi luoghi, custodi di un'antica sapienza dell'abitare, soffocata ormai dal vuoto urbano lasciato da una cattiva valorizzazione. Sono piccoli borghi, masserie, assembramenti di case caratterizzati da piccole capelle, grandi cortili, stradine e scalinate, un tempo animati di vita, sudore, sapori e armonie. Centri abitati generati quasi sempre dal rispetto delle *orografie*, dalla vicinanza all'acqua, dal buon orientamento delle case, capaci di catturare venti freschi. Con parole diverse e con molta poesia, il paesologo Franco Arminio da anni difende i territori dell'Italia interna, '... La paesologia nasce quando i paesi stanno finendo. In questo finire apparente si aprono fessure che danno emozione' e ancora '... la paesologia unisce l'attenzione al dettaglio con la spinta verso il sacro, mette al centro la poesia cambiando molte cose'. Tutti i centri costruiti con saggezza sono legati alle caratteristiche naturali del luogo, ai processi e alla ritualità dei suoi abitanti, a quello che viene definito il *genius loci*, capace di rivelarsi a chi, con umiltà e in punta di piedi, si appresta a indagare uno spazio.

'Le città sono qualcosa di più della somma delle loro infrastrutture. Esse trascendono i mattoni e la malta, il cemento e l'acciaio. Sono i vasi in cui viene riversata la conoscenza umana'. (Rick Yancey)

Oggi, le ruspe spianano e livellano ogni cosa, i luoghi vengono divisi e 'indicizzati' con valori di mercato, indici di urbanizzazione e standard urbanistici. Come può rinascere una città? Come può uno spazio vuoto e dimenticato riacquisire l'armonia con l'antico progettare nel rispetto della natura? I borghi che popolano il nostro bel Paese sono i luoghi da ripensare per rigenerarli e restituirli alla vita di cittadini del mondo. Un esempio semplice di valorizzazione e rinascita di un luogo e di una memoria è un piccolo borgo in provincia di Palermo, un antico feudo della famiglia Paruta, ricadente nell'ambito dei feudi del Bosco di Partinico e caratterizzato da terreni fertili, idonei alla coltivazione cerealicola, e con ampia disponibilità d'acqua.

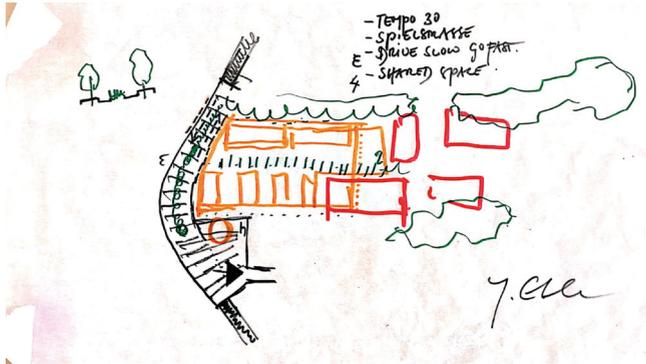
Racconta lo storico Leonardo D'Asaro, nel suo libro *Dai Muna-*

*ceddi al Borgo di Valguarnera*, la nascita del borgo che aveva saputo disegnare e dare spazio e benessere ad una grande piazza, in cui si trovava una fontana di grande valore artistico e architettonico, dono dei Baroni Saladino-Paruta, che fecero incidere sulla lapide commemorativa della fontana la finalità della loro iniziativa, 'fornire, mediante l'artistica fontana, beneficio eterno alla loro popolazione'. Costoro non potevano certo immaginare che quattro secoli dopo il borgo sarebbe stato abbandonato, mortificato con la realizzazione di una strada che lo attraversa proprio nel cuore della sua grande piazza, dimenticato e per anni utilizzato anche come luogo di discarica. L'ipotesi della valorizzazione del borgo nasce nella scelta di ripristinare la geometria della piazza attorno ai resti della fontana: il grande rettangolo armonioso rinasce con l'inserimento di alberi, di un percorso dell'acqua - che aveva fatto la fortuna del feudo - lasciandola esprimersi attraverso l'imponente fontana tutelatrice di vita. Oggi più che mai è da questi luoghi che può rinascere una cultura per la promozione del nostro territorio, per l'edificazione della nuova umanità. Città a misura d'uomo, capaci di arricchire l'anima e valorizzare il bene comune.

Un altro esempio di intervento sulle aree residue ancora prive della logica speculativa è la proposta progettuale per il quartiere di Selva Candida a Roma, attraverso una scuola libera da CO2, tema del Master internazionale in Bioarchitettura - Casaclima. Nel progettare la scuola si è pensato a come un frammento di terreno agricolo, ancora non aggredito dal cemento e non monetizzato delle logiche speculative, potesse essere un luogo per rigenerare e rammendare l'area residenziale tutta. I motivi che hanno guidato il progetto sono stati: abitare la prossimità, potenziare il verde, progettare l'acqua, la mobilità sostenibile, una scuola che potesse costruire la comunità.

Il compito di chi amministra le città deve tendere sempre più ad azzerare il consumo di suolo, considerandolo l'unico bene per la produzione del cibo e la sussistenza della nostra vita sulla terra.

In urbanistica bisogna fondare nuove regole etiche che portino alla costruzione dell'uomo e delle relazioni con la natura tutta, applicando la regola delle cinque 'r': rammendare, recuperare, riabitare, riforestare, restaurare.



Schizzo organizzazione planimetrica complesso scolastico Selva Candida, Joachim Eble



Roma, quartiere di Selva Candida



Cretto di Burri



Fra Carnevale - The Ideal City - Walters 37677

Rossella D'Angelo

## Dal Genius loci allo spazio umano

Approccio ad una progettazione psico-sostenibile

66

Nonostante la crescente sensibilizzazione della comunità dei progettisti, verso il tema della vivibilità dell'architettura, il lockdown del 2020 mi ha portato a riflettere in maniera più approfondita sul tema della progettazione psico-sostenibile, e mi sono chiesta, in particolare sul tema della residenza: quanto le nostre case siano adatte ad accogliere la nostra vita nella misura in cui diventano il serbatoio di ogni nostra attività, ovvero, lo spazio del lavoro, quello della famiglia, quello delle faccende, degli hobby, al pari dello spritz su zoom con gli amici.

Alla Biennale di Architettura di Venezia del 2016, rimasi particolarmente affascinata da alcune sperimentazioni presentate al padiglione Israeliano. Lì, con applicazioni varie di nano tecnologia, si auspicava una progettazione che rendesse gli spazi 'accoglienti', questo attraverso particolari batteri in grado di rintracciare nell'alto un codice di decifrazione dell'umore, e in grado di offrire corretti output capaci di predisporre l'architettura alla tipologia di comfort più idonea allo stato d'animo del visitatore. Al di là dell'estremizzazione della sperimentazione, interessante quanto eccessivamente costosa, non sarebbe il caso di riflettere sulla capacità di 'accogliere' della città? Questa riflessione mi riporta alla frase cardine del metodo Gestalt: *Il tutto è più della somma delle parti*. La Gestalt è un filone della psicoterapia particolarmente legato ai fenomeni percettivi e alla lettura figura/sfondo, che la rendono idonea ad analizzare i fenomeni che influenzano individuo e società, e progettualmente nell'interpretazione del *genius loci*. Già Jean Tricart nel '63 individua nel contenuto sociale la base della lettura della città, e lo stesso Aldo Rossi nel citarlo rimarca che i fatti sociali precedono le forme e le funzioni che per così dire le comprendono.

Allora aveva ragione Foucault quando, nel chiedersi quale fosse il ruolo dell'architetto, si poneva un quesito fondamentale: *può favorire il vivere comune?* Possiamo credere che l'appartamento 'paro-

dia' dell'Existenzminimum, comicamente enfatizzato nel film con Renato Pozzetto 'Il ragazzo di campagna', possa essere un modello abitativo realmente funzionante? E che Giapponesi, Finlandesi e Africani, possano riuscire a vivere in moduli abitativi, anche solo equiparabili tra loro?

Secondo Francesca Castagneto *le differenze fra i rapporti dimensionali, nella rappresentazione, non implicano esclusivamente differenze qualitative, ma principalmente differenze qualitative inerenti la qualità dell'informazione, pertanto la lettura del rapporto figura-sfondo induce all'individuazione di ulteriori caratteri esprimibili nei concetti di: limite, contorno, confine, traducendo qualità di ordine bidimensionale in chiavi di lettura proprie di oggetti tridimensionali, e pertanto posti in uno spazio-ambiente.*

Aldo Rossi sosteneva che gli spunti sulla città promossi all'interno di una ristretta cerchia di 'intellettuali', avessero legato eccessivamente lo studio della città e della sua architettura all'immagine, ma un edificio, un pezzo di città, non sono immagini, e quanto più allarghiamo la scala dell'intervento tanto più aggiungiamo, all'aspetto progettuale, la difficoltà di trovare il corretto modello di analisi dello spazio, ovvero la chiave di lettura, per la conoscenza e interpretazione dell'ambiente che dobbiamo progettare. Pertanto, dal momento che non percepiamo in proiezione ortogonale, l'interpretazione dello spazio può avvenire solo attraverso un insieme di immagini, prodotte da diversi stati d'animo, a diverse ore del giorno, in diverse stagioni, da diverse altezze di punti di vista (quello più basso del bambino e quello più alto dell'adulto), con diverse condizioni meteorologiche, ognuna in continua variazione in virtù della variazione delle ombre, della crescita della vegetazione, di modifiche puntuali quale quella dell'inserimento di un viadotto autostradale o di un capanno industriale, ... e reputo sia questo quello che

intende in *Mindsapes*, Vittorio Lingiardi, quando dice: *Al concetto di landscape possiamo aggiungere quello di walkscape, paesaggio che si costruisce mentre lo camminiamo, mentre lo attraversiamo con il corpo e il racconto, ovvero quella cartografia 'camminata'.*

Lo spazio e il paesaggio sono strettamente correlati ai modelli sociali e culturali sviluppatasi a seguito di dominazioni, dittature, carestie, vicinanza alle grandi città o alle principali arterie di collegamento, tutti fattori di sviluppo di dinamiche psichiche e sociali peculiari di quel determinato luogo, da cui buona parte dei centri storici italiani si stanno sempre più allontanando per effetto dei nuovi modelli di socialità, che vanno, invece, verso l'omologazione. Bisogna pertanto riproporre nuovi spazi e nuovi paesaggi psico e socio sostenibili, con attenzione particolare alla permeabilità, tra urbano e architettonico, pubblico e privato, dentro e fuori, vuoto e pieno ... ovvero quelle porzioni di spazio che fanno da *ammortizzatore tra piano di vita privata e pubblica*, e che costituiscono una peculiarità delle dinamiche sociali.

Sempre Lingiardi dice che oggi è decisivo capire il rapporto tra spazi e flussi; lo spazio urbano, così come quello peri-urbano, va letto come una successione di involucri, confini, recinti, margini, che individuano le 'superfici della relazione'. Come sono progettate? Ed in che modo vengono percepite? E nel contesto pandemico che ci troviamo ancora a vivere, la superficie della relazione che dimensioni e aspetto acquisisce? La pandemia ci ha insegnato che ognuno di noi ha un diverso rapporto con il senso di relazione, ... questo cambia il modo di immaginare la superficie della relazione? Ovviamente sì ... e in un contesto sociale come quello odierno ci fa assegnare ad ogni tipologia di relazione una superficie più o meno permeabile a seconda dei casi! A questo punto possiamo ipotizzare che la stessa logica debba essere perseguita nel concepimento stesso della superficie di relazione del costruito ... provo a banalizzarlo il concetto utilizzando una immagine molto utilizzata in cinematografia: quanto, nel periodo del lockdown, può aver influito sulla psiche il modello 'finestra sul cortile', o il ritrovarsi ad abitare davanti un palazzo vetrato, completamente trasparente, e vederlo vissuto per 24 ore, perché di natura residenziale, o perennemente vuoto perché destinato ad uso uffici?

Il tema della permeabilità dello spazio della relazione tra dentro e fuori è stato approfonditamente studiato da Giedion, e Kevin Lynch ampliò ulteriormente il recinto semantico all'interno del quale la definizione di spazio poteva muoversi, introducendo i concetti di 'nodo', 'percorso', 'limite' e 'distretto', come elementi costituenti la base dell'orientamento dell'uomo nello spazio.

Si tratta di segni che, se ben misurati, possono bastare a fare sì che la gente non usi un angolo come immondezzaio, o a 'riat-

tivare' i centri storici, talvolta leggibili come periferie marginalizzate, protagoniste da più di mezzo secolo di un fenomeno migratorio incrementale che ha quasi del tutto spopolato porzioni di città che non rispondono più ai requisiti di comfort richiesti dai nuovi modelli abitativi.

Diventa pertanto fondamentale ed auspicabile la ricerca di nuovi modelli progettuali, di 'segni', in grado di rispondere ai problemi dello spazio pubblico e della riqualificazione urbana, pensando al progetto come uno strumento di miglioramento della qualità della vita, attribuendo un nuovo senso allo sviluppo della tridimensionalità della città contemporanea negli interventi sulle città storiche, di rifunzionalizzazione delle aree dismesse, e di riqualificazione e riprogettazione delle aree al margine, così come per i progetti sui paesaggi ai margini delle città; intendendo il margine come territorio di ricerca, luogo di contatto tra ambienti differenti, e quindi differenzialmente percepibili, luogo d'incontro e quindi di mediazione.

RDA Studio AD-HOC-Lab, Catania



Biennale di Architettura di Venezia 2010, Padiglione Romania



Sperimentazione all'interno del nido, Padiglione israeliano 2016



Sperimentazione all'interno del nido, Padiglione israeliano 2016



Dali e la Gestalt



Il tema della permeabilità e della superficie del rapporto

**Brunetto De Batté**

## Borghi Liguria: ricognizioni tra arte e progetto

Dalla ripresa economica del dopo guerra a oggi, tanti borghi dell'entroterra ligure sono stati abbandonati e poi ripresi e rigenerati. L'abbandono era provocato dalle lusinghe del lavoro 'sicuro' in città e per cause 'naturali' dovute soprattutto ai terremoti nelle aree del ponente ligure.

Negli anni settanta si potevano visitare interi paesi e borghi fantasma in quasi tutta la Liguria. A ricordo di questo stato di presenza/assenza va osservata e riletta l'operazione artistica di Claudio Costa e Aurelio Caminati che della borgata di Monteghirfo, alle spalle di Genova, ne fecero campo operativo.

È così che, nel piccolo paese al centro della Val Fontanabuona, valle ricca di tradizioni e leggende, nasce il progetto del Museo Attivo di Antropologia. Il museo si trovava all'interno di una casa contadina abbandonata ma intatta, nella quale era possibile raccogliere e conservare gli oggetti costruiti dall'uomo, fondamentali per la sua esistenza. Identificando, rinominando e classificando questi utensili come reperti museali, gli artisti attuarono un ripensamento totale del concetto di museo e di cultura, recuperando così il senso profondo della fisicità della materia.

Con questo progetto Claudio Costa affronterà il tema antropologico essenziale nel suo lavoro (ma anche essenziale per un progetto di recupero), così come il concetto di mito e trasformazione della materia.

Il rapporto tra arte e progetto viene intrecciato in una simbiosi sinergica per tramutare i luoghi in un processo vitale rigenerativo.

La costante presenza operativa artistica garantisce quella qualità di vita d'interscambio non solo nel territorio, ma oltre i confini.

Questo è il caso di Albissola città degli artisti e della ceramica: la convergenza sin dagli anni '50 (e ancora prima con il futurista Mazzotti) di forze creative, hanno sviluppato e realizzato quella che oggi viene definita la 'passeggiata degli artisti', un tappeto di mosaici

costituito da 25 opere stese a terra, calpestabili.<sup>1</sup> In quel periodo soggiornava lì Asger Lorn, un artista che guardava oltre, verso l'Internazionale Situazionista, movimento che prendeva vita proprio in una Valle dell'imperiese, precisamente nella borgata di Cosio di Arroschia, casa del fondatore Piero Simondo.

Ben altra sorte ebbe lo sviluppo del vetro ad Altare, nonostante gli svariati recuperi di un artigianato colto, da parte prima di Teobaldo Rossigno e poi di Ugo La Pietra, la produzione industriale ha prevaricato desertificando una notevole tradizione.

Ritornando ai recuperi dagli anni sessanta a oggi, si sono innestati processi di riappropriazione da parte di comunità intenzionali o ecovillaggi, tra questi possiamo ricordare, tra le svariate iniziative, Torri Superiore<sup>2</sup> sopra Ventimiglia, sempre a ponente Miramare, La Cattiva Strada, Meditamare, e al Sassello il borgo di Ganbego, mentre a levante Cà Favale ... centri culturali artistico-letterari che oltre a garantire un controllo di manutenzione del costruito, conservano con cura parti di territorio alternando coltivazioni. La loro presenza per tutto l'anno innesca ricognizioni & depositi, dando continuità e senso a operazioni coinvolgenti e propositive.

Su quest'onda di riappropriazione si allinea il complesso la Colletta di Castelbianco realizzato da Giancarlo De Carlo,<sup>3</sup> notevole esempio di rivitalizzazione, mantenendo intatta la preesistenza con piccole varianti tipologiche di accorpamento (sempre nel rispetto dell'impianto) e cura degli spazi comuni con attenzione ai dettagli.

Un esempio di progetto in recupero complesso e raffinato.

Sul tema del recupero e conservazione, oltre ai borghi antichi, si affianca la questione del 'moderno': mi riferisco alle esperienze di Torre del mare a firma di Mario Galvagni<sup>4</sup> e alla sperimentazione della pineta di Arenzano, operazione coordinata da Ignazio Gardella e Marco Zanuso.<sup>5</sup> Due luoghi, due borghi a ridosso del mare che

hanno promosso negli anni sessanta cenacoli straordinari di relazioni artistiche e produzione di lavoro di fine artigianato.

Non si può procedere a un restauro o a un recupero se non si produce lavoro per mantenere presenze in continuità e nel tempo, l'arte è uno strumento d'inesco per generare curiosità, esclusività, storie, e può costituire trazione, ma va incrociata con il quotidiano procedere della vita. Su questa scia i borghi vanno rivisti/riprogettati assieme alle periferie, là dove sono entrati in conflitto/collisione.

Occorre avere coraggio, ed è questo oggi a mancare; bisogna avere il coraggio di perseverare e promuovere i luoghi e la coscienza di luogo come Antonio De Rossi e la sua squadra per scuotere le Alpi, come la continuità di Giovanni Marucci con tutto il Team per far rivivere Camerino e non solo ... come l'operare silenzioso quotidiano di Nicola Tramonte che tra opere e fotografie porta in luce, passo dopo passo, il suo paese ... come le ricognizioni progettuali sugli Appennini da parte dell'Atelier A. di Pino Pasquali, insomma coraggio e amore per aprire orizzonti futuri.<sup>6</sup>

Concludo con la speranza lanciata dallo scrittore Mauro Garofalo ... Il nostro paesaggio era l'Eden, così possiamo ricostruirlo. Se vogliamo tornare a una nuova normalità, 'dobbiamo cambiare il nostro stile di vita. E si cambia non attraverso norme e leggi, tasse e incentivi: si cambia se cambia il nostro intimo rapporto con l'ambiente, se pensiamo a un noi inserito nel paesaggio'. Ma questo i giovani lo sanno benissimo.

BDB architetto, designer, editore, Genova

1. Opere di: Eduardo Arroyo, Giorgio Bonelli, Luigi Caldanzano, Aurelio Caminati, Giuseppe Capogrossi, Roberto Crippa, Guy de Rougemont, Giambattista De Salvo, Agenore Fabbri, Lucio Fontana, Antonio Franchini, Mario Gambetta, Franco Garelli, Asger Jorn, Wifredo Lam, Emanuele Luzzati, Mario Porcù, Federico Quattrini, Emanuele Rambaldi, Mario Rossello, Antonio Sabatelli, Eliseo Salino, Antonio Siri, Nino Strada. La tradizione continua con la bottega di Danilo Trogu che assieme a Pelluffo e Femia portano avanti concetti nuovi di decorazione applicata.
2. L'Associazione Culturale Torri Superiore è stata fondata nel 1989 con lo scopo sociale di restaurare e ripopolare un villaggio medievale in stato di abbandono, di sostenere la creazione di una comunità residente, e di contribuire alla creazione di un Ecovillaggio e di un centro culturale aperto al pubblico. La struttura: un modello 'pubblico/privato'.  
Come abbiamo visto, il recupero del paese era considerato quasi un'utopia irraggiungibile. Ma venti anni dopo è stato completato e oggi ci sono 162 vani ristrutturati, divisi in appartamenti privati e spazi condivisi gestiti dall'associazione. Il processo è stato lungo anche perché la proprietà era frammentata tra decine di proprietari. 'L'associazione nasceva con l'idea di trovare un equilibrio tra il mondo che si era brevemente assaggiato prima che svanisse (l'esperienza del tutto comune) e il mondo in cui si viveva in quel momento in cui tutto era privato', ci confida Massimo. E se trovare i capitali per acquistare e ristrutturare la parte privata è stato abbastan-

za facile, grazie ai capitali personali dei diversi abitanti, la ristrutturazione della parte comune è stata la grande scommessa: 'Abbiamo cercato finanziamenti che non sono arrivati, nessuno di noi era ricco, dovevamo guadagnarci quindi i soldi per ristrutturare; per questo creammo una cooperativa e ci dedicammo al turismo, all'accoglienza, ai corsi e all'agricoltura. Entrarono soci che la finanziarono e altri che avevano l'idea di lavorare a tempo pieno nel settore turistico'. Oggi esiste ancora l'associazione che ha fondato Torri Superiore e gestisce gli spazi comuni in cui si svolgono le discussioni e gli incontri. Inoltre, è proprietaria di metà paese. La cooperativa sociale di comunità, invece, gestisce le attività turistiche e ricettive. L'associazione è composta da soci residenti e non residenti e dalla dinamica reciprocamente arricchente che si sviluppa tra queste due componenti.

3. Completamente abbandonato, il borgo medioevale è stato riportato a nuova vita vent'anni fa grazie a De Carlo, che ne ha realizzato lo straordinario e accurato restauro. Oggi esternamente ha mantenuto l'aspetto di un tempo, mentre gli interni sono dotati della più moderna tecnologia, tanto che è chiamato 'il borgo telematico'. Il progetto ha attirato acquirenti sia italiani che stranieri, sviluppando così un'interessante comunità multiculturale. Op.cit. 'Siamo partiti da un rilievo millimetrico di quello che era l'esistente e abbiamo riposizionato una ad una le pietre sgretolate dal terremoto, un po' come è accaduto in Friuli dopo la tragedia del 1976 - ha detto Vincenzo Ricotta, referente dell'operazione di recupero - Abbiamo dato carta bianca al professor De Carlo che ha voluto una riproduzione fedelissima del vecchio borgo, risalente al XIII secolo'. Ma non bastava ricostruire: 'Ci voleva un'idea vincente - afferma Ricotta - e ci siamo ispirati alla Silicon Valley, lavorando per cablare il borgo e far arrivare fin qui la fibra ottica, puntando sull'idea del telelavoro. Ha funzionato, anche se alla fine gli stranieri si sono innamorati più delle pietre e della storia che della possibilità di essere sempre connessi'. Nel 1995 si parlava ancora di 'reti a onde radio, flessibili e non distruttive', oggi Colletta di Castelbianco ha la cablatura in fibra ottica ad alta velocità che ne percorre l'intera superficie. I pionieri del borgo telematico, come conferma Ricotta, non hanno però mai pensato a Colletta come a una nuova Silicon Valley, a un polo d'attrazione per innovatori tecnologici concentrati soprattutto sugli schermi dei loro pc e sulla programmazione di codici rivoluzionari. Lo scopo era 'creare un ambiente che garantisca un'elevata qualità della vita', 'un luogo di vita e di riposo ideale per chi vuole sfuggire dallo stress della città rifugiandosi nella pace e nel silenzio, senza tuttavia ritrovarsi isolato dal mondo'. E questo è accaduto nel borgo telematico: internet c'è, ma la connessione è soprattutto con la bellezza della Natura.
4. Questo magico laboratorio a cielo aperto di Torre del Mare presso Bergeggi voluto da Tizzoni, proprietario delle aree, intorno 1954-55, ancora oggi ci introduce alle visioni di Galvagni, maestro inventore e grande costruttore di livello internazionale, dove il semplice ritaglio di un foglio sviluppa l'immaginario mondo dell'auto-formazione flessibile in forme architettonico/ambientali, che leggere volano poeticamente rievocando 'La casa visitata dagli angeli' (*Concorso per 'La Casa più bella del mondo' 1987*). In anticipo sui tempi, rispetto alla vicenda della vicina pineta di Arenzano, Torre del Mare è il campo straordinario di sperimentazione del giovane architetto Galvagni e qui dimostra, di costruzione in costruzione, la sapienza di un fare compositivo morfologico attraverso un'architettura tra paesaggio e sistema urbano. L'opera è una costante evoluzione, una spirale che si guarda e deborda in un avvitarsi continuativo di verifiche con l'armonia della natura. L'ecologia della forma viene subito espressa nel fare e poi man mano teorizzata come processo fluido nel rapporto tra opera ed ecologia. L'arte della costruzione (dalle prime architetture/casa Tizzoni-'54, alle ultime/casa Reale-'59) rappresenta una serie di esplorazioni puntuali e contemporanee che a Torre del Mare, villaggio turistico, si manifestano in modo compiuto. Negli anni'80 di Galvagni me ne parlò Giancarlo De Carlo in maniera molto interessante e interessata, forse intendeva orientarmi ad una possibile ricerca per la rivista Spazio & Società. Ho incontrato poi, per la prima volta, Mario Galvagni nella redazione di *Antithesi* ad Alba in occasione del seminario *Architettura* in una giornata di fine settembre del 2006. Era l'occasione per presentare la sua monografia appena fresca di stampa, così abbiamo scambiato una traiettoria di quel che poteva essere l'orizzonte critico e teorico, sia del libro sia della collana. Da quel giorno ho sempre coinvolto Mario a partecipare a seminari e conferenze per i

miei corsi. Quella piccola monografia curata da Laura Vinca Masini ha confermato come sempre la splendida lucidità critica nel dare saggio e contesto ad un personaggio che la critica aveva un po' trascurato, a parte Bruno Zevi. Questo libro è un compendio concentrato in centodieci pagine per la collana 'storie d'architettura' e conferma la straordinaria ragionevolezza di far luce nei punti oscurati della storia e delle storie, o meglio una messa a fuoco più lenticolare e meno emergente dai processi della comunicazione. Il saggio introduttivo di L.V.M. è solare, rischiarando tanto da trasmettermi quella immagine pubblicitaria famosa del quotidiano 'il giorno' che spalanca le finestre sui nuovi paesaggi e traccia arcobaleni che vanno da Finsterlin a Safdie, dalla pittura e ricognizioni plastiche (certe volte vicino a Scannavino) agli eventi di partecipazione a Calice Ligure. Insomma un saggio che mette il punto sulla ricchezza degli studi, delle ricerche e del patrimonio figurativo che si è prodotto sin qui, senza dover inseguire mode altrove. Mario Galvagni dimostra che si può costruire nel già costruito e nel paesaggio con modernità ed eleganza, articolando artificio e natura in una dialettica integrata. È notevole come alcune ricerche formali nella modellazione degli spazi, nell'indagare esplorazioni spaziali tra le foglie d'agave risultino analoghe alle realizzazioni di alcune 'comuni' negli U.S.A degli anni 60/70, 'eco-forme' integrate nel paesaggio naturale. Ritornando a noi e a quei momenti italiani non possiamo trascurare Luciano Baldasserri, Manfredo Nicoletti e Sergio Musmecci e altri indagatori di forme. L'architettura di Galvagni produce visuali interattive e atmosfere di relazionalità locali, narrazioni in concentrazione ed espansione luminosa mediante fini dettagli. I cambi di scala e 'la città continua' sono in stretta relazione, è un flusso di episodi architettonici che si estendono nel territorio secondo un'unica logica concreta. La visione così chiara e contemporanea di un sistema abitativo acive, è trattato con invenzioni sempre specifiche suggerite dalle situazioni morfologiche. La plastica sempre scultorea nella modellazione delle forme viene costantemente controllata da calibrate proporzioni, ritmate da partiture chiaroscurali, plastiche, morfologiche, materiche dove i pieni e vuoti rappresentano il nuovo paesaggio. Geomorfologie che alludono a figurazioni frattali, sistemi rocciosi artificiali, organiche sistematiche contrapposte matrici formali. Questa ricerca continua struttura e consolida nel tempo la teoria dell'Ecologia della Forma (GestaltEcologia), processo di lettura e riflessione sulla natura con attenzione ai mutamenti e alle trasformazioni delle figurazioni. Questo modo intuitivo viscerale abbozzato sul piano artistico diviene nel tempo una ricerca in continuo approfondimento attraverso lo scandagliare morfologico di scogliere, di risacche marine, agavi e altre piante per le strutture lamellari. Per rendere l'idea di sintesi dell'architettura di Galvagni indico il modello e le sezioni di Casa Bozzi (1960), una forte struttura gradonata in contropendenza che plasma la morfologia della scogliera in una naturale continuità di equilibrio tra artificio & natura. Su questa linea troviamo variazioni musicali le Case Beretta, Buffa, Campanini, Galli, San Pietro, Trotti, Zani, tutte del 1956 e casa Sida Callegaro del 1958, diverse e interessanti per gli aspetti spaziali, ricche di invenzioni sottolineate da appunti di dettaglio che rimarcano la ricerca silente che avviene anche per il complesso degli appartamenti ('54/56). Questa poetica anticipa e si relaziona in parallelo con le ricerche formali dei fratelli scultori Pomodoro. Altro registro poetico sempre sulla scia dei porsi eticamente sul suolo e nell'ambiente, con sicura dolcezza è la fase esplorativa della sua prima opera: il casseggiato per gli uffici ora Casa Tizzoni-Marazzi (54/55), opera modellata con sinuosa forza nell'invaso della collina, libere forme ondegianti e flesse, ritrovabili anche nella pianta e negli spazi interni. Sulle forme libere, curve, paraboliche si allineano anche casa Reale ('58/60) per le sue coniche plastiche del portico e Casa Acerboni (58) per le ritagliate modanature di coronatura circolari. Forme che alludono alle foglie giganti d'agave, strutture arcuate, una similitudine di forme sensuali felicemente abitabili. La visione di questa idea della città continua (54/64) a Torre del Mare, si articola attraverso una straordinaria e irripetibile vicenda di costruzioni che formano un vero parco architettonico. Altri progetti che amplificano l'idea innovativa sono il Complesso abitativo polivalente, ricco di vibranti concentrazioni di dettagli ad espansione luminosa, con le strutture a guscio ovoidali e le organiche metamorfiche abitazioni che circondano 'Le Piazze' (54/60), la Stazione del sommergibile turistico (57/59) che arricchiva l'immaginario di un parco sottomarino nei dintorni dell'isola di Bergeggi. Galvagni teorizza una città continua costruita attraverso episodi di archi-

tettura dimensionale, mimetica & archeologica tutta da scoprire nei suoi interni.

- Due firme prestigiose dell'architettura milanese, Gardella e Zanuso, impostano una prima bozza in un piano di lottizzazione, poi sviluppato dagli uffici tecnici della società, che prevede la distribuzione del comprensorio per comparti edificatori e di attrezzature collettive (un campo da golf a 18 buche, campi da tennis, un centro ippico, un piccolo centro direzionale ed un albergo con due piscine con annesso porticciolo turistico). La viabilità interna riprende i viottoli e i sentieri già esistenti pensati come strade pedonali e per veicoli elettrici. I primi lavori di costruzione vengono iniziati nei primi mesi del 1957 con l'Hotel residenza Punta S. Martino, firmato dalla coppia Gardella-Zanuso ed un villino di sette appartamenti firmato Gardella-Veneziani. Seguono la Piazza degli edifici del centro (conosciuta come il 'porticchetto') di Gardella e le 'case rosse' di Zanuso, tutti esemplari edifici in parte rintracciabili tra le pieghe delle singole monografie, ma inseriti in questo contesto assumono un valore di esperienza.

Tanti si sono avvicendati con più interventi: Franco Buzzi, Luigi Caccia Dominioni, Anna Castelli, Gianfranco Frattini, Vico Magistretti, Roberto Manghi, Giò Ponti, Luigi Rovera, Gianni Zenoni, poi Robaldo Morozzo della Rocca, Cesare Clivio, Datta, Giorgio Gnudi, Adriano Pietra e gli ingegneri Mosca e Dufour.

Un patrimonio di notevole importanza dal punto di vista architettonico, un luogo immerso nel verde pieno di tensione sperimentale (almeno nella prima fase), dalla villa Arosio di Ludovico Magistretti (pubblicata nella rivista di E.N. Rogers in Casabella Continuità n. 234 e in copertina che apriva il dibattito interno al CIAM sulla questione italiana, ultimamente riscoperta da Domus in un reportage fotografico in omaggio a Magistretti), al Porticchetto e complessi Punta San Martino e casa propria per le vacanze di Ignazio Gardella, splendidi esempi di immersione nel paesaggio e composizioni colte. Notevoli sono gli agganci con il terreno, i materiali sono poveri, l'intonaco alla genovese è tinteggiato in pasta o con mattone macinato, la pavimentazione è in grès, tetti e manti di copertura sono in ardesia e le persiane verdi (alla francese). Erano gli anni, per Gardella, dei contemporanei cantieri veneziani della Cà alle Zattere, della fabbrica di taglio ad Alessandria, della mensa Olivetti ad Ivrea, della Chiesa di Cesate e questa esperienza arenanese metteva le basi per analoghi complessi turistici come ai Piani d'Invrea a Varazze e al porto di Punta Ala a Castiglione della Pescaia. Gardella soggiogherà parecchio ad Arenzano prolungando l'attività con progetti realizzati in Liguria compreso il teatro Carlo Felice, pensato e progettato con Aldo Rossi tra i pini della collina d'Arenzano.

Altri esempi concorrono alla sperimentazione come la Villa Ercole di Giò Ponti (pubblicata su Domus 392/62) con la grande sporgenza del tetto che crea, sul fronte a mare, una zona coperta per il pranzo; in tutta la casa il pavimento è in ceramica a righe blu diagonali e il soffitto a righe bianco lucido e bianco opaco, mentre l'intradosso della sporgenza del tetto è dipinto in blu scuro. Sperimentazioni di materiali e tecniche in rigoroso risparmio come nel grande complesso Marina Grande di Vico Magistretti, articolato e reso in una unità di abitazione per vacanze su diversi piani a cascata verso il mare con attrezzature balneari, servizi collettivi, piscine. Nel '64 Casabella dedica ben due numeri monografici sulle coste italiane e villaggi turistici. Gardella in un discorso-intervista espone la verosomiglianza con la strategia di De Carlo per Monte Marcello, case sparse inserite morfologicamente sulle curve di livello a seguire senza sbancamenti. Dove stava l'utopia come dimensione dell'abitare e idea di città?

È bene riconoscere, appropriarsi di una storia recente dell'architettura moderna come fatto monumentale di riferimento dell'innovazione e trasformazione del nostro paese e paesaggio ed ha ragione Baldi di tutelare, archiviando, per generare una memoria collettiva allargata alla contemporaneità, ma la tutela è come un macigno che incide sui costi sociali.

Perché conservare le ludiche sperimentazioni individuali di una classe (quando si sono demoliti padiglioni della triennale e altre opere pubbliche) ai fini collettivi? Perché allora non conservare sperimentazioni di utopiche comunità europee?

Perché non indicare strade più articolate della solo monumentale architettura? Credo che tra la Critica (che è il faro che illumina e oscura figure, opere, eventi & fatti dentro un disegno di rinascenza) si stia perdendo, inseguendo fari, for-

me, figure e star & superstar, riducendo l'architettura ad un mondo di eroi di carta. Siamo ben lontani dai progetti politici di Argan & Tafuri che lavoravano nei vuoti delle emergenze per un ridisegno dello scrivere la storia.

Le pubblicazioni, strenne monografiche, sono sempre più asettiche ad ogni luogo, ad ogni contesto, edifici presentati come un medagliere di vittorie sul campo, memorie di battaglie mercenarie.

L'architettura ha sempre lavorato nel plus valore e per il potere (sono poche le varianti), ma esiste una soglia di tolleranza civile nella riscoperta dei valori di un mestiere che non deve inseguire successi, premi e riconoscimenti (vedi caso Murcutt che non ritira il nobel degli architetti), vernici in biennali e triennali che hanno perso il loro valore comunicativo. È necessario operare con l'umiltà di produrre, di rendere il quotidiano una ragione d'essere nella propria nobiltà, di favorire processi economici modificando professionalità e ricerca. Il nostro paese ha bisogno di una riscoperta della dignità del quotidiano attraverso una riflessione che lo strano e l'eccezionale non hanno risultato di continuità, appunto; quella che Rogers sottolineava come 'l'utopia della realtà', spinta del fare del progetto ... ormai un poco dimenticata in un gioco da grande fratello. Ritornando a noi, se c'è un modo di recuperare il senso della lottizzazione della pineta di Arenzano, è che allora e nel tempo era ed è fabbrica continua, formazione di maestranze che ancora oggi sono presenti sul territorio con straordinarie capacità artigianali ed intere famiglie si sono strutturate su questo processo di trasformazione.

In un momento di mutazione economica i maestri d'ascia per barche si sono trasformati nel tempo come artigiani edili, formando e informando i mondi del progetto sino al design. Quasi un laboratorio, una scuola pragmatica del fare sapiente.

Certamente a chiusura Rovera & Clivio giocano un ruolo importante, il primo per la gestione del piano Macchi Cassia, il secondo per la diffusione dell'eredità anche attraverso degli articoli a memoria.

Credo che questo sia il salto dell'esperienza di Arenzano, una sperimentazione colta e diffusa, partecipata, al di là di ricerche formali ed estetiche o esaltazioni espressive personali, ma reale e formativa per chi progetta e per chi costruisce arrivando ad un'intesa di immaginario immaginato collettivo.

Un modo di capire e cucire legami, intrecci, relazioni, Arenzano era sede di scambi culturali del novecento in casa Rodocanachi, di lì passavano Sbarbaro, Grande, Montale, Barile, Gadda, Bo, Vittorini, Mario Labò e poi a seguito il mondo che si diceva prima.

6. Degli oltre 6000 borghi abbandonati in Italia (Norman F. Carver, jr. *Borghi collinari italiani*, formato 23x26,5, pagine 228, 184 immagini duotono, 8 a colori, oltre 8 mappe, piante e disegni ISBN 978-88-8497-626-0; alcuni sono stati riattivati: Paraloup nelle valli del cuneese, Santo Stefano Sessanio in Abruzzo, Vallo di Nera in Umbria, Busana Vecchia in Liguria, ... oppure operazioni d'arte come *b'a una boccata d'arte 20 artisti, 20 borghi, venti regioni*, 26.6 - 29.9.2021.



## Dinamiche di trasformazione di borghi e paesaggi rurali

74

Le riflessioni che seguono traggono spunto da un itinerario di ricerca dedicato allo studio di organismi urbani di dimensioni medio-piccole nell'areale geografico pugliese, con un'attenzione particolare al rapporto centro urbano-aree periurbane-aree agricole, alla possibilità di favorire un rapporto virtuoso fra il nucleo più antico, che è il luogo dove più densa è la stratificazione storica, e il paesaggio rurale dove sono altrettanto evidenti i segni delle trasformazioni naturali e antropiche.<sup>1</sup>

La Puglia è una delle regioni in cui l'agricoltura riveste un ruolo fondamentale nel più generale contesto economico e dove è riconoscibile un'interdipendenza storica soprattutto fra i piccoli centri legati all'economia agricola (come Accadia, Sant'Agata di Puglia, Bitetto, Carosino, Caprarica di Lecce) e il paesaggio rurale.

Molti piccoli organismi urbani rivelano un'elevata qualità storico-culturale e sicuramente da questa dipendono la vitalità urbana e il benessere degli abitanti. La storica correlazione fra centri urbani e paesaggio rurale è legata sia a necessità funzionali, che a bisogni spirituali.<sup>2</sup> Alcuni siti, proprio per la potenza evocativa della loro immagine (come Monte Sant'Angelo, Locorotondo, Cisternino), esprimono bene questo connubio fra aspetti funzionali e valenze simboliche, quasi a voler ricostituire l'ordine dell'universo di cui il paesaggio rurale ne diventa il riflesso.<sup>3</sup>

### *I segni del processo evolutivo*

È indubbio che ci sia una significativa interconnessione fra le componenti naturali e le componenti culturali di un paesaggio antropico che rivelano la dimensione spirituale, in grado di proiettare l'uomo, quindi l'idea che l'uomo si è fatto del sito dove ha scelto di vivere, in una dimensione a-temporale. Ma poi entrano in gioco la variabile tempo e la storia, le quali mettono in atto delle trasformazioni, sia dell'organismo urbano che del paesaggio rurale, lascian-

do delle tracce che restituiscono, attraverso la dimensione fisica e spirituale, un patrimonio di originale bellezza. Da un lato, sono segni fatti di lacerazioni, suture, ampliamenti, sopraelevazioni, sostituzioni; dall'altro, segni fatti di increspature, avvallamenti, erosioni, smottamenti, ma anche frazionamenti, suddivisioni lasciate dall'avvicinarsi delle attività agricole, oppure scavi e tagli disegnati dall'attività estrattiva. In tutti i casi sono i segni che raccontano e da cui dipendono le dinamiche di trasformazione dell'organismo territoriale. Sono tracce che vanno lette ed interpretate cercando di comprendere il processo evolutivo sia dell'insediamento urbano che del paesaggio rurale. E allora, mettere in evidenza il rapporto fra 'permanenze' e 'mutamenti' aiuta ad interpretare e comprendere il senso della configurazione attuale, oltre ad indirizzare gli interventi che, inevitabilmente, chiamano in causa il restauro e il recupero, in definitiva il progetto per il patrimonio esistente.<sup>4</sup>

### *Il fenomeno dell'abbandono*

Fino a tutti gli anni Cinquanta del Novecento i piccoli centri hanno contribuito alla operatività dello spazio rurale sviluppandone le potenzialità produttive, sia con l'adattamento dell'esistente, sia con la realizzazione di unità abitative, attrezzature, infrastrutture.

La geometria dei poderi, la varietà colturale, i segni delle sistemazioni affidate a terrazzamenti, muretti a secco, alberature, la ricchezza dei tipi edilizi, hanno assicurato per un lungo periodo una grande vitalità, garantita dalla presenza umana e da una costante azione manutentiva.

L'equilibrio si interrompe a partire dal periodo post-unitario quando si assiste ad un processo di industrializzazione e terziarizzazione che porta ad un accentramento urbano dei grandi sistemi insediativi intorno a Foggia, Bari, Brindisi, Taranto, Lecce. Il fenomeno si acuisce dopo gli anni Cinquanta: lo sviluppo tecnologico, l'indu-

strializzazione dell'agricoltura, la specializzazione delle colture, la diminuzione di aziende portano ad un abbandono dell'uso agricolo, ad una riduzione della superficie coltivata, al declino dei piccoli centri che vengono marginalizzati a vantaggio della concentrazione dei nuovi centri produttivi. Si spezza così quel legame virtuoso fra il coltivare e l'abitare che, da un lato era stato utile a preservare l'identità del territorio, dall'altro ad assicurarne la vitalità. Bisogna tuttavia riconoscere che, nonostante la progressiva perdita della vocazione funzionale dei piccoli centri, nel tempo ne è stato riconosciuto il valore culturale e questo è un punto fermo che certamente incoraggia verso azioni di salvaguardia e valorizzazione.

#### *Dallo sfruttamento al recupero dell'esistente*

La profonda trasformazione imposta al paesaggio dall'industria ne ha alterato la fisionomia stravolgendo il significato dei luoghi con l'imposizione del nuovo ad ogni costo, che ha rigettato il concetto di 'durata nel tempo' negando il valore della sedimentazione storica. In altri casi il nuovo ha rinunciato a se stesso per avallare interventi imitativi che hanno snaturato il significato dei luoghi, semplificando e impoverendo la realtà costruita. Tuttavia esiste la possibilità di un nuovo di qualità attento al valore del luogo, al valore storico, al valore simbolico, al valore funzionale grazie ad un'inversione di rotta registrata con la dismissione di impianti e opifici ed un simultaneo mutamento della visione culturale che, riconoscendo l'insostenibilità dell'impostazione consumistica, ha portato ad una rivalutazione dell'esistente, meritevole di rispetto e apprezzamento.

Ciò apre alla possibilità di bonificare le aree compromesse, recuperare gli opifici dismessi,<sup>5</sup> ipotizzare una ri-destinazione funzionale, rinverdire il paesaggio rurale, salvaguardare e rivitalizzare i piccoli centri urbani.

#### *Il potere attrattivo della memoria e il ritorno ai luoghi di origine*

Malgrado la dismissione delle attività produttive tradizionali, lo spopolamento e l'abbandono, innumerevoli centri hanno mantenuto il legame con chi si è allontanato e sono diventati il luogo del ritorno.<sup>6</sup> Hanno continuato, nonostante tutto, ad esercitare una grande attrazione, grazie al potere evocativo della memoria, del ricordo di una vita passata irripetibile, di cui le case, i vichi, le strade, gli slarghi, le piazze, i giardini, i poderi, rimangono le mute testimonianze.

Si ritorna per commemorare i defunti, per partecipare alle feste patronali e ai tradizionali riti processionali, per ri-visitare i luoghi dell'infanzia, attivando così la capacità narrativa di quel sito. Sepure in maniera discontinua, attraverso il ritorno di alcune presenze, si riconfermano quelle relazioni fra lo spazio con la sua misura e gli avvenimenti del suo passato, che sono la forza identitaria del

luogo e che possono offrire delle prospettive per il futuro. Sono luoghi che non dovranno essere messi in discussione anche nel caso limite della ricostruzione parziale che si pone in seguito ad eventi calamitosi (come il dissesto idrogeologico che ha colpito Ginosa), i quali possono aprire nuovi scenari capaci di mettere in gioco sensibilità e creatività.

#### *Prospettive di rivitalizzazione del paesaggio rurale*

La trasformazione del paesaggio rurale, che comunque non contraddice il ruolo centrale dell'agricoltura, oggi risente di una rinnovata visione culturale e di una politica di sviluppo attenta a nuovi paradigmi: il paradigma della multifunzionalità (intesa come capacità dell'agricoltura di generare beni e servizi di varia natura, assolvendo non solo alla funzione produttiva, ma anche rispondendo a esigenze ambientali, sociali e territoriali) e il paradigma della sostenibilità (che mette in discussione l'agricoltura industrializzata, incentiva le buone pratiche dei sistemi colturali tradizionali, favorisce la conservazione della biodiversità, privilegia fonti energetiche rinnovabili e materiali naturali da costruzione localmente disponibili), con giovani che scelgono l'agricoltura come percorso imprenditoriale per mettere a frutto nuove idee e la specificità delle loro competenze. Si aprono così nuove prospettive di recupero e valorizzazione capaci di contrastare il decadimento del paesaggio rurale, attraverso varie forme dell'agricoltura (dagli agriturismi, agli itinerari eno-gastronomici, alle fattorie didattiche, alle esperienze di pratica agricola da includere nelle offerte turistiche), grazie alle quali perseguire la qualità dei prodotti e 'mettere in valore' i luoghi, le tradizioni, gli antichi saperi. È un'agricoltura che può innescare processi virtuosi anche attraverso il restauro e l'avvaloramento, sia dei singoli edifici tradizionali, sia dei borghi storici abbandonati che eventualmente potrebbero accogliere attività di sostegno al ciclo produttivo, pur sempre nel rispetto della vocazione funzionale e della forza espressiva dei luoghi.

#### *Il possibile incontro fra eredità storica e contemporaneità*

La contrapposizione fra spazi urbani e spazi rurali sembra essere progressivamente superata a favore di un'integrazione fra due realtà apparentemente distanti; questo appare possibile facendo leva sulle aree di margine, da sempre spazi di transizione con caratteri di frammentarietà, le quali possono diventare il luogo della riconnessione affidata alle infrastrutture verdi (aree agricole tutelate, aree verdi urbane e periurbane, orti urbani), alle reti, viarie e telematiche, che facilitano gli interscambi e fra l'altro assicurano una relativa autosufficienza a chi (come professionisti, artigiani, giovani) sceglie di trasferirsi nei piccoli centri o in aperta campagna a diretto contatto con la natura.

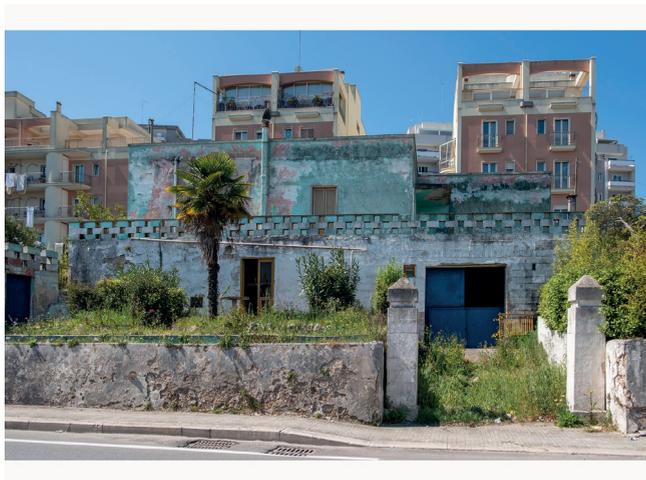
I siti, dunque, potranno animarsi di nuove presenze e ai segni della sedimentazione storica, che dovranno essere preservati, si potranno aggiungere quelli del mondo attuale. Ma dovrà essere un nuovo che, pur non rinunciando alla propria capacità espressiva, dovrà essere animato da un profondo senso di consapevolezza nei confronti dell'eredità storica che dovrà essere salvaguardata.

Per questo dovranno essere rispettati i caratteri morfo-tipologici, la compatibilità in termini materiali, costruttivi, strutturali, figurativi, paesaggistici. Solo la conoscenza che discende dallo studio del patrimonio esistente e la comprensione del processo evolutivo - di un singolo edificio come di un tessuto - consentiranno un approccio maggiormente sensibile e consapevole che renderà finalmente possibile l'incontro fra l'eredità storica e la contemporaneità.

RdC Politecnico di Bari

1. R. de Cadihac, *Protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio costruito e della città storica. Il caso di Locorotondo (BA)*, in P. Carloti, L. Ficarelli, M. Ieva, a cura di, *Reading built spaces. Cities in the making and future urban form*, Atti del 4<sup>th</sup> ISUFItaly, International Conference (Bari, 26-28 settembre 2018), U+D edition, <<https://iris.poliba.it/retrieve/handle/11589/199599/246064/Bari%20-%20ISUFItaly%202018%20R.pdf>>, pp. 1215-1226.
2. S. Di Fazio, G. Modica, *Trasformazione del paesaggio, sistemi insediamenti e borghi rurali*, in A.M. Oteri, Giuseppina Scamardi, a cura di, *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, ArchHistoR (Extra n. 7/2020), Supplemento di 'ArchHistoR' 13/2020, pp. 504-517, ma p. 505; J. Rykwert, *L'idea di città: antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Milano, 2002 (1<sup>a</sup> edizione: *The idea of a town. The Anthropology of Urban Form in Rome, Italy and the Ancient World*, London 1976), p. 17.
3. J. Rykwert, *L'idea di città: antropologia*, cit., pp. 235-246; C. Norberg-Schulz, *Genius Loci: Paesaggio Ambiente Architettura*, Milano 1986 (1<sup>a</sup> edizione: 1979), pp. 23-50.
4. V. Ruggiero, L. Scrofani, (a cura di), *La valorizzazione dei centri storici minori. Progetti e iniziative nel quadro dello sviluppo sostenibile del Mezzogiorno*, Catania 2001; N. Savarese, A. Valentino, *Progettare il passato. Centri storici minori e valori ambientali diffusi*, voll. I, II, III, Roma 1994.
5. R. Maspoli e A. Spaziante, *Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione*, Firenze 2012; E. Rea, *La dismissione*, Milano 2002.
6. T. Coletta, *I centri storici minori abbandonati della Campania. Conservazione, recupero, valorizzazione*, Roma 2010; V. Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma 2004; S. Nucifora, *Le forme dell'abbandono*, in AA. AA., *Le città abbandonate della Calabria*, Roma 2001, pp. 69-82.

76



Casa rurale in disuso a margine di un recente insediamento (Locorotondo)  
foto Raniero Carloni



Il recupero della casa verde con il prato (Martina Franca)  
foto Raniero Carloni

Marco Falsetti

## Borghi in divenire: nuovi progetti per Fiumefreddo Bruzio (CS)

Fiumefreddo Bruzio, in provincia di Cosenza, è senza dubbio uno dei borghi più antichi del litorale tirrenico, la cui suggestiva posizione, arroccata su un promontorio alle pendici del Monte Cocuzzo, si apre su un orizzonte che spazia da Capo Palinuro a Capo Vaticano. Di fronte, sull'ampio pianoro che lo separa dal mare, Stromboli e le altre isole Eolie delineano un'immagine fortemente caratterizzata a livello paesistico.

Da questo splendido contesto il paese trae la sua origine remota, testimoniata dalle numerose tracce di archeologia romana, ma anche di più antiche, che lasciano supporre come il sito fosse già abitato al tempo della prime migrazioni italo-greche. Il toponimo Fiumefreddo ('Flumen frigidum'), di origine latina, si collega alle 'acque fredde' del fiume che nasce, alle spalle del borgo, in un susseguirsi di aspre catene montuose, per sfociare - a poco più di un chilometro dalla costa - nel mar Tirreno.

La posizione del sito ha favorito l'insediamento di popolazioni stanziali e, più tardi, anche di comunità religiose e di eremiti che vi fondarono il primo romitorio di Santa Domenica e successivamente, nel secolo X, la celebre Abbazia di Fonte Laurato, attualmente in fase di restauro, che ospitò l'Abate Gioacchino da Fiore.

L'importanza di Fiumefreddo per la storia della Calabria Settentrionale è testimoniata dalla sua centralità all'interno dei regni normanno prima e, successivamente, angioino e aragonese. Nel 1535 Carlo V destinò Fiumefreddo al Vicerè di Calabria, Ferdinando d'Alarcon, Marchese della Valle, che conferì al castello il carattere palaziale che in parte può osservarsi ancora oggi. La proprietà del castello e del feudo di Fiumefreddo rimase agli Alarcon y de Mendoza fino al 1799, quando a ridosso degli echi della rivoluzione di Napoli e allo spirare di un vento nuovo di libertà, fino ad allora soffocata dal rigido dominio feudale, la proprietà del castello fu trasferita a privati.

A dispetto degli eventi - talvolta distruttivi - che hanno interessato questo tratto di costa, Fiumefreddo conserva un'immagine fortemente identitaria, non solo per la posizione naturale, ma soprattutto per la sua morfologia, che ha preservato con poche alterazioni il carattere di borgo murato. Delle quattro originarie porte d'accesso oggi sopravvive solo la principale, la Porta Merlata, detta anche Porta di Susa, che tuttora costituisce l'ingresso al centro storico. Nonostante le dimensioni contenute, quest'ultimo è particolarmente ricco di chiese e palazzi nobiliari, oltre che di terrazze e belvedere a strapiombo sul mar Tirreno.

Sebbene negli ultimi anni siano stati pubblicati diversi volumi sulla storia di Fiumefreddo, il suo patrimonio artistico è, nell'opinione di chi scrive, ancora lontano dal necessario riconoscimento (premissa fondamentale di ogni operazione di valorizzazione). La mancata contestualizzazione di quest'ultimo si è rivelata, in analoghe realtà, spesso alla base di scelte discutibili, che hanno compromesso irrimediabilmente un'immagine urbana rimasta inalterata nei secoli. Quanto segue rappresenta dunque una ideale *promenade architecturale* nel patrimonio architettonico fiumefreddese utile a illustrare il senso e la necessità dei nuovi progetti culturali che lo interessano.

Un'ideale visita di Fiumefreddo Bruzio non può non avere inizio dalla Chiesa Matrice (Santa Maria cum Adnexis, 1540), integrata nel circuito murario e bastionata a seguito del terremoto del 1638. L'edificio contiene opere di considerevole valore artistico, tra cui diversi quadri di pittori locali nonché una tela del Solimena raffigurante San Nicola di Bari che salva un fanciullo coppiere. Poco distante sorge la Chiesa dell'Addolorata, la più antica del paese, sorta attorno all'anno mille; a sinistra del presbiterio fu edificata, più tardi, la torre campanaria con duplice funzione civico-religiosa, in quanto al contempo campanile e osservatorio per le incursioni piratesche.

La vicina Chiesa di Santa Chiara, consacrata nel 1552, ospita al suo interno un pregevole pavimento maiolicato del 700 e tre ricchi altari lignei dorati di stile barocco.<sup>1</sup> Alla chiesa è contiguo il Monastero delle Clarisse (oggi Palazzo Zupi), edificato nel 1552 per volontà di Mons. Tommaso Calvi, vescovo di Tropea, e annesso alla Chiesa nel 1616 come primo monastero femminile della Diocesi. Il monastero, soppresso nel 1810 a seguito delle leggi Napoleoniche, conserva lo splendido loggiato cinquecentesco che caratterizza l'immagine di Fiumefreddo dal mare. La corte di Palazzo Zupi confina con la Chiesa di San Francesco di Paola - edificata alla fine del 1600 - e l'omonimo Convento, attualmente sede comunale.

Al margine settentrionale dell'abitato - dove anticamente sorgeva una delle porte urbane - si trova la Chiesa di San Rocco, realizzata nella seconda metà del 1600 sulle rovine di una torre saracena di avvistamento. Negli anni '70 fu restaurata dal Comune e dipinta dal celebre pittore siciliano Salvatore Fiume con affreschi di soggetto storico-religioso.

Fuori dalla cinta muraria si trovano invece la Chiesa del Carmine, costruita nella seconda metà del 1200, con la cappella di Sant'Antonio da Padova, sormontata da una cupola a pigna e l'Abbazia di Fonte Laurato.<sup>2</sup> Quest'ultima, un raro esempio di architettura fiorentina, è costituita da un'unica grande navata absidata con capriata lignea e chiostro, mentre accanto è sito il coevo convento cistercense.

A dispetto delle dimensioni contenute dell'abitato, Fiumefreddo possiede un impressionante numero di palazzi nobiliari che testimoniano la sua importanza politica e la sua ricchezza commerciale. Tra i principali ricordiamo il cinquecentesco Palazzo Pignatelli che, seppure colpevolmente in stato di abbandono, ancora domina la piazza principale del borgo. Il Palazzo de Morelli (1600) si distingue

per l'ampio androne di ingresso con le rampe convergenti, mentre il vicino Palazzo del Bianco presenta un atrio neoclassico colonnato a duplice ordine. Di analoga importanza sono i due Palazzi della famiglia Mazzarone, uno edificato sul sedime di una fortezza risalente al XII secolo, mentre l'altro è di costruzione più tarda (1600). Ricordiamo inoltre Palazzo Gaudiosi, con corte interna e scalone monumentale, il seicentesco Palazzo Zupi, la cui mole imponente fronteggia il castello, e Palazzo Pitellia (1700) con lo splendido portale in tufo e i loggiati sulle scale a rampe.

Ai piedi del centro storico - circa 220 metri più in basso del nucleo originario - si estende il territorio della marina che, sebbene oggi fortemente urbanizzato, ancora conserva numerose e antiche torri fortificate. Tra le principali si ricordano il Casino dei Rossi (con balconate settecentesche in ferro battuto, veranda ad archi e coronazione a gigli), la Torre del regio (posta a mezza costa di fronte al mare e con merlatura di influenza araba), la Torre Lunga (del XV secolo e provvista di un piccolo ponte levatoio) e la Torre di Vardano (coronata da beccatelli in pietra).

La constatazione che la dialettica sul paesaggio (tirrenico in particolare, ma più in generale meridionale) costituisca uno strumento necessario per sensibilizzare e dunque prevenire ulteriori danni al patrimonio architettonico e al territorio, è divenuta la premessa per una serie di progetti che, in questi ultimi anni, hanno visto Fiumefreddo al centro di iniziative culturali di ampio respiro. Tra gli ultimi in ordine di tempo, si segnala il costituendo Osservatorio sull'Architettura e sul Paesaggio dell'Italia Meridionale che, a partire da una mappatura dei caratteri morfologici e iconologici dei centri dell'Alto Tirreno cosentino, intende proporre un quadro interdisciplinare all'interno del quale elaborare strategie utili per operare scelte organiche con i caratteri del sito e del territorio.

MF 'Sapienza' Università di Roma

1. Originariamente sugli altari erano contenute tre pale, una delle quali opera di Francesco Solimena, attualmente esposta nella Chiesa Matrice.
2. Edificata nel 1201 dal normanno Simone di Mamistra, in una splendida cornice di boschi e torrenti, fu donata dal feudatario all'abate Gioacchino da Fiore.



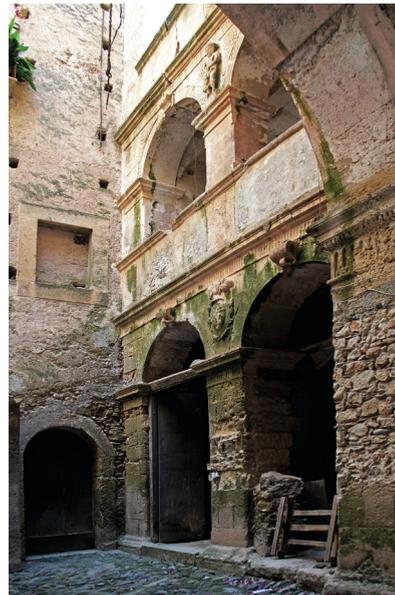
Porta Merlata o Porta di Susa



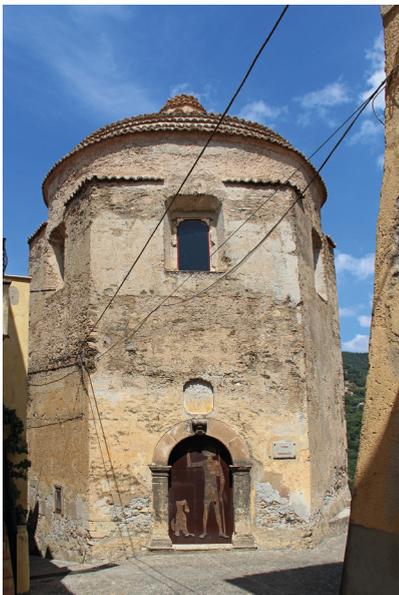
Portale della Chiesa Matrice  
(Santa Maria cum Adnexis)



Ex-Convento delle Clarisse (oggi Palazzo Zupi)



Corte interna e loggiato sulle scale a rampe  
di Palazzo Pitellia



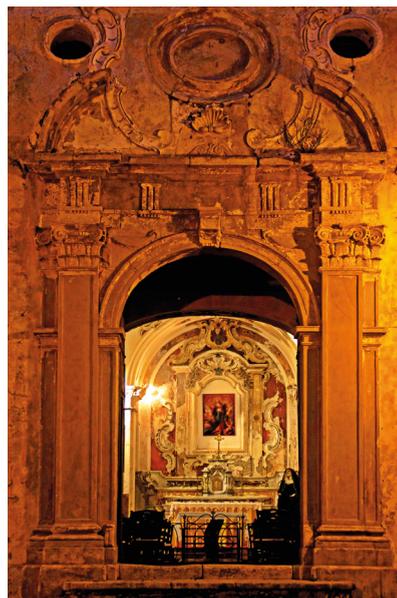
Chiesa di San Rocco



Veduta del centro storico di Fiumefreddo Bruzio dal drone (credits Walter Nicoletti)



Castello della Valle



Portale della Chiesa dell'Addolorata

Serena Fiorelli

## Riabitare la terra tra semi-nomadismo e campus biofilici

La nostra natura sociale e tribale, i nostri istinti all'interno e all'esterno del gruppo sono in tensione mentre il nostro mondo continua a ridursi e le nostre città diventano più miste, più nomadi e più diverse. Molti di noi si spostano per lavoro, piacere, amore o esplorazione e quindi sono influenzati da idee e tendenze provenienti da altri luoghi.

I campus biofilici, come nelle 'Civic City in a nomadic world' di Charles Landry, sono luoghi in cui si cerca di curare alcune fragilità del nostro tempo: da luoghi di disuguaglianza, disagio ambientale e poca vitalità urbana, a 'luoghi in cui reinvestiamo nei beni urbani comuni, nella connessione, ma anche nella possibilità e l'ispirazione'.

È necessaria una società urbana diversa. Una civiltà che vede cittadini stranieri, spesso residenti temporanei, unirsi al fine di dare forma e creare un luogo che incorpora il meglio che entrambi i gruppi possono offrire. Questa è una sfida centrale dell'era in cui il mondo è sempre più nomade e le persone sempre in movimento.

L'obiettivo delle città è diventare luoghi di solidarietà, dove le relazioni del singolo, del gruppo, dello straniero e del pianeta sono in perfetto allineamento. Queste possono essere città fatte di passione e compassione. Seguire le tradizioni delle culture locali e i loro tratti distintivi, ma essere anche aperti alle influenze esterne. Mettere in equilibrio la tradizione con il presente, il locale con il globale.

Nel mondo un piccolo numero di persone sceglie di essere senzatetto, di vivere come nomadi. 'Il nomadismo è stato uno stile di vita in molte culture per migliaia di anni' sia per la 'disponibilità stagionale di piante e animali' che per 'la loro capacità di commerciare'. Uno studio del 2001 sui problemi dei senzatetto in Europa ha rilevato che 'la transitorietà urbana [ad esempio, i senzatetto] è di-

versa dal nomadismo/assenza di radici o dai viaggi' in quanto i nomadi e i viaggiatori zingari in roulotte hanno 'mobilità pianificata' piuttosto che mobilità forzata. In Gran Bretagna, la maggior parte dei nomadi sono Rom (o Zingari), viaggiatori irlandesi, Kalé del Galles del Nord e viaggiatori scozzesi. Molte di queste persone 'vivono in roulotte'; tuttavia, 'altri hanno scelto di stabilirsi in modo più permanente nelle case'. Alcuni paesi europei hanno sviluppato politiche che riconoscono la vita nomade (o 'itinerante') unica degli zingari; lavori simili sono stati fatti anche dal governo australiano, per quanto riguarda il sottogruppo degli aborigeni che sono nomadi. Nelle grandi città giapponesi come Tokyo, le 'molte manifestazioni del nomadismo urbano' includono lavoratori a giornata e gruppi di sottocultura (ad esempio, punk di strada).

Sulla base di questi presupposti è stato ideato il progetto dei 'campus biofilici', un progetto finalizzato alla riqualificazione ecologica di spazi periferici o sottoutilizzati (spazi urbani in transizione), che ha tra i suoi principali obiettivi la riduzione del traffico, del consumo di suolo e risorse e lo sviluppo di una nuova forma di nomadismo. Il progetto si è sviluppato negli ultimi sei anni studiando nello specifico due forme tradizionali di nomadismo: quello praticato dagli aborigeni australiani, popolo di cacciatori-raccoglitori, e quello pastorale della transumanza praticato in Italia.

Il primo si presenta come un fenomeno ciclico all'interno di un territorio vasto che viene sfruttato nella consapevolezza dei limiti auto rigenerativi di porzioni circoscritte di quel territorio. A migrare, in conseguenza del rispetto di quei limiti soprattutto nel passato, era l'intera comunità. Il secondo tipo di nomadismo è legato al soddisfacimento delle esigenze del bestiame sottoposto a periodici spostamenti stagionali. Storicamente ad attuarlo erano soprat-

tutto maschi adulti e ragazzi, mentre la popolazione femminile e gli anziani restavano in sedi fisse, praticavano l'agricoltura e rappresentavano quella che potremmo definire 'la componente stanziale' della comunità.

Attraverso la reinterpretazione in chiave moderna di queste due forme di nomadismo, il progetto 'campus biofilici' promuove un modello di habitat integrato, basato su uno stile di vita seminomade, e sui principi di permacultura, biomimetica e biofilia.

Negli ultimi anni il rapporto tra architettura ed ecosostenibilità vede un'accresciuta attenzione nei confronti della biofilia. Le sue numerose implicazioni (salute psicologica, resilienza, connessione tra i diversi organismi e specie come aspetto funzionale a sostenere relazioni e ambienti umani) muovono la ricerca verso nuove modalità di interazione tra esseri viventi, ambiente urbano e natura per la creazione di spazi abitativi, di lavoro e produzione sostenibili.

Osservare i meccanismi naturali, studiare il comportamento di comunità del passato che vivevano in stretta relazione con il loro ambiente senza danneggiarlo, sono alcune delle attività su cui si concentra la ricerca di nuovi modelli urbani che riducano l'impronta ecologica delle attività antiche. Non si tratta, per dirla con le pa-

role di Buckminster Fuller, di 'imitare la natura' ma di cercare i principi che essa usa per autosostenersi.

A partire da questa fondamentale consapevolezza nasce il progetto dei 'Campus biofilici'. Obiettivo è fornire un contributo, diretto soprattutto alle giovani generazioni, per avviare un cambiamento culturale, economico ed ambientale del rapporto tra bisogni umani, territorio e beni comuni. I campus mettono in pratica il concetto di 'biofilia' proponendo un modello di comunità resiliente, dove aree urbane, periurbane e rurali possano sostenersi reciprocamente interagendo tra loro e creando 'sistemi urbani persuasivi', energeticamente efficienti.

Definire le linee guida per un sistema integrato di campus biofilici, ovvero semi-nomadi ecologici e collaborativi, per prendersi cura con i cittadini del bene comune urbano, degli habitat naturali e delle persone in modo sostenibile.

Questa vuole essere una proposta concreta, un'utopia realizzabile di villaggio urbano che non consuma suolo, resiliente, e atto a diffondere una nuova intelligenza collettiva in cui le persone possano tornare a collaborare e ri-abitare il proprio territorio come espressione di passato, presente e futuro condivisi con la terra.

SF bioMIMESIS design



Sydney biofilica



Singapore biofilica



Torino biofilica

## Sistema del verde urbano

84

Fra gli obiettivi principali che una lungimirante consapevolezza paesaggistica ci impone vi è quello di mettere il verde delle nostre città 'a sistema'.

Nulla di nuovo sotto il sole, diremmo: è una prospettiva che già Frederick Law Olmsted perseguiva a metà dell'800. Sappiamo tutti che quando Olmsted fu invitato a Boston per progettare sei parchi urbani, abbandonando i lavori del Central Park di New York, chiese ed ottenne non solo di progettare questi sei parchi, ma anche di poterli collegare fra di loro realizzando la famosa 'collana di smeraldi'. Infatti sosteneva con estrema chiarezza: 'Vi è ora la tendenza a considerare i parchi che si progettano per le città come se ognuno di essi fosse a sé stante, senza alcun rapporto con gli altri parchi dell'intero sistema, come se il parco fosse importante solo per gli abitanti della zona (...) il risultato sarà molto più interessante e ben più prezioso di quanto lo sarebbe se si segue l'impostazione attuale che tende a considerare ogni parco, grande o piccolo, come una faccenda a sé, che non trae vantaggio dal rapporto con gli altri parchi e ad essi non conferisce alcun valore aggiuntivo'.

Tutti i paesaggisti sensibili hanno inseguito il traguardo di connettere il verde, perché è evidente che la continuità dell'ossatura verde in città è la prima garanzia di qualità estetica ed ecologica. Già negli anni trenta a *Stoccarda* Hermann Mattern si batteva per realizzare una *U verde* che attraversasse la città, ma solo con l'ultima mostra di giardinaggio - l'IGA del 1993 - è stata completata. Oggi l'*U verde* collega parchi e spazi verdi pubblici per una superficie totale di 5,6 km:<sup>2</sup> partendo dai Giardini del castello va a concludersi al parco sulla collina di Killesberg, formando per otto chilometri un continuum verde ininterrotto, dove rilassarsi e godere della natura in città.

La stessa esperienza del 'Piano delle cinque dita' di Copenaghen, dove vasti cunei verdi di terreno coltivato, di boschi e di parchi, arri-

vano sino al centro della città, creando un sistema verde che, a più di mezzo secolo dalla sua formulazione (1947), tuttora resiste. Sono tutte testimonianze di una tecnica e di una cultura paesaggistica mai emarginate.

Un altro modello di camminamento nel verde totale del dopoguerra è Milton Keynes, un modello mitico con la totale separazione del traffico carrabile da quello pedonale. Siamo negli anni '70.

Il problema dei problemi rimane la saturazione di edificato delle città. Difficile è dunque interconnettere il verde, ma soluzioni sono possibili: ad Amsterdam, ad esempio, si sono appoggiati alle ferrovie dismesse e ai corsi d'acqua e su questa scia anche in Italia molte città si sono attrezzate in questa direzione.

La città di Torino, per esempio, con 'Torino città d'acqua' si è dotata di un invidiabile progetto di sistema del verde a livello metropolitano, il quale comprende un programma articolato di interventi finalizzati all'attuazione di obiettivi di qualità tarati rispetto a due distinte scale di attuazione, urbana e territoriale. A scala urbana, l'obiettivo fondamentale consiste nella creazione di un sistema continuo di parchi fluviali, per uno sviluppo complessivo di circa 75 km. Attraverso una rete di percorsi pedonali e ciclabili, a valenza ricreativa e didattica, le fasce spondali degli ambiti urbani torinesi dei quattro fiumi cittadini (Po, Sargone, Dora Riparia, Stura) vengono collegate e diventano la struttura portante di un nuovo sistema urbano degli spazi aperti. A scala territoriale, l'obiettivo è la costruzione di un sistema integrato di aree a parco tra spazi aperti cittadini della porzione urbana centrale e gli ambiti a carattere più naturale dei parchi estensivi, collinari e periferici, fino a interessare i parchi regionali della fascia periurbana che costituiranno la corona verde.

Allo stesso modo a Firenze si è tentato di definire un sistema del verde coerente puntando sul Parco Metropolitan dell'Arno.

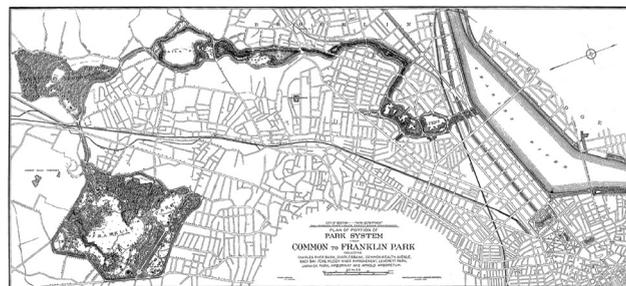
Si tratta di un'operazione lunga e difficile da attuare se non è sostenuta da una convinta volontà politica. Un piano così concepito, dovrà fare leva su due componenti di base determinanti: i *corsi d'acqua* e i *boschi*, essendo i primi idonei ad assumere il ruolo di struttura portante del parco, mentre i secondi costituiscono un mosaico di aree, ad elevata copertura territoriale. Fra le idee strutturali da seguire per realizzare *Il parco metropolitano dell'Arno* una delle vie indicate è la costituzione di un sistema a rete di *greenways*, con il ruolo di innescare progressivamente interventi e modalità di valorizzazione della qualità del paesaggio, e di puntare alla fruizione ricreativa del paesaggio stesso.

Sulle modalità di interconnettere il verde urbano abbiamo un'abbondanza di esempi, l'amico Kipar ha percorso tante strade per esempio: i raggi verdi a Milano, Green Tree a Venezia, e l'arcipelago verde a Roma.

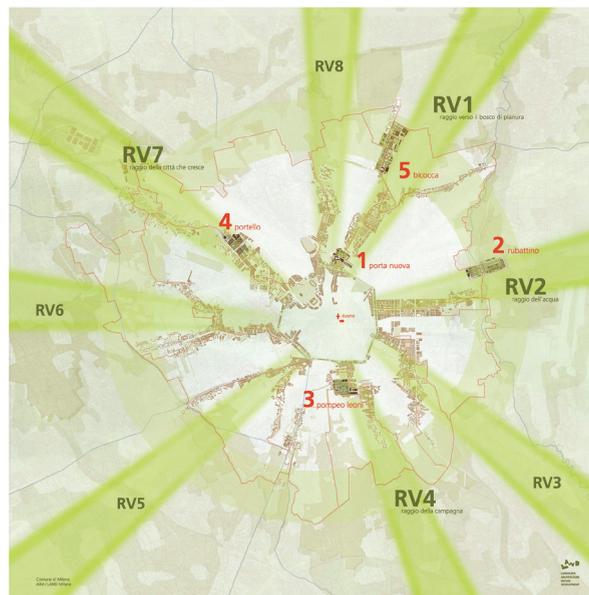
Ma quello che è valido per le grandi città è possibile praticarlo in altre forme nei piccoli centri. Dove sono stati sperimentati piani del verde che avevano nei camminamenti veri l'asse portante, citiamo quello di Sesto Fiorentino a cura di Sergio Morgante, esperienza oramai vecchia di 30 anni; più fresco ed attuale è quello redatto da Davide Natale. A San Lazzaro di Savena, l'architetto paesaggista, allievo della Scuola Fiorentina, non ha fatto nessuna scelta e ha voluto mettere a sistema ogni potenzialità ambientale presente nel perimetro comunale non tralasciando nulla. Partendo dal *sistema lineare e reticolare: dai corridoi ecologici, i parchi fluviali, dalle piste ciclabili, rain garden* che costeggiano le strade è arrivato secondo un modello polifonico a valorizzare tutto quello paesaggisticamente efficace: *le zone umide, il parco agricolo, i tetti verdi, la forestazione urbana sino ai parcheggi non impermeabili* (qui chiamate superfici deasfaltate) ... e così via.

Concluderei con Rio Madrid, che può essere considerato uno dei più pregevoli esempi di connessione verde all'interno di una città europea: è diviso in diversi episodi (chi scrive preferisce qualificarli quali *micro-unità di paesaggio*) tutti in armonia con la struttura urbana attraversata da questo asse portante del sistema del verde di Madrid. Citiamo le aree più importanti: il Sal6n de Pinos, l'Avenida de Portugal, l'Huerta de la Partida, i Jardines de Puente de Segovia, i Jardines de Puente de Toledo, i giardini della Virgen del Puerto e il Parque de la Arganzuela.

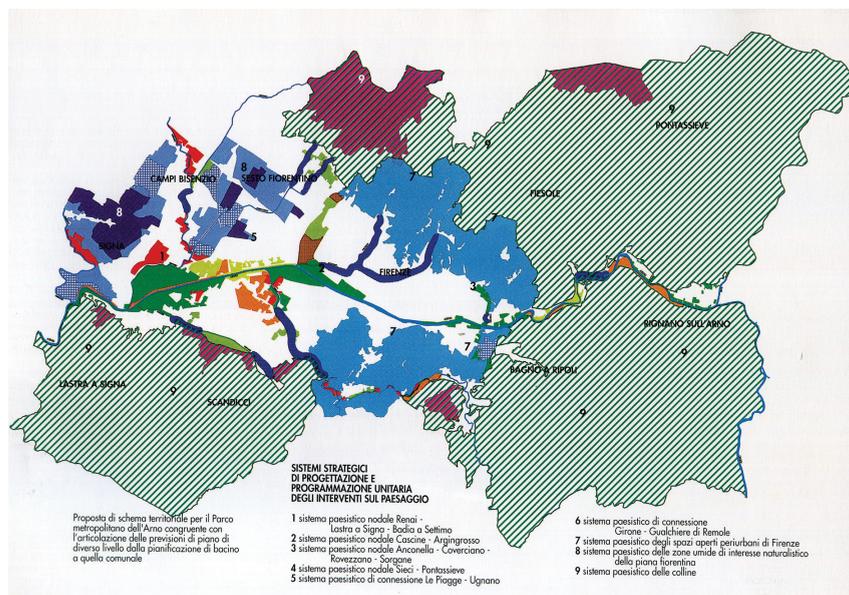
Il risultato è una teoria di giardini e parchi fra i piÙ suggestivi nella panoramica della progettazione paesaggistica recente. Non è esagerato affermare che ci troviamo davanti a veri e propri capolavori, concatenati con un linguaggio certamente diversificato che trova l'unitarietà nel dialogo costante con i pezzi di città che attraversa.



F.L. Olmsted, La collana di smeraldi di Boston



Milano, raggi verdi, cr Land



Il sistema degli spazi aperti a Firenze



Arno

**Andreas Kipar**

## Dalla rigenerazione urbana al paesaggio produttivo

### *Una nuova consapevolezza ambientale*

Nell'ultimo decennio la crisi economica, l'emergenza climatica e non ultima la pandemia, hanno fortemente influenzato la nostra vita quotidiana in città e reso imprescindibile il bisogno di una nuova qualità urbana attraverso spazi pubblici attrattivi e accessibili.

La situazione attuale ci spinge, infatti, a recuperare la socialità dell'esterno e desiderare una presenza più diffusa del verde urbano come rifugio sicuro. Le piazze, le strade, i parchi diventeranno sempre di più estensione delle ristrette residenze private e degli spazi omologati del lavoro. È ormai risaputo che il verde in città apporta innegabili benefici al benessere delle persone, sia dal punto di vista psicologico che fisico.

La congiuntura tra la grande attenzione della società contemporanea per la qualità della vita, il benessere delle persone e del pianeta e la trasformazione imposta dall'emergenza della pandemia, definisce un passaggio cruciale per ripensare la città e il suo patrimonio di aree verdi. Molte città si stanno attivando per accelerare la svolta verso una sharing economy più solida, promuovendo la mobilità sostenibile, la progettazione partecipata e l'utilizzo di infrastrutture digitali. Tuttavia non dobbiamo dimenticare il ruolo fondamentale che deve giocare il verde urbano, per evitare una compartimentalizzazione insalubre dello spazio aperto.

### *Evoluzione del concetto di verde urbano a Milano*

Il tema ambientale, e in particolar modo il verde, è sempre stato in Italia un argomento molto controverso e di difficile opinione. Osserviamo per esempio il caso di Milano, dove negli anni si sono succedute diverse idee ed iniziative per migliorare gli spazi aperti della città; dai parchi sorti sulle ex aree industriali negli anni '90 alle passeggiate urbane che hanno dato vita alla visione paesaggistica dei Raggi Verdi a partire dal 2003, fino all'ultima generazione di

grandi sviluppi urbanistici (Porta Nuova e City Life in primis) così come il processo partecipato di ripensamento degli scali ferroviari e l'iniziativa dei concorsi Reiventing Cities promossi dal network C40 su aree di proprietà pubblica da riqualificare. Il denominatore comune sembra essere sempre di più la concezione del verde urbano come infrastruttura ecologico-sociale in grado di fornire benefici diversificati. L'esigenza di doter pianificare consapevolmente il verde con un approccio ecosistemico è sempre più urgente e necessaria.

A supporto di questo vengono alcuni recenti piani e progetti di cui LAND si sta occupando.

### *Milano: nuove visioni per nuovi ecosistemi*

A Milano, l'Esposizione Universale del 2015 ha accelerato la trasformazione del capoluogo lombardo in una metropoli europea e questo grazie anche al valore che lo spazio pubblico ha assunto nei grandi investimenti immobiliari. Proprio sull'ex sito di Expo ci stiamo occupando della progettazione del Milano Innovation District (MIND), grande quartiere dedicato all'innovazione e alla ricerca incentrato proprio su un grande parco lineare e un anello d'acqua, eredità di Expo 2015. L'infrastruttura verde è protagonista anche in altri importanti sviluppi quali Milano Sesto sulle ex aree Falck, Santa Giulia e il rivoluzionario progetto di Porta Romana, scalo ferroviario che ospiterà il villaggio olimpico nel 2026 e ci vedrà impegnati nella progettazione di una grande radura e una foresta sospesa sopra i binary dove il parco sarà attivatore di dinamiche sociali, economiche e ambientali.

### *Una nuova generazione di piani del paesaggio: il caso di tre città italiane*

La sensibilizzazione generale sulle tematiche ambientali e l'urgenza di rispondere a sfide irrisolte quali la qualità dell'aria, la ge-

stione delle acque meteoriche e della biodiversità, ha portato anche molte città italiane a interrogarsi sul valore del proprio capitale verde e intraprendere percorsi di reinterpretazione e valorizzazione del paesaggio. A livello nazionale sono presenti quattro strumenti normativo-pianificatori per guidare lo sviluppo di politiche di promozione del verde urbano.

Una nuova generazione di Piani del Verde e masterplan paesaggistici ci sta vedendo impegnati nel tradurre questa nuova consapevolezza in visioni urbane e programmi operativi tesi alla ricerca di nuove vocazioni territoriali e di una generale maggiore resilienza al cambiamento climatico e socio-economico.

A Bolzano, il nuovo Piano del Verde sta procedendo in una lettura sistematica del territorio, articolata nelle sue diverse componenti di sistema idrografico, città consolidata, sistema agro-produttivo e aree boschive; il verde urbano viene considerato come dispositivo socio-ambientale in grado di fornire servizi essenziali di adattamento al cambiamento climatico e ricreazione pubblica.

A Vercelli, il nostro percorso inizia nel 2004 con l'elaborazione del Piano Paesistico del Verde e, in un continuo dialogo di coltivazione del paesaggio, ci porta oggi ad elaborare, a valle degli obiettivi del Green Deal europeo, il Masterplan delle opportunità di rigenerazione urbana al 2030, un documento strategico e operativo incentrato sullo spazio aperto. Gli ambiti specifici del masterplan (fiume, centro urbano e area rurale) si compongono dalle invarianti stesse del paesaggio e dalla vocazione storica della città, ma si arricchiscono anche di una visione sostenibile grazie al riferimento mirato agli obiettivi di sostenibilità dell'ONU: si costruisce così una nuova immagine della città, che prevede una nuova struttura dove fiume, centro abitato e territorio agricolo convivono e dialogano pur mantenendo le rispettive identità, grazie ad un'attività di ricucitura del paesaggio attraverso la quale i cittadini potranno riscoprire i valori del proprio territorio.

La città di Lecco, uno dei principali centri urbani lombardi, prosegue il suo percorso verso una rinnovata identità nell'ottica della

sostenibilità ambientale. Lo sviluppo urbanistico e infrastrutturale della città prealpina ha trascurato i suoi paesaggi e le sue diverse identità, creando una città disorganica, grigia e senza un disegno unitario.

Nella Lecco di oggi, la natura è vicina, ma non quotidiana.

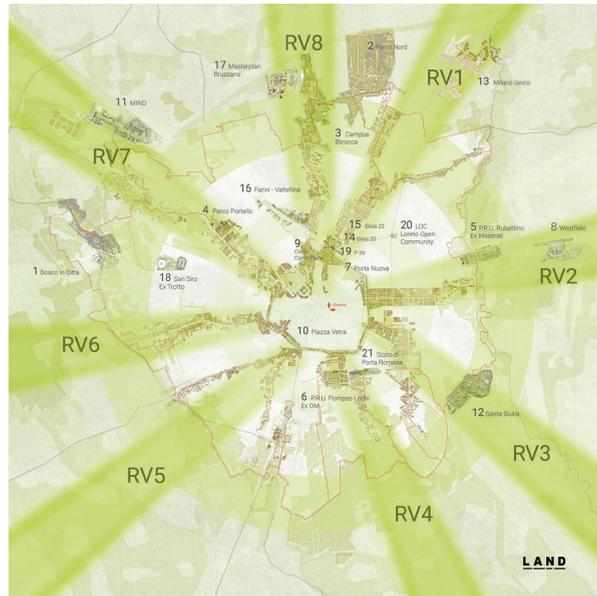
Dopo il concorso di progettazione per il nuovo waterfront (di cui LAND ha contribuito alla stesura delle linee guida), Lecco vuole riscoprirsi un Masterplan strategico paesaggistico ambientale, quale cornice di riferimento per progettualità che puntano alla riqualificazione del territorio e alla valorizzazione delle risorse naturali. Uno strumento propedeutico alla candidatura a bandi di finanziamento europei, nazionali e regionali in tema di rigenerazione urbana e ambientale, secondo i principi guida del Green Deal Europeo che ha posto la Transizione Ecologica al centro della programmazione europea 2021-2027.

#### *Verso nuovi modelli di gestione*

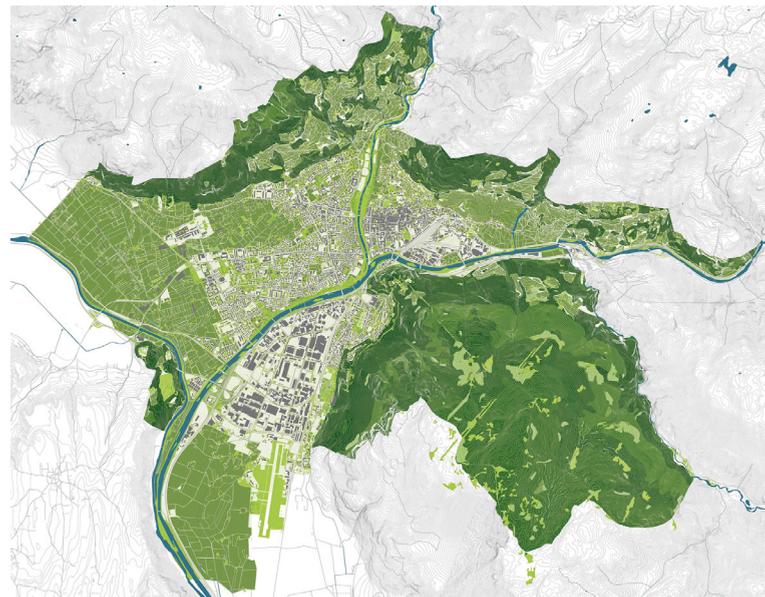
Nonostante l'indiscutibile valore di nuovi parchi e aree naturali, la corsa delle città all'"oro verde" deve affrontare due questioni imprescindibili e strettamente correlate: la sostenibilità economica a lungo termine e la cura del patrimonio vegetale attraverso programmi di gestione e manutenzione continuativi.

Cosa, come e dove piantare nuovi alberi sono questioni essenziali che devono essere precedute dal perché piantarli. Il verde urbano è un dispositivo essenziale per assicurare il benessere degli ecosistemi e dei cittadini, ma richiede una particolare attenzione al suo intero ciclo di vita e una ricerca verso nuovi modelli di governance e gestione.

Ci troviamo nel pieno della Transizione Ecologica e, come paesaggisti, amministratori e abitanti delle nostre città, dobbiamo saper cogliere questa opportunità sia sviluppando innovazione attraverso i fondi di ricerca della nuova programmazione europea, sia implementando interventi concreti attraverso i finanziamenti che presto saranno messi a disposizione dal Recovery Fund nazionale: oggi abbiamo iniziato a gettare i semi per la coltivazione di un nuovo rapporto con la sostenibilità, che deve partire dal paesaggio per coinvolgere tutti i settori della società.



Raggi Verdi Milano ©LAND



Analisi verde Bolzano ©LAND

### Lecco 2030 città sostenibile a 360°



Comune di Lecco

Masterplan strategico paesaggistico - ambientale

LAND

Giovanni La Varra

## Borghi abbandonati nell'Appennino e carceri sovraffollate nelle città

Due problemi e una soluzione

Centinaia di borghi abbandonati - nell'Appennino, nelle Prealpi - sono il segno tangibile di un territorio che sta perdendo il presidio della presenza umana e al quale le politiche pubbliche stanno dedicando poche risorse e pochi pensieri. D'altra parte, nelle carceri permane un problema; la loro vetustà, il sovraffollamento, la mancanza di spazi adeguati mette a rischio l'idea che la pena sia un momento di recupero del condannato alla convivenza civile, una delle idee su cui si fonda la Repubblica, sancita dalla Costituzione.

In una condizione di scarsa capacità di intervento pubblico, due problemi possono essere una opportunità. Riutilizzare i borghi abbandonati come luoghi di detenzione può risolvere, da un lato, il tema dell'abbandono del territorio e, dall'altro, avvalorare la condizione di 'recupero' della pena che, nello 'spazio aperto' del Borgo Carcere, diventa un recupero di competenze, una modalità di attivazione di saperi, una pratica di cura del territorio, un esperimento di vita comunitaria e solidale, un principio di responsabilizzazione del detenuto.

Abitare vuol dire prendersi cura dei luoghi. Questa è un'esperienza che si è tanto più radicata, nel nostro sentire, negli ultimi due anni vissuti con la pandemia. Nelle carceri non si abita, semplicemente si sta. Ma nei borghi, in una condizione in cui l'abitare del passato ha lasciato tracce visibili, si può pensare a una forma di pena che, abitando i luoghi, si realizza nel prendersi cura: del territorio, degli immobili da ricostruire, dell'ambiente, delle tradizioni agricole perdute. Il Borgo Carcere è un'opportunità per abitare anche il tempo della pena e non rinunciare a quel tempo come un momento pedagogico, costruttivo e collettivo. Riabitare un borgo è infatti un'alternativa alla detenzione tradizionale, un grande progetto pubblico, una necessaria opera di riequilibrio territoriale che, se non attuata, comporterà sempre più degrado ambientale e conseguenti costi pubblici.

Si tratta di un'idea che può convivere con il carcere tradizionale, e che può dirottare, verso i borghi in abbandono, un esperimento di un tempo della pena destinato a detenuti con un profilo adeguato. Il loro 'lavoro' - in quanto abitanti, in quanto soggetti che si prendono cura - di manutenzione del territorio può favorire l'accettabilità sociale dei costi della pena e consentire di avviare, nei luoghi 'fragili', nuove forme di abitabilità.

Visto in una prospettiva più ampia infatti, si può immaginare che il Borgo Carcere non sia altro che un pretesto - uno dei tanti che sarebbe necessario attivare - per tornare ad abitare i luoghi ai margini dell'Italia, un'Italia che, sopra i 500 m di altitudine, in pochi decenni, è diventata meno attraente, meno performante e meno capace di rispondere a domande abitative moderne.

Aumentare la qualità dell'abitare del tempo della pena vuol dire anche offrire condizioni migliori di vita per chi nel carcere lavora, insegna, gestisce gli spazi e i tempi. Il disagio del carcere tradizionale in Italia si riflette su tutte le figure che lo frequentano. Il Borgo Carcere è un'opportunità anche per gli Agenti di Polizia Penitenziaria, che potranno collocarsi, loro e le loro famiglie, nei borghi contermini, per vivere entro una dimensione domestica e familiare un lavoro complesso che spesso si svolge lontano da casa e dagli affetti, in un'ottica di emigrazione forzata.

Inoltre, attorno al carcere gravitano i parenti dei detenuti. Spesso il contatto con la famiglia è limitato a luoghi di colloquio poco attrezzati, ricavati in ambiti carcerari inappropriati. In queste condizioni, la vita domestica e familiare è bruscamente interrotta.

Il momento del colloquio è oggi un insufficiente simulacro del ri-congiungimento familiare. In una condizione come il Borgo Carcere si potrebbe invece facilmente attuare quella forma prevista dalle norme - e sostanzialmente inattuata in Italia - di luoghi dell'affet-

tività dove la famiglia possa riaggregarsi attorno al detenuto per un tempo importante e di qualità, dove il rapporto con i figli, la vita di coppia, la forma delle relazioni interne alla famiglia, possano non essere bruscamente interrotte e possano, in un ambiente adatto, isolato, e con un tempo concentrato, offrire al nucleo familiare un'opportunità di dare continuità e concretezza alle loro relazioni.

Il Borgo Carcere è un progetto che dà, al luogo di detenzione, una diversa centralità rispetto al passato. Non più luogo chiuso e separato dal resto della società, se pure storicamente prossimo alla città, ma congegno aperto, attivo, legato concretamente a un territorio, i cui effetti benefici si tradurranno, a lungo termine, in un'opera di prevenzione delle fragilità idrogeologiche del nostro paese e non nel dispendio tardivo di risorse a seguito dei ricorrenti dissesti e alluvioni. Il borgo torna a essere un presidio, un avamposto dell'abitare, ciò che è sempre stato in un paese il cui territorio è stato pensato e antropizzato millimetro per millimetro e che, sguarnito dell'abitare e delle sue opere di cura, non può che comportare un degrado che non si limiterà a quei luoghi in abbandono, ma tenderà a espandere le sue dinamiche negative all'intero territorio, alle città, alle coste, alle infrastrutture.

Tecnicamente il Borgo Carcere si costruisce attraverso il recupero di un borgo abbandonato che sia comunque prossimo alle reti territoriali, contiguo ai principali servizi sanitari e a supporto di un carcere tradizionale. Ogni Borgo Carcere vedrà un nucleo più centrale destinato allo spazio delle camere di detenzione e agli spazi comunitari. Un secondo nucleo, più esterno, destinato alla condivisione con il territorio di alcuni servizi tipici del luogo di detenzione: farmacia, spaccio, spazi sportivi, sale comuni, ecc, così da offrire a un territorio fragile i servizi la cui assenza progressiva, ha reso questi luoghi sempre meno attraenti e abitabili. Un terzo nucleo, ancora più esterno, conterrà servizi 'ancillari': la caserma di servizio, nuclei distaccati per il ricongiungimento delle famiglie dei detenuti, servizi di supporto al turismo lento dei territori montani. Il carcere è una potenziale 'economia' che solo nel territorio in abbandono potremo sfruttare appieno.

L'istituzione di un Borgo Carcere potrà così essere un dispositivo che, oltre a consentire di riabitare una rete di borghi e a garantire che la presenza dei detenuti possa dare un concreto contributo alla cura del territorio, sarà anche l'occasione per dare alle carceri tradizionali un 'satellite' dove sperimentare forme alternative di detenzione, dove spostare i detenuti in presenza di particolari situazioni di sovraffollamento o di ristrutturazione edilizia o ancora dove migrare una parte dei detenuti in presenza di esigenze territoriali e stagionali (il raccolto, il taglio del bosco, ecc.). Proprio perché il tempo della detenzione è un tempo bloccato, inerte, continuo, l'i-

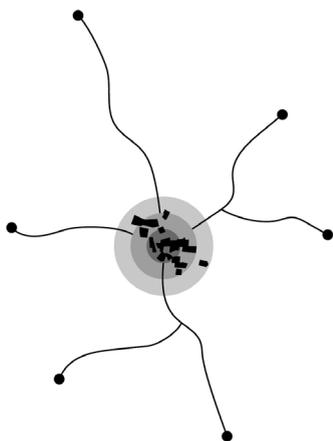
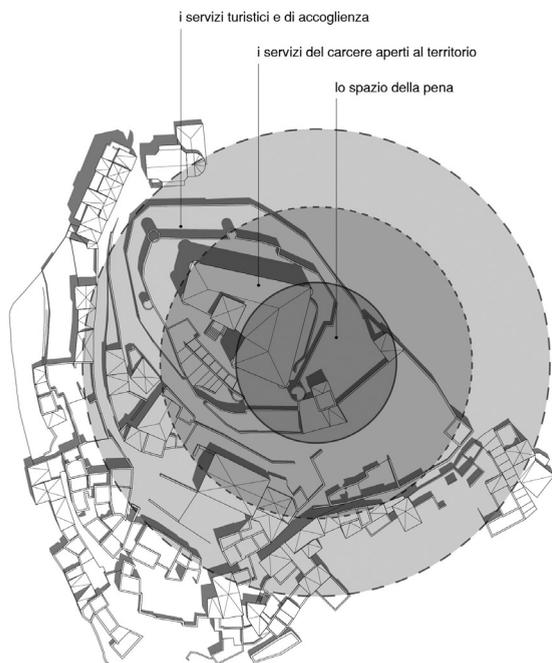
dea di riportare un tempo variabile, stagionale, articolato, al centro della pena è uno dei veicoli con cui pensare a luoghi di pena che siano anche momenti di maggiore consapevolezza di sé e del proprio ruolo all'interno della società.

La rigenerazione urbana - pur nella sua genericità - forse non dovrebbe essere altro che il tentativo di proiettare sul territorio visioni possibili e concrete nelle quali spazio e società si mettano in una mutua relazione progressiva.

GLV UNIUD, Studio Barreca & La Varra, Milano

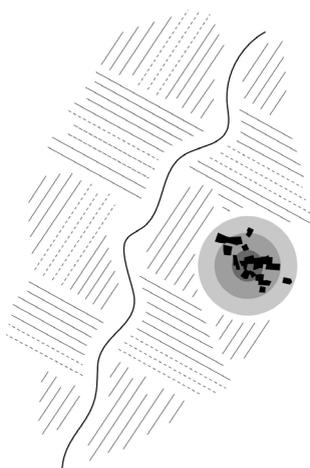


Immagini a cura di Sofia Del Stabile



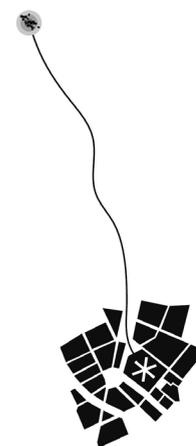
1km

RIVITALIZZARE LA RETE DEI BORGHI VICINI



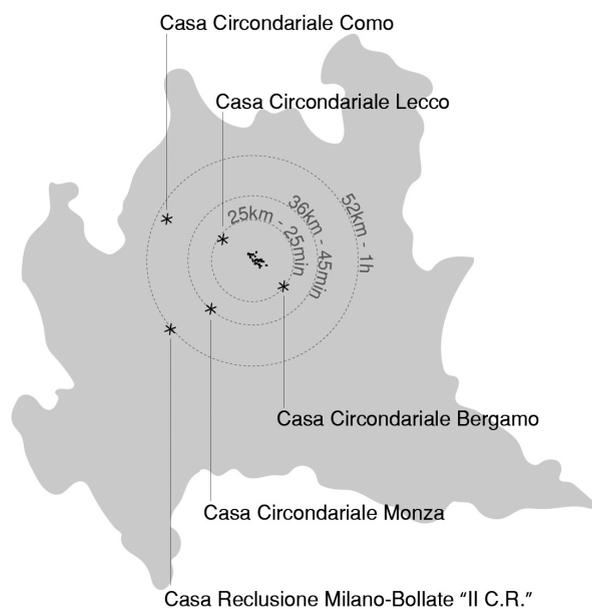
1km

PRENDERSI CURA DELLE COLTURE E DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO



25km

OFFRIRE UNA ALTERNATIVA O UNA INTEGRAZIONE ALLE FORME DI PENA DEL CARCERE TRADIZIONALE



#### **Borgo del Canto (Pontida, BG)**

tipologia: borgo rurale  
 stato attuale: ruderi  
 età edificazione: XI secolo  
 data abbandono: 1960  
 elevazione: 655m  
 accesso: su sentiero  
 tribunale di riferimento: Tribunale di Bergamo (Via Borfuro 11/B - 24122; distanza 21,5km; tempo di percorrenza 27min)



#### **Erto (PN)**

tipologia: borgo montano  
 stato attuale: buono  
 età edificazione: VII secolo  
 data abbandono: 1963  
 elevazione: 780m  
 accesso: su strada  
 tribunale di riferimento: Tribunale di Pordenone (Piazza Giustiniano, 7 33170; distanza 61km; tempo di percorrenza 1h16min)

**Marcello Maltese**

## Comunità, ambiente, servizi

Lo strano caso del Misiliscemi

### *Dove siamo*

Oggi il territorio agricolo e la rete naturale che circonda le città sono tornati ad assumere un ruolo importante. Abbiamo consapevolezza che la presenza di boschi attorno ai centri abitati, la salute delle campagne, la pulizia delle falde acquifere, il rispetto della biodiversità sono elementi imprescindibili per la salute di tutto il territorio e dei suoi abitanti.

In molte aree del nostro continente però queste attenzioni all'ambiente in cui viviamo non sono percepite come necessarie in termini amministrativi o sociali. Durante l'estate del 2021, come negli anni passati, i boschi di Sicilia sono distrutti da azioni coordinate di gruppi di delinquenti. Mafie. Le città negli anni '70 avevano già cancellato l'anima dei luoghi e oggi sono costrette a chiudere tutto ad ogni pioggia forte, fenomeno sempre più frequente e pesante per cause a noi imputabili.

### *I nomi dei luoghi*

Negli ultimi 3 anni in Italia sono stati soppressi 121 Comuni. La legislazione incoraggia finanziariamente questo meccanismo e rende difficile la nascita di nuove amministrazioni per distacco da Comuni esistenti. C'è solo un'eccezione negli ultimi anni ed è Misiliscemi, unico nuovo Comune italiano nel 2021 (7094<sup>esimo</sup>).

Un Comune policentrico sorto dalla fusione di otto frazioni distaccatesi dalla città di Trapani e istituito con LR numero 3 del 10/02/2021. Ha un territorio di 93 kmq, rurale, produttivo (melone giallo, aglio rosso, sale, olive, uva), zone umide, saline, costa bassa e sabbiosa, confina con l'aeroporto, presenta una rete di antiche masserie (i bagli) che domina il territorio ed ha al suo interno un vecchio aeroporto abbandonato.

Misiliscemi, che è anche il nome del torrente principale che lo attraversa, è una parola di origine araba che significa 'luogo elevato

dove scorre l'acqua'. Si tratta infatti di contrade a circa 100 metri sul livello del mare, un tempo ricche di sorgenti. Potremmo dire che nel nome è già individuato il Genio del luogo.

Per decenni questo territorio ha costituito un'appendice rurale del Comune di Trapani, da cui ricavare tributi, ma a cui era difficile corrispondessero servizi adeguati: il bilancio di un'amministrazione media non permette di soddisfare le esigenze strutturali di tutto il territorio e risponde quindi primariamente a quelle del suo nucleo urbano, ovvero del bacino elettorale più sostanzioso.

Questa assenza ha lentamente convinto le associazioni del territorio che era necessario gestirsi autonomamente. Per una serie di coincidenze fortunate questo percorso è giunto a compimento.

### *Perché parlare di Misiliscemi?*

Ci sono distinti motivi per parlare di questo strano caso:

- 1 Testimoniare un evento raro e in controtendenza nell'urbanistica italiana degli ultimi anni;
- 2 Puntare il dito contro un sistema amministrativo che non sa dare risposte ai cittadini e sottolineare l'inadeguatezza della politica nel gestire il territorio;
- 3 Sottolineare la inattuale e gretta gestione politica del potere in Sicilia (ma potrei dire in Calabria e in altre regioni) che rende possibile nel 2021, per meri calcoli elettorali, un evento scoraggiato apertamente dalla legislazione vigente.

Alla fine, il motivo sta soprattutto nel fatto che si parla di esigenze della comunità, persone vive, le cui necessità presenti e future devono rimanere oggetto delle nostre attenzioni.

### *Da dove iniziare?*

Tra pochi mesi si svolgeranno le prime elezioni di questo nuovo Comune, e già si delineano dei temi importanti per la sua infanzia:

- 1 Le esigenze del bilancio, ipotesi di compensazione per danno paesaggistico-ambientale dai parchi eolici e fotovoltaici posizionati sui suoli agricoli, per avere in contropartita non denaro, ma energia elettrica per le necessità del Comune e coordinamento dei Servizi in rete (Trasporti, Suap) con i Comuni vicini;
- 2 Le tematiche ambientali. Non sono presenti fognature ed è necessario contrastare l'inquinamento delle falde, per cui si pensa ad un sistema di piccoli impianti di depurazione nelle aree rurali. L'ideale sarebbe arrivare al riutilizzo dell'acqua depurata per fini agricoli senza scaricarla in mare, ma usando gli invasi artificiali già presenti sul territorio (diga Baiata);
- 3 L'urbanistica, attraverso la ridefinizione dello strumento urbanistico che da tempo privilegia la città bloccando le possibilità di trasformazione e riammodernamento degli edifici delle contrade rurali.

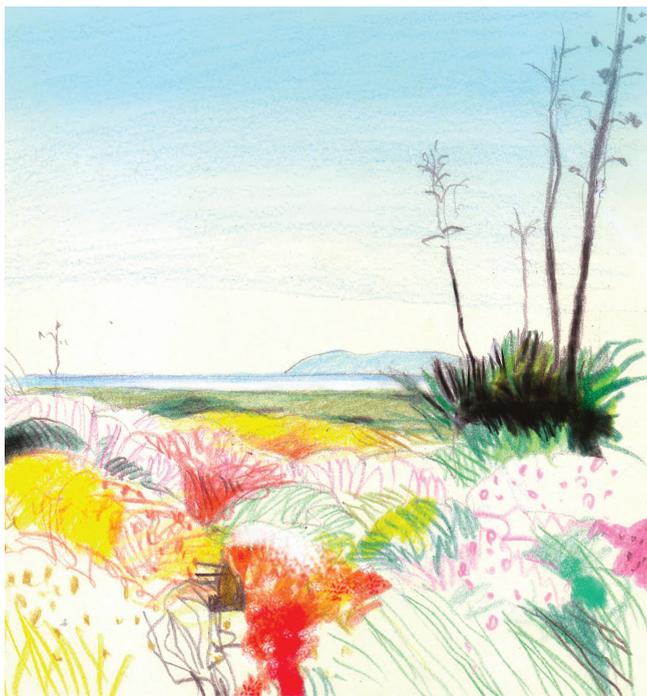
### *Bla bla bla*

Ci si chiede, considerando le necessità della comunità e gli strumenti economici o culturali che le amministrazioni hanno per gestire i cambiamenti in atto, se la città sia in grado oggi di curare il suo territorio.

Siamo un paese dall'età media altissima, siamo i vecchi del pianeta. Qual'è il futuro delle aree meno urbanizzate e più sensibili che dobbiamo trasmettere in eredità ai nostri figli e nipoti?

La sensazione spesso è che chi ha in mano le chiavi della gestione non solo locale, ma anche regionale, nazionale o sovranazionale non abbia l'energia, la passione e la visione per dare risposte reali a queste domande.

MM architetto, Trapani





## Attraversamenti civici in corti: transizioni di equilibri

98

*Suggestioni: l'equilibrio temporaneo, il vagare, l'instabilità ed il transeunte*

L'evocativo disegno del circense castello di umani in equilibrio precario, di Giancarlo de Carlo, può farsi tessitura-contenitore di alcune generose invenzioni architettoniche, focalizzare forme che il desiderio dell'abitare ha assunto.

Nell'iniziale sequenza filmica del bel 'Mon oncle d'Amerique' di Alain Resnais, una luce-spot vaga nell'oscurità, soffermandosi su oggetti-tracce del racconto, metafora di una vita, comune sentire, con spettatori che troveranno porzioni di sé.

Procediamo per intuizioni, illuminazioni, si sa!

Il disegno di de Carlo è pronto a dinamizzarsi, analogamente alla sequenza dello spot vagante di Resnais, su cui il sociologo Henry Laborit, voce fuoricampo, offre chiavi di lettura. Le comunicazioni verbali-aste e quelle per immagini-nodi nel reticolo dei nostri ragionamenti, tendono alla figura del semilattice non all'albero: è il concetto di interrelazione multipla ad interessare ed i frutti saranno esiti di azioni collettive.

Il precario equilibrio dei circensi, svela tensioni che si autoregolano, istante per istante, dai nodi che le scompongono lungo le aste, dando luogo a nuovi, appena differenti, equilibri.

Cogliamo ciò come metafora della continua transizione urbana!

L'equilibrio transitorio, frutto di tante tensioni e compressioni, compone qui, un 'ordine che non si capisce', elegante definizione di disordine che traggio dall'Henry Miller come citato da Ludovico Quaroni nel suo 'La torre di Babele', ci regala la serena leggerezza con cui, proprio come per illuminazioni, verremmo coinvolti a fuggacemente osservare alcuni 'permanenti' desideri sociali umani, colti nell'operare di un pur esiguo drappello di autori d'affezione, coinvolti a partecipare alla riflessione che propongo agli amici già ispiratori di tracce.

*Ad inizio*

I signori accomodati sui gradini rivolgono l'attenzione a quanto inizierà: si riveleranno loro stessi protagonisti: immaginassimo di dargli le sembianze di Piet Bloom, Le Corbusier, Giancarlo de Carlo e altri le cui opere sono chiamate a testimoniare la tensione sociale che, in un breve arco temporale, ha dato i migliori frutti. Stanno, questi signori, su uno scalone, nel pianerottolo intermedio, per cui la scena è gradone di teatro e palco ad un tempo, e vi stanno assieme ad una poltrona, metafora del desiderio di essere accolti e che richiamerà al fine, qualche attenzione dalle successive postture assunte.

*Ispirazioni*

Poche le architetture chiamate a testimoniare, una breve punteggiata nella miriade di vettori affollante la memoria: sono quelle che per prime si presentarono. Magie dell'istante: affiorano, protagoniste e, naturalmente, ciascuno ne avrà altre di proprie che, opportunamente, si presenteranno nella temperie creativa personale.

Le case-albero di Piet Bloom a Rotterdam, cubi ruotati attorno alla loro diagonale posta in verticale, hanno piani orizzontali che, intersecando il siffatto involucro nel piano intermedio, permettono, prospezioni sull'esterno verso l'alto e verso il basso, con ciò mostrando, principalmente, la molteplicità che prepara l'orizzonte.

Il calpestio superiore, invece, regala a chi soggiorna in questo spazio una esclusiva proiezione dello sguardo verso il cielo: dispone alla contemplazione, soprattutto a sera, quando il blu del cielo si illumina di stelle.

Il calpestio inferiore, offre finestre rivolte verso il basso che, qui, è lo spazio pubblico sotto le case poggiate sui loro prismatici so-stegni-scale di accesso. Spazio in cui si fa un'esperienza simile a quella del muoversi tra i tronchi degli alberi e di tanto in tanto si

può venire a trovarsi in una radura da cui piove luce: singolare perimetrazione fatta di piani inclinati, a comporre volumetrie, effetto dell'accostamento di più di queste singolari case. Chi si affaccerà su questo spazio che è quello percorso per andare e venire da casa, scorgerà questo movimento ed avrà voglia di parteciparvi, uscirà di casa e si incontrerà con gli altri: condividerà socialmente.

#### *Individui e collettività nella aldorossiana scena fissa della vita*

Umanamente oscilliamo, fondamentalmente, tra due necessità: quella di essere singoli individui in rapporto diretto con l'universo e quella di essere individui in rapporto con altri individui: molteplici occasionalità potrebbero portarci a far convivere, persino nella stessa unità di tempo, le due necessità, composte in differenti percentuali.

Nella stessa Unità corbuseriana rintracciamo segni della spiccata identità del noi stessi, nelle logge dalle facce dei setti differenzialmente colorate possiamo rintracciare il nostro rifugio che è anche il luogo da cui dialogheremo direttamente con gli elementi naturali. Il sole, le nuvole e quant'altro, Le Corbusier li disegna attorno alla sezione della sua opera: la scena fissa della vita di Aldorossiana memoria. Nei piani dedicati ai servizi collettivi del quartiere verticale - tale è la Corbuseriana Unità d'Habitation, un ritmo serrato, sempre uguale di setti verticali - è come ci volesse comunicare che, negli spazi comuni, nelle relazioni con gli altri, dobbiamo riuscire ad essere più simili tra noi, trovar un piano di relazionalità adeguato alla felice convivenza.

#### *Progetto di socialità urbana, ossia:*

*/attivare le relazioni/attraverso il raccogliere e far divenire unitaria, dai frammenti, la riconfigurata spazialità, in/Supercorte*

La socialità urbana, per manifestarsi, necessita di tessiture pedonali a misura anche di bambini, nell'insieme del quartiere, le rosse sopraelevate, separate dai canali di traffico automobilistico, i gialli sottostanti, in planimetria, come nel Matteotti a Terni di de Carlo.

Ove ciò non è possibile, come nel frammento di tessitura urbana indagato a Messina, sarà il confinamento del veicolare sul perimetro ad attivare le relazioni tra direttrici interne delle corti e tessiture esterne, per farne un sistema unico e sicuro. L'esplosione delle corti per configurare un continuum potrebbe avvalersi di ulteriori discontinuità oltre i già presenti varchi, più ricorrenti nelle corti veleggianti dalla ottocentesca chiusa a quella del moderno, aperta.

Che poi una corte, la trapezia, più compatta, si presti a sala per spettacoli e che la configurazione ad Y dei vuoti di un'altra, si disponga ad accogliere deambulanti lezioni, come fu per le scuole filosofiche greche, non può che rafforzare l'ipotesi di lavoro e moltiplicare le occasionalità per strutturare questo frammento di città.

La configurazione da Supercorte, in analogia con i primi esperimenti del moderno come il grande ferro di cavallo di Bruno Taut, incentivava la risocializzazione nei piani terreni convertiti, previa disgregazione della monoliticità riconfigurata a stanze fuori dalle case familiari ad uso dei più giovani. Nei ricavati microspazi al suolo, i giovani potranno far esplodere la socializzazione, e ciò, quanto più assimilabili diverranno al portico del broletto del Makuari di Steven Holl, disseminato da Carmassiani volumi opaco-cilindrici e perimetrazioni trasparenti, commistione tra le apparizioni dentro i grandi vani delle residenze storiche pisane e le evanescenze orchestrate nel San Michele in Borgo a Pisa.

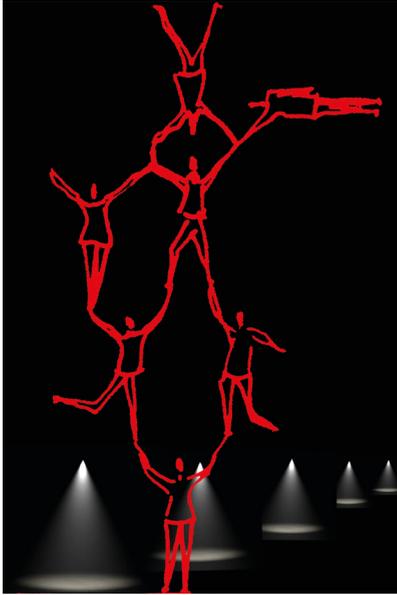
Nella Supercorte sarà il vuoto delle tessiture a connettere ciò che nel tridimensionale protendersi di ponti tra torri prismatiche caratterizza l'M9 a Mestre di Massimo Carmassi e il Linked Hybrid di Steven Holl a Beijing. Un grande disegno di suolo, analogo della Piazza di Sandro Anselmi a Santa Severina, raccoglierà e farà divenire e sentire unitaria la spazialità riconfigurata.

#### *Al fine*

Citando da 'L'architettura didattica', si sta praticando quanto Franco Purini vi afferma: 'Il fine primo dell'architettura è quello di esprimere per mezzo del suo fine secondo, il costruire, il senso dell'abitare dell'uomo sulla terra'.

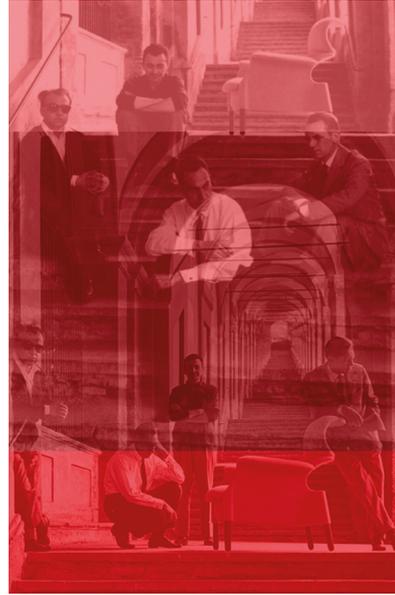
Infatti, quei signori seduti nella foto in trasparenza, nella stessa scena, nella foto sovrapposta, diversificano le loro attenzioni.

Potremo immaginare qui altri volti, quelli dei progettisti di oggi: non attendono che qualcosa si svolga, ma 'attendono', si occupano, prestando la loro attenzione in differenti direzioni. Qualcuno, nell'osservare la poltrona, ci offre la metafora dell'accoglienza: un principio della socialità. Sono tesi, costoro, a far fruttare quanto il breve ragionamento ha posto alla loro attenzione. Ci sono tanti che hanno assunto la veste di Architetto Condotta, studiando i loro luoghi e operandovi in dialogo con i concittadini: chi scrive, gliene è grato.



Circensi.

Disegno di Giancarlo de Carlo  
e sequenza dello Spot  
di Alain Resnais  
in Mon Oncle d'Amerique



Attendenti  
ad inizio 1 ed al fine e 2.

Coloro che attendono  
quanto avverrà e coloro che  
attendono a ciò che necessita



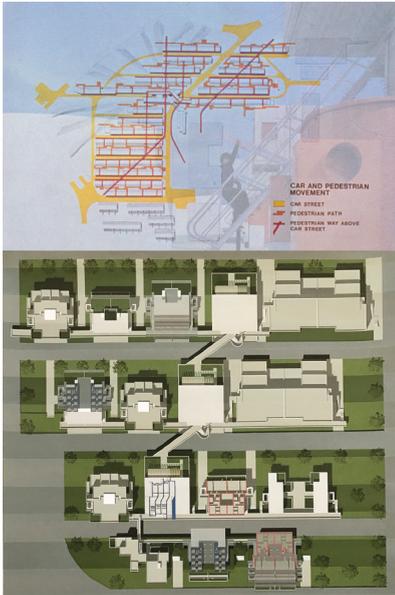
Relazionalità  
l'individuale e il collettivo.

Case Albero a Rotterdam  
di Piet Bloom Radura sotto le  
Case Albero



Paesaggio  
l'individuale e il collettivo.

Unité d'Habitation  
di Le Corbusier.  
Logge Piani collettivi Sezione  
con Occhio e Paesaggio



Tessiture  
di Socialità Urbana.

Quartiere Matteotti a Terni  
di Giancarlo de Carlo.  
I terrazzi attrezzati  
(Disegno di Federica Tallarida)



Supercorte.  
Attraversamenti  
Civici in corti.

Plan riconfigurative delle Corti  
tra Viale Giostra,  
Piazza Castronovo e  
Circonvallazione  
(schizzi dell'autore)



Spazi  
fluidi al Suolo.

Socialità nella tessitura della  
città esistente contemporanea  
Housing Makuari a Chiba  
in Giappone di Steven Holl,  
il Broletto (disegno  
di Mara Cavallaro)  
e Interno con volume opaco  
in perimetrazione trasparente  
nel restauro di una casa  
Pisana di Massimo Carmassi



Strumenti  
di riconfigurazione unitaria.

Suggerimenti in Sintesi Piazza  
a Santa Severina  
di Alessandro Anselmi Linked  
Hybrid di Steven Holl M9  
a Mestre  
di Massimo Carmassi  
(disegni di Angelo Tinnirello)

**Manlio Michieletto**

## Il linguaggio tropicale dell'architettura: la continuità nell'emergenza

102

John Summerson ne *Il Linguaggio Classico dell'Architettura* definisce i parametri che consentono di catalogare un'architettura come classica. L'architettura tropicale, in quanto linguaggio codificato, trova una sua identità declinata a seconda dei differenti contesti geografici a nord e a sud dell'Equatore. La sua declinazione africana viene elaborata a cominciare dal Ghana e successivamente si propaga, fino al periodo post-Indipendenza, nel resto dell'Africa sub-sahariana.<sup>1</sup> La recente emergenza pandemica ha ricordato, se mai ce ne fosse bisogno, la necessità di ricondurre nel solco dell'architettura il discorso sulla costruzione della città. Un discorso che inevitabilmente trae ispirazione dal contesto climatico, geografico e culturale, e che provvede a stabilire una continuità nell'emergenza sanitaria corrente. Le torri Sabena a Kinshasa, opera dell'architetto Claude Laurens, sono analizzate in quanto validi esempi di architettura tropicale, capaci di trasmettere un insegnamento non solo rivolto al presente, ma soprattutto al futuro e alla costruzione della città nel tempo.

### *Kinshasa's Historia*

Nel 1923 la capitale del Congo Belga fu trasferita da Boma a Leopoldville (Kinshasa). La fine della seconda guerra mondiale inaugura un momento storico di ripresa dal punto di vista economico che, come diretta conseguenza, permise di migliorare la stabilità politica e le condizioni di vita nelle colonie belghe, Ruanda, Burundi e Congo, dando indirettamente slancio al settore delle costruzioni.

Il Congo Belga, fin dal 1946, pianifica la capitale Leopoldville e la sua costruzione attraverso una serie di progetti urbani tra cui le torri Sabena, che per qualche decennio rappresenteranno gli edifici più iconici del movimento moderno nella regione dell'Africa centrale.

Successivamente, la costituzione dell'Istituto delle Città Africane (OCA), incaricato di orientare e dirigere la costruzione di nuovi inse-

diamenti urbani, consentirà una diffusione su larga scala dell'architettura tropicale, come linguaggio identitario capace di riconnettere spazio e tempo.

### *Architettura Tropicale*

L'approccio all'architettura tropicale è caratterizzato dall'osservanza di pochi e semplici principi. Il primo passo è studiare accuratamente il sito di progetto fornendo il corretto orientamento all'edificio. Nell'Africa tropicale la questione dell'orientamento è un fattore determinante per il comfort termico, e normalmente si privilegia la disposizione degli spazi interni del fabbricato lungo l'asse est-ovest con le facciate nord e sud meno esposte alla radiazione solare diretta. Un altro fattore importante nell'orientamento è la distanza dall'equatore, che permette di conoscere l'inclinazione del sole durante il giorno in modo tale da dotare l'edificio di adeguati e appropriati dispositivi di protezione. Tuttavia, anche le pareti esposte ad est e ad ovest, soleggiate rispettivamente al mattino e al pomeriggio, devono essere protette e coibentate in modo che il calore non si trasmetta all'interno. Il tetto, maggiormente esposto al sole durante il giorno, deve essere in grado di riflettere il calore, prevedendo anche un'adeguata distanza con il soffitto in modo tale che possa essere costantemente ventilato. Nei climi tropicali umidi è consigliabile inoltre disporre gli edifici in modo tale da sfruttare i venti prevalenti come risorsa naturale in grado di rinfrescare gli spazi interni. L'apparato decorativo tropicale è costituito da quegli elementi architettonici peculiari del linguaggio moderno adattati al contesto: le pensiline per aumentare la protezione della facciata, le lamelle verticali o orizzontali (*brise-soleil*), le pareti perforate, le facciate ventilate, gli aggetti a protezione delle aperture, le prese d'aria per la ventilazione trasversale e l'uso di portici (*barza*). Queste componenti si ripetono ossessivamente in una sorta di manierismo

razionale capace di adattare armonicamente il progetto con l'ambiente esistente.

### Le Torri Sabena

Claude Laurens compone, lungo il *boulevard du 30 Juin*, gli appartamenti duplex delle due torri Sabena, per i piloti della omonima compagnia aerea belga e privilegia l'orientamento nord-sud delle facciate principali. Grandi aperture sono rivolte verso il fiume Congo a nord fornendo così alla zona giorno un contatto visuale con la natura circostante. Le finestre possono essere aperte completamente o parzialmente a seconda della temperatura e del vento e sono protette dall'irraggiamento solare diretto tramite delle logge profonde che per evitare il riverbero dovuto al riflesso del sole sono pavimentate con piastrelle di colore scuro. Le dimensioni, la posizione e le proporzioni delle finestre sono importanti perché non solo regolano la ventilazione, ma anche la quantità di luce naturale.<sup>2</sup>

Kinshasa è collocata a sud della linea dell'equatore e per questo motivo le facciate nord sono di norma dotate di lamelle o brise-soleil verticali ed orizzontali. Nelle torri gli elementi verticali scandiscono la facciata e supportano i frangisole orizzontali che proteggono il più possibile le facciate esposte a un gran numero di ore di luce solare, sono inoltre inclinabili e realizzate in alluminio, in modo da evitare l'accumulo di calore.<sup>3</sup> Oltre a ciò, deve sempre essere mantenuta una distanza tra questi dispositivi di protezione e le finestre, sufficiente per avere un ricircolo costante tra le due ed evitare che esse costituiscano a loro volta una fonte di calore.<sup>4</sup>

Originariamente il progetto del 1952 prevedeva tre edifici su *pilotis* da 60 metri d'altezza. Il piano terra libero consente all'aria di circolare normalmente e crea persino un flusso d'aria dalle facciate fredde a quelle calde.<sup>5</sup> Il disegno del prospetto a sud rivela la componente servente del progetto con generosi corridoi disposti ogni due piani che ricordano le verande tipiche delle costruzioni tropicali

con l'aggiunta di fori e aperture adeguatamente disposti. Poiché il vento non proviene sempre dalla stessa direzione, sono necessarie finestre sui lati opposti in modo che la differenza di pressione tra le facciate favorisca la ventilazione. La circolazione dell'aria può essere attivata sia dalla disposizione delle aperture che dalle loro dimensioni ed in linea di massima, quando le aperture sono su lati contrari, quelle attraverso le quali entra l'aria devono essere più piccole di quelle in uscita, per avviare il così detto effetto Venturi.

Tuttavia, per ventilare gli ambienti che non hanno affaccio diretto, Claude Laurens utilizza la ventilazione statica, nota anche come effetto camino. L'architetto posiziona un condotto di ventilazione tra due appartamenti che dal piano terra corre fino al tetto, che sfruttando la differenza di densità tra l'aria fredda tra i due livelli, attiva l'aspirazione verso l'alto.<sup>6</sup>

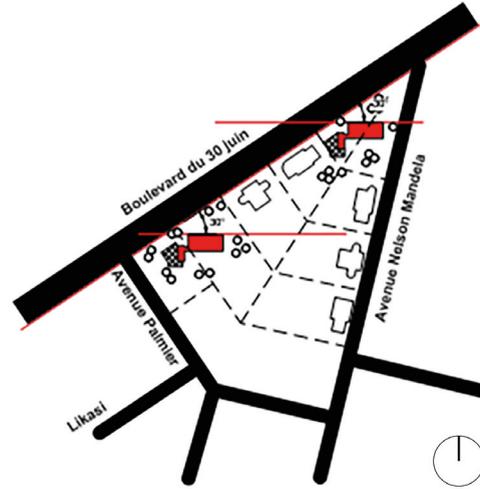
Per quanto riguarda i materiali da costruzione, Claude Laurens utilizza prodotti realizzati localmente. Alla struttura in cemento armato su *pilotis*, che presenta una trama dei casseri ispirata agli intrecci geometrici della tradizione locale, si aggiungono mattoni forati per facciate e partizioni interne. Le facciate est ed ovest sono doppie con camera d'aria come isolante termico e sono rivestite da lastre di quarzo. Queste lastre di colore bianco consentono di riflettere i raggi solari, ma soprattutto il quarzo miscelato al cemento non si deteriora nel tempo e durante la stagione delle piogge viene facilmente dilavato. L'architetto ha inoltre enfatizzato i volumi con la policromia delle facciate delle logge: blu, giallo, grigio, ocra rossa.

Le torri sono una trasposizione tropicale di una visione dell'architettura che ha dei riferimenti lapalissiani. I cinque punti di una nuova architettura sono in realtà punti aperti a contaminazioni legate ai contesti più diversi, ma soprattutto senza tempo ovvero ricomponibili secondo una *disposizio* che rende ai nostri occhi questi edifici veri custodi della famigerata sostenibilità.

MM University of Rwanda, Kigali, Rwanda

1. O. Uduku, Modernist architecture and 'the tropical' in West Africa: The tropical architecture movement in West Africa, 1948-1970, in *Habitat International*, Volume 30, n. 3, 2006, pp. 396-411.
2. A. Liébard, A. De Herde, Guide de l'architecture bioclimatique: Tome 3, Construire en climats chauds. Parigi, Ed. Observ'ER, 2003.
3. C. Laurens, Immeubles à Léopoldville, in *Rythme* n. 23, Bruxelles, 1957.
4. V. Olgay, Design with Climate Bioclimatic Approach to Architectural Regionalism. Princeton, Princeton University Press, 1963.
5. J. Lagae, C. Laurens, Claude Laurens: architecture, projets et réalisations de 1934 à 1971. Gent, Universiteit Gent, 2001.
6. P. Dequeker, K. Mudibubadu, L'architecture Tropicale. Théorie et mise en pratique en Afrique tropical humide. Kinshasa, Centre de Recherches Pédagogiques, 1992.

KAL 492  
 B000  
 SCALE: 1/500  
 LAVORI DI PROGETTO  
 LAVORAZIONE: 20.01.1952



104

Progetto originale delle Torri Sabena di Claude Laurens, 1952

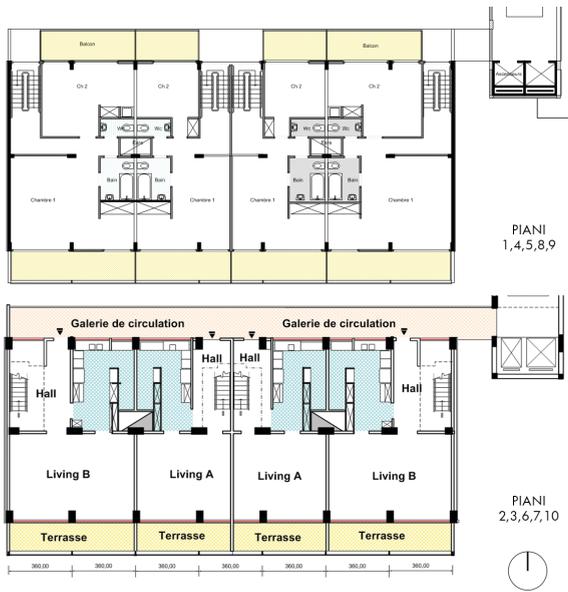
Collocazione e orientamento delle Torri Sabena lungo Boulevard du 30 Juin



Torri Sabena in costruzione



Claude Laurens in cantiere, circondato dai suoi collaboratori



Piante dei duplex



105

Torri Sabena, 2021



Facciata nord delle Torri Sabena



Facciata sud delle Torri Sabena

Olimpia Niglio

## Progetti di comunità sull'isola di Sado in Giappone

Paesaggio rurale e i villaggi minerari

106

Nel nord del Giappone, nella prefettura di Niigata si trova l'isola di Sado. Quest'isola appartiene all'arcipelago del Mar del Giappone, a ovest dell'Oceano Pacifico verso il continente eurasiatico. Per più di 400 anni questa isola è stata un importante sito minerario di oro e argento. Qui sono state sviluppate le principali tecniche di estrazione e lavorazione di questi preziosi minerali, tecniche che dalla fine del XIX secolo sono state esportate anche all'estero. Questa antica tradizione estrattiva costituisce una base culturale molto importante su cui si sono evolute le tecnologie minerarie e la gestione delle miniere.

Oggi, sull'isola di Sado, questa importante cultura mineraria è preservata come archeologia industriale. Molte delle strutture storiche, le case dei minatori e gli antichi insediamenti industriali per la lavorazione dell'oro e dell'argento sono conservate e fanno parte

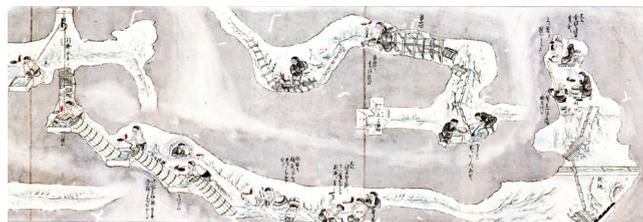


Isola di Sado, Giappone (Olimpia Niglio, 2014)

del progetto di restauro del paesaggio culturale giapponese. Non c'è dubbio che questo patrimonio costituisce un'importante testimonianza tangibile e immateriale di una storia mineraria nel continente asiatico.

La storia delle miniere d'oro e d'argento dell'isola di Sado risale a tempi molto antichi e non è sempre facile datare i ritrovamenti in quanto spesso non ci sono riscontri documentali.

Storici e archeologi giapponesi considerano i giacimenti d'oro nell'area di Nishimikawa, nel sud-ovest dell'isola, le più antiche miniere costruite su processi alluvionali dal XII secolo in poi. In questo periodo iniziò anche la costruzione dei primi villaggi sulle pendici dei monti. Tuttavia, il grande sviluppo minerario dell'isola ha avuto inizio solo nel XVI secolo quando sono state aperte le miniere di Tsurushi (1542 -1946) e Niibo (1543 -1868).



Antiche tecniche estrattive nelle miniere di oro sull'isola di Sado in una rappresentazione del XVII secolo (AA.VV., 2013, *Sado Gold and Silver Mine Picture Scroll*, Tokyo: Doseisha)

Il giacimento più importante è stato scoperto solo agli inizi del XVII secolo, nella zona di Aikawa (1601-1868). Si tratta di una grande miniera d'oro e d'argento che ha favorito anche l'arrivo di numerosi minatori provenienti da tutte le regioni del Giappone. Così, durante tutto il periodo denominato Edo (1603-1868), sull'isola di Sado si sono sviluppati molti villaggi che oggi costituiscono un patrimonio unico da tutelare, ma anche rigenerare (Nishiyama, 2013).

Intanto la scoperta delle miniere di Aikawa coincise con l'inizio dello shogunato della famiglia Tokugawa e quindi il periodo Edo (1603 -1868), un periodo molto intenso nella storia del Giappone, complesso a causa della chiusura dell'intero Paese rispetto al resto del mondo, ma ugualmente affascinante per gli sviluppi politici, sociali e culturali avvenuti durante questo periodo (Niglio, 2016).

Sotto lo shogunato Tokugawa i minatori svilupparono tecnologie molto avanzate per lo studio della topografia del suolo (*furigane*), per l'estrazione dei minerali-gioiello (*kôdôbori*), il metodo di perforazione mineraria, e per la fusione (*haifuki* e *yakikin*), nonché metodi di dosaggio e fusione tra oro e argento. Già nella seconda metà del XVII secolo le miniere di Aiwaka divennero famose per le tecnologie adottate durante le fasi di estrazione dei minerali, e allo stesso tempo erano anche i più grandi giacimenti di oro e argento del Giappone.

È molto significativo che in epoca premoderna su quest'isola dell'arcipelago giapponese siano state sviluppate tecnologie molto avanzate per l'estrazione e la lavorazione dell'oro e dell'argento. Indubbiamente molto importante era il metodo 'cupel' (*haifuki*), che è un metodo di fusione effettuato all'interno di un contenitore poroso in cui l'oro o l'argento venivano raffinati e fusi con un getto di aria calda che ossidava metalli a base di piombo o altri metalli.

Questo metodo è stato poi introdotto dalla società Iwami Ginzan Silver Minas, nella prefettura di Shimane, nella parte sud dell'isola di Honshu, principale isola dell'arcipelago nipponico, dove ugualmente si trovano importanti miniere tuttora attive. Gli esperimenti tecnologici effettuati nelle miniere dell'isola di Sado sono poi stati trasferiti presso altri giacimenti minerari in Giappone. Durante il periodo Edo, furono anche costruiti edifici vicino alle miniere per coniare monete d'oro (Izawa, Nakanishi, Oiga, 2013).

Con il ritorno della famiglia imperiale, periodo Meiji (1868 -1912), il Giappone riaprì le porte al mondo esterno e l'occidentalizzazione culturale del paese fu molto forte. Nel caso specifico delle miniere di Sado, alla fine dell'Ottocento si adottarono tecniche di perforazione con sistemi meccanizzati e non più manuali. Ovviamente questo causò la perdita di una ricca e antica tradizione di tecnologie minerarie che dal XII secolo caratterizzava fortemente quest'isola e le sue miniere.

Un altro fattore caratterizzante dell'isola è ancora oggi il paesaggio naturale tanto che sin dal 1945 la prima legge sulla Protezione del Patrimonio Culturale, adottata poi definitivamente il 30 maggio del 1950, stabilisce che tra i 65 paesaggi di interesse culturale individuati in Giappone, due di essi appartengono all'isola di Sado.

In particolare, tra questi è stato individuato il territorio delle miniere di Aikawa e il villaggio di Nishimikawa. Nel 1989 il governo centrale ha deciso di chiudere definitivamente tutte le miniere dell'isola per preservare i suoi giacimenti orafi con il conseguente spopolamento dei villaggi e delle aree rurali.

#### *Programmi di rigenerazione degli antichi villaggi minerari*

Dal 2010 l'Ufficio per la Promozione al Patrimonio Mondiale, Divisione Amministrazione Culturale della Prefettura di Niigata, coordinato da Yumiko Oda, svolge un'intensa attività di informazione e sensibilizzazione sul territorio per favorire la valorizzazione delle miniere, dei villaggi minerari e del paesaggio. Il progetto di conservazione e valorizzazione dell'isola è fortemente incentrato su due tematiche: da un lato la formazione della comunità sui temi propri dell'estrazione mineraria; dall'altro l'avvicinamento e l'avvicendamento generazionale ai temi della cultura locale e alla valorizzazione dei comparti abitativi con il supporto allo sviluppo delle attività produttive.

In questo modo sono state attivate anche numerose iniziative culturali il cui scopo principale è quello di pubblicizzare e promuovere la valorizzazione delle attività artigianali oltre alle tradizioni culturali locali. Anche la collaborazione con l'Università di Tokyo e l'Università di Niigata è stata molto importante in queste iniziative di formazione. Inoltre, a partire da settembre 2014, è stato attivato un laboratorio (coordinato dall'autrice di questo contributo) per sup-



Aikawa. Area di lavorazione realizzata nella prima metà del XX secolo. Oggi il sito rappresenta un esempio di archeologia industriale mineraria (Olimpia Niglio, 2014)

portare le istituzioni locali e favorire così progetti di conservazione realizzati in collaborazione con i cittadini, tutte azioni fondamentali per valorizzare e salvaguardare l'architettura dei villaggi minerari, l'archeologia mineraria e il paesaggio culturale. L'obiettivo principale di questo laboratorio è stato quello di proporre un concreto progetto di restauro del paesaggio culturale per preservare le costruzioni tradizionali e soprattutto le diverse tradizioni artigiane strettamente legate all'architettura: un esempio è il lavoro manuale dell'argilla e del legno.

Tra i villaggi particolarmente interessanti per le sue caratteristiche costruttive e ambientali emergono quelli di Nishimikawa e di Shukunegi.

Nel caso di Nishimikawa si tratta di un antico villaggio minerario con una presenza importante anche di templi e santuari e la cui struttura urbana risente chiaramente di quelle regole urbanistiche proprie dell'epoca medievale giapponese, quindi posta in altura e protetta dalle montagne ma in luoghi con ricca presenza di acqua.

Questa particolare condizione oggi ha facilitato l'insediamento di giovani famiglie che si sono dedicate all'agricoltura e in particolare alla coltivazione del riso.

Diverso è invece il caso del villaggio di Shukunegi, prossimo alla costa; quindi, posizionato in pianura e che fino a tutta la fine del secolo scorso era stato abitato e poi abbandonato del tutto perché i giovani non hanno trovato opportuni stimoli per continuare a risiedervi. Solo dal 2010, con le iniziative impartite dalla prefettura di Niigata, è stato possibile attivare un progetto di restauro urbano con la conseguente riattivazione di processi produttivi che hanno favorito l'insediamento di nuove famiglie, molte delle quali anche provenienti da grandi città come la stessa Niigata o anche Tokyo.



Nishimikawa. Antico villaggio minerario, oggi rivitalizzato da giovani famiglie dedite alla coltivazione del riso e ad altre attività artigianali (Olimpia Niglio, 2018)

Risulta interessante annotare che negli ultimi anni anche città metropolitane come Tokyo (attualmente l'area metropolitana più grande del mondo con oltre 35 milioni di abitanti) sta favorendo la realizzazione di aree verdi urbane particolarmente estese e destinate esclusivamente all'agricoltura di quartiere. Questo tipo di iniziative, sostenute dai governi locali, stanno riavvicinando le giovani generazioni ad apprezzare nuovamente il vivere in campagna e quindi ad occuparsi di lavori che negli ultimi anni sono stati abbandonati o in parte dismessi.

L'esperienza della rigenerazione dell'isola di Sado è ancora tutta in itinere, ma non c'è dubbio che, già a livello nazionale, questa costituisca una buona pratica con cui adesso tanti governi locali si confrontano, consapevoli che è necessario rimettere al centro delle politiche di sviluppo le risorse locali e principalmente quelle naturali. Sono questi solo alcuni degli importanti progetti che lentamente stanno adottando non solo le aree rurali, ma anche le principali città metropolitane del Giappone.

ON Hokkaido University, Japan

#### Bibliografia

- AA.VV. (2013), *Sado Gold and Silver Mine Picture Scroll*, Tokyo: Doseisha.
- Izawa E., Nakanishi T., Oda Y. (2013). *Gold Refining by Cementation with Salt at the Sado and Silver Mines in Early Seventeenth Century Japan*, in AA.VV. 'Sado Gold and Silver Mine Picture Scroll', Sado: Niigata Prefectural Board of Education.
- Niglio O., Oda Y., Ohno S. (2015), *Gold and silver. Archaeological landscape of Sado island in Japan*, III Congreso Internacional sobre Documentación, Conservación, y Reutilización del Patrimonio Arquitectónico, Universitat Politècnica València, pp. 1868-1875.
- Niglio O. (2016), *Avvicinamento alla storia dell'architettura giapponese. Dal periodo Nara al periodo Meiji*, Roma: Aracne editrice.
- Nishiyama H. (2013). *Sado Mine*. Niigata: NNJ-Book.



Shukunegi. Antico villaggio minerario, sottoposto ad un interessante progetto di restauro urbano e alla rigenerazione delle case tradizionali (Olimpia Niglio, 2018)

Ilenia Pierantoni, Massimo Sargolini, Flavio Stimilli

## Città e borghi minori del Centro Italia:

prove di ripartenza dopo il sisma del 2016

La ripartenza delle aree del Centro Italia, devastate dal sisma del 2016 e dalla crisi sanitaria COVID 19, si sta attuando, a partire dalle città e dai borghi minori, su due fronti tra loro strettamente interrelati: la ricostruzione fisica degli spazi aperti e degli edifici a disposizione delle comunità insediate e la rinascita socioeconomica attraverso l'individuazione di 'nuovi sentieri di sviluppo'.<sup>1</sup>

Un lavoro di analisi e interpretazione progettuale dell'area di studio, svolto da un gruppo molto ampio di ricercatori, coordinato dall'Università di Camerino,<sup>2</sup> prende le mosse dalla descrizione dei caratteri strutturali, delle specificità e delle attività già intraprese per la rinascita dell'Appennino, e giunge ad articolare una prima visione per le transizioni verde e digitale del territorio dell'Italia Centrale, in coerenza con gli obiettivi dell'agenda ONU 2030 e della programmazione europea 2021-2027.

La prima linea strategica è incentrata sulle città e sui borghi minori dell'area del cratere ed è considerata l'indicazione strutturale 'di fondo', volta a sostenere la co-progettazione, la programmazione integrata e la cross-modalità di tutti gli interventi previsti nelle successive linee strategiche, evidenziando la centralità delle persone e delle comunità. Poter avere nuclei insediativi sicuri, inclusivi e sostenibili, è dunque condizione necessaria per la rinascita sociale ed economica dell'Appennino centrale, mettendo in atto azioni trasformatrici coraggiosamente innovative, anche se talvolta ciò costringe ad affrontare l'incertezza, piuttosto che le consuetudini progettuali.

L'obiettivo principale è di incrementare i livelli di sicurezza e quindi la qualità della vita dei cittadini e dei visitatori, anche mediante interventi sull'organizzazione degli spazi urbani che favoriscano l'inclusività, con particolare attenzione alle esigenze delle categorie più fragili. Per il raggiungimento del succitato obiettivo, si prevedono i seguenti interventi progettuali:

- la rifunionalizzazione del patrimonio edilizio esistente, con particolare attenzione alle prestazioni strutturali e sismiche e alla certificazione delle sostenibilità energetico-ambientale conseguibili in rapporto alle caratteristiche del bene e dei luoghi;
- la definizione di nuove modalità dell'abitare, in relazione alla speciale attenzione agli spazi *outdoor* sviluppatasi anche a seguito della crisi pandemica, attraverso la riorganizzazione dei tessuti insediativi, per garantire l'accesso e la prossimità agli spazi pubblici e ai servizi essenziali;
- la riorganizzazione spaziale e funzionale delle aree pubbliche dei centri urbani maggiori e dei borghi, agendo sul ridisegno degli spazi aperti e dei percorsi che li connettono per la prevenzione dei rischi naturali e sanitari, ma anche per migliorare la qualità delle relazioni sociali e del tempo libero e per rispondere alle esigenze di *comfort outdoor*;
- l'avvio di protocolli, da concordare ai diversi livelli di governo, per il sostegno all'economia circolare e alla gestione sostenibile del ciclo dei rifiuti urbani.

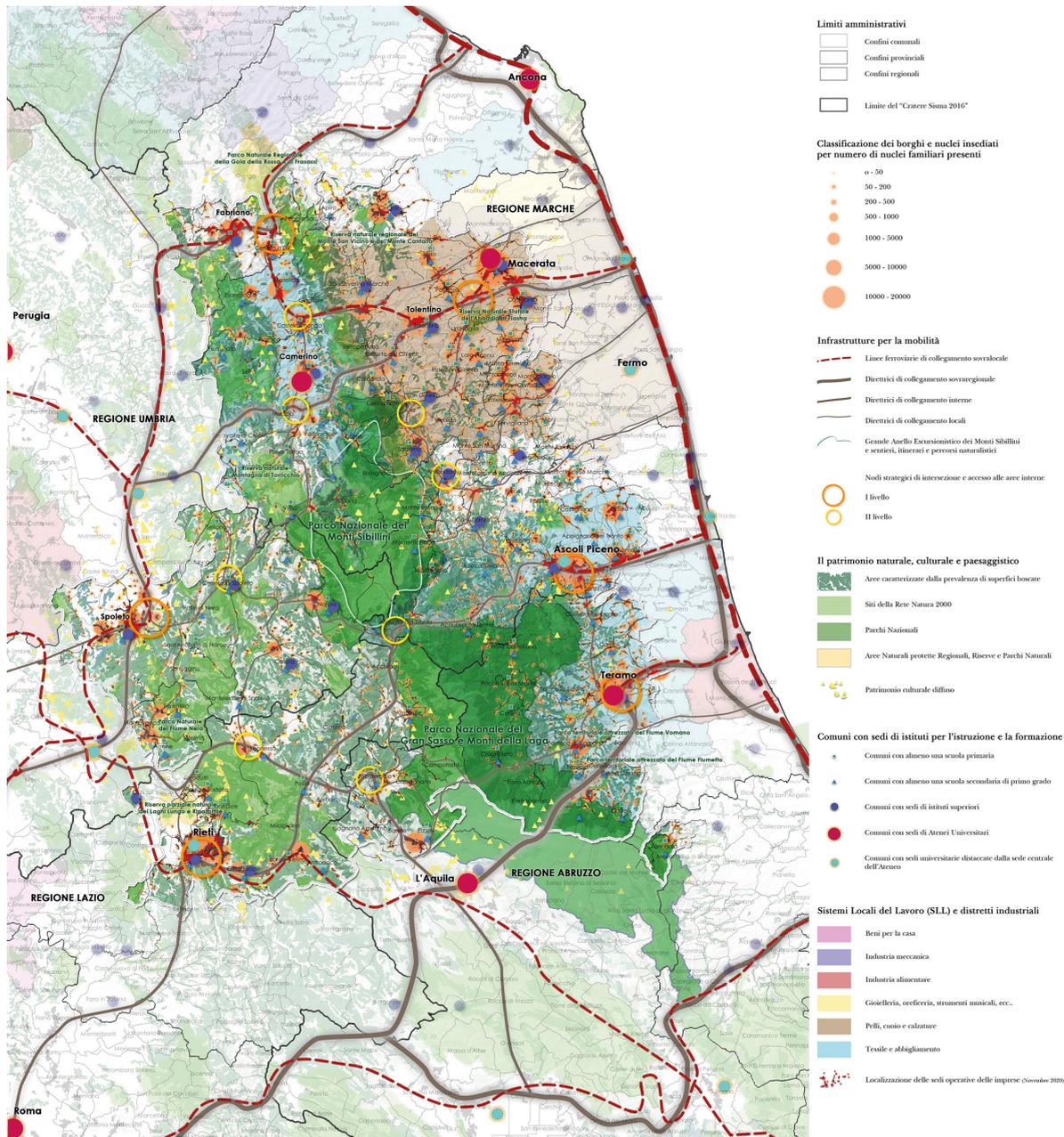
Ripartire dalla riorganizzazione dei borghi è dunque il primo passo per agire su diverse altre linee d'intervento utili alla ripartenza:

- la distribuzione spaziale e policentrica dei servizi per una migliore offerta degli stessi, con particolare attenzione al rafforzamento dei servizi turistici e a quelli legati alla conoscenza, all'innovazione e allo sviluppo, con il duplice scopo di contribuire a rilanciare l'attrattività del territorio e di costruire competenze e professionalità;
- il miglioramento del livello della connettività digitale e fisica dei luoghi, per contrastare la condizione di isolamento e marginalità delle aree più interne dell'Appennino;
- la co-progettazione della fruizione dei luoghi e la connessione di

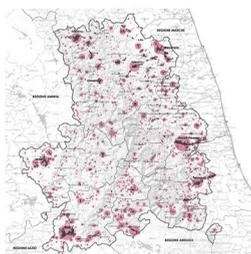
questi con la vita delle comunità, in diverse forme e per diversi tipi di utilizzo;

- le iniziative di valorizzazione e promozione delle narrazioni e delle auto-narrazioni delle persone e delle comunità, con i loro intrecci, i diversi linguaggi, le diverse arti, le molte forme di recupero della memoria, finalizzate al sostegno della capacità trasformativa e immaginativa;
- il ripristino del legame tra comunità e territori anche attraverso la valorizzazione dei servizi ecosistemici, per contrastare i processi di abbandono e spopolamento di alcune aree più marginali, e favorire la transizione verso una forma di economia green e circolare, soprattutto nel campo delle pratiche agricole, zootecniche e selvicolturali e del turismo lento;
- la valorizzazione economica e imprenditoriale attenta al patrimonio territoriale, con azioni e strumenti specifici di intervento di natura pubblica o pubblico-privata, con particolare attenzione alla creazione di filiere innovative in agricoltura, selvicoltura e zootecnia; al recupero della capacità di competere della manifattura locale favorendo la svolta verso una economia green e circolare;
- lo sviluppo di una infrastrutturazione attenta non solo ai poli di connessione, ma anche alle aree intermedie, 'ecotonali', in cui essa si esplica, e, quindi, capace di accompagnare una valorizzazione spaziale integrata del patrimonio territoriale, basata sulle risorse locali e in una visione di lungo periodo.

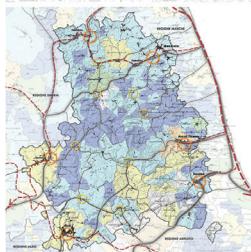
1. Si veda: Pierantoni I., Salvi D., Sargolini M., (2018); 'Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino marchigiano interessato dal sisma del 2016'; Assemblée Legislativa delle Marche, Ancona; Sargolini M., Pierantoni I., Polci V., Stimilli F., (in corso di stampa), 'Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino centrale interessato dal sisma del 2016', Carsa Edizioni, Pescara.
2. Il gruppo di lavoro, coordinato da Massimo Sargolini (Università di Camerino) è composto da ricercatori provenienti dai seguenti enti di governo, fondazioni, università e centri di ricerca: ArIA (centro di Ricerca per le Aree interne e gli Appennini); Banca d'Italia; Cammino nelle Terre Mutate; Associazione C.A.S.A. (Cosa Accade Se Abitiamo); CREM (Centro Ricerche Ecologiche e Naturalistiche); Fondazione Symbola; GeoMORE srl; GSSI (Gran Sasso Science Institute); INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia); INU (Istituto Nazionale di Urbanistica); ISTAO (Istituto Adriano Olivetti); ISTAT (Istituto nazionale di statistica); ITC CNR (Istituto per le Tecnologie della Costruzione, Consiglio Nazionale delle Ricerche); MiC (Ministero della Cultura); Politecnico di Milano; Politecnico di Torino; Consorzio RED (Reducing risks of natural Disasters); Regione Marche; Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa; Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara; Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche; Terre.it srl; Ufficio del Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016, Presidenza del Consiglio dei Ministri; Università dell'Aquila; Università della Calabria; University of California Los Angeles; Università di Camerino; Università di Enna 'Kore'; Università di Ferrara; Università di Macerata; Università del Molise; Università di Napoli Federico II; Università di Palermo; Università di Perugia; Università Politecnica delle Marche; Università di Roma 'La Sapienza'; Università di Roma Tre; Università di Urbino.



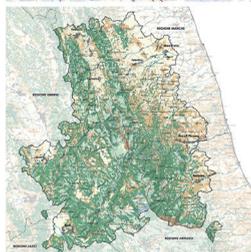
Masterplan territoriale delle 9 linee costitutive la strategia sostenibile per la rinascita dei territori del Centro Italia colpiti dagli eventi sismici del 2016 e seguenti (Fonte: elaborazione REDI su dati ISTAT e EEA)



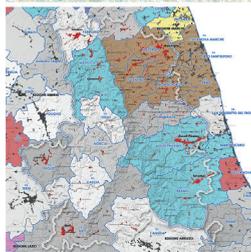
- 1.**  
**INCREMENTO DEI LIVELLI DI SICUREZZA, ACCOGLIENZA, ACCESSIBILITÀ, INCLUSIVITÀ E SOSTENIBILITÀ DI BORGHI E CITTÀ**, attraverso le seguenti azioni:
- incremento della sicurezza delle strutture ed efficientamento energetico del patrimonio edilizio; riuso e rifunzionalizzazione del costruito inutilizzato;
  - riorganizzazione, rifunzionalizzazione e miglioramento microclimatico degli spazi aperti urbani;
  - nuovi protocolli di gestione del ciclo dei rifiuti urbani.



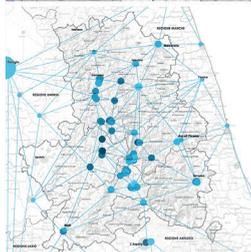
- 3.**  
**MIGLIORAMENTO DELLE CONNESSIONI DIGITALI E DELLA MOBILITÀ**, attraverso le seguenti azioni:
- potenziamento della rete a banda ultralarga;
  - creazione della struttura tecnologica per l'uso dell' *Internet of Things* e supporto alla transizione verso *Smart cities* e *Smart Villages*;
  - riqualificazione ed elettrificazione della rete ferroviaria locale e incremento dei servizi innovativi di trasporto multimodale, con il potenziamento delle intersezioni tra mobilità lenta e veloce;
  - riorganizzazione della rete sentieristica, degli itinerari e del TPL intorno a nodi scambiatori attrezzati con mezzi a basso impatto ambientale.



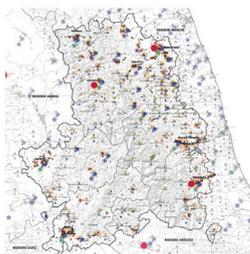
- 5.**  
**ORGANIZZAZIONE DI FILIERE INNOVATIVE IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E ZOOTECNIA**, attraverso le seguenti azioni:
- valorizzazione del binomio paesaggio-cibo, anche in chiave turistica e sostegno a progetti di ammodernamento delle PMI del settore agroalimentare, promuovendo l'agricoltura multifunzionale;
  - miglioramento, anche attraverso la riduzione degli impatti, delle filiere produttive e di vendita dei prodotti, introducendo anche sistemi di certificazioni verdi e marchi d'area;
  - riduzione degli sprechi alimentari e riutilizzo dei rifiuti agroalimentari in filiere di economia circolare.



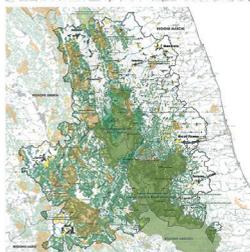
- 7.**  
**RAFFORZAMENTO E QUALIFICAZIONE DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA**, attraverso le seguenti azioni:
- formazione a sostegno delle imprese per avvicinare i giovani ai mestieri della tradizione, sostenendo le funzioni della catena produttiva ad alto valore aggiunto e promuovendo la diffusione della cultura finanziaria;
  - sostegno all'innovazione d'impresa, favorendo lo sviluppo dell'Artigianato Digitale (*Fab-Lab*) e creando *Digital Innovation Hubs* multidisciplinari con il coinvolgimento degli attori del territorio;
  - definizione di strategie di comunicazione e marketing dei prodotti locali per la promozione integrata del territorio.



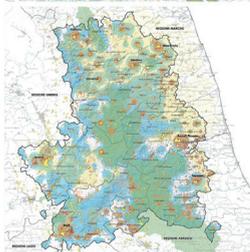
- 9.**  
**AVVIO DI UN FORUM PERMANENTE CON LE COMUNITÀ**, attraverso le seguenti azioni:
- coinvolgimento delle comunità nella creazione di un Forum permanente (i.e. una *Community* o *HUB*) per lo sviluppo delle conoscenze legate ai disastri e alla capacità di adattarsi e rispondere ad essi, che supporti e informi la politica, la pianificazione e i processi decisionali, anche tramite la *citizen science* e l'analisi di buone pratiche internazionali;
  - condivisione e co-creazione di linee guida e raccomandazioni per la gestione del rischio di catastrofi e la costruzione della non-fragilità territoriale, anche attraverso la sperimentazione di linguaggi e sistemi di comunicazione friendly, accessibili a tutti gli utenti.



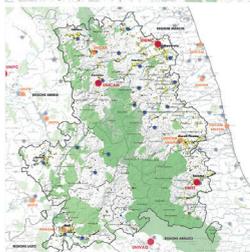
- 2.**  
**RIORGANIZZAZIONE POLICENTRICA DEI SERVIZI**, attraverso le seguenti azioni:
- riorganizzazione e potenziamento del sistema dei servizi socio-sanitari, di mobilità (TPL), educativi e formativi;
  - valorizzazione delle relazioni esistenti e potenziali tra aree interne e aree più densamente urbanizzate;
  - sostegno e valorizzazione dei piccoli comuni;
  - introduzione di servizi telematici (infermieri e ostetriche di comunità, telefarmacia, telemedicina, ecc.)



- 4.**  
**VALORIZZAZIONE DELLE DIVERSITÀ NATURALI E CULTURALI**, attraverso le seguenti azioni:
- supporto alle azioni di cura dei territori, anche attraverso il rilancio di economie circolari nel settore agricolo, zootecnico e selvicolturale;
  - incremento dell'offerta di luoghi, spazi e attività per la fruizione e il tempo libero strettamente legati ai beni naturali e culturali presenti;
  - riqualificazione e riorganizzazione per aree del sistema museale e delle modalità di fruizione del patrimonio presente (sviluppo dell'ICT, *edutainment*, ecc...);
  - sperimentazione di HUB per la "*citizen science*";
  - valorizzazione dei servizi ecosistemici.



- 6.**  
**VALORIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ RELATIVE AL TURISMO E AI SERVIZI, VERSO UN TERZIARIO EVOLUTO**, attraverso le seguenti azioni:
- potenziamento della ricettività turistica e riorganizzazione dell'offerta della fruizione attraverso il digitale e la messa in rete delle mete e dei punti d'interesse, per creare percorsi turistici personalizzati;
  - introduzione di servizi avanzati per la digitalizzazione (industria 4.0, silver economy ...);
  - sviluppo di nuove sinergie tra gli attori del territorio (imprese, università, istituzioni, società) al fine di migliorare l'offerta di servizi e l'accesso ai mercati.



- 8.**  
**INNALZAMENTO DEI LIVELLI DELLA FORMAZIONE E DELLA RICERCA E MIGLIORAMENTO DELLA DIFFUSIONE DELLE CONOSCENZE**, attraverso le seguenti azioni:
- potenziamento o creazione di Centri di ricerca e Alta Formazione fortemente radicati nel territorio e orientati alla ricerca e all'alta formazione sui settori strutturali dell'area;
  - creazione di laboratori educativi e didattici orientati alla valorizzazione e alla conoscenza del territorio;
  - avvio di percorsi di formazione continua e professionalizzante per addetti del settore privato e pubblico.

**Massimo Roj**

## Nuovi orizzonti di pianificazione urbana, tra attenzione all'Uomo e visioni di sviluppo sostenibile

La riqualificazione e la rigenerazione urbana sono da tempo al centro del dibattito pubblico in tutta Europa e in Italia. La pandemia ha senza dubbio amplificato l'attenzione su questi temi, sollevando dubbi e perplessità sugli attuali sistemi urbani e sulle risposte che questi danno alle effettive necessità ambientali e sociali.

Oggi più che mai, la rigenerazione urbana offre un'opportunità unica per le nostre città di essere ripensate e anche riprogettate in parte, in modo da offrire migliori opportunità e una migliore qualità della vita alle persone che vi abitano. In questo senso la rigenerazione urbana deve essere un attivatore di profondo cambiamento, che non si limiti al solo aspetto architettonico, ma che tocchi la collettività, generando un nuovo senso di identità e vivibilità, agendo sulla dimensione sociale, economica e ambientale. L'obiettivo a cui tendere è (ri)scoprire e promuovere una dimensione umana e umanocentrica, dove, auspicabilmente, la comunità sia realmente il perno nevralgico. In questo processo, la progettazione e soprattutto l'innovazione hanno un ruolo determinante: innovazione nella visione, innovazione nel processo, innovazione negli strumenti e nelle modalità.

È su questi binari che si innesta la ricerca metodologica sviluppata da Progetto CMR, in collaborazione con un team multidisciplinare di professionisti esperti, dall'urbanistica alla sostenibilità, dagli aspetti sociali a quelli normativi e gestionali, con l'obiettivo di indagare un possibile metodo in virtù del quale brani di città, che al momento soffrono di grandi mancanze e difficoltà, possano concretamente rinascere e trasformarsi in poli attivi e nevralgici, inseriti all'interno di un più ampio modello urbano policentrico.

La ricerca punta a definire un vero proprio *modus operandi* per la rigenerazione urbana, partendo dal recupero dei quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) in ottica architettonica, ambientale e sociale. Il piano prende in considerazione sette ambiti/quartieri di

edilizia popolare nel Comune di Milano, per essere poi virtualmente estesa anche ad altre aree che presentano caratteristiche simili in città diverse.

Leggendo la 'Relazione Generale: Milano 2030 - Visione, Costruzione, Strategie, Spazi' del nuovo PGT di Milano, si indica come 'densificazione selettiva' quello strumento per 'valorizzare le sue (di Milano) identità a partire dalle specificità ambientali, economiche e sociali'. Si legge infatti che 'La Milano del futuro vuole rigenerarsi per crescere in maniera consapevole, nel segno della qualità urbana e territoriale costruita attorno a comunità coese, servizi alla persona diffusi ed efficienti, spazi pubblici riconosciuti, sicuri e fruibili, servizi di mobilità che garantiscano l'accessibilità a tutti i quartieri'.

In quest'ottica, densificare acquisisce l'accezione di una strategia migliorativa che, attraverso un'attenta riqualificazione, vuole dar vita ad una nuova visione urbana e sociale. Densificare significa innanzitutto risparmiare sul consumo di suolo; significa ricavare nuovi spazi per aree verdi comuni, parchi e giardini; significa creare servizi e infrastrutture al quartiere, negozi, presidi medici, scuole, aree sportive; significa migliorare e arricchire il mix funzionale, residenze, uffici, commercio, artigianato; significa migliorare il patrimonio edilizio pubblico, mantenendone le quantità esistenti; significa aprire ad una integrazione sociale eterogenea, evitando la creazione di ghetti; significa migliorare la mobilità, aprendo a zone pedonali più ampie e ben servite dal trasporto pubblico.

Seguire questo percorso significa migliorare le condizioni di vita delle persone, in maniera sostenibile e attenta.

Il risultato a cui tendere, per Milano e non solo, è la creazione di un modello di 'città policentrica', formata da distretti autosufficienti e ben collegati tra loro.

L'idea che viene proposta è quella di un sistema organico abitativo che possa dialogare con la metropoli, garantendo autonomia nei servizi e diventando un luogo di permanenza durante tutte le fasi della giornata.

I quartieri milanesi individuati nella proposta sono stati costruiti per lo più a cavallo tra le due guerre o nell'immediato Dopoguerra, con materiali spesso scadenti e tecniche costruttive superate.

Questi quartieri richiedono oggi cospicui interventi di riqualificazione strutturale e presentano difficoltà sociali dovute alla carenza di servizi, spazi verdi e centri di aggregazione, in un contesto di forte marginalità. Allo stesso tempo, però, si tratta di aree già interessate da numerosi collegamenti infrastrutturali con il resto della città, e per questo presentano un forte potenziale di sviluppo.

Partendo da questi presupposti, la proposta inverte la principale linea di intervento seguita finora, giudicando non più sufficiente - oltre che economicamente svantaggioso - il semplice risanamento conservativo del patrimonio edilizio esistente. Si propone quindi una diversa parola d'ordine: densificazione. Ovvero, progettare 'verso l'alto' la trasformazione dei quartieri in esame, andando incontro alle esigenze di equità e accessibilità lasciate insoddisfatte dallo sviluppo orizzontale dell'edilizia popolare di settant'anni fa.

Nell'ambito del documento metodologico, attualmente al vaglio di diverse amministrazioni comunali, è stato scelto come ipotesi pilota il quadrilatero intorno a Piazzale Selinunte, nel quartiere San Siro a Milano, un complesso di edilizia popolare costruito tra il 1935 e il 1947. Attraverso tre fasi di intervento, si propone di trasformare radicalmente l'aspetto del quadrilatero: non più una serie di edifici bassi disposti a 'filare', ma più nuclei disposti attorno ad aree verdi comuni. Secondo l'ipotesi, in questo modo è possibile aumentare la superficie costruita, diminuendo allo stesso tempo del 16% la superficie coperta e decuplicando il verde fruibile.

La proposta trasforma radicalmente il quartiere, ricucendolo finalmente con il resto del tessuto urbano grazie alla realizzazione di edifici nuovi, performanti ed efficienti, ma soprattutto attraverso l'inserimento di funzioni pubbliche che riattivano la socialità e che al momento sono quasi del tutto assenti. Il ventaglio di tipologie architettoniche proposte, che vanno dagli edifici a corte a quelli a torre e in linea, vogliono promuovere nuove forme di mixité come fonte di integrazione e sviluppo sociale, senza dimenticare la storia e la tradizione milanese.

La sostenibilità ambientale è un altro principio fondante della proposta: attraverso una combinazione di strategie attive e passive, combinate con una pianificazione attenta delle soluzioni di mobilità, permettono di dar vita ad un quartiere autosufficiente e a zero emissioni di anidride carbonica nell'ambiente.

La ricerca, un piano ambizioso, dimostra la possibilità di far correre sullo stesso piano rigenerazione urbana, sociale e ambientale, lasciandosi alle spalle modelli insediativi ormai superati, a costo zero per l'amministrazione pubblica.

MR Architetto, Fondatore di Progetto CMR

## Rigenerare la città.

### Proposta metodologica e il caso del quartiere ERP San Siro a Milano

A cura di:  
Massimo Roj  
Gianni Verga  
Antonio Belvedere  
Fabio Bandirali



Inquadra il QR Code  
per leggere una  
sintesi della ricerca



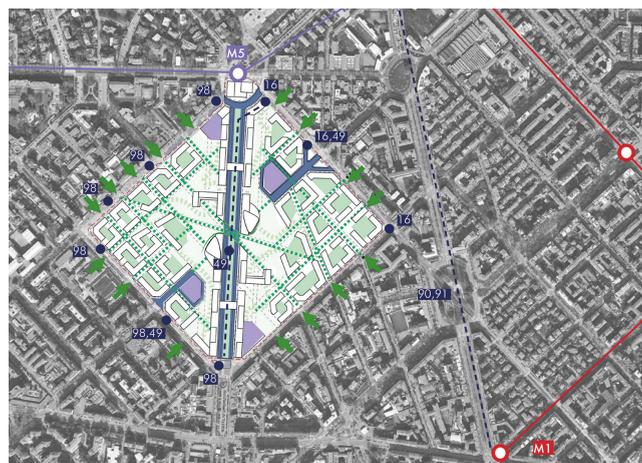
Copertina del volume 'Rigenerare la Città', che approfondisce la ricerca sviluppata intorno alla rigenerazione dei quartieri ERP



Quartiere San Siro - Inquadramento



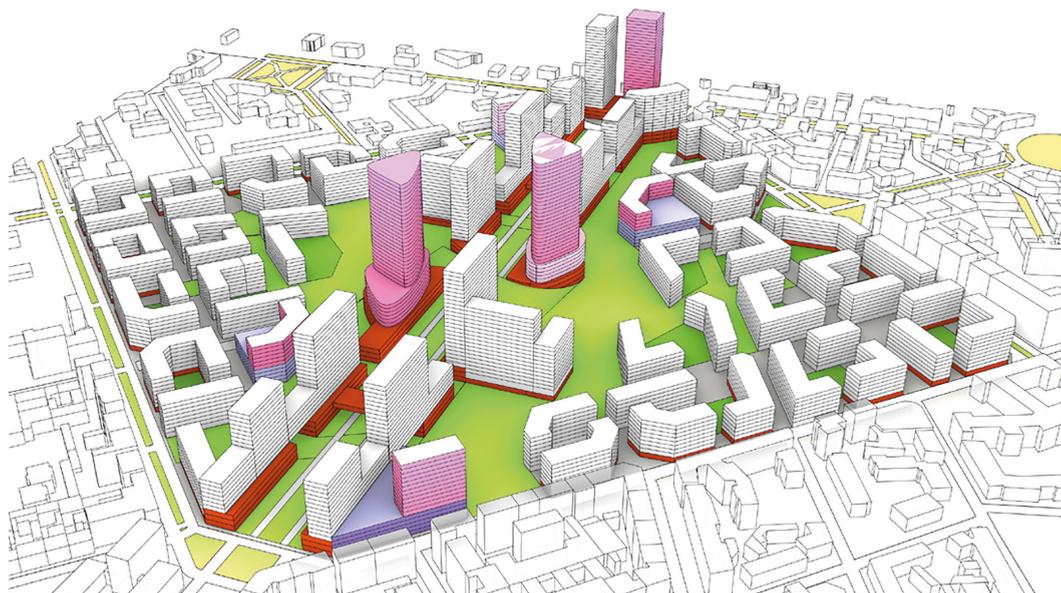
Quartiere San Siro - Proposta per i piani terra e funzioni di uso pubblico



Quartiere San Siro - Mobilità pubblica e accessi



Quartiere San Siro - Proposta per il verde urbano



Quartiere San Siro - Proposta per nuovi sviluppi volumetrici e funzionali

Ludovico Romagni

## Città turistiche e neoturistiche

Frammenti di storicità lungo il paesaggio della metropoli adriatica

Siamo tutti consapevoli di come oggi il turismo rappresenti una risorsa importante per il nostro paese. È un settore produttivo che, prima dell'avvento pandemico, generava il 13% del PIL nazionale.

È altresì noto come questo settore abbia rappresentato l'illusoria panacea compensativa del tramonto produttivo di molte realtà manifatturiere della provincia italiana ed in particolare di quella marchigiana. Proprio qui, in un momento in cui all'apertura dei mercati si è associata la nuova rivoluzione tecnologica, la globalizzazione ha colpito forte lasciando sul campo morti e feriti, determinando trasferimenti di ricchezze e scomparsa di mestieri e produzioni. Le città di piccola e media dimensione, l'invidiato e celebrato mito della provincia italiana, hanno cercato di rispondere al ritardo accumulato nei processi di infrastrutturazione del territorio, di transizione digitale, di precoce e virtuoso rapporto sperimentale con il mondo della ricerca, attraverso l'aspersione di una vocazione neoturistica diffusa.

La costruzione di una attrattività turistica - fondata su un'improvvisa riscoperta e una affannata comunicazione di emergenze storico artistiche, esplorazioni territoriali, prodotti tipici, eccellenze enogastronomiche - ha tracciato un sentiero illusorio e persino dannoso. A distanza oramai di venticinque anni dal suo avvio, tra decadenza e terremoti, questa strategia ha iniziato a presentare un conto salato, mostrando con sempre minor energia la percezione dei benefici ottenuti. Cresce una letteratura persino oppositiva al mito del tutto da esporre, dell'enfasi comunicativa, del piegare luoghi e usi urbani esclusivamente alle esigenze dell'orda turistica. Emergono posizioni avversive che puntano il dito sulle conseguenze provocate da questa scelta: lo spopolamento dei centri storici, le strategie trasformative basate sul tutto ludico, la triste esaltazione della *toy city*.

In un recente articolo su *Il Foglio*, Manuel Orazi scrive che il se-

gnale più emblematico del fenomeno è riscontrabile nel fiorire disperato del settore dei servizi, nell'apertura a grappolo di bar, ristoranti, street food, parrucchieri, negozi per unghie, forme approssimative di ricettività (B&B, case vacanza). Si potrebbe dire lo stesso per la grande maggioranza degli studi professionali di avvocati, ingegneri, architetti. Sono attività in sovrannumero capaci di produrre micro redditi per quella generazione dei 500 euro che sopravvive in queste realtà urbane. Ma forse, l'aspetto che fa più male è la perdita di capitale umano: i più istruiti, i meglio formati se ne vanno e questo depaupera ulteriormente il tessuto consapevole delle città 'piccole' con l'affermarsi di conduzioni politiche sempre più estreme.

A queste recenti forme di 'dispersione neoturistica', si contrappongono tuttavia territori e città che da sempre rappresentano un punto di riferimento per l'attrattività del nostro paese. In particolare molte realtà marinare lungo la costa adriatica costituiscono un'eccellenza riconosciuta nel mondo. In questi luoghi, intorno alla vocazione turistica, si è costruito un territorio, si sono specializzate professioni, si è messa a punto una reale scientificità turistico/produttiva. Anche qui tuttavia l'offerta turistica tradizionale, pur continuando a gravitare sulla fascia costiera, inizia ad assumere una nuova essenza esplorativa e si indirizza verso luoghi autentici differenti dallo spazio di finzione prodotto dalla fabbrica dello svago.

Territori e porzioni urbane, in precedenza abbandonati o dimenticati, tornano a suscitare interesse in quanto custodi di una identità che si contrappone ai territori dell'omologazione e delle logiche speculative del mercato edilizio. Borghi storici, conventi, parti urbane abbandonate dove è ancora riconoscibile il legame con le specificità del territorio, si trasformano in attrattori del fenomeno turistico sui quali sperimentare nuove strategie del progetto architettonico e urbano. Le trasformazioni di questi territori raccontano di

una vicenda comune a molte delle località della 'città adriatica', una metropoli continua che, con poche interruzioni, dal Gargano sale su fino al delta del Po creando fortissime relazioni tra l'entroterra e le valli fluviali che si addentrano negli Appennini.

Prima la trasformazione dell'economia di produzione in economia di mercato ne ha modificato i connotati insediativi, poi la crisi economica e occupazionale ne ha messo a rischio l'esistenza stessa. Oggi, dopo settanta anni, esaurita la carica attrattiva fondata esclusivamente sulla oramai ridotta lingua sabbiosa costiera, l'industria turistica 'moderna' deve saper uscire definitivamente dalla logica della stanzialità e temporalità ed entrare nel vivo di un programma integrato di rigenerazione urbana dove anche le tracce dei nuclei storici fondativi, seppur privi di localizzazioni 'mozzafiato' o qualità architettoniche straordinarie, possano giocare un ruolo consapevole. Luoghi perennemente sospesi tra crisi e rilancio, tra paura e speranza, eppure ricchi di un importante credito di esperienze e di un ampio patrimonio di risorse, che gli occhi dell'architetto - raccontandone la storia, indagando le ragioni e immaginandone il destino con atteggiamento 'laico', senza eccessi celebrativi, ma neppure pregiudizi ideologici o ambientali - deve sapere cogliere.

Le recenti dinamiche del turismo di massa testimoniano come lo svago non va esercitato necessariamente in un 'altrove', in uno spazio di finzione prodotto dalla fabbrica della vacanza. Luigi Cocchia afferma che 'in una nuova concezione del turismo la meta finale perde di valore e ad essa si sostituiscono le tappe, punti di stazione che contribuiscono a mettere in luce le varietà dei luoghi lungo l'attraversamento del territorio'.

Turismo significa evasione dalla quotidianità, ma anche presa d'atto dello stato dei luoghi; è un indispensabile strumento di perlustrazione e quindi di appropriazione del territorio.

Attraversando questa parte della metropoli adriatica, difficilmente lo sguardo si sofferma sulle urbanizzazioni del turismo balneare

realizzate negli anni '50-70 del secolo scorso, eredità consistente del fervore edilizio sul quale si è fondata la crescita miracolosa dell'Italia; un 'cluster' continuo dove solo alcuni interventi, opere di architetti prestigiosi, si distinguono dai moltissimi altri scaturiti esclusivamente da logiche speculative di mercato. Una sequenza infinita di episodi incompleti di 'città sparsa', dove la vitalità ciclica del turismo si sovrappone alle pratiche degli abitanti in transito.

Eppure frammenti di storicità riaffiorano proponendosi come baluardi di una identità oramai indecifrabile. Leggendo con attenzione questi territori, il progetto riabilita spazi abbandonati, spesso ricchi di memoria e, agendo occasionalmente sullo spazio vuoto, introduce nuove polarità e relazioni; 'il progetto applicato ai territori del turismo assume dunque una valenza indiziaria, puntando a cogliere segni e tracce da reinterpretare criticamente nella conformazione di nuovi spazi; nel contempo esso mostra anche una qualità relazionale operando attraverso la costruzione di nessi, legami tra elementi spesso dislocati in contesti spaziali estesi'.

Oltre a valorizzare i punti riconosciuti e celebrati, le strategie progettuali operano anche sullo spazio dell'attraversamento e si traducono nella risignificazione, e dunque nel riuso, di alcuni tracciati viari, di piste dismesse, di parti urbane abbandonate o parti urbane storicizzate che in passato hanno avuto un ruolo fondativo nella costruzione degli insediamenti e che oggi, per effetto di un declassamento, hanno indebolito il ruolo. Rileggere e ricollocare questi spazi tra le architetture ereditate dal turismo balneare di massa in un discorso più esteso - dove tutti gli elementi che compongono il panorama modificato dei litorali contemporanei possano giocare un ruolo consapevole - costituisce un'opportunità inedita per intercettare le tante potenzialità di rigenerazione offerte dai luoghi già costruiti. Esplorando questi luoghi si scopre un paesaggio dimenticato, tagliato fuori dagli itinerari più consueti e dalla velocità della bidirezionalità infrastrutturale.



119



Immagini tratte dalle sperimentazioni progettuali elaborate all'interno del 'Laboratorio di Progettazione Urbana' - San Benedetto del Tronto: Il percorso della antica civiltà marinara - prof. Ludovico Romagni, II anno del corso di studi in Scienze dell'Architettura, Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno, Università di Camerino, a.a. 2019/2020



PROGETTO via del Lacchino Scala 100



Sabrina Scalas

## Georges Candilis e la ricerca di un habitat della modernità

Negli anni Cinquanta l'espansione di alcune città del Nord Africa e della Francia continentale hanno come protagonista l'architetto Georges Candilis. Architetto francese di origine greca, ma nato a Baku, Candilis collabora con Le Corbusier tra il 1945 e il 1951 lavorando tra gli altri al cantiere per il progetto dell'Unité d'habitation di Marsiglia. Dal 1951 al 1954 Candilis lavora in Africa con il gruppo ATBAT-Afrique (Atelier des Bâisseurs Afrique) che includeva, tra gli altri, l'architetto americano Shadrach Woods con il quale instaurerà una prolifica collaborazione di lavoro, al quale si aggiungerà anche l'architetto francese di origine serba Alexis Josic.

Dopo l'esperienza con ABAT-Afrique il gruppo Candilis-Josic-Woods partecipa nel 1955 al concorso *Opération Million* bandito dal governo francese. Il concorso aveva l'obiettivo di raccogliere proposte e progetti per ridurre il costo di costruzione di un alloggio tipo di 48 m<sup>2</sup> con tre camere, a un milione di franchi dell'epoca. La strategia era quella di sviluppare dei modelli standardizzati di immediata applicazione al fine di far fronte alla carenza di alloggi in tutta la nazione. Il gruppo partecipa a numerose sezioni del concorso vincendone diverse come a Ivry, Cité Emmaüs a Blanc Mesnil (1955-1957), Bobigny (1956-1962) e Gennevilliers (1955-1956). Uno dei progetti che ottiene i maggiori riconoscimenti è quello per l'estensione della città di Bagnols-sur-Cèze del 1956-61 che vale al gruppo il *Grand Prix National d'Urbanisme* del 1959.

Sempre nel 1959 si svolge l'undicesimo CIAM. L'incontro si svolge in Olanda presso la città di Otterlo, e ha come tema il 'Confronto di casi pratici' relazionati con il tema dell'Habitat. Il convegno è organizzato dal gruppo dei giovani architetti e dal 'gruppo di riorganizzazione' che cambia il modo di esposizione dei progetti, raggruppandoli non più per nazioni, ma in maniera individuale al fine di comprendere al meglio la situazione dell'architettura in quel momento storico.

Al CIAM di Otterlo, Candilis, Josic e Woods presentano due lavori, uno di tipo investigativo intitolato *habitat évolutif*, e uno più pratico relativo al progetto per dei nuovi quartieri a Bagnols-sur-Cèze.

Il lavoro sull'*habitat évolutif* tratta il tema dell'abitazione dal punto di vista di nuove tipologie che potessero essere adattabili, diversificabili e avere una certa flessibilità. Il gruppo ragiona sulla lotta dell'uomo per creare un proprio focolaio e come questa lotta sia fatta di fasi che loro identificano in: la ricerca di un luogo (il terreno); l'atto di proteggersi dal caldo, dal freddo e dalla pioggia; le dotazioni vitali come acqua, luce, calore e scarichi; determinazione delle funzioni base come isolarsi e riunirsi.<sup>1</sup>

Queste quattro funzioni sono raccolte in uno spazio che per loro non è identificabile in base al numero delle stanze, ma in base al numero degli abitanti che usano quel detto spazio. La composizione dello spazio è quindi pensata per elementi determinati e elementi indeterminati che insieme concorrono a fornire un alloggio con una certa qualità e dimensione anche per le classi meno abbienti. Tra gli elementi indeterminati spicca l'organizzazione dello spazio, la separazione delle funzioni, la compenetrazione tra spazio interno ed esterno, la concezione spirituale e plastica della casa e la possibilità di apportare cambi, addizioni e miglioramenti allo spazio abitato, intendendo come scrive Candilis che *la gestione di un carattere evolutivo si adatta alle differenti fasi della vita familiare*.<sup>2</sup>

Scrivendo Candilis, che l'approccio al progetto dell'Habitat Evolutif si basa su: *Il concetto d'interrelazione delle funzioni in opposizione all'interpretazione delle funzioni separate (vivere, lavorare, coltivare la mente e il corpo, mobilità); Il concetto di contrasto tra la continuità dei valori reali e permanenti e la mobilità: cambiamento, aggiunta, continui miglioramenti; e infine, l'importanza della struttura spirituale delle forme (chiostro), che esprime brutalmente lo scopo da ottenere*.<sup>3</sup>

Nell'intervento di Bagnols-sur-Cèze Candilis sperimenta la composizione dello spazio sull'idea degli elementi indeterminati e determinati cercando di dare flessibilità all'alloggio.

L'intervento di Bagnols-sur-Cèze, nel sud della Francia, parte da una riflessione sulla città storica caratterizzata da un nucleo fortificato medievale, ma di origine romana, con torri gotiche e romane, dove la necessità di nuove abitazioni è dovuta alla necessità di alloggiare i lavoratori della locale centrale nucleare realizzata dal 1954 e conclusa nel 1956.

A Bagnols-sur-Cèze, Candilis, Josic e Woods cercano di mantenere un legame con i caratteri architettonici della città e del territorio e ragionano proponendo delle torri di quindici-sedici piani, degli edifici in linea di cinque livelli e circa trenta ville individuali per un totale di circa 2000 nuovi alloggi, collegati a una serie di servizi alla scala del quartiere, della città e del territorio, *che rispetti la scala umana, crei degli spazi comunicanti, e personalizzi ogni elemento della composizione generale.*<sup>4</sup>

Il progetto contempla la realizzazione di tre scuole, un liceo, un centro sportivo con palestra e piscina, un centro culturale con teatro, cinema, sala da concerti, aree di incontro, etc. e un centro commerciale inteso come piazza centrale dotata di negozi, ristoranti, nonché tutte le infrastrutture e sotto-servizi necessari a collegare questi nuovi quartieri con il centro storico della città.

Scrive il Gruppo Candilis, Josic e Woods: *Si tratta prima di tutto, di trovare un elemento di articolazione flessibile che possa adattarsi alle condizioni geologiche e geografiche del terreno.*<sup>5</sup> La nuova addizione urbana si colloca a sud del centro abitato per questioni climatiche e infrastrutturali e cerca nella composizione degli elementi e negli archetipi di richiamare la città antica. Come scrive Candilis: *Il sistema di collegamento tra i gruppi di edifici s'ispira alle strade del centro storico*<sup>6</sup> cosa che porta ad evitare di costruire dei blocchi

allineati lungo una strada, ma a definire vari scorci visivi dovuti allo scartamento o alla rotazione dei blocchi abitativi che sono posti al bordo dell'area della nuova espansione e lasciano libero il centro destinato a zona pubblica con le dotazioni sportive, culturali e commerciali. Gli alloggi hanno tutti una doppia esposizione che si apre sul paesaggio e sull'area di cerniera tra vecchio e nuovo insediamento e come scrivono ancora i tre architetti: *abbiamo cercato di evitare uniformità e simmetria, cercando una disposizione organica di questi elementi, cosa che normalmente è il risultato di uno sviluppo lungo nel tempo.*<sup>7</sup>

Il progetto si compone di quattro parti che si articolano tra di loro e che definiscono una mixité urbana, architettonica e sociale che vuole essere il punto di forza del quartiere. Una prima parte è quella centrale, chiamata *Les Escaneaux* che contiene i servizi pubblici e i blocchi abitativi di 5 piani e le torri da 15-16 piani con in totale 1200 alloggi.

La seconda e terza parte, poste a ovest della prima, sono *La Cornelle* che accoglie ottanta unità abitative destinate ad alleviare il sovraffollamento nel centro storico e la *Citadelle* che viene realizzata come ultimo tassello del complesso e che accoglie 340 unità abitative contenute in blocchi in linea di cinque livelli. Una quarta parte, posta a est della prima, è quella di *Le Bosquet* che si compone di trenta ville destinate ai dirigenti della centrale atomica.

Nel progetto delle unità abitative il gruppo parte da quel ragionamento di dissociazione tra elementi determinati e indeterminati che concorrono a definire le funzioni e l'uso delle abitazioni. In questo caso gli elementi determinati sono: ingressi, cucine, bagni e in generale tutti gli spazi serventi. *Gli elementi determinati formano un core attorno al quale sono raggruppati gli spazi indeterminati come zona soggiorno e stanze da letto.*<sup>8</sup> Tale sistema aggregativo si ripete sia negli edifici pluripiano, dove si generano alloggi di di-

verse dimensioni e quindi destinati a nuclei familiari diversificati, sia nelle case individuali dei dirigenti dove, sempre a partire dal nucleo servente degli elementi determinati, si può articolare lo spazio indeterminato generando fino a otto combinazioni di alloggi differenti.

Anche da un punto di vista cromatico l'intervento gioca con i colori tipici delle case del luogo, rosso e giallo ocra, blu e verde, su una base bianca, nel tentativo di dare agli elementi una certa gioiosità e *introdurre una quarta dimensione nell'architettura*.<sup>9</sup>

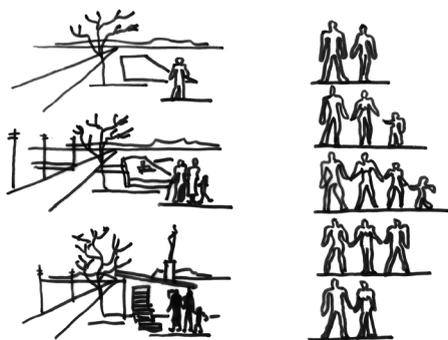
Con l'attuazione della *Opération Million*, Candilis, Josic e Woods progettano e realizzano, nell'arco di un decennio, oltre 6000 alloggi con un approccio che cerca di superare il concetto di *plan de masse*, lavorando invece sul tema della scala delle associazioni umane, cercando un nuovo habitat della modernità capace di dare una risposta coordinata tra produrre nuovi alloggi e creare nuovi livelli di socialità tra gli abitanti dei nuovi quartieri e pezzi di città.

SS Università di Sassari

#### Bigliografia

- Candilis, G., *L'habitat évolutif*, in Le Carré Bleu n. 2, 1959.  
 Candilis, G., Dony, P., Josic, A., Woods, S., *Recherches pour une structure de l'habitat*, in L'Architecture d'aujourd'hui, n. 91-92, 1960.  
 Candilis, G., Josic, A., Woods, S., *New Quarters of Bagnols-sur-Céze*, in Oscar Newman, *Ciam '59 in Otterlo. Group for the research of social and visual inter-relationship*, Alec Tiranti Ltd Londra, 1961.  
 Doglio, F., *Shadrach Woods, per una teoria urbana*, Lettera Ventidue, 2015.  
 Fayolle Lussac, B. and Papillault, Ré., *Le Team X et le logement collectif à grande échelle en Europe: un retour critique des pratiques vers la théorie: actes du séminaire européen*, Toulouse 27-28 mai 2004, Maison des sciences de l'homme d'Aquitaine, 2008.  
 Joedicke, J., Candilis-Josic-Woods: *Une décennie d'architecture et d'urbanisme*, Editions Eyrolles, 1968.  
 Mumford, E.P., *The CIAM discourse on urbanism, 1928-1960*, MIT Press, 2000.  
 Woods, S., *Web*, Le Carré Bleu, 1962 (3).

1. George Candilis, Alexis Josic, Shadrach Woods, *New Quarters of Bagnols-sur-Céze*, in Oscar Newman, *Ciam '59 in Otterlo. Group for the research of social and visual inter-relationship*, Alec Tiranti Ltd Londra, 1961, p. 115.
2. *Ivi*, p. 118.
3. George Candilis, *L'habitat évolutif*, in Le Carré Bleu n. 2, 1959, p. 6.
4. George Candilis, P.Dony, Alexis Josic, Shadrach Woods, *Recherches pour une structure de l'habitat*, in L'Architecture d'aujourd'hui, n. 91-92, 1960, p. 124.
5. *Ibidem*.
6. George Candilis, Alexis Josic, Shadrach Woods, *New Quarters of Bagnols-sur-Céze*, in Oscar Newman, *Ciam '59 in Otterlo. Group for the research of social and visual inter-relationship*, Alec Tiranti Ltd Londra, 1961, p. 12.
7. *Ivi*, p. 122.
8. *Ibidem*.
9. *Ivi*, p. 126.



Rielaborazione degli schemi del concetto di Habitat Evolutif



Bagnols sur Cèze, quartiere della 'Citadelle' nel 1960

124



Bagnols sur Cèze, area sportiva nel 1965



Edifici pluripiano de 'Les Escaneaux' nel 2017



Villa dei dirigenti a 'Le Bosquet' nel 2017



Vista dell'area de 'Les Escaneaux' nel 2017

**Nicola G. Tramonte**

## Il paradigma rovesciato: dall'abbandono alla rivitalizzazione dei borghi

Una breve premessa prima di entrare in merito al tema.

Dal 1971, l'anno in cui inizia la mia passione per la fotografia, ho documentato 50 anni esatti di vita e storia del mio paese, quasi un racconto autobiografico dove ho riportato tutte le evoluzioni, le trasformazioni e i cambiamenti avvenuti in questo mezzo secolo.

Questo mio lavoro di fotografo si è poi concretizzato con la pubblicazione di due libri fotografici. L'ultimo pubblicato nel 2016 dal titolo 'Consegna di un mondo', esplicita un'impresa: raccontare un paese.

Con una selezione di 300 foto, scattate dal 1971 al 2016 lungo un orizzonte temporale di 45 anni, ho consegnato ai miei concittadini, e non solo, il *genius loci* di Orsara, l'anima del borgo e il suo sguardo sul domani.

Questo lavoro di fotografo ha influito notevolmente anche sul mio lavoro di architetto.

Scelte personali mi portano nella metà degli anni '80 a ritornare al mio paese di origine, Orsara di Puglia in provincia di Foggia, per intraprendere l'attività di architetto, figura professionale all'epoca ad Orsara sconosciuta ai più.

Chissà per quale convinzione, appena tornato, avevo la certezza di un futuro migliore non solo di Orsara, ma in generale di tutti i piccoli paesi di questa area geografica denominata 'Monti Dauni'.

Con lo scorrere degli anni la mia certezza è diventata una speranza, poiché vedevo sempre più il paese spopolarsi.

Grazie ai sacrifici dei propri genitori, la mia generazione aveva avuto la possibilità di studiare. Il nostro sogno già da ragazzi era quello di ritornare al proprio paese e mettere a disposizione della comunità le proprie competenze.

Le certezze di un tempo, poi trasformate in speranza, oggi sono diventate un sogno: quello di tornare a vedere i nostri paesi pieni di vita, colmi di presente e di futuro.

I nostri borghi sono un laboratorio. Tutto è prossimità nei Comuni più piccoli. Questo significa che a portata di mano e sotto gli occhi, oltre che i problemi da risolvere, ci sono anche le relazioni, le possibilità di intervento, le opportunità per fare rete non solo all'interno del Comune, ma anche tra Comune e Comune.

L'esempio che porto è quello del mio territorio. In provincia di Foggia, l'area dei Monti Dauni comprende 30 Comuni. Si tratta in gran parte di borghi con una popolazione al di sotto dei 5mila abitanti. La loro massima espansione demografica si è avuta nei primi anni del secondo dopoguerra. Dal 1960 in poi, invece, è andato consolidandosi un fenomeno di progressivo spopolamento. L'emergenza pandemica, però, ha messo in rilievo alcune rare peculiarità di questi piccoli borghi. La vicinanza o la stretta integrazione tra centri abitati, zone rurali e boschi, ad esempio, ha garantito alle persone di stare legittimamente all'aria aperta anche durante le restrizioni della zona rossa. Gli spazi di libertà di una passeggiata solitaria verso le zone boschive o in campagna, cosa impossibile nelle grandi città, si sono rivelati una preziosa possibilità nei nostri borghi. Il fatto di conoscersi tutti, di vivere in centri storici dove l'uscio di casa è accanto all'ingresso del nostro vicino, ci ha permesso di ridurre il disagio di chi poteva sentirsi solo e abbandonato. Si sono attivate le reti spontanee e del volontariato organizzato per aiutare i più anziani e le persone in difficoltà. Ricominciare dai borghi, dai nostri Comuni, significa poter costruire una mappa delle possibilità a cominciare dal binomio 'recuperare e rifunzionalizzare'. C'è un patrimonio immobiliare incredibile per qualità e quantità in questi piccoli Comuni. Case abbandonate, edifici storici, sale cinematografiche vecchie di decenni e non più utilizzate, frantoi ipogei, antiche cantine, chiese rurali diventate dimore degli alberi, masserie. È facile immaginare quale impatto potrebbe avere un grande pro-

getto di riqualificazione e rifunzionalizzazione di quel patrimonio per una serie di obiettivi: facilitazione del diritto alla casa per i più giovani e per i nuovi italiani; ripopolamento delle aree interne e montane; rilancio economico e demografico per i piccoli centri; riattivazione di nuove leve di sviluppo nei settori dell'innovazione sociale, dei servizi alle imprese, del sostegno alle start up innovative, del turismo e dell'agricoltura sociale e multifunzionale. Per fare questo, naturalmente, occorre intervenire prioritariamente sulla interconnessione di viabilità, servizi e trasporti che colleghino i borghi ai centri urbani più grandi, quelli con popolazione superiore ai 30mila abitanti.

Ripensare l'Italia. Ricostruirla moralmente e materialmente come accadde nel secondo dopoguerra. Restituire spazi ai nostri sogni, a progetti che vadano oltre l'ambizione di una stagione. Fare tutto questo è possibile se al termine 'recuperare' diamo completa dignità e una visione più ampia. Nel disegno e nel progetto dell'Italia di

domani non possono mancare le idee e la capacità di lettura del futuro che sono patrimonio dell'Architettura e degli architetti italiani.

Oggi gli spazi lasciati vuoti dall'abbandono dei nostri centri storici possono e devono essere rivitalizzati e messi al servizio dei giovani. Sono spazi che possono riconnettere la nostra storia e le nostre radici a un'evoluzione necessaria e indispensabile che coniughi le nuove istanze della digitalizzazione all'esigenza di ricostruire anche materialmente il tessuto sociale, urbano, relazionale, professionale e di formazione delle nuove generazioni.

Da parte nostra, vale a dire delle nostre generazioni, c'è bisogno di un atto di coraggio: occorre lasciare spazio ai giovani, in modo incondizionato, che siano liberi di sbagliare e di correggersi.

Di ricominciare daccapo, di sbattere la testa e ricominciare trovando soluzioni inedite a vecchi e nuovi problemi. Saranno loro a decidere se e dove la strada nuova incontrerà quella vecchia.

Sosteniamoli. Sosteniamo una nuova visione dell'Italia.

NGT architetto, Foggia



Orsara di Puglia, 1977, da *Consegna di un Mondo*



Stazione di Orsara, 2015, da *Consegna di un Mondo*



Casa-albergo, Orsara di Puglia



Villa di campagna, Orsara di Puglia



Casa via Concezione, Orsara di Puglia



Studio medico a Biccari (FG)



Restauro di Villa Jamele Orsara di Puglia



Restauro Palazzo Torre Guevara, interno  
Località Torre Guevara, Orsara di Puglia, in corso



Restauro Palazzo Torre Guevara, Località Torre Guevara, Orsara di Puglia, in corso

**Graziella Trovato, Mariagrazia Leonardi**

## Il corridoio verde ferroviario di Madrid

*TRAHERE - Train Heritage Reuse* (Graziella Trovato)

Tra il 1985 e il 1995, mentre a Parigi si realizza la Promenade Plantée, a Madrid l'amministrazione comunale porta avanti una colossale quanto sconosciuta operazione di rimodellamento e sotterramento del tracciato ferroviario, parallelo al fiume Manzanares. Denominata *Pasillo Verde Ferroviario* (PVF, ovvero Corridoio Verde Ferroviario), l'operazione prevede la creazione di 904.689 mq di spazi pubblici a costo zero, grazie alla vendita di suolo pubblico a privati per la creazione di edifici residenziali. A trenta anni dalla sua realizzazione, il PVF costituisce una rete di parchi e spazi pubblici frammentati in pessimo stato di manutenzione, occupati durante la pandemia dalla vegetazione spontanea e dalla cittadinanza, bisognosa di spazi per l'attività fisica e la socializzazione.

Il progetto TRAHERE, si propone di dotare l'operazione di una identità definita, rintracciando nel tessuto esistente la memoria latente del passato industriale, ma anche e soprattutto, di una più antica, intrinseca connessione con le terrazze fluviali di Madrid Río, di cui inizialmente faceva parte. La ricerca si completa con uno studio comparativo a livello internazionale, che include una selezione di casi in corso di realizzazione in Italia.

*Il progetto: una rete di corridoi verdi, dalla Plaza Mayor a Madrid Río*

Se riflettiamo sull'uso dei parchi da parte dei cittadini durante la pandemia e sui più recenti studi su sostenibilità e biodiversità, il concetto di Parco Urbano viene superato da quello di Foresta Urbana che considera l'infrastruttura urbana nella sua interezza, promuovendo così la messa in rete degli spazi verdi, sulla base di criteri più ampi di quelli tradizionalmente utilizzati. L'idea trae esempio da alcuni casi antecedenti realizzati nel Regno Unito.

Il programma strategico *Bankside Urban Forest* è stato lanciato a

Londra nel 2007 per migliorare le rive del Tamigi, le strade e i quartieri adiacenti, incoraggiando l'uso delle biciclette, la pedonalizzazione e rallentando il traffico; costituisce un esempio del grande impatto che si ottiene mettendo a sistema interventi paesaggistici di piccola scala.

Oggi la Foresta Urbana acquista un significato più ampio in termini di redditività, come valore non solo ambientale ed estetico, ma anche economico. L'App *i-Tree Eco*, sviluppata da USDA (United States Forest Service), è capace di calcolare i benefici economici dell'impatto degli alberi piantumati negli spazi pubblici sulla riduzione dell'inquinamento, lo stoccaggio e la riduzione di anidride carbonica, la produzione di ossigeno, il conseguente incremento delle condizioni di salubrità dell'aria e il risparmio energetico negli edifici. A Madrid, nel 2018, è stato calcolato un profitto annuo di 9.536.845 euro relativo al verde degli spazi pubblici e un totale di 30.820.811 euro sull'intera Foresta Urbana comunale.

I suddetti studi rafforzano la nostra ipotesi progettuale: l'insieme degli spazi liberi, pubblici, semi-pubblici e privati che compongono il PVF, deve essere considerato come un'estensione dell'operazione Madrid-Río ultimata nel 2011, prima che si sotterrassero la via di circonvallazione che soffocava il fiume. Le condizioni attuali ci permettono, finalmente, di pensare ad una rete di assi trasversali di collegamento tra la Città Vecchia, il Pasillo Verde ferroviario e il Manzanares. La Plaza Mayor è il nostro 'occhio' centrale, cerniera di un ventaglio di strade che si diramano dal centro storico in direzione del fiume, sempre in corrispondenza di un antico ponte monumentale. In questi assi potenziamo la presenza della vegetazione, anche spontanea, e tutto ciò che essa comporta: aria pulita, silenzio, tranquillità e attività ricreative. L'obiettivo è quello di costituire un corridoio verde direttamente collegato al fiume, di cui i luoghi del progetto non hanno mai cessato di far parte.

Il nostro motto potrebbe essere: *dal fiume alle rotaie e dalle rotaie al fiume, in una auspicabile circolarità.*

*Paesaggi futuribili: esperienze italiane* (Mariagrazia Leonardi)

Il materiale raccolto durante le interviste mirate al confronto con casi di riqualificazione o rigenerazione di luoghi modificati dalla presenza ferroviaria in Italia, costituisce la base per alcune potenziali direzioni di lavoro per la valorizzazione paesaggistica del prossimo futuro, con una visione multidisciplinare e interdisciplinare attenta alle esigenze della transizione ecologica e del progetto dello spazio pubblico in epoca post-pandemica. Fondamentali sono stati i contributi offerti alla ricerca dagli studiosi: Maurizio Carta, Francesca Moraci, Rosario Pavia, Massimo Pica Ciamarra.

Le riflessioni sono scaturite a partire da alcune interviste tematiche su: Landscape enhancing and Reuse, Recycling, riconversione del patrimonio ferroviario dismesso e grandi progetti nelle città italiane, riuso dei sistemi ferroviari dismessi e musealizzazione, greenways e trasformazione del tracciato ferroviario in Italia, esempi di coinvolgimento della cittadinanza nel progetto.

Maurizio Carta, in linea con i principi dell'European Climate Foundation (2010), a partire dal 2017 ha elaborato il concetto di 'Città Aumentata' dove la dimensione del riuso, del riciclo di aree e infrastrutture dismesse, rappresenta uno dei principi fondanti nell'ottica di abbandonare la tradizionale logica del consumo di suolo, riducendo l'impronta ecologica urbana a favore di logiche e sistemi operativi di sviluppo open source, partecipativi, resilienti, adattivi.

Nella stessa direzione si sono spinti gli interessi di Massimo Pica Ciamarra che ci ha fatto riflettere su come, tra i paesaggi delle infrastrutture dismesse, anche le linee ferroviarie possano divenire interessanti occasioni di sperimentazione progettuale per ricucire luoghi interrotti come nelle utopie di Cedric Price degli anni Sessanta. Pica Ciamarra illustra anche il Piano Urbanistico di Caserta (2007-20) e il progetto di Terlizzi nell'area metropolitana di Bari. Interessanti ipotesi di rigenerazione urbana fondate su di una mobilità sostenibile, bioclimatica, sulla realizzazione di luoghi di 'condensazione sociale', sul progetto partecipativo.

Rosario Pavia si concentra su 'L'anello ferroviario di Roma' e ne accompagna lo sviluppo urbano influenzandone le scelte urbanistiche, considerandolo un grande serbatoio di aree progetto per la riqualificazione urbana e la riconversione di infrastrutture ferroviarie e industriali dismesse. Ne propone il riuso come rete di interconnessione di grandi sistemi ambientali e naturalistici.

Di *Milano 2030. Il più grande piano di rigenerazione urbana d'Europa. I Sette scali ferroviari dismessi* ha parlato Francesca Moraci, Consigliere di Amministrazione del Gruppo RFI. L'intervento si colloca all'interno delle scelte strategiche di Ferrovie dello Stato Ita-

liane di dismissione e valorizzazione di aree ferroviarie. Le stazioni ferroviarie divengono hub multi-servizi esprimendo valori culturali, sociali ed economici a basso impatto ambientale.

Tra gli obiettivi che FS Sistemi urbani si pone vi sono: la riqualificazione e valorizzazione di aree urbane, la trasformazione delle stazioni in hub della mobilità, la ricucitura delle parti di città afferenti alle aree ferroviarie.

Oltre ai progetti dei sette grandi scali ferroviari la Moraci cita i casi di Bergamo (Porta Sud), Torino (con le aree: Porta Susa - Spina 2 - Lotto Torre; Oddone-Spina 3; Rebaudengo - Spina 4; Lingotto-Parco della Salute; Lingotto FS - Stazione Ponte; San Paolo; Corso Brunelleschi), Venezia Mestre, Bologna Ravone, Firenze - Ex complesso immobiliare delle Ex Officine Grandi Riparazioni di Porta al Prato, Roma (Tiburtina, Tuscolana), Napoli Corso Lucci, Montebello Jonico Reggio Calabria. L'autrice sofferma l'attenzione su Milano con il Villaggio Olimpico per le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026 e il concorso internazionale 'Reinventing Cities'; ricorda pure come la Fondazione FS abbia recuperato importanti percorsi ferroviari storici in tutta Italia e creato un'importante offerta turistica recuperando tracciati e località di pregio.

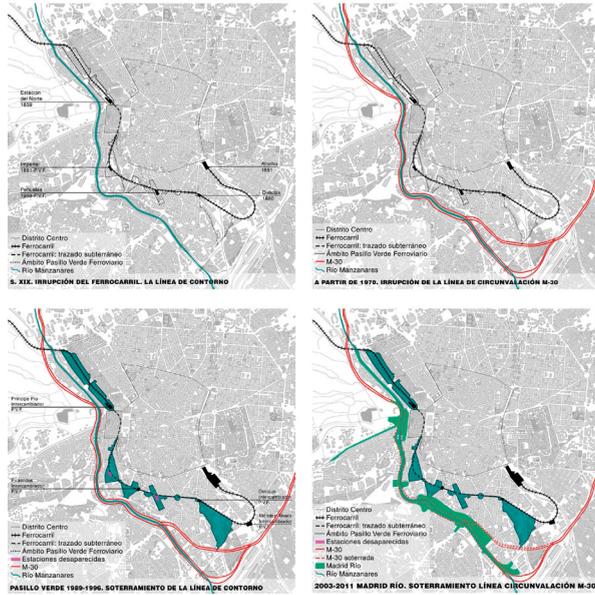
Nato nel 2017 il progetto 'Milano 2030', a seguito di un lungo dibattito e di interventi partecipati, rappresenta uno dei più grandi progetti di ricucitura e riqualificazione del paesaggio urbano italiano coinvolgendo un milione di metri quadri di superficie territoriale del Comune di Milano, migliorando le esigenze di mobilità e avviando una nuova stagione di rigenerazione attraverso i sette scali dismessi con la realizzazione di edilizia residenziale convenzionata, attrezzature di spazi e servizi pubblici, concorsi di progettazione per i Masterplan e per i progetti pubblici più rilevanti, percorsi di ascolto e dibattito pubblico, la progettazione e realizzazione di una rete ecologica di connessione dei parchi esistenti e dei nuovi parchi, convenzioni per utilizzi temporanei, potenziamento dell'infrastruttura e dei servizi ferroviari.

GT responsabile scientifico del progetto, Universidad Politécnica de Madrid  
ML interviste e pubblicazione delle casistiche italiane, Università di Catania

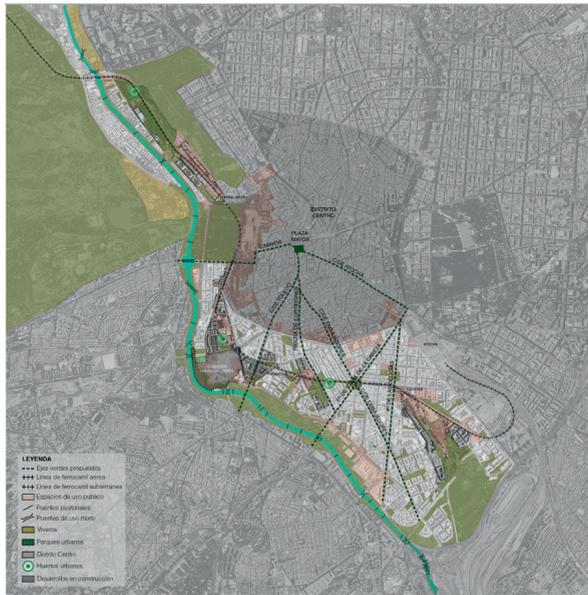
#### Bibliografia

- Consorcio Urbanístico Pasillo Verde Ferroviario Madrid: El Pasillo Verde Ferroviario. Autoedición 1991.
- García Santos, Alfonso. 'El Pasillo Verde Ferroviario de Madrid, una experiencia de gestión.' *Planur-e: territorio, urbanismo, paisaje, sostenibilidad y diseño urbano* 5 (2015). Web.
- Trovato, Graziella: Madrid, entre río y raias. Pasado, presente y futuro del Pasillo Verde Ferroviario. Editor Lampreave 2021.
- Web del progetto TRAHERE: <https://interferenciasdecritica.com/trahere/>

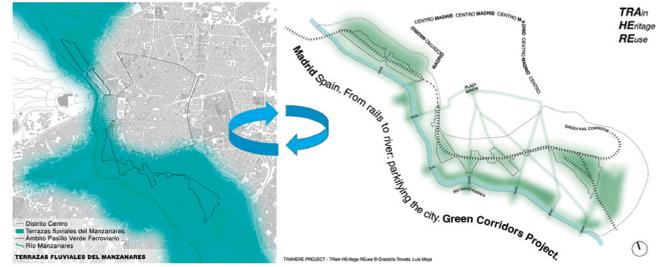




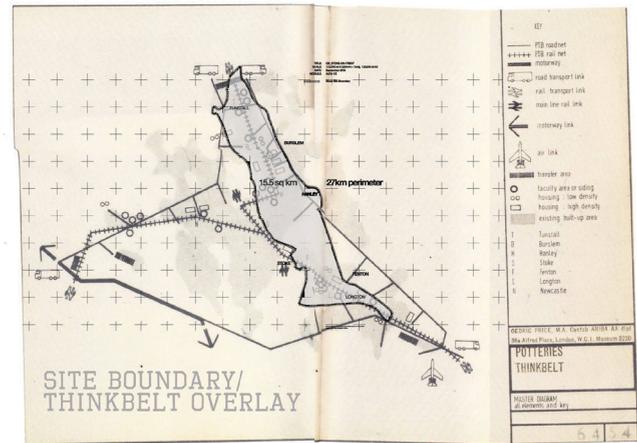
Evoluzione dell'area



Proposta del progetto TRAHERE per il futuro del PVF



Schema concettuale della proposta



Cedric Price



Terlizzi, prima e dopo



Prof.ssa Moraci, Milano sette Scali



Prof.ssa Moraci, Milano sette Scali

**Mauro Andreini**

## Gli spazi fuori

134

Ho concentrato questo mio breve scritto sull'importanza degli spazi esterni della città e dei borghi, illustrando alcuni progetti recenti che affrontano proprio il tema degli 'spazi fuori', intesi come spazi sociali, come architettura e non come 'arredo urbano'. Una definizione quest'ultima che detesto perché si arredano le stanze di una casa, non le strade o le piazze di una città.

Vediamo in concreto questi tentativi di cambiamento e miglioramento di spazi urbani.

### *Siena Vaccine Science Centre, Siena*

Il progetto si inserisce in una ampia area urbana definita 'Parco Scientifico Tecnologico', nella zona collinare nord del centro abitato di Siena. L'intervento consiste nella realizzazione di un nuovo complesso formato da un centro scientifico e da una piazza.

L'obiettivo è stato quello di creare un Centro scientifico di rilevanza internazionale, rivolto a ricercatori nel campo medico.

L'idea guida che caratterizza il progetto è quella di inserire pochi, essenziali e riconoscibili elementi, integrati all'andamento morfologico della collina, che si ponga come un segno attrattivo, riconoscibile ed unico che segnali e caratterizzi in modo evidente il nuovo Centro scientifico.

Il muro continuo ad andamento irregolare è l'elemento unificante dell'insieme delle parti e raccorda il complesso alla collina naturale ed alla viabilità interna del Polo scientifico. Ha una forma irregolare e segmentata per simulare un taglio della collina, seguendone la morfologia e nel suo andamento, abbraccia una cavea destinata a spettacoli all'aperto e a incontri collettivi.

### *Piazza civica, Montale*

Sin dai primi schizzi ho immaginato uno spazio libero, disponibile

alle varie attività, una grande stanza a cielo aperto arredata e riempita solo dalle persone. La priorità che mi ero prefisso in questo progetto era quello di far tornare la gente in piazza, in un paese che ne era sprovvisto. Era, quindi, una priorità sociale.

In questo senso, quella dell'architetto è una professione socialmente utile o almeno diciamo che qualche volta ci si illude che lo sia, ci si illude di far tornare la gente a riappropriarsi della comunicazione dal vivo e del senso di collettività. Ma forse è davvero solo un'illusione o forse è davvero possibile. Personalmente ho sempre lavorato e lavoro per quest'ultima evenienza.

Credo che tra le massime aspirazioni di ogni progettista ci sia quella di vedere molto frequentati i luoghi che ha progettato, di come il proprio intervento abbia rinnovato e rivitalizzato la vita sociale di un luogo, attraverso pochi ed essenziali interventi.

Certe volte bastano pochi e semplici tocchi e ritocchi, quelli adatti a ridare un senso all'intorno ed al posto stesso. Una consapevolezza, questa, che previene da incontrollati desideri di stupire e dalla smania di strafare con effetti speciali, di cui l'architettura contemporanea è già satura.

Frutto della mia filosofia essenzialista, anche questo progetto si basa sul 'less is more': la semplicità, fatta di pochi elementi, ma con carattere riconoscibile.

Alla fine, forse non sarà bella, eclatante e originale come si aspettavano i sensazionalisti. Da parte mia spero che nella sua semplicità, possa essere almeno accogliente. È quanto mi basta.

### *Nuova piazza e riqualificazione lungomura, San Quirico d'Orcia*

L'intervento risale ai primi anni del duemila e riguarda la riqualificazione dell'area esterna lungo le mura storiche del paese e la realizzazione di una nuova piazza. Un progetto che non ha vinto niente, non ha ricevuto premi, nè pubblicazioni. L'unico premio glielo ha

assegnato il tempo, diventando uno dei posti pubblici più frequentati del paese. Ed è il premio più gradito per un luogo nuovo, per una qualsiasi architettura, almeno per come la vedo io.

In certi posti storici, con i nuovi interventi è bene non infrangere e non confliggere con lo status quo consolidato e qualificato. In questi posti è bene autocensurarsi per salvarsi dalla smania di aggiungere, di segnare e riempire per forza un luogo, già di per sé pieno di storia. Ridurre all'essenziale, operare per sottrazione. Pochi segni, quelli adatti a ridare un senso all'intorno ed al posto stesso.

Mi capita di frequente di incontrare persone comuni che mi esprimono il loro apprezzamento per le mie architetture costruite, accompagnate spesso dalla frase 'sa, io sono un profano, non me ne intendo', alla quale rispondo sempre 'bene, a me interessa più il consenso di un profano che non quello di un addetto ai lavori'. Perché il complimento di un profano esprime una sensazione spontanea, sincera, non filtrata da preconcetti o pregiudizi. D'altra parte l'architettura è vissuta dalla gente comune ed è fatta per la gente comune, non per i redattori di riviste. Per l'architettura è più vitale il giudizio degli abitanti che non quello dei critici. L'architettura sopravvive al giudizio negativo del critico, può invece non sopravvivere a quello degli abitanti.

A distanza di venti anni sono stato incaricato di progettare l'ampliamento ed è ancora un progetto in corso, ma già delineato nella sua forma. L'ampliamento ha riguardato una parte in pendio, adiacente la piazza e collegata alla via sottostante. Utilizzando gli stessi materiali della piazza esistente, risulta un prolungamento verso il basso della piazza stessa.

#### *Nuovo viale, Siena*

Il progetto ridisegna completamente un viale che attraversa una parte urbana collinare, lungo circa mezzo chilometro, trasformandolo in 'viale architettonico'. Un nuovo viale costellato da una serie di eventi architettonici, di 'spazi fuori', di stazioni ambientali, piazzette, slarghi, percorsi, scenografie di pietra. Il fulcro centrale e baricentrico del viale è rappresentato da una nuova 'Piazza Belvedere' che si affaccia sul panorama. Un muro a retta esistente, dell'altezza di sei metri, è schermato e mitigato da una struttura architettonica e scultorea che si rifà alle forme delle scogliere o delle rocce e confina direttamente sulla collina naturale. La piazza è un terrazzamento con un muro di forma irregolare ed il viale la attraversa.

MA architetto, Firenze



Siena Vaccine Science Centre



Siena Vaccine Science Centre

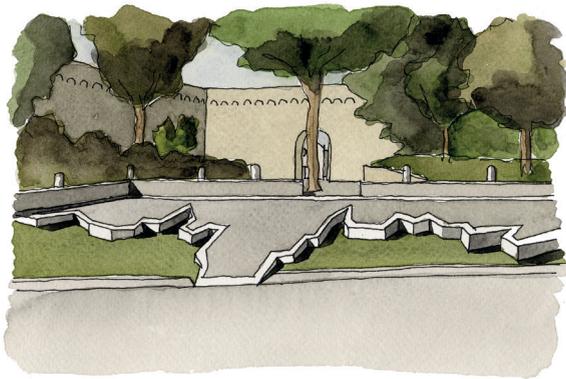
136



Nuova piazza, Montale



Nuova piazza, Montale



Piazza Porta Nuova - San Quirico d'Orcia - studio



Piazza del Belvedere, Siena - studio

Oscar Eugenio Bellini

## Piazzale Ermes Visconti a Bergamo

Un progetto di resilienza e rigenerazione urbana per il PinQua

Nel nostro Paese l'emergenza casa continua a rimanere un problema strutturale e per certi versi irrisolvibile. Una criticità che sembra emergere da un primo bilancio sugli esiti del Bando Nazionale per l'attuazione del Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PinQua) avviato nella primavera del 2021 e concluso, con la pubblicazione della graduatoria dei progetti finanziati, nell'autunno dello stesso anno.

Questa opportunità nasce per ridurre il disagio abitativo e insediativo, con particolare riferimento alle periferie, aumentare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, rigenerare il tessuto socioeconomico dei centri urbani e migliorare l'accessibilità, la funzionalità e la sicurezza di spazi e luoghi degradati, interpretando la residenza secondo un'accezione più ampia che coinvolge scuole, teatri, attrezzature sportive e promuove nuove strategie urbane, infrastrutture viarie, spazi pubblici ecc.

Il modello è la *Smart City*, inclusiva, sostenibile e senza consumo di suolo, basato, ove possibile, su proposte sperimentali di gestione, inclusione sociale e welfare urbano, supportate da processi partecipativi, anche finalizzati all'autocostruzione.

A questo fine è stata richiesta l'adozione di linee d'azione basate sul soddisfacimento di indicatori multicriteriali, verificabili a livello progettuale in termini di possibili impatti, incentrati prevalentemente su riqualificazione e incremento del patrimonio di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP). La selezione delle proposte è stata quindi svolta avvalendosi di una matrice costruita su una pluralità di criteri definiti sulla base di valutazioni ambientali, sociali, culturali, urbano-territoriali, economico-finanziarie e tecnologiche, quantificabili da una trentina di indicatori: apporto economico di risorse private, rispondenza alle politiche territoriali regionali, sostenibilità ed efficienza energetica, premialità al consumo di suolo ecc.

Al di là degli esiti finali, il PinQua offre l'occasione per allargare alcuni ragionamenti e avanzare delle considerazioni che evidenziano come il nostro Paese, a differenza di altre nazioni europee (Finlandia, Svezia, Francia ecc.), non possieda sul tema della casa per tutti, politiche abitative solide e strutturate, basate su una riconosciuta responsabilità centrale o periferica, e attuate con una programmazione/pianificazione efficace e duratura nel tempo.

Grazie alle risorse aggiuntive del PNRR, lo stesso PinQua si profila come intervento *una tantum*, prevedendo un impegno economico di 2,82 miliardi di euro, di cui il 40% riservato al Mezzogiorno, e con l'obbligo di finanziamento di almeno una proposta per ciascuna Regione. Dei 271 progetti di fattibilità tecnica ed economica depositati presso il Ministero, ne sono stati ammessi in graduatoria solamente 159, di cui 8 classificati 'progetti pilota ad alto rendimento', lasciando prive di copertura finanziaria più di cento proposte.

Pur riconoscendo al PinQua molte positività, non si può non ammettere come questa iniziativa non concorra alla promozione di una auspicabile riforma di sistema, ma intervenga in modo puntuale e isolato, al di fuori di uno scenario generale condiviso, alimentando di riflesso una certa ambiguità tra l'ambito ERP, quello degli alloggi popolari e l'*housing* sociale, quello dell'edilizia privata a canoni calmierati per la classe media.

Ciò che si può affermare sin da ora è che molte delle criticità legate all'edilizia sociale rimarranno irrisolte anche dopo il marzo 2026, data di chiusura dei cantieri finanziati dal bando. Il Paese permarrà in una situazione di sofferenza abitativa, se non di emergenza diffusa, considerato che sono circa 1,5 milioni le famiglie che presentano difficoltà abitative, di cui 800.000 con disagio acuto e 700.000 con disagio accentuato. Tra queste, 650.000 famiglie circa sono senza casa, nonostante figurino in una graduatoria utile per un alloggio di Edilizia Residenziale Pubblica (Nomisma, 2020).

Una recente ricerca stima che nell'arco di 15 anni i finanziamenti necessari per intervenire sul patrimonio ERP di Comuni e Agenzie Casa ammontano, con riferimento alla riqualificazione edilizia degli alloggi esistenti e la riqualificazione energetica e sismica, a 22,5 Mld di euro, mentre i finanziamenti richiesti per la rigenerazione urbana raggiungeranno la cospicua somma di 30 Mld di euro (FederCasa-Nomisma, 2020).

In ragione di ciò, appare ormai ineludibile la necessità di riportare il tema dell'ERP al centro del dibattito politico nazionale, anche attraverso la formalizzazione di nuovi strumenti tecnico operativi, utili per promuovere soluzioni sperimentali e innovative, sia in ambito morfo-tecno-tipologico, sia con riferimento a tematiche quali sostenibilità ambientale, recupero del costruito, *low-cost high quality*, economia circolare, nuove tecniche costruttive ecc.

Non dimentichiamo che paesi come Olanda, Portogallo e Francia possiedono Ministeri e centri di ricerca dedicati all'*housing*, mentre in Italia la politica della casa rimane di competenza dei Lavori Pubblici e Infrastrutture, e a livello periferico appannaggio di anonimi assessorati regionali che, attraverso le Agenzie Casa, non sempre risultano performanti anche nella semplice gestione delle risorse economiche.

Il PinQua dovrebbe essere il pretesto per investire, su base sistemica, nuove energie sul tema dell'abitare, promuovendo la ricerca e l'innovazione tramite strutture in grado di coinvolgere *bottom-up* Aziende Casa, Università, Amministratori, Manager di settore ecc. con l'intento, non solo di monitorare il PinQua nelle sue differenti

articolazioni, ma di promuovere, da un lato, il valore pubblico delle case, dall'altro, di elaborare un nuovo quadro legislativo. L'impianto normativo nazionale è del resto terribilmente obsoleto, datato e frammentato, da sempre concepito con riferimento alla costruzione del nuovo, anche a fronte della radicale trasformazione demografica, sociale e culturale del Paese. La lenta e progressiva evoluzione che le forme e i modelli dell'abitare hanno subito, soprattutto nelle grandi città, *co-living*, *co-housing*, *senior-housing*, *student-housing* ecc., soluzioni abitative emergenziali, ricostruzioni post-sismiche, sistemi per l'accoglienza dei migranti ecc., troppo volte si scontrano con apparati tecnici e normativi non aggiornati, che finiscono per inibire forme di innovazione di prodotto e di processo.

Un'ultima riflessione, ma per questo non meno importante, riguarda la necessità di esplorare azioni manageriali innovative orientate alla creazione di valore pubblico attorno alle politiche della casa, tema che somma su di sé alcune delle sfide più urgenti della contemporaneità e forse anche per il futuro: lotta alle disuguaglianze, politiche di sviluppo urbano, sostenibilità ambientale delle infrastrutture ecc., dove il contributo che il settore ERP può offrire allo sviluppo economico e sociale del Paese appare sempre più strategico (Fosti et alii, 2019).

Il timore è che le risorse del PNRR, alle quali il nostro Paese ha affidato gran parte delle possibilità post-pandemiche e la soluzione di molte criticità strutturali, da sole non basteranno a risolvere tutte le criticità del settore casa, lasciandole imprudentemente in eredità alla *Next Generation* Italia.

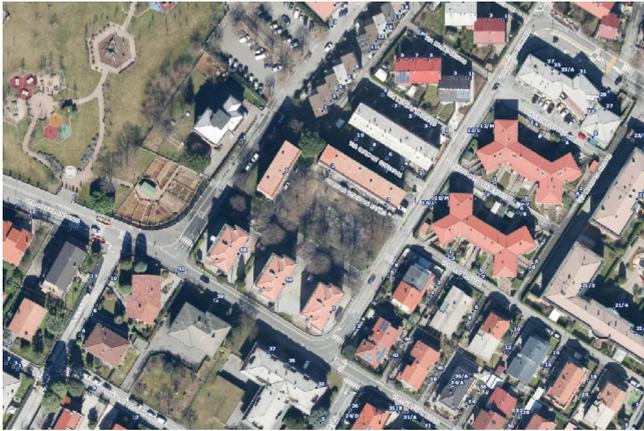
OEB Dipartimento ABC - Politecnico di Milano

#### Referenze

- Nomisma (2020), *Presentati i dati del 3° Rapporto sul mercato immobiliare 2020: analisi di scenario e prospettive*, Bologna available at: <https://www.nomisma.it/presentati-i-dati-del-3-rapporto-sul-mercato-immobiliare-2020/>
- FederCasa-Nomisma (2020), *Dimensione del disagio abitativo pre e post emergenza Covid19. Numeri e riflessioni per una politica di settore*, Bologna, maggio, available at: <chrome-extension://efaidnbnmnibpcjpcglclefindmkaj/viewer.html?pdfurl=http%3A%2F%2Fcms.federCasa.it%2Fdownload.aspx%3Fid%3D9fe957dd-f413-476f-ba81-4c05cf30149e&clen=1246627>
- Fosti G., Perobelli E., Saporito R. (2019), *Il valore pubblico delle Aziende Casa*, FederCasa, Egea, Milano.

Nelle immagini:

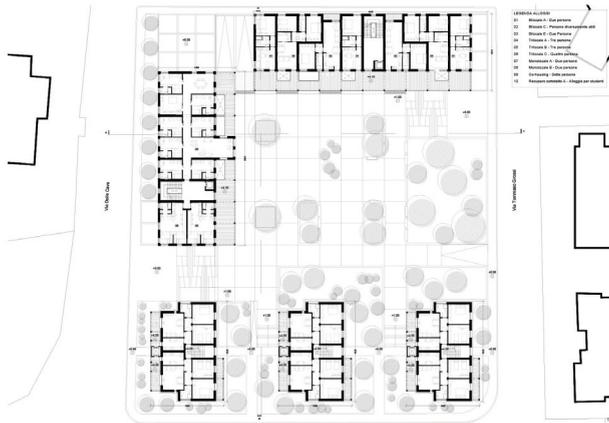
Aler Bergamo, Lecco, Sondrio, con il DABC-PoliMi, Proposta progettuale PinQua per la rigenerazione urbana dell'Isolato di Piazzale E. Visconti a Bergamo



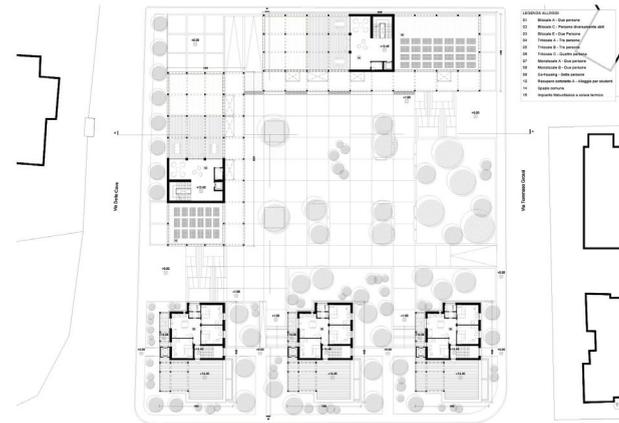
Orto foto dell'area di intervento



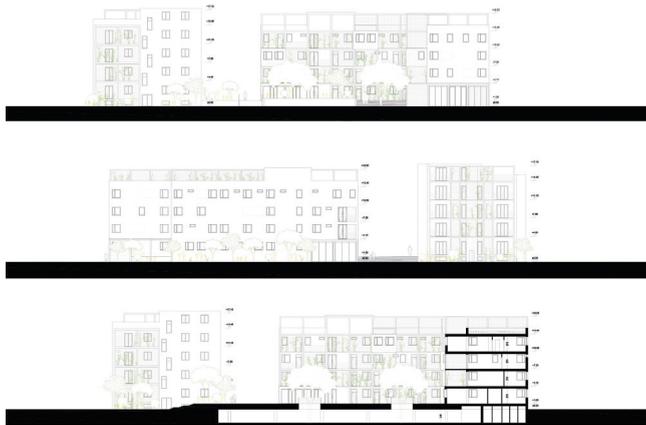
Progetto del primo livello (piazza rialzata)



Progetto del secondo livello



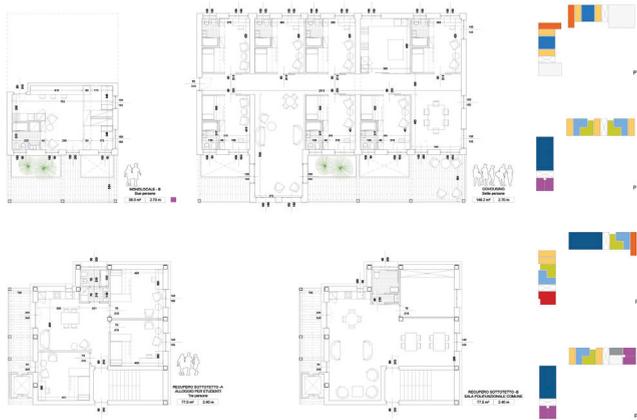
Progetto del livello copertura praticabile



Prospetti e sezione lungo la piazza rialzata



Abaco degli alloggi



Abaco degli alloggi speciali e degli spazi condivisi



Vista a volo d'uccello dell'intero intervento e scorci interni

Giovanni Battista Cocco, Adriano Dessì

## Riabitare la laguna

Progetti di continuità nella 'metropoli lagunare' a Cagliari

Con le nuove disposizioni normative nazionali in materia di città metropolitane, province, unioni e fusioni di Comuni (L. 56/2004) nel governo e nel progetto del territorio si costituisce in Italia una forte separazione tra aspetti di carattere amministrativo, ben argomentati nell'apparato legislativo, e quelli di natura spazio-geografica particolarmente trascurati dagli stessi strumenti. Questo difetto ha prodotto una rottura tra forme dell'abitare e caratteri antropogeografici dei contesti, lasciando emergere una povertà di contenuti spesso ancorati ad aspetti quantitativi piuttosto che qualitativi.

Ciò appare in contrasto con la natura 'resiliente' dei territori interessati dal progetto, sempre meno governabili in modo esclusivo da aspetti d'ingegnerizzazione degli spazi, ma più orientati verso percorsi di 'localismo' e di 'continuità'. Questi due ultimi aspetti sono stati indirettamente richiamati e promossi sia dalla Comunità europea nel *New European Bauhaus*, che nelle attività di diffusione della cultura architettonica promosse dal Padiglione Italia 2021 alla 17<sup>ma</sup> Biennale di Architettura di Venezia.

Nel territorio sardo l'interazione tra spazio urbano e paesaggi produttivi ha assunto un interesse preminente con l'avvio di un radicale ripensamento dei tessuti urbani pluristratificati, attraverso le strategie per lo Sviluppo Sostenibile 'Sardegna 2030', rese operative dalla Delibera della Giunta Regionale n. 39/56 dell'8 ottobre 2021. Tra i temi generali indicati da questo documento, quelli che richiamano la tutela della natura, dell'ambiente e degli ecosistemi (verso un territorio più verde), le potenzialità legate all'accessibilità e alla mobilità sostenibili (verso un territorio più connesso), appaiono di grande rilevanza per il progetto.

Alla luce di ciò, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari, si è avviata una prima sperimentazione progettuale sui 'paesaggi sensibili' appartenenti all'area metropolitana del capoluogo nell'ambito del labo-

ratorio internazionale 'Ring. Forme, figure e relazioni per il progetto dell'area metropolitana di Cagliari'.<sup>1</sup> Questo studio ha assunto la laguna di Santa Gilla come 'figura-sfondo' su cui proiettare i processi di modificazione architettonica e urbana della città, secondo un approccio induttivo, capace di leggere, interpretare e proporre azioni possibili di rilettura dei contesti.

Il 'Ring' è considerato nella ricerca come lemma. Esso fa riferimento non solamente ai luoghi come ambiti di conflitto attorno ai quali il progetto è chiamato ad interrogarsi per giungere a piena maturazione, ma anche alla figura all'interno della quale sono racchiuse un insieme di architetture e di micro-urbanità circondate da un connettivo di nature addomesticate. L'appartenenza di queste parti al tutto, dà origine ad una composizione più o meno estesa, nella quale le 'plurime singolarità in relazione di prossimità geografica'<sup>2</sup> - per richiamare una definizione di Pasquale Miano sul tema dell'arcipelago - non sempre generano delle pacifiche convivenze.

A partire da questa definizione, lo studio esprime un interesse alla modifica dei suoi elementi costitutivi, considerando la figura dell'arcipelago verde - che, rispetto alla precedente, definisce lo spazio in negativo.

I temi di progetto, inizialmente inclusi in alcune categorie corrispondenti ad 'aree studio', come le avrebbe definite Aldo Rossi - l'acqua, il paesaggio rurale, l'infrastruttura e la città - hanno invece mostrato ricchezza, complessità e possibilità di intervento nella 'metropoli lagunare'. Quest'ultima impone per Cagliari, da un lato, il ripensamento del ruolo ecologico e produttivo dei territori, elemento fortemente critico per le comunità insediate negli ultimi decenni; dall'altro, il tema della laguna come ambiente abitato, luogo 'centrale' dell'insediamento.

I progetti non si sono posti l'obiettivo di mediare questa duplice condizione, ma cercano, invece, di riconoscere e corrisponde-

re, in ogni luogo, una particolare predisposizione verso uno dei due domini - una 'circostanza', dunque, come l'avrebbe definita Fernando Távora - interpretando l'evoluzione delle forme storiche e verificando per esse le 'condizioni di continuità' nel tempo, oltretutto la loro possibile traduzione contemporanea. L'interpretazione del palinsesto di questo luogo diventa centrale come presupposto progettuale, in ragione della velocità delle trasformazioni che sono occorse nell'ultimo quarto di secolo. I domini ambientali e antropici sopra richiamati, infatti, si sono succeduti non solo senza una progettazione integrata, ma anche senza alcuna logica di sovrapposizione acritica, quella che scaturisce dall'ingenuità funzionale dei programmi urbanistici, dall'occupazione dello spazio, piuttosto che dalla sua organizzazione. L'arcipelago lagunare è divenuto il risultato di un residuo a seguito della costruzione del Porto canale, uno spazio territoriale nel quale il villaggio della salina, un tempo collegato da un'importante strada storica alla città, ora è isolato dall'infrastruttura moderna; esso è anche costituito da una grande spiaggia urbana quasi oramai scomparsa; da un fiume a carattere torrentizio deviato nel suo delta per la costruzione dell'ultimo tratto della pista aeroportuale. Uno spazio, inoltre, che in un secolo ha perso oltre il 30% dello specchio d'acqua rispetto al periodo pre-moderno. La modificazione massiccia e repentina di questo contesto, invece di costituire il terreno fertile di nuove forme di abitare, ha reso la laguna un luogo marginale, di attraversamento veloce e di deposito logistico transitorio. In altre parole, nello spazio lagunare si sono allontanati gli ecosistemi vitali senza costituire una forma alternativa d'habitat.

I progetti quindi si sono misurati con i luoghi, col 'buon abitare', traendo dalle connessioni dolci, dai nuovi modi di lavoro collettivo, dagli spostamenti di prossimità e dalla ricerca, i caratteri di una rinnovata identità. Per fare questo è stato necessario identificare alcune figure (analogie e segni) portatrici di rinnovamento insediativo: la porta, il margine, il transetto, l'isola.

Quasi tutti gli interventi hanno condiviso l'idea di reinterpretare il tema dell'*hamlet* lagunare, già presente nei codici insediativi del territorio, nei villaggi operai delle saline e degli approdi storici, ma soprattutto nei diffusi insediamenti di pescatori, esistenti e scomparsi. Esso si configura come elemento di ricolonizzazione - o di 'solidificazione' - degli attuali centri diffusi nella ripa lagunare, capace di rigenerarsi proprio a partire dalle forme dell'abitare associate a piccole comunità. Si iscrivono in questa famiglia di interventi i 'transetti abitati' sui 'laghetti' del margine meridionale della città di Assemini per un nuovo artigianato e la didattica ambientale; le 'bocche abitate' tra la laguna e il litorale di Giorgino come nuovi sistemi integrati per la ricerca biologica palustre, la talassoterapia e la balneazione infantile; i nuovi 'filamenti' insediativi sulle ripe

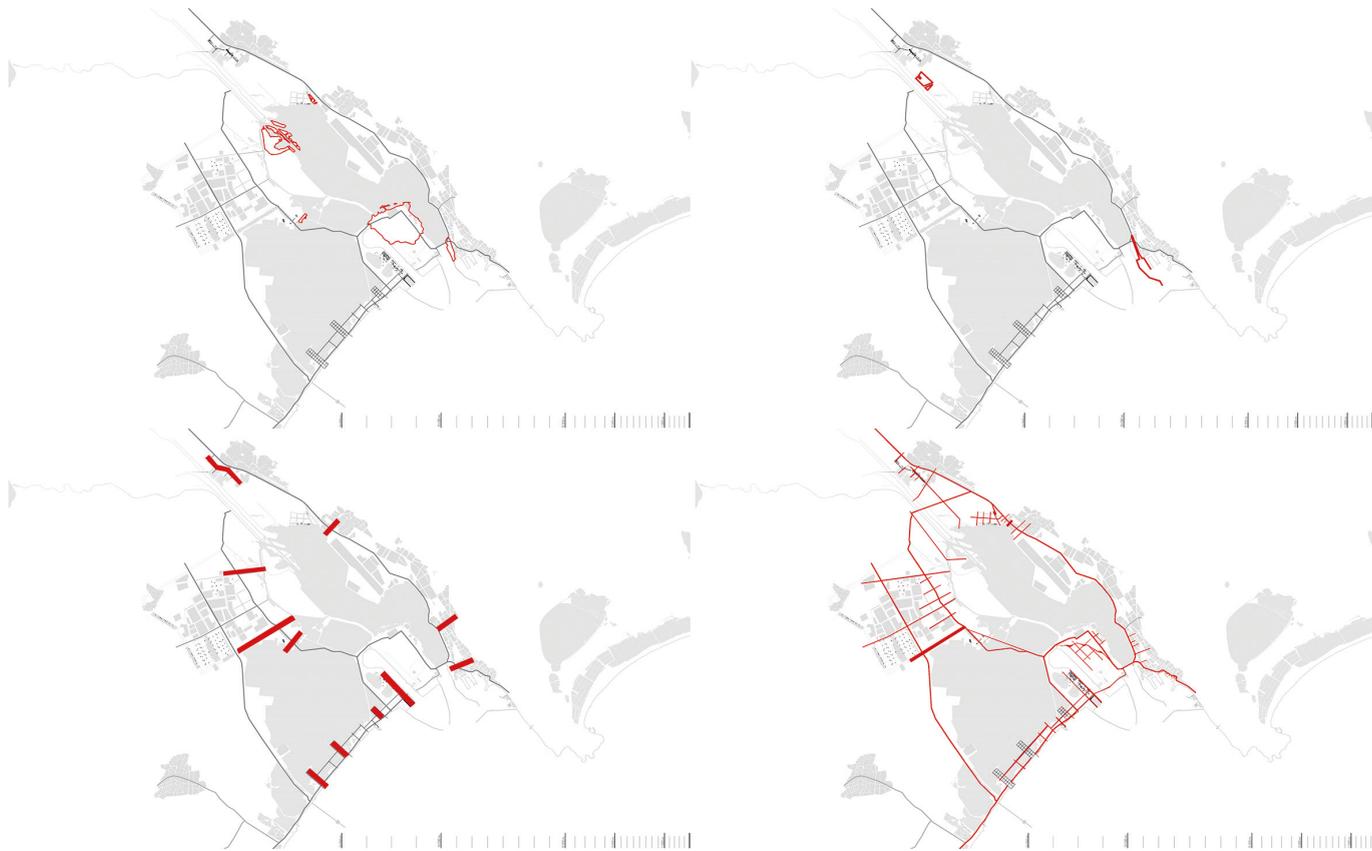
pescherecce di *Gill'e Acquas*; la ricostruzione delle case operaie di Conti Vecchi come nuovi alloggi sperimentali per il turismo temporaneo e per la ricerca; la ex Laveria di Assemini come polo fieristico delle tecnologie sulle produzioni lagunari.

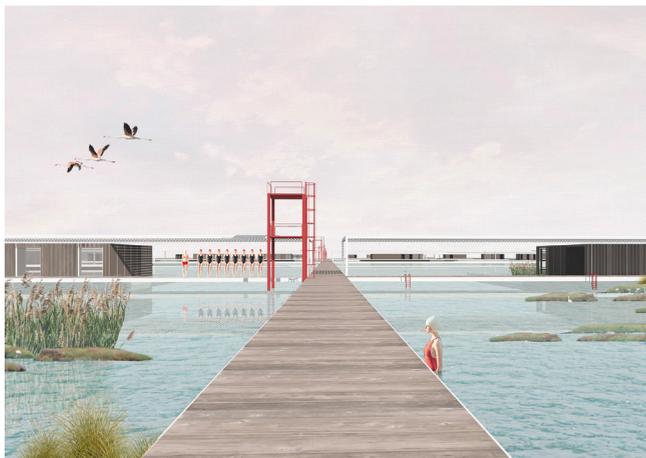
A rafforzare queste nuove centralità, la figura del grande 'arcipelago verde' - talvolta di nuovo impianto, più spesso come elemento ecologico di riconnessione e rafforzamento dei sistemi vegetali lagunari già esistenti - è servita per connotare i nuovi insediamenti come piccole 'roccaforti ecologiche', riprendendo il *modus* insediativo delle antiche città puniche fortificate che si ergevano sui colli, ai piedi della pianura paludosa. Il grande recinto frangivento attorno alla città industriale di Macchiareddu, il bordo umido dell'area della ex Laveria di Assemini, gli antichi compluvi obliterati dalla città e dall'infrastruttura a *Sa Illetta* e Sant'Avendrace, diventano nuovi margini vegetali che organizzano i grandi attraversamenti umani e ambientali.

In tale quadro anche la proposizione di due nuove 'figure di città', quella lineare che connette il porto di Cagliari con il villaggio dei pescatori della Scaffa, e quella costruita sul basamento artificiale del Porto canale, appaiono come momenti di massima intensità dello scenario 'riabitativo' della laguna, nel quale certamente l'acqua riconquista terreno, riapprossimandosi alla città consolidata, mentre la città stessa evolve attraverso tessuti lineari porosi che ricolonizzano le ripe ordinando la permeabilità capillare degli elementi di natura.<sup>3</sup>

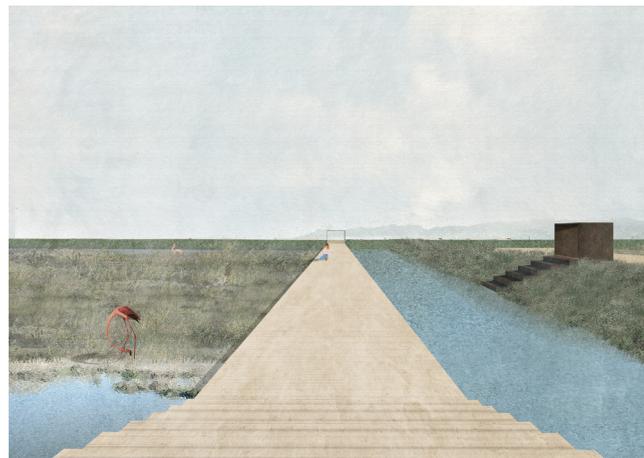
GBC, AD Università di Cagliari

- 1 Lo studio è stato condotto da chi scrive con la collaborazione dell'*Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Toulouse*, l'*Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Paris-La Villette / Diplôme de Spécialisation en Architecture - Projet du territoire*, l'*Ecole Supérieure d'Architecture d'Audiovisuel et de Design de Tunisi* e la *Guanzhou Academy of fine Arts* (Cina).
- 2 Pasquale Miano, *Tra le isole. Strategie per la dismissione*, in Armando Dal Fabbro, Claudia Pirina (a cura di), *Berlin City West. Da Ernst-Reuter-Platz ad An der Urania*, LetteraVentidue, 2020, p. 71.
- 3 I lavori del 'Laboratorio di sintesi finale' del corso magistrale in Architettura dell'Ate-neo cagliaritano sono stati diretti da Giovanni Battista Cocco e Adriano Dessi negli aa.aa. 2019-21. Essi riguardano le tesi: 'Ricomporre i margini. Un progetto urbano e di paesaggio per la città lagunare di Assemini' (Federico Serventi); 'Macchine di Laguna. Un progetto tra infrastruttura e paesaggio nel litorale di Giorgino' (Michela Melis); 'Abitare la biodiversità. Nuove dinamiche insediative nel paesaggio settentrionale della Laguna di Santa Gilla' (Enrica Colomo e Francesca Zandara); 'Recinti di laguna. Progetto di nuovi habitat tra produzione e memoria nelle saline di Macchiareddu' (Andrea Lai); 'Aqua Mater. Un parco delle due foci di Santa Gilla' (Luca Floris); 'Un parco della transumanza. Rigenerazioni degli ambiti pre-lagunari di Santa Gilla' (Filippo Garau); 'La laguna che avanza. Dinamiche di costruzione del paesaggio nella Scaffa cagliaritana' (Aldo Mistretta); 'Riallacciare la laguna. Il progetto di nuove permeabilità tra terra e acqua nell'insediamento di Gilicquas (Antonio Pau).





Michela Melis. *Macchine di laguna* (strategia: i transetti)



Enrica Colomo e Francesca Zandara. *Abitare la biodiversità* (strategia: i margini)



Andrea Lai. *Recinti di laguna* (strategia: i margini)



Filippo Garau. *Un parco della transumanza* (strategia: le isole)



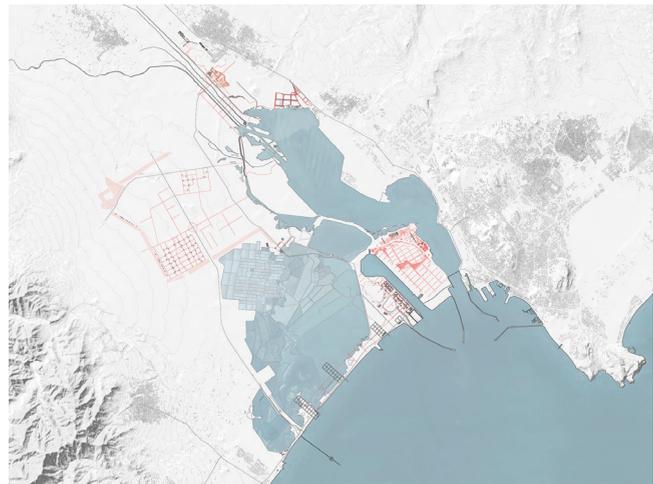
Aldo Mistretta. *La laguna che avanza* (strategia: le porte)



Luca Floris. *Aqua Mater* (strategia: le isole)



Federico Serventi. *Ricomporre i margini* (strategia: i margini)



Masterplan

## Progetti di rinnovamento urbano a Buenos Aires

146

A Buenos Aires, all'inizio del XX secolo, comincia un processo di industrializzazione molto importante. Come conseguenza di questo fenomeno, è stata costruita una grande quantità di edifici industriali.

Contemporaneamente, a causa della crescita dell'industria e del commercio internazionale, è stato anche costruito un grande porto.

Verso la metà del secolo, questo porto è diventato obsoleto ed è rimasto abbandonato. Ne hanno costruito un altro a poca distanza, con una configurazione più moderna.

A causa dei notevoli cambiamenti economici avvenuti negli anni '70 del secolo XX, molte fabbriche hanno cessato l'attività e altre si sono trasferite fuori dalla città per operare in condizioni migliori, e si è verificato un importante processo di dismissione di edifici industriali, alcuni dei quali avevano un forte impatto sulla città. Lo stesso processo ha avuto luogo anche nel vecchio porto, i cui magazzini sono stati abbandonati (figg. 1-2).

Questi grandi edifici fatiscenti hanno avviato un processo di decadenza urbana in tutto il circondario, poiché sono diventati strutture vuote e disabitate, in pessimo stato di conservazione.

Qualche anno dopo, c'erano iniziative per restaurare alcuni di questi edifici, cambiandone la funzione. Per quelli del porto, le iniziative sono emerse dal settore pubblico, con la partecipazione del settore privato, in altri casi dal solo settore privato.

Alcune di queste operazioni hanno portato a un miglioramento dello spazio pubblico nei dintorni e, in alcuni casi, hanno innescato un processo di recupero e rinnovamento di alcuni quartieri della città.

Il nostro studio ha lavorato sul progetto di recupero e rifunzionalizzazione di diversi edifici che hanno avuto un impatto sul territorio circostante (fig. 3).

Nel processo di progettazione abbiamo imparato come intervenire su un edificio esistente, rispettando le sue logiche costruttive e progettuali e usandole come punto di partenza per generare una nuova realtà architettonica.

Nel caso del Porto Madero c'è stata anche un'importante azione da parte dello Stato, in termini di sviluppo e progettazione dello spazio pubblico, che è stato valorizzato e grazie alla rifunzionalizzazione degli edifici, si è trasformata in un'operazione di rinnovamento urbano di grande successo (figg. 4-5).

Due anni fa, a causa della pandemia ci sono stati cambiamenti nella società e nel suo comportamento. Il bisogno della popolazione di accedere a spazi verdi ricreativi è diventato evidente. I parchi di Buenos Aires, storicamente ben utilizzati, sono stati sopraffatti dal gran numero di persone che avevano necessità di utilizzarli (fig. 6).

Per far fronte a tutto ciò, alla Facoltà di Architettura e Urbanistica, abbiamo intrapreso progetti che permettessero di trasformare grandi terreni di proprietà dello Stato, ma utilizzati da privati, in spazi verdi ricreativi ad uso pubblico (fig. 7).

Il primo progetto è stato sviluppato sui terreni di un ospedale neuropsichiatrico e di un'area ferroviaria di smistamento merci che poteva essere dismessa.

Dato che, intorno a questi lotti, la densità di popolazione è relativamente bassa, è stata avanzata la richiesta di costruire alloggi ai margini del parco, generando così un sistema compatibile con il tessuto esistente. Inoltre, modificando le normative, ci proponiamo di rinnovare l'area circostante.

Si vuole creare un parco di quasi 40 ettari per rispondere alle esigenze della popolazione e, allo stesso tempo, con interventi stradali

e la costruzione di nuovi alloggi, è possibile rinnovare una zona della città che attualmente mostra un alto livello di degrado.

Infine, la pandemia Sars Cov 2 pone altre sfide.

L'area centrale della città ha subito grandi cambiamenti a causa della pandemia. Alcuni problemi urbani esistenti da prima hanno cambiato la loro dimensione.

Da un lato, l'enorme crescita del commercio online e, dall'altro, quella del telelavoro, hanno avuto un forte impatto sui locali commerciali e sugli edifici ad uso ufficio, modificando abitudini che non sappiamo fino a che punto dureranno.

Il microcentro di Buenos Aires ospita quasi esclusivamente edifici per il settore finanziario e uffici in generale (fig. 8).

C'è un'alta concentrazione di questi usi, il che negli ultimi anni sta spingendo fuori le abitazioni e i servizi che le accompagnano.

La concentrazione di persone che lavorano negli uffici è enorme e i piani terra sono stati occupati principalmente da locali di servizio per questi abitanti.

Si tratta essenzialmente di negozi di alimentari, di forniture per ufficio e di servizi per coloro che svolgono la loro attività nella zona.

A causa della pandemia, gli uffici sono rimasti vuoti per mesi, portando alla chiusura dei locali commerciali destinati a servirli.

Senza quasi più persone che vivono nella zona, una parte della città, che era occupata durante le ore diurne, è diventata praticamente deserta.

Il futuro è un'incognita. Quanto del lavoro sarà fatto di persona e quale proporzione dell'attività si svolgerà in telelavoro.

La situazione attuale ha solo evidenziato qualcosa che già era stato osservato nelle aree centrali non residenziali.

Prima della pandemia, con gli uffici attivi solo durante il giorno, la mancanza di persone creava problemi nello spazio pubblico nelle ore notturne. Oggi, con gli uffici vuoti, il vuoto è costante e i problemi aumentati in modo esponenziale.

Ci sono molti locali e uffici chiusi in affitto e vendita, che nessuno ha interesse ad occupare.

Tutto ciò mette in evidenza che si impone una forte azione urbanistica su una zona che ha buone infrastrutture e servizi educativi, sportivi e culturali.

Crediamo che, a prescindere dal fatto che, in futuro, gli uffici vengano parzialmente o totalmente rioccupati, si debba agire in due direzioni: da un lato, incoraggiare la trasformazione degli edifici per uffici in abitazioni per attirare le persone nella zona, in modo che possano avere buone condizioni urbane e approfittare delle strutture già presenti nell'area.

L'altra questione è cercare di generare altre centralità per invertire l'alta concentrazione che esiste in questa zona; cercare di avere una rete di centri collegati tra loro, in cui ci sia un buon mix di attività che, con la presenza di abitazioni, siano vitali in ogni momento e possano avvicinare i luoghi di residenza a quelli di lavoro, con accesso a strutture educative, scolastiche, sanitarie e ricreative della città.

Forse la grande crisi che sta attraversando la zona centrale della città, anche se molto penosa, può essere trasformata in un'opportunità per uno sviluppo più equilibrato e migliori condizioni urbane.



fig. 1 - Fabbrica tessile prima dalla ristrutturazione



fig. 2 - Dock Puerto Madero prima dalla ristrutturazione



fig. 3 - La stessa fabbrica tessile



fig. 4 - Dock Puerto Madero



fig. 5 - Dock Puerto Madero



fig. 6 - L'uso dei parchi durante la pandemia



fig. 7 - Progetto Parco di 40 ettari



fig. 8 - Edifici abbandonati nel microcentro

Elisabetta Fermani

## Green Age

Green space for active living: older adult's perspectives

150

Il progetto di un *restorative garden* per persone anziane realizzato nell'ambito del progetto di ricerca Green Age dell'Università Statale di Milano è finanziato dal Bando Ricerca Sociale 2018 di Fondazione Cariplo, per valutare i benefici che derivano dal contatto con la natura in un giardino appositamente progettato.

### *Invecchiamento attivo (Active Aging)*

Nei paesi europei il numero di persone che vive nelle aree urbane è in aumento, al contempo la popolazione sta invecchiando: questi fenomeni richiedono nuove ed efficaci strategie per promuovere il benessere e l'invecchiamento attivo della popolazione. È l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 2002 a definire l'*invecchiamento attivo* come 'il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano'.

L'attenzione internazionale a questo fenomeno ha portato alla costruzione di un indice di invecchiamento attivo, per consentire ai decisori politici di elaborare strategie efficaci nell'affrontare le sfide dell'invecchiamento della popolazione e i suoi impatti sulla società. Questo indice è correlato al grado in cui gli anziani possono realizzare il loro potenziale in tre aree della loro vita: occupazione, partecipazione sociale, vita indipendente, sana e sicura. Un quarto ambito riguarda la capacità dei paesi di creare un ambiente favorevole all'invecchiamento attivo e include la quantificazione del benessere mentale e della connessione sociale. Come raccomandato dalla guida globale alle città a *misura di invecchiamento* (OMS, 2007), un modo per garantire che le nostre città e comunità soddisfino le esigenze della popolazione che invecchia, è coinvolgerle in processi di *co-progettazione*. Progettare efficacemente il verde pubblico è un evidente contributo alla promozione dell'invecchiamento attivo; i giardini comunitari, i parchi pubblici, i giardini di quartiere ... favo-

riscono le relazioni sociali e l'interazione con contesti naturali sani.

Resta aperta la domanda su quali siano le migliori soluzioni progettuali del verde urbano per favorire il benessere sociale e l'invecchiamento attivo degli anziani.

Il progetto *Green Age* fornisce un contributo in questo ambito attraverso due percorsi:

- La progettazione di un 'restorative' garden - in un Community garden della periferia di Milano.
- Il coinvolgimento degli utenti (differenti gruppi di anziani) nel processo di progettazione partecipata.

*Green Age* è stato condotto come uno studio pilota con una cooperazione interdisciplinare tra ricercatori specializzati in psicologia ambientale e sociale e progettisti del paesaggio.

### *Cosa si intende per restorative garden?*

Termine anglosassone che definisce un giardino con specifiche funzioni e caratteristiche:

- *Ambiente protesico*: compensa i deficit cognitivi e influenza positivamente lo stato funzionale e comportamentale delle persone anziane. Consente le funzioni ottimali dell'individuo offrendo supporto quando necessario, garantisce indipendenza, opportunità e apprendimento.
- *Luogo rigenerativo*: aiuta a rinnovare o rivitalizzare le risorse psicologiche e fisiche, migliora la resilienza, nutre la vitalità. Riduce il senso del dolore, migliora l'efficienza e la capacità di concentrazione.
- *Valenza ecologica*: benefici che lo spazio, l'acqua, i minerali, il biota e tutti gli altri fattori che compongono gli ecosistemi naturali offrono a supporto delle diverse forme di vita. Ciò richiede la salute e il funzionamento degli ecosistemi come priorità, per il sostegno della vita e dell'attività umana.

### *Il restorative garden e la progettazione*

Le componenti progettuali che definiscono un progetto di un *restorative garden* appartengono a diverse discipline, seppur attive in campi differenti, qui strettamente legate ed interdipendenti: architettura del paesaggio, scienze mediche, psicologia ambientale ed ecologia del paesaggio.

Il design di *Green Age* si è basato su quattro punti fondamentali, la *sostenibilità*, la *multifunzionalità*, l'applicazione dei principi progettuali degli *healing gardens* e dell'*ecoterapia* e su ciò che è emerso durante i *focus group* (metodo applicato nell'ambito della co-progettazione).

Il risultato è un giardino *accessibile*, in termini fisici ed esperienziali, alle diverse scale di capacità e autonomia (anziani ricoverati non autosufficienti in sedia a rotelle, anziani più giovani ed autosufficienti); un giardino *multifunzionale* da vivere come luogo di aggregazione e di scambi relazionali tra anziani e tra le diverse generazioni e, al contempo, di concentrazione e solitudine (possibilità di scelta); un giardino ricco in *biodiversità*, dove sperimentare una più ravvicinata *relazione con la Natura*, fuori dal tempo e tra stimoli vitali sempre nuovi; un giardino *sostenibile* che potenzia il valore ecologico del luogo, coerente e riconoscibile.

### *La progettazione partecipata*

Il percorso progettuale ha previsto un processo di progettazione partecipata attraverso il metodo dei *focus group*, per cui un gruppo relativamente omogeneo di individui viene appositamente selezionato per fornire informazioni su specifici argomenti di interesse. Ha coinvolto tre target dei potenziali *users* - over 65 residenti nel circondario o nei quartieri limitrofi, over 65 coinvolti in attività promosse da associazioni locali, oltre 30 ospiti delle RSA adiacenti all'area studio - e strutturato un lavoro di co-design tra psicologi e progettista.

Le 'visioni/richieste' del giardino emerse si riassumono in due tendenze:

un giardino multifunzionale:

- luogo di aggregazione e di scambi relazionali;
- luogo per svolgere attività manuali;
- luogo dove trovare iniziative culturali;

un giardino in grado di creare e facilitare il contatto con la natura:

- luogo di fascino e mistero;
- luogo per vivere altri tipi di esperienze della vita quotidiana;
- luogo di concentrazione e solitudine.

### *Il giardino di Green Age, ieri e oggi*

Si sviluppa all'interno del Giardino condiviso San Faustino, area

residuale (un tempo agricola) della periferia est di Milano, rinata grazie all'interesse di alcune associazioni del quartiere Ortica. Di proprietà dell'Università Statale e ceduto in comodato d'uso al Municipio 3, è divenuto uno dei giardini comunitari più grandi e attivi della città, in un quartiere un tempo industriale, ora sempre più residenziale.

Posta a ridosso dell'anello ferroviario, l'area (2.700 m<sup>2</sup>) è delimitata a N dal lotto di una Residenza Socio Assistenziale (RSA) per anziani, ad E dalla via San Faustino (mediamente trafficata), ad O dalla ferrovia che la separa dai quartieri più centrali della città; a S la visuale è aperta verso il giardino condiviso, con orti, piante da frutto e alberi spontanei. Si presentava priva di vegetazione, se non per un bellissimo ciliegio e qualche acero: una grande area a prato da trasformare in un *restorative garden* per gli anziani delle due RSA limitrofe che partecipano al progetto, anziani delle associazioni del giardino e di quartiere. L'area principale, maggiormente attrezzata ed in cui si svolgono le principali attività 'comunitarie' è lontana dalla strada, incorniciata dagli alberi esistenti che contribuiscono all'effetto *embracement*.

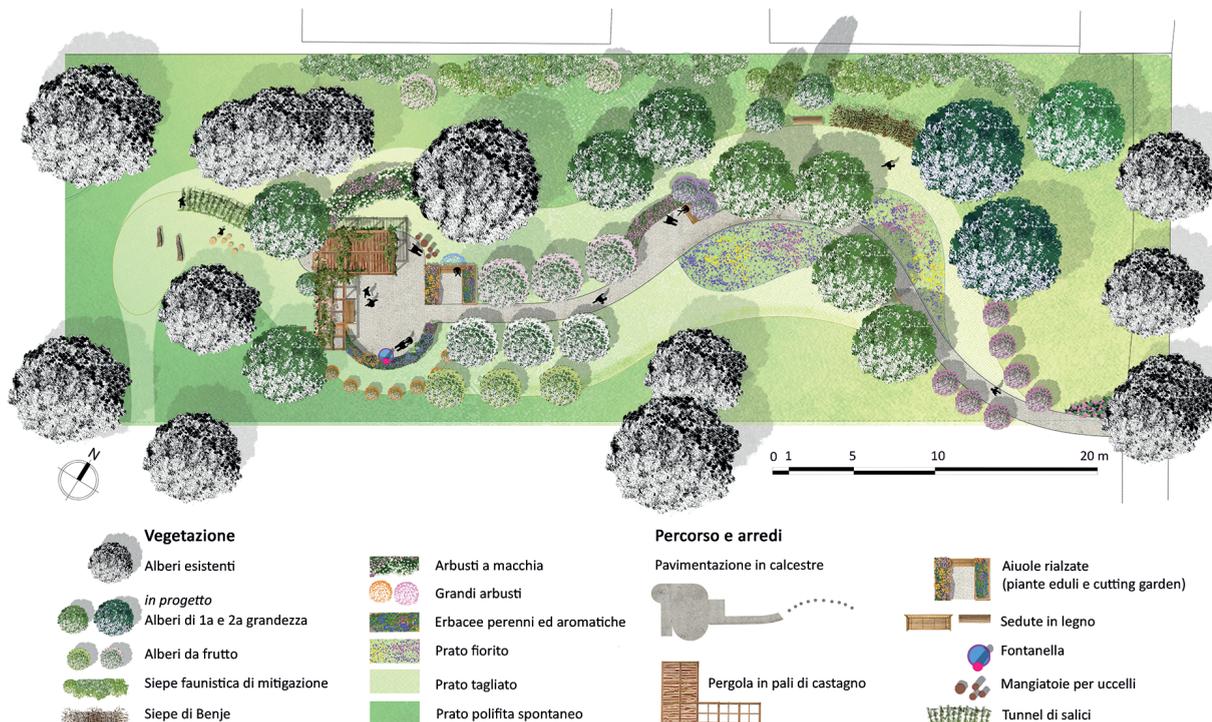
Il giardino è attraversato da *due percorsi*, uno principale in calcestre (larghezza 1,5 m) e uno secondario di 'esplorazione' su prato tagliato. I percorsi differenziati consentono agli ospiti di esplorare il giardino in funzione delle loro capacità fisiche e degli stati d'animo. Il principale attraversa un gruppo di gelsi e un frutteto (catalizzatori di memorie storiche e simboli di prosperità e fertilità) e dirige verso la pergola di rose, viti e caprifogli, dove sostare, chiacchierare e fare attività comunitarie, circondati da un giardino sensoriale, un *bird garden* con mangiatoie (per facilitare l'interazione con i piccoli animali), aiuole rialzate con fiori eduli e da taglio, e uno spazio giochi per bimbi. A metà del percorso, un'area di sosta tra i lillà per chi vuole riposare e riprendere il cammino, tornare indietro. Il percorso secondario guida ad esperienze più individuali, in aree più 'naturalistiche' tra prati fioriti, siepe di Benje (messaggio positivo di rispetto e cura della natura nelle sue leggi e ritmi), vegetazione tipica del bosco di pianura, siepi faunistiche con frutti eduli.

EF agronomo, assegnista di ricerca per il progetto *Green Age*, Progettista del Paesaggio con Natalia Fumagalli, agronomo, titolare del progetto, Dipartimento di Scienze Agrarie e Alimentari dell'Università degli Studi di Milano (DISAA)

Partner e Collaborazioni:

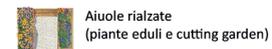
Cascina Biblioteca Società Cooperativa Sociale Di Solidarietà A R.L. Onlus, partner tecnico.

Dr. Marco Boffi, Dott.ssa Linda Grazia Pola, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali: processo di progettazione partecipata.



**Percorso e arredi**

Pavimentazione in calcestre



**Green Age**  
Green space for active living  
older adults perspectives

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
Fondazione CARIPLO

Master Plan *Green Age*



Il filare di gelsi e il prato fiorito



Il frutteto



Il bird garden



Le aiuole rialzate e la pergola



Il giardino sensoriale



Le aiuole rialzate con piante eduli

Gian Luca Forestiero

## Modi di abitare e Riabitare

### *Ri-abitare*

Uno dei più attuali dibattiti architettonici è sicuramente quello delle nuove concezioni dell'abitare. Questo tema implica anche un nuovo modo di intendere forme e tipologie edilizie e, soprattutto, presuppone nuove modalità di interpretare manufatti architettonici solitamente lontani dall'essere concepiti come 'casa'.

Progettare lo spazio del nostro abitare, infatti, non significa soltanto doversi attenere sempre allo stesso modo e in maniera prevedibile alle esigenze richieste, ma anche adottare strategie architettoniche e progettuali affinché uno spazio qualsiasi, non solo quello adibito espressamente ad uso domestico, possa essere considerato come un luogo confortevole, un ambiente sano e gradevole, e quindi vivibile.

Da sempre *Studioata* si pone come obiettivo quello di reagire e replicare ai dibattiti inerenti all'architettura, proponendo sempre nuovi punti di vista a sostegno delle più moderne visioni legate all'abitare, che consistono, ad esempio, nel poter ideare dei progetti per manufatti realizzati per altri scopi o altre funzioni. I progetti qui proposti riportano esempi di riadattamenti di spazi al nuovo stile di vita pandemico. In alcuni casi, quali *Casa con soppalco* o *Casa Scannagatti*, gli ambienti originariamente indefiniti e considerati spazi 'in più' sono diventati essenziali per lo smart-working. In altri casi, come *Una finestra sulle Langhe*, le 'seconde case' rurali sono divenute 'prime case', creando un nuovo rapporto esclusivamente virtuale con l'ormai inospitale area urbana.

1\_ *In Prospettive* - Ci siamo confrontati con un appartamento signorile, frutto dell'unione di due unità abitative: una affacciata sul corso e composta di due saloni voltati, un corridoio di distribuzione e un bagno prospiciente la scala condominiale; l'altra costituita da una sequenza eterogenea di ambienti affacciati sul cortile.

Da stratificazioni storiche e fusioni immobiliari risultava così un organismo complesso ricco di spunti e di qualche insidia: una complessità che abbiamo affrontato scomponendola in elementi semplici, poi uniti da un tema conduttore.

I tre ambiti funzionali della casa - l'area di rappresentanza con il salone e lo studio, l'area conviviale con la sala da pranzo e la cucina, l'area privata con i bagni e le camere da letto - sono stati risolti con soluzioni specifiche e raccordati da un elemento distintivo, un arredo su misura che si sviluppa per quasi 20 metri lineari.

2\_ La proprietaria di *Casa con soppalco*, nel centro di Torino, viveva già in un appartamento progettato da *Studioata* chiamato *Tre Colori*.

Quando ha deciso di cambiare casa, si è rivolta a noi per mantenere una certa continuità fatta di atmosfere chiare e luminose, pochi materiali selezionati ed utilizzati in tutti gli ambienti, dettagli curati. Il risultato, in linea con l'appartamento di provenienza, restituisce però un ambiente più articolato e complesso, fatto di lastre metalliche smaltate di bianco, piani in rovere che le intersecano, vetro e tanta luce.

3\_ Il progetto di ristrutturazione di *Casa Scannagatti* avviene attraverso una serie di opere volte a mantenere in efficienza l'edificio, non modifica la tipologia originaria, ma ne esalta i caratteri architettonici e formali. Internamente, la dislocazione dei locali e l'insufficienza e l'inadeguatezza dei servizi igienici, ha reso necessarie alcune modeste revisioni. Sono state inoltre necessarie una serie di opere strutturali utili ad irrigidire tutto l'edificio: il cordolo in cemento sul perimetro superiore, alcuni solai e putrelle. Si è trattato di un progetto di ristrutturazione edilizia che mira a non deformare l'originalità formale dell'edificio; i pochi interventi architettonici hanno

sottolineato quanto la funzionalità può coesistere con la storia, senza alterarne i contenuti.

4\_ *Ice grass* è un intervento di ristrutturazione di un appartamento ricavato nelle ex stalle di un'antica baita settecentesca a Pragelato (Torino). In questo progetto è evidente il rapporto tra l'involucro esistente e l'inserimento di una nuova funzione non legata al vecchio locale: pur in sintonia, conservano entrambi una netta e distinta identità. L'idea, infatti, è quella di mantenere una chiara leggibilità dell'ambiente nella sua interezza. È stato inserito un volume al centro del locale con una doppia volta in pietra che costituisce il centro nevralgico della casa. Questo raccoglie quasi tutte le sue funzioni accessorie e si rapporta in maniera netta con lo stile circostante, che viene comunque restaurato e preservato.

156

5\_ *Una finestra sulle Langhe* è l'espressione materiale del sogno di una coppia di Olandesi: lasciare Rotterdam per trasferirsi in Italia, su una collina immersa nel paesaggio langarolo fatto di vigne, viste mozzafiato e buon cibo. La nuova costruzione, completamente rivestita in mattoni, si incastra stabilmente nella collina lasciando intatto il carattere del luogo. La piccola abitazione inaspettatamente si apre verso l'arco alpino grazie ad una sola grande finestra che attraversa tutto il cuore della casa, divenendo uno straordinario palcoscenico di quotidianità. I 110 m<sup>2</sup> costruiti si articolano in un'area giorno, due camere da letto, due bagni, ed un piccolo vano tecnico.

6\_ *Questa casa non ha più pareti ma alberi* - L'edificio è situato in un'area caratterizzata da una forte presenza naturale e si affaccia sulla verdeggiante vallata sottostante. Il progetto ha voluto enfatizzare questo rapporto privilegiato dell'edificio con il territorio valorizzando le suggestive visuali naturali ed incorniciando attraverso l'architettura il paesaggio circostante. In quest'ottica, si è proceduto attraverso un processo di sottrazione che ha consentito lo svuotamento degli spazi costruiti esistenti, al fine di creare nuovi luoghi

dell'abitare che instaurassero una diretta relazione tra interno ed esterno.

7\_ *Escena Variable. Casa Marian*, un'insegnante di Pilates e osteopata voleva ristrutturare un piccolo appartamento di 50 m<sup>2</sup> con due terrazze, a Salamanca in Spagna.

Ci disse: 'Voglio vivere in un *loft*. Vorrei avere uno spazio dove poter tenere le mie lezioni, due stanze per ospitare visite sporadiche, due bagni e uno spazio per il ripostiglio'.

La soluzione proposta mirava a creare uno spazio versatile atto a soddisfare le esigenze spaziali senza compromettere la principale richiesta: vivere in un *open space*. Marian da subito ha accettato la sfida seguendo l'intero percorso progettuale con grande entusiasmo e qualche perplessità.

La pedana soddisfa le esigenze di Marian e grazie alla sua altezza può essere anche usata come seduta continua e come spazio di stoccaggio. La sua flessibilità permette diversi utilizzi: quando la pedana è totalmente libera può essere usata per le lezioni di Pilates e per i massaggi; grazie all'armadio montato su un meccanismo mobile, l'area può essere suddivisa in due spazi autonomi.

8\_ L'analisi contestuale di un luogo può anche essere vista come ripresa della natura e della funzione dello spazio in questione in chiave contemporanea.

È il caso della *Plaza Ruiz de Mendoza di Trujillo* (Spagna). Il progetto ha voluto rievocare allo stesso modo la natura ricreativa della piazza, cuore della vita sociale, utilizzata anticamente dall'aristocrazia locale come pista da ballo. Ogni visitatore, seguendo le orme dei passi di ballo scolpiti nelle lastre della piazza, diventa protagonista di uno dei balli storici tradizionali della città, invitato anche dal ritmo coinvolgente dei getti d'acqua della fontana a pavimento. L'aggiunta di sedute in ferro disposte in maniera aleatoria evidenzia il contrasto con il palazzo antistante, sia in termini di materiale che di sistema dinamico/statico.



1. Prospettive



2. Casa con soppalco



3. Casa Scanagatti



4. Icegrass

158



5. Una finestra sulle Langhe



6. Questa casa non ha più pareti ma alberi



7. Escena Variable



8. Plaza Ruiz de Mendoza

## Percorsi architettonici. Un caso di studio alla Cala di Palermo

### *Watch the sun go down?*

La domanda di Adrienne Adams (1906-2002), famosa illustratrice americana,<sup>1</sup> introduce una constatazione e una componente argomentativa: guardare il sole tramontare è un'azione progettuale.

Nell'idea dell'abitare la questione che si pone è molto semplice. Il fare architettura deve tener conto delle tre fasi solari: l'alba, il mezzogiorno e il tramonto.

Nel 2019 per la Biennale di Pisa siamo stati selezionati a partecipare<sup>2</sup> con uno studio per un'architettura possibile, costruibile, coerente, in cui l'acqua è materia stessa di progetto. Agli Arsenali Repubblicani una grande scritta, *tempodacqua*, accoglieva tutti i visitatori.<sup>3</sup>

Il caso di studio presentato stabiliva nessi e intrecci, non solo fisici, con il luogo e molta attenzione sui modi di vivere la realtà palermitana con una consapevolezza: *se non è sul mare è un tramonto a metà*.

Il progetto è un fatto complesso che va affrontato in modo semplice per un tempo che cambia abitudini e stili di vita. Deve saper ascoltare le condizioni fisiche e ambientali di un luogo e interrogarsi costantemente per stabilire un dialogo necessario e ricomprendere la connessione che lega realtà e *mimesis*.

Sul progetto per la Cala, la prima memoria di progetto va a Carlo Scarpa (Venezia 1906 - Sendai 1978) che a Palermo per Palazzo Chiaromonte-Steri definisce uno spazio soglia, reso metafisico dalla luce che lo invade.<sup>4</sup> Si tratta di un ingresso non legato al tempo quotidiano. Da questo portale, realizzato quando l'edificio fu adibito a Dogana e attribuito a Giacomo Amato (1643-1732), si accede saltuariamente per cerimonie ufficiali e occasioni particolari. Questo luogo, realizzato da Roberto Calandra dopo la morte del maestro veneziano, è pensato per cercare una relazione biunivoca con il frontaliero *figus macrophylla* del giardino Garibaldi di piazza Mari-

na, realizzato tra il 1861 e il 1864 da Giovan Battista Filippo Basile.<sup>5</sup>

È una cerniera spaziale, un 'limite' temporale, fra interno ed esterno. Entrando, un triangolo d'ombra disegnato per terra sembra segnare l'inizio di un percorso verso la luce che piove copiosa nel cortile. Ed è proprio per la luce che Scarpa disegna delle vasche d'acqua. Queste, mai realizzate, erano il materiale luminoso per riflettere i riverberi dell'acqua sulle pareti della corte interna.

La seconda memoria è una lapide marmorea di forma esagonale, dove è incisa una croce centrale. In essa si legge un'iscrizione in tre diverse lingue (latina, greca, araba). La custodiamo nel palazzo della Zisa (dall'arabo al-Azīz, 'Lo splendido') che sorgeva fuori le mura dell'antica città di Palermo. Un luogo magico, un Genoardo (dall'arabo jannat al-ar, 'Giardino' o 'Paradiso della terra') che si ispirava ai giardini di ascendenza islamica. La lapide marmorea, eseguita per il sepolcro di Anna (morta nel 1149), madre di Grisanto, prelato di corte, costituisce una significativa testimonianza di un sempre ricercato sincretismo culturale. Le iscrizioni, il loro carattere diverso, sono metafora di un progetto inciso sulla pietra, sulla terra, dove alla natura architettonica, al luogo e alle geometrie che lo governano, si legano diversi elementi che sono le tracce di una riflessione progettuale: 'Per ottenere qualche cosa bisogna inventare dei rapporti'.<sup>6</sup> L'esortazione di Scarpa è un invito a chi osserva dall'esterno le tavole di progetto o per coloro che idealmente si pongono al suo interno. Dentro un 'recinto' che, su più quote, non guarda solo l'arco Cala. Il progetto propone un dedalo di suggestioni e di idee che vedono nella presenza dell'acqua il valore di un luogo complesso e articolato.

Piante, sezioni e visioni d'insieme individuano pareti piene che equilibrano i vuoti. Un legame, questo, che rafforza il labile confine, inteso come la linea mentale, che segna e produce nuove differenze dentro l'edificio stesso. Per questo ultimo aspetto, il progetto in-

venta il suo uso e il riuso di alcuni spazi e ne restituisce la purezza. L'acqua che lo attraversa nella sua verticalità è, come in una torre piezometrica, addomesticata, amata, accolta e rispettata.

Si tratta di una ricerca progettuale che sovrappone lo stato fisico del fare architettura verso 'territori' mediati da luce/ombra, interno/esterno e viceversa.

Un concetto che ritroviamo nella terza memoria. Si tratta della sistemazione nell'Aula Baratto di Ca' Foscari 1935-37, il primo incarico pubblico, di rilievo, del trentenne Scarpa, che adatta lo spazio, gli arredi e la fruizione con modernità e rispetto della tradizione.

La nostra quarta memoria si trova nell'allestimento della mostra 'Antonello e la pittura del '400' del 1953, dove il maestro veneziano è riuscito ad arricchire il rapporto tra passato e presente.<sup>7</sup> Nell'ultima sala, una luce rarefatta accoglie i capolavori e attraverso un'apertura nel velario, riproposto per l'occasione, fa scorgere, traguadando da una finestra di palazzo Zanca, il microcosmo dipinto nel '400 - *Crocifissione di Sibiu* - sullo sfondo reale del paesaggio marittimo messinese che in esso è rappresentato. Per Scarpa lo spazio è un luogo di mediazioni complesse fra l'impegno progettuale, il senso di misura e di armonia complessiva.

Noi siamo progettisti di luoghi, di spazi, di supporti per contenere il corpo, che subiscono una metamorfosi in relazione alle necessità quotidiane del lavoro e del tempo libero.

Al di là di ogni romantico umanesimo, queste sono le memorie per 'ambientare' il nostro progetto per la Cala.

Un atteggiamento progettuale, orientato a chi guarda, che riscontriamo nelle parole di Franco Albini, la nostra quinta memoria. In questo documento, dal titolo 'L'architettura dei musei e i musei nell'urbanistica moderna', scrive: 'Nel quadro culturale del dopoguerra il fine del museo appare quello di far comprendere al visitatore che le opere che egli ammira, antiche e moderne, appartengono alla sua cultura, all'attualità della sua vita: che la tradizione è un fenomeno vivo, rinnovatosi, che continua nel presente grazie agli artisti moderni creatori di tradizione (...). L'architettura, spostando anch'essa il suo fuoco dall'opera esposta al pubblico, tende ora ad 'ambientare il pubblico', se così si può dire, anziché ambientare l'opera d'arte'.<sup>8</sup>

Lo scopo del nostro progetto è quello di apprendere e indagare, come in un viaggio diacronico, proprio le cause di una possibile frammentarietà e individuare questioni di progetto da superare, fra l'atmosfera di suono, di luce e di ombra. Questo per definire un luogo per il lavoro e il tempo libero in cui le preesistenze conservano il sapere che vi è consolidato e interpretano la *mimesis*. Tutto ciò conduce a un nuovo assetto spaziale che accoglie, promuove e stimola interessi culturali.

Per chi osserva la nostra proposta progettuale dall'esterno o per coloro che si pongono con occhio critico al suo interno, proponiamo due livelli di lettura. Il primo raccoglie i frammenti del costruito dal sapore allegorico con un particolare approccio verso l'evento architettonico; il secondo è uno sguardo che segue e inquadra il paesaggio che 'commenta' la linea sottile del *tempodacqua*.

'Il tacere contrasta la metamorfosi: chi sta nel proprio interiore posto di guardia - scrive Elias Canetti - non se ne può allontanare.

Chi tace può anche simulare, ma in modo rigido, egli può assumere una determinata maschera, ma è costretto ad attenersi rigidamente: gli è preclusa la fluidità della metamorfosi. Le conseguenze della metamorfosi sono troppo incerte: non si può prevedere dove si andrà a finire, se ci si abbandona ad essa. Si tace soprattutto là dove non si vuole trasformare. Quando si ammutolisce vengono meno tutte le occasioni di metamorfosi (*Le occasioni del progetto* - il lavoro sul costruito, in senso fenomenologico, svolto da Pasquale Culotta e Bibi Leone, da Marcello Panzarella e altri a Cefalù). Nell'eloquio (nel progetto - nella nostra scuola d'architettura è l'eloquio al luogo - tutto deve essere preciso ed elegante) tutto incomincia a scorrere fra gli uomini, nel silenzio tutto si irrigidisce'.<sup>9</sup>

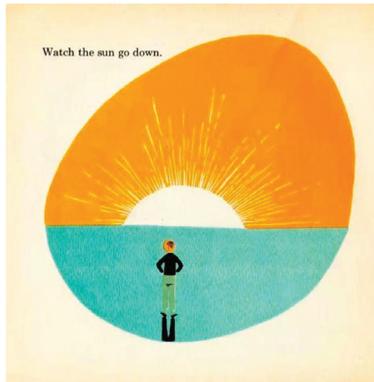
Ecco dunque, in sintesi, il valore del progetto come 'occasione' per mettere ordine alle successioni nello spazio costruito, sia esso consistente o metafisico, contenuto e marginato. Ed è proprio all'interno di questa sequenza che individuiamo, nel sistema complesso di segni, il nuovo. Questi sono identificabili come 'limiti' o 'risorse' entro i quali altre realtà da edificare prendono forma. Si tratta di comprendere la rarefazione spaziale come un dimensionamento critico in un contesto di riferimento. È la ricerca del sovrapporre, di volta in volta, allo stato fisico dei luoghi nuovi 'territori', dove la funzione complessa dell'abitare contemporaneo è mediata dal rapporto fra luce e ombra. In senso figurato il valore di queste due parole (luce e ombra) sono un rimando al nostro fare progettuale.

SG Università di Palermo

1. Nata in Arkansas nel 1906 e cresciuta in Oklahoma, si è trasferita a New York nel 1929 per studiare all'*American School of Design*. La sua carriera è iniziata come *free lance* per cartoline, murali, tessuti. Dopo aver sposato John Lonzo Anderson, autore di libri per bambini, ha cominciato ad illustrare molti dei suoi libri. Più tardi diventa autrice di se stessa e illustratrice dei propri racconti vincendo molti premi (il *Coldcott* nel 1960 e nel 1963). Nel 1973 riceve il premio *Rutgers*, per il suo contributo alla letteratura americana. (Online) Available at: <https://www.encyclopedia.com/women/dictionaries-thesauruses-pictures-and-press-releases/adams-adrienne-1906-2002> (Accessed 08 ottobre 2021).
2. Laboratorio di ricerca, con la presenza di giovani professionisti formato da: Santo Giunta - Unipa (coordinatore), Isabella Daidone, Egidio Di Bianca, Francesco Ferrara, Salvatore Lo Re, Adriano Strano.
3. *Tempodacqua*, Biennale di Pisa 2019, Terza Edizione, Curatore Alfonso Femia.

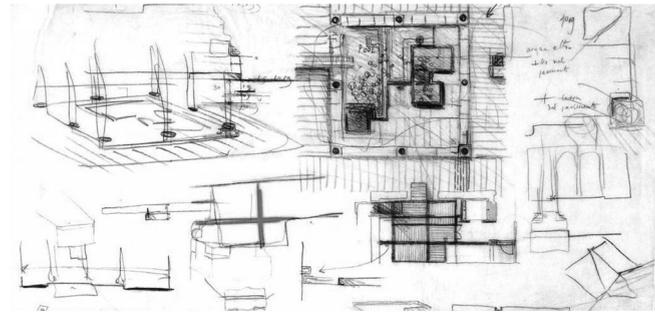
4. Hosterium, palazzo fortificato già iniziato nel 1302 e decorato fra il 1377 e il 1380 per volere di Manfredi Chiaromonte, oggi sede del Rettorato dell'Università degli Studi di Palermo. Cfr. Antonietta Iolanda Lima (2006), a cura di, *Lo Steri di Palermo nel secondo Novecento. Dagli studi di Giuseppe Spatrisano al progetto di Roberto Calandra con la consulenza di Carlo Scarpa*, Dario Flaccovio Editore, Palermo. Si veda anche Nino Vicari (2019), *Lo Steri di Palermo. Sede del Rettorato Universitario. Guida al Restauro di Roberto Calandra e Carlo Scarpa negli anni Settanta del Novecento*. Con le foto del soffitto della Sala Magna di Enzo Sellerio introdotte da Evelina De Castro, Edizioni Caracol, Palermo.
5. Il monumentale *Ficus macrophylla subsp. Columnaris* (noto anche come *Ficus magnolioides*) - il più grande albero d'Europa, con un'altezza di 30 metri, una circonferenza del tronco che supera i 21 metri ed una chioma con diametro di 50 metri - è ubicato nell'angolo orientale del giardino, adiacente allo Steri. Il perimetro del giardino è delimitato da uno zoccolo di pietra ed è percorso da una siepe che si interrompe in corrispondenza dei ficus o di altri alberi. Cfr. Giuseppe Barbera, Manlio Speciale (2015), *Meraviglie botaniche. Giardini e Parchi di Palermo*, Palermo, Regione Sicilia - Assessorato Beni Culturali.

6. Dalla trascrizione della *Prolusione* tenuta in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1964-65 all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e pubblicata con il titolo 'Arredare', in Francesco Dal Co e Giuseppe Mazzariol (1984), *Carlo Scarpa. Opera completa*, Electa, Milano, p. 282.
7. Santo Giunta (2020), *Carlo Scarpa. A (curious) shaft of light, a golden Gonfalon, the hands and a face of a woman. Reflections on the design process and layout of Palazzo Abatellis 1953-1954*, foreword by Richard Murphy, afterword by Giampiero Bosoni, Marsilio, Venice, pp. 23-25.
8. Il testo della relazione, tenuta in occasione del congresso ICOM, e accompagnato da una lettera, del 17 luglio 1953, in cui Albini ringrazia Scarpa per l'invio del materiale sulle gallerie dell'Accademia. Si veda nota n. 50, in Orietta Lanzarini (2003), *Carlo Scarpa. L'architetto e le arti. Gli anni della Biennale di Venezia 1948-1972*, Regione del Veneto - Marsilio, Venezia, p. 87.
9. Elias Canetti (1990), *La provincia dell'uomo*, in Id., *Opere 1932-1973*, Bompiani, Milano, p. 1337.



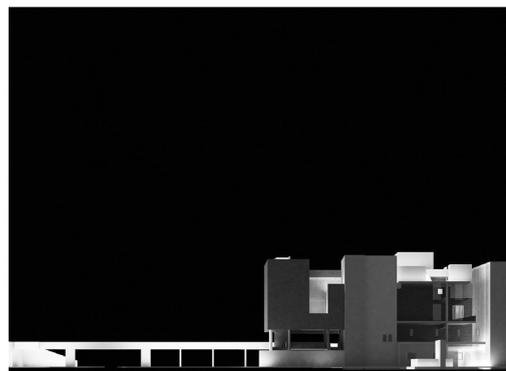
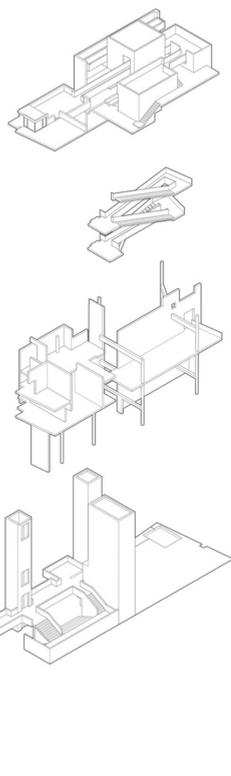
...From Palermo?

Adrienne Adams, *What Makes A Shadow*, 1960



Carlo Scarpa, studio delle vasche d'acqua per palazzo Chiaromonte, detto Steri, Palermo

Progetto di Santo Giunta  
UniPa (coordinatore),  
Isabella Daidone,  
Egidio Di Bianca,  
Francesco Ferrara,  
Salvatore Lo Re,  
Adriano Strano



*Watch the sun go down?*  
Santo Giunta & partners,  
work in progress.



*Watch the sun go down?*  
Santo Giunta & partners,  
work in progress.

162

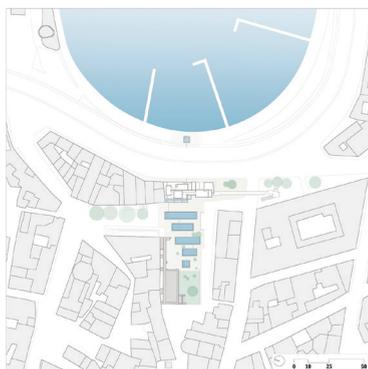


Foto aerea dell'arco della Cala di Palermo

Jan Knikker

## Come il Public Art Depot di Rotterdam sfida il modo in cui viviamo l'arte

In architettura c'è sempre un momento magico in cui un edificio, dopo un lungo periodo di progettazione e costruzione, si riempie di vita e finalmente compie il suo destino. L'architettura senza uso è letteralmente inutile e nel momento in cui le persone popolano l'edificio e vengono aggiunti gli arredi, inizia la sua vita.

Quando il nuovissimo Depot Boijmans Van Beuningen è stato finalmente aperto al pubblico, c'è stato di nuovo quel momento.

Ho visitato recentemente l'edificio: è un deposito d'arte pubblico di 15.000 m<sup>2</sup>, con innumerevoli depositi per diversi tipi di arte, oggetti, ceramiche, mobili e dipinti, completi di laboratori per il restauro, imballaggi delle opere d'arte, spazi espositivi e una magnifica terrazza sul tetto, con un ristorante e un boschetto che offre ampie vedute su Rotterdam. Durante le mie precedenti visite, l'edificio rotondo con la sua facciata in vetro riflettente era ancora un guscio vuoto. Dopo che i 151.000 oggetti d'arte sono stati collocati nell'edificio, l'edificio è diventato funzionale e la magia è avvenuta.

Già dall'esterno dell'edificio mostra vitalità, con la presenza di un deposito d'arte: attraverso un piccolo cancello, un camion scompare, carico di opere. All'interno, nei corridoi che circondano il grande atrio, con le sue scale intrecciate che ricordano uno schizzo di Escher, abbiamo dovuto fare largo a quadri di inestimabile valore. Due uomini portano quello che sembra un enorme dipinto di Mondrian, avvolto nella plastica. Ci chiediamo, è un Mondrian? 'Oops, fai attenzione', interviene un addetto, 'in questo deposito c'è una Nana di Niki de St Phalle... ed ecco un peluche Kusama con i suoi caratteristici puntini rossi'.

Visitiamo da soli l'imponente atrio, qui l'esperienza artistica mostra già che non è un museo, ma un deposito. L'esperienza con l'arte è molto diversa dal solito. In una serie di scatole di vetro disegnate da un artista olandese, gli oggetti possono essere vissuti in un modo nuovo: ci si può camminare sopra, vederli dal basso,

dal retro e da diverse angolazioni. Tutto intorno all'atrio si trovano i depositi d'arte, ordinati in base ai requisiti richiesti di spazio e di qualità dell'aria.

Questi ambienti ben protetti possono essere visitati con una guida, la quale spiega che tutti gli oggetti vengono spostati secondo un modello parametrico che consente un uso efficiente dello spazio. Il periodo o lo stile di un'opera d'arte non sono presi in considerazione per trovare il giusto spazio di archiviazione, ma soltanto le dimensioni e le sue esigenze climatiche. A tale proposito, la guida tira fuori una rastrelliera e appare un Monet, semplicemente posizionato sotto altri tre dipinti impressionisti. Proprio dietro l'angolo, posizionato apparentemente a caso su una rastrelliera, c'è un dipinto di Hendrick Avercamp che raffigura un lago ghiacciato e le gioiose attività degli olandesi pattinatori sul ghiaccio del XVII secolo. Il dipinto è un tema popolare nelle cartoline di Natale olandesi e vederlo qui nel deposito dà una certa sensazione.

Il deposito d'arte è un'esperienza sorprendente: camminare per 30 metri lungo le scaffalature piene è come un'esperienza accelerata dell'intera storia dell'arte occidentale. I dipinti classici con cornici dorate insieme all'arte moderna, che si materializzano in numero così alto, danno un senso di vortice, è come se la tua vita scorre davanti ai tuoi occhi, o forse, è come essere inghiottiti da uno tsunami di ricerca di immagini su Google. Ti colpisce un meraviglioso sovraccarico, una ricca abbondanza di arte.

Mi viene in mente il pittore Vasarely, che aveva previsto il rapido consumo d'arte da parte della nostra generazione dei media, proponendo il suo lavoro nei cartelloni pubblicitari. Era sufficiente sedersi davanti e consumare l'arte, come guardare la TV. L'arte nel deposito (art Depot) invece è una esperienza con gli steroidi; è più attiva, è migliore, più veloce, più ricca e diversificata. E c'è semplicemente molto da vedere.

Quando si guarda fra gli scaffali con opere d'arte di secoli di distanza, accade qualcosa di strano. Il modo razionale, ma apparentemente casuale in cui l'arte è conservata, crea un'esperienza davvero insolita. Ci sono molte opere d'arte famose viste in altri musei, che qui acquistano una forte sensazione di valore. Alcune opere d'arte moderna, viceversa, oggetti come le molle dei letti su sfondo bianco, una lavagna con qualche scritta in gesso o un tappeto beige, presentate in questo modo, sembrano perdere il loro impatto. Tolte dal contesto museale della scatola bianca, che normalmente dà loro uno status, improvvisamente sembrano profanate. Per me, questa arte moderna è quasi violentemente superata dal potere di Monet, Toorop e persino da una copia di Breughel. È difficile per me capire quanto le sale sacre del museo normalmente condizionino il mio modo di intendere l'arte e come, fuori da tale contesto, il mio gusto artistico diventi più conservatore. Mi chiedo, è questo il mio vero gusto, normalmente nascosto vergognosamente dietro uno strato di aspirazione e ora rivelato dall'enorme esibizione che ho di fronte?

Non proprio, perché vedo anche molti pezzi moderni, strani, poetici e straordinari che non conosco e che mi piacciono senza sapere cosa siano. Non c'è una spiegazione per tutti gli oggetti e quindi la mia reazione all'arte è spontanea e imminente. Ogni pezzo d'arte è a sé. Ho trovato incredibilmente impressionante, ad esempio, come un vestito nero con la sua semplice eleganza sopravviva proprio accanto a un oggetto che è meglio descritto come un mix tra una versione a fumetti di Gesù sulla croce e un aeroplano rosa lucido con tette e testicoli. Con grande divertimento dei miei compagni visitatori, il pezzo include un pene, svitato e avvolto separatamente. L'incontro inaspettato tra questi due oggetti in una rastrelliera d'acciaio conferisce a entrambi gli oggetti un forte valore. È incoraggiante vedere come l'elegante vestito nero possa persistere in presenza del suo vicino così chiassoso che ci ha indotto alla visita. L'eleganza potrebbe essere sottolineata proprio dal vicino così appariscente, rispetto alla eventualità che fosse esposta in una sala museale circondata da oggetti più di buon gusto.

L'esperienza del visitatore potrebbe essere paragonabile a quella del Soane Museum di Londra per via della massa di oggetti che, per un capriccio delle loro particolari proprietà, a volte sono anche ordinati: qui c'è una rastrelliera piena di una mezza dozzina di versioni in legno della Vergine Maria, lì una rastrelliera piena di piccoli dipinti del XVII secolo. Ma allo stesso tempo tutto è mescolato, più che al London Museum, e ci sono molti altri incontri inaspettati, altamente stimolanti e talvolta forse anche indesiderati tra i tanti oggetti d'arte.

Lo spazio di archiviazione per oggetti di grandi dimensioni, in particolare, sembra un tesoro. Oggetti meravigliosi in grandi scaffali, c'è tanto da scoprire. Mentre cammino tra gli scaffali, sento grida entusiaste lontane; i miei compagni visitatori amanti dell'auto hanno scoperto un'auto sotto una copertura di plastica. Con loro grande smarrimento, il curatore rimuove un angolo della protezione e non c'è solo un'auto, ma una fusione tra un'auto e un divano in pelle. Uno dei visitatori cerca di toccarlo, ma il curatore lo ferma prima che accada. Questo potrebbe rivelarsi una sfida. Tutto ciò che viene normalmente presentato in modo monumentale, su piedistalli e dietro recinzioni o vetri, sembra così tattile in questo ambiente mondano di pareti di cemento grezzo e semplici mensole in acciaio. Come si comporterà il pubblico in un ambiente del genere? Spero che il Museum Boijmans Van Beuningen non dovrà mettere corde di velluto rosso per proteggere l'arte dalle persone, ma poiché tutto ciò che riguarda questo edificio è sperimentale, l'uso si potrà modificare nel tempo e senza dubbio si troveranno soluzioni per mantenere l'incontro con l'arte schietto e diretto, evitando di farne un museo.

Per me la parte più impressionante della visita è stata l'esperienza e l'incontro impegnativo con l'arte, che sono molto diversi da una tradizionale esposizione. L'edificio mira ad aprire la collezione d'arte municipale alla gente di Rotterdam e ai visitatori della città, ed è progettato come un deposito con le sue finiture grezze. Anche questo fa parte dell'esperienza. L'intero pacchetto è unico: la ruvidezza dell'edificio, l'incredibile densità di importanti opere d'arte, l'efficienza pratica del deposito e la mancanza di guide o particolari cure, hanno reso questa esperienza per me un viaggio emozionante, incredibilmente liberatorio e semplicemente meraviglioso.

JK Partner MVRDV







**Cristiano Luchetti**

## Tripoli special economic zone

La Zona Economica Speciale di Tripoli (TSEZ) ha indetto un concorso internazionale di architettura nel febbraio del 2019 per progettare un hub per la tecnologia e l'innovazione in una parte del Rachid Karami International Fairgrounds a Tripoli. Il sito è sia politicamente che emotivamente significativo a causa delle problematiche legate alla guerra civile libanese. Le strutture in cemento, facenti parte dell'esistente complesso fieristico progettate da Oscar Niemeyer, sono monumenti moderni, ma allo stesso tempo rappresentano delle cicatrici culturali se pensate rispetto al brillante passato e al futuro promettente della città. Con un approccio basato sulla sensibilità del sito e una giuria composta da più esperti dell'UNESCO specializzati nella conservazione del patrimonio architettonico, il bando del concorso ha posto un'enfasi significativa sul rispetto del piano generale e dell'architettura esistenti. Il brief ha ugualmente sottolineato i complessi requisiti del programma e i limiti di budget del progetto.

La proposta elaborata per il concorso opera su due premesse principali. La prima guarda alla strategia volumetrica disegnata da Niemeyer, che si basa su un gioco di ampie superfici orizzontali e 'oggetti' scultorei geometricamente eclettici posizionati all'interno di una vasta area aperta e verdeggiante. Il masterplan morfologico da noi proposto mantiene - a volte addirittura enfatizza - tale strategia.

L'altra premessa era quella di un approccio pragmatico alla distribuzione dei programmi e ai vincoli definiti dal budget. Il terreno scavato viene riutilizzato all'interno del progetto per modellare una nuova topografia artificiale. Infatti, il programma funzionale superava i 60.000 mq ed è stato risolto tramite uno sviluppo graduale all'interno del lotto senza imporre una serie di strutture a più piani.

Tali strutture, a meno che non fossero parzialmente sommerse nel sottosuolo, avrebbero superato le altezze delle strutture esi-

stenti di Niemeyer. Una strategia sensibile ed economicamente efficiente richiedeva di limitare lo scavo del sito a quanto sarebbe stato sufficiente per poter non superare in altezza le linee di altezza di riferimento degli edifici di Niemeyer. Il progetto propone una combinazione di barre lineari che si trovano in cima ad una serie di dossi artificiali e torri scultoree fungenti da camini solari che veicolano l'aria stagnante dai cortili e dalle piazze seminterrate. Le torri, oltre a ospitare funzioni speciali, sono punti di riferimento poste ad indicare e rappresentare la nuova vita che abita il sito da tempo abbandonato.

Il sistema delle piazze interne definisce anche i cluster funzionali. Esse mitigano la monumentalità dell'intervento stabilendo un rapporto analogico tra l'architettura della modernità e un approccio contemporaneo alla progettazione di spazi più funzionali e meno rappresentativi. Lo sviluppo e le condizioni generali dello scenario economico, contemporaneo e futuro, sono indubbiamente difficili da prevedere. Per questo motivo un progetto di queste dimensioni e impatto deve essere in grado di interpretare al meglio i cambiamenti economici a livello regionale e internazionale. Le tipologie planimetriche proposte, garantiscono la massima flessibilità, consentendo variazioni di funzioni e percezione spaziale. Il brief funzionale richiesto è rispettato, ma il progetto può andare oltre.

Se necessario, gli edifici possono essere adattati, attraverso la loro semplicità, a funzioni che potrebbero essere anche tipologicamente e funzionalmente diverse dagli usi commerciali. La maggior parte degli edifici può essere facilmente convertita in residenze, ospitare strutture educative (come un campus universitario) o diventare un centro commerciale. Questa flessibilità si ottiene attraverso una chiara e sistematica organizzazione strutturale, circolazione e fornitura di servizi tecnici. Inoltre, la semplicità spaziale degli spazi interni degli edifici consente modifiche a basso costo che

potrebbero essere attuate con il cambiare delle necessità.

La nozione di semplicità ed economicità si estende anche alla materialità e all'articolazione degli involucri edilizi che si basano su tecniche di costruzione convenzionali e sul know-how locale. Le facciate sono composte da cemento pigmentato per le barre lineari e cemento bocciardato per i livelli della piazza interrata. I bris-soleil verticali in calcestruzzo mediano la luce solare diretta e prevengono surriscaldamento degli spazi interni e l'abbagliamento. Infine, degli schermi metallici forati ricoprono le torri conferendo loro un carattere monolitico, ma allo stesso tempo schermando le facciate dall'esposizione diretta ai raggi solari.

CL Università Politecnica delle Marche, Ancona

Concorso Zona Economica Speciale Tripoli 2019

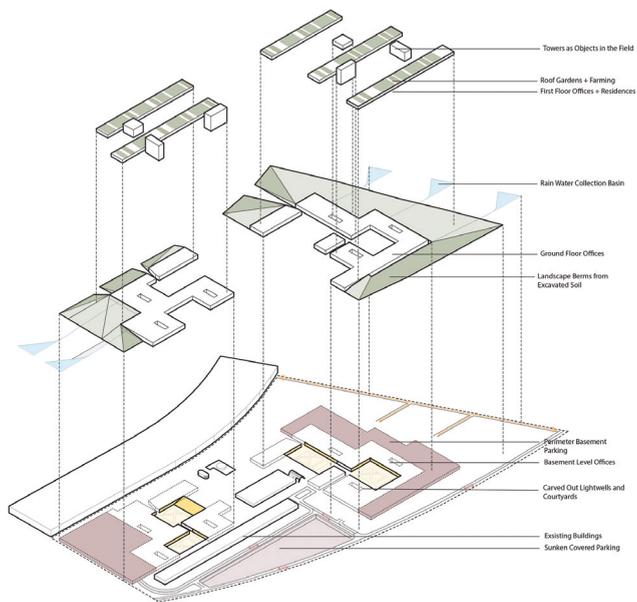
Design: Pragma - Ahmed Khadier (Partner in Charge) e Cristiano Luchetti

Collaboratori: Nihal Halimeh, Jafar Abbas, Fayez Najeeb, Mariam Salama, Yasmine Fahmy, Marina Nassif, Abanob Zhory

Consulente per la Sostenibilità: Abeer Manneh



Vista aerea da Sud



Esplso assonometrico

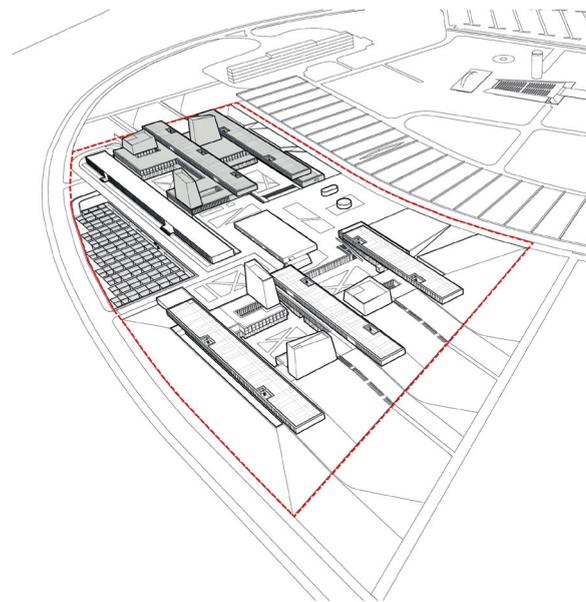


Diagramma della costruzione in fasi

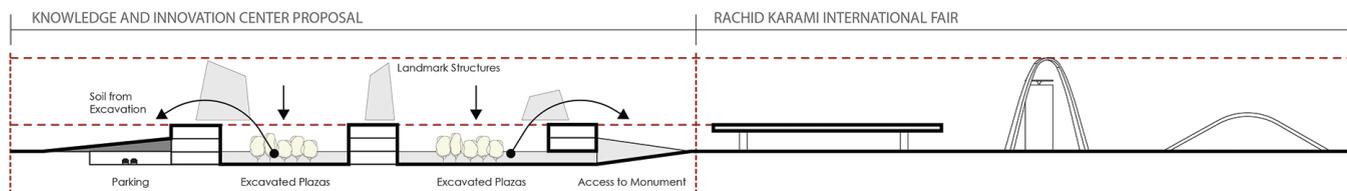


Diagramma della sezione strategia di scavo e riporto



Vista dalla strada



Vista del complesso dalla strada verso il parcheggio interrato



Vista di uno dei cortili



Vista aerea da sud est

Marco Maretto, Chiara Finizza, Alice Monacelli

## Il Progetto Urbano tra morfologia e sostenibilità

Il caso di un insediamento pilota alla Giudecca a Venezia

L'isola della Giudecca rappresenta un caso studio esemplare in cui sperimentare un nuovo modello insediativo. Dal punto di vista storico-morfologico, infatti, la città di Venezia costituisce un esempio di grande rilevanza, non solo per la qualità delle sue strutture urbane, ma anche e soprattutto per il carattere 'istruttivo' dei propri processi formativi, ponendosi come luogo naturale ove ragionare e sperimentare sul 'passato e futuro della città'. In questo quadro l'isola della Giudecca costituisce un terreno di sperimentazione preferenziale sia da un punto di vista socio-insediativo che ambientale.

La sua collocazione periferica rispetto ai tessuti compatti del centro consente, infatti, una 'rilettura' di tutti quei processi che hanno costruito la struttura urbana veneziana. Una rilettura che si pone come 'nuova lettura' e nuova sperimentazione degli elementi che ne hanno veicolato l'identità nel tempo. La presenza di spazi aperti, di preesistenze architettoniche di grande interesse e soprattutto il suo rappresentare una cerniera culturale, oltre che fisica, tra la città di Venezia e l' 'altra laguna', quella romana e di terraferma, ci consente, infatti, di muoverci nello spazio e nel tempo dei processi formativi dei tessuti veneziani: quelli reali, quelli rimasti sottesi, quelli potenziali, fino a ridefinirli, o meglio, a definirli nuovamente, nella contemporaneità. L'intervento vuole sperimentare così un nuovo modello insediativo sostenibile in cui il progetto della città, il progetto ambientale, il progetto sociale, siano parte integrante di un unico grande e dinamico disegno urbano.

### *Il progetto urbano*

Il progetto nasce dall'analisi delle tre strutture 'tipiche' del tessuto veneziano: il Campo, la Spina, le Fondamenta, intesi come base metodo-logica delle principali scelte progettuali. Quattro sono quindi i 'momenti' fondamentali dell'intervento. Le Fondamenta delle Convertite a nord, il Waterfront lagunare a sud, il Canale di

San Biagio e una parte dell'Isola con un interessante edificio industriale dismesso a ovest, il carcere femminile della Giudecca alle Convertite a est. Il punto di partenza del progetto è stata la ridefinizione dell'asse delle Fondamenta. La demolizione di alcuni edifici esistenti ha consentito la creazione di un fronte continuo sul canale che lasciasse leggibile, altresì, la struttura del nuovo tessuto urbano, secondo la tradizione veneziana della facciata 'parlante'. La facciata, la 'quinta', il fronte urbano, che mentre definiscono la propria autonomia formale, lasciano leggere, direttamente o indirettamente, l'organizzazione spaziale, strutturale, lottizzativa, di ciò che avviene alle loro spalle e da cui, di fatto, sono essi stessi generati.

Così la sequenza del tessuto residenziale appare, lateralmente, sotto forma di volumi doppi sulle Fondamenta, mentre le corti agiscono da collanti formali con funzione, in questo caso, speciale. Dalle Fondamenta delle Convertite si sviluppa un tessuto longitudinale a corti collettive e calli-corte. Entrambi sono progettati come sistemi di vicinato in cui attuare un primo livello, quotidiano, di appartenenza e identità urbana. A sud questo tessuto longitudinale si specializza e si sfrangia sull'acqua venendo a costituirsi quale fascia urbana specializzata aperta verso la laguna. Questa fascia è attraversata trasversalmente da un percorso informale che taglia tutto il fronte lagunare, a est, alle spalle di un sistema di squeri, in parte ancora attivi, di cui si propone l'apertura e la definizione formale. Questo percorso costituirebbe un interessante collegamento meridionale, fino alle Fondamenta delle Scuole e potrebbe costituire un primo passo per la definizione di un futuro 'Parco degli Squeri' volto a raccontare la tradizione cantieristica veneziana.

Questo percorso meridionale punta, per altro, direttamente sull'edificio speciale dell'Isola di San Biagio, il quale si qualifica quindi come polarità urbana per eccellenza di tutto il sistema.

Per questa ragione, a separare concettualmente la struttura del

waterfront dal resto del tessuto e a 'celebrare' la presenza del nuovo asse meridionale, è stata progettata una sorta di 'Strada-piazza'. Quest'ultima si caratterizza come vero e proprio 'centro' del quartiere, mediando il tessuto prettamente residenziale a nord con quello specializzato del fronte laguna, catalizzando poi lo sguardo verso la polarità occidentale dell'edificio industriale dismesso per il quale è stata pensata una destinazione culturale, quale Biblioteca di quartiere, e artistica ove ospitare atelier e alloggi per giovani artisti che intendano fare di Venezia e della Giudecca, una base temporanea della loro esperienza lavorativa.

Il sistema longitudinale a corti collettive e calli-corte è, altresì, tagliato orizzontalmente da frammentati percorsi di connessione ed è gerarchizzato, lungo il Canale di San Biagio, da un percorso Matrice posto a collegare direttamente il ponte delle Convertite con la Strada-piazza ed il nuovo ponte di attraversamento del Canale di San Biagio verso la nuova polarità (Biblioteca).

Un articolato sistema di spazi pubblici organizza tutto il progetto: le Fondamenta, le calli e le calli-corte, le piccole piazzette poste nei punti di connessione orizzontale del tessuto, la Strada-piazza, le 'piazze di carico' sul bordo della laguna, la piazza pertinenziale della nuova Biblioteca, le corti private delle case, tutti concorrono a definire, sul piano formale, una socialità urbana ricca e dinamica quale quella della città contemporanea. Dal punto di vista tipologico si è adottato un sistema insediativo fondato sulla 'casa a corte'.

Non solo essa rappresenta, infatti, la tipologia urbana di più lunga storia, ma è fortemente presente, in filigrana, all'interno di tutto il tessuto veneziano. La casa a corte consente di rispondere, oltretutto, alle nuove esigenze di *smart living*, di flessibilità abitativa e di sostenibilità ambientale richieste dalla città del XXI secolo, grazie proprio allo spazio curtense, inteso quale centro della casa, ed al suo caratterizzarsi quale 'tipologia areale' per eccellenza, laddove il lotto coincide interamente con la casa e viceversa. La tipologia a corte consente, infatti, di costituire tessuti compatti capaci di adattarsi, *secundum naturam*, alle diverse forme del territorio. Essa è anche capace di un grande adattamento ambientale, *secundum coelum*, grazie alla sua sostanziale libertà organizzativa all'interno dei muri 'ciechi' del suo perimetro. Infine la casa a corte consente dei buoni livelli di complessità e di pluralità abitativa, nonché di integrazione con gli spazi aperti e con il verde. Nel progetto sono previsti tre livelli di paesaggio: quello privato delle corti, quello vicinale e puntuale delle piazzette di tessuto, e quello urbano, più esteso, dell'Isola a funzione speciale. Su tutto, il grande paesaggio d'acqua della laguna veneta. Sul piano delle funzioni, una dotazione

commerciale di media densità è progettata lungo le Fondamenta. Piccole strutture di Co-housing tematizzano le piazzette di tessuto.

Un sistema di edifici commerciali e co-working caratterizza il waterfront. L'Isola occidentale è destinata, infine, alla nuova Biblioteca e al Centro per le Arti Contemporanee per i giovani artisti.

#### *Il progetto ambientale*

Le scelte ambientali accompagnano quelle morfologico-urbane. In particolare la conformazione longitudinale, in direzione nord-sud, delle corti collettive e delle calli-corte consentono una buona ventilazione degli spazi pubblici, particolarmente utile in climi umidi (caldi e freddi) come quelli lagunari. La tipologia residenziale a corte, impostata su due corti, a nord e a sud di ogni tipo, consentono un eccellente equilibrio microclimatico per 365 giorni all'anno. Il disegno, inoltre, di finestre opportunamente sguinciate consente una buona *cross-ventilation* per ogni unità, riuscendo ad incanalare i moti ventosi sviluppati lungo le calli. Il trattamento con intonaco colorato e pigmentato, dai differenti valori di Albedo, di questi sguinchi consente poi l'ingresso di una buona quantità di luce solare. Intonaco e legno per le calli, laterizio e legno per le corti, insieme al basalto di pavimentazione, completano il quadro materiale di progetto. La presenza del verde delle corti e dell'Isola di San Biagio unitamente alla scelta di alberi a foglia cedua e, ovviamente, alla onnipresenza dell'acqua, costituiscono, se ben calibrati, degli ottimi mitigatori ambientali. Infine, le strutture speciali, interamente in laterizio, che non insistono sul sistema a calli e calli-corte, quali i co-housing, i co-working e gli atelier, sono raffrescate grazie al posizionamento di 'torri del vento' che oltre a svolgere un importante ruolo ambientale, indicano anche il margine urbano verso la laguna segnalando, inoltre, l'ambito prospettico della Strada-piazza.

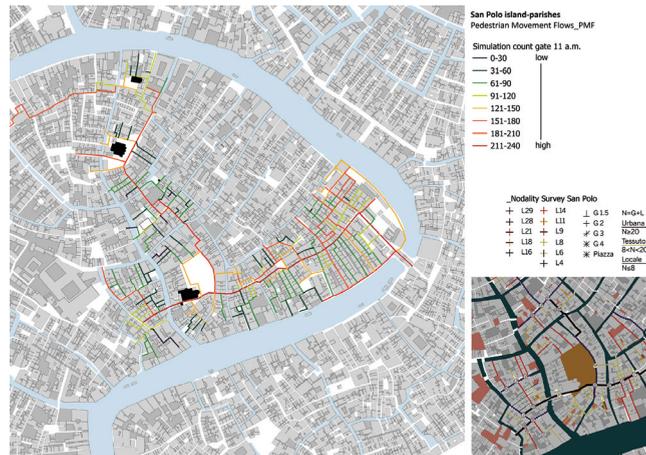
#### *Conclusioni*

Una metodologia transdisciplinare di analisi condotta su diversi brani del tessuto urbano veneziano ha costituito la base per fondare scientificamente questo progetto pilota per la Giudecca. L'obiettivo, al centro di una ricerca ancora in corso, mira alla definizione di una strategia comune per il progetto urbano sostenibile, in cui aspetti fisico-materiali, aspetti socio-culturali, aspetti tecnologico-ambientali, concorrono sinergicamente verso lo stesso fine.

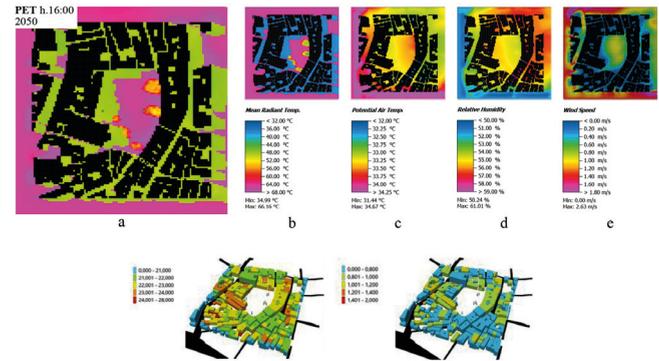
A tale scopo la Morfologia Urbana, attraverso i suoi strumenti più innovativi e aggiornati gioca, crediamo, un importante ruolo catalizzatore, capace di far interagire efficacemente ambiti disciplinari altrimenti apparentemente distanti tra loro.



Le tre strutture 'tipiche' del tessuto urbano veneziano:  
il Campo, la Spina, le Fondamenta



Analisi morfologica del tessuto urbano veneziano: Asse S. Zan Degolà - S. Polo -  
Rialto. Per l'analisi sono stati misurati i flussi pedonali di spostamento principali  
e il QGIS

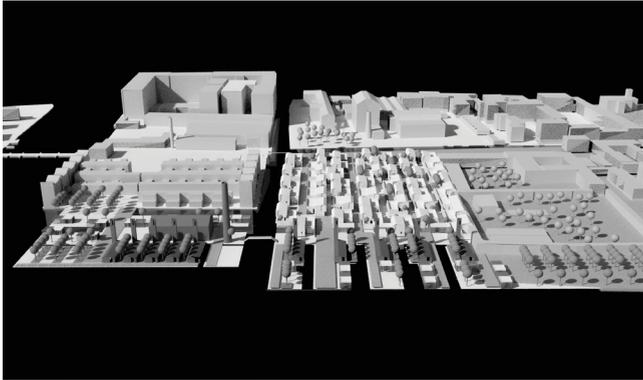


173

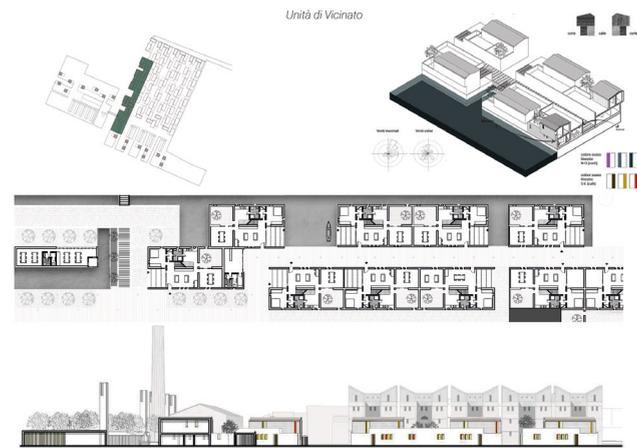
Tutte le tre strutture 'tipiche' sono state sottoposte ad un'accurata analisi ambientale  
degli spazi urbani per 365 giorni all'anno e 24 ore al giorno. Sono state create due  
soglie, al 2021 e al 2025, sulla cui base analitica sono state impostate le scelte  
ambientali di base per il progetto urbano. Nell'immagine: Campo San Polo al 2050



Masterplan 'morfologico' dell'intervento



Vista tridimensionale dell'intervento



Il progetto dell'*Unità di Vicinato* come struttura socio-edile-ambientale



Vista dalla Fondamenta. In evidenza l'innesco tra il tessuto specializzato e quello residenziale delle calli e calli-corte



Vista di uno degli approdi 'da acqua' del waterfront

**Tiziana Monterisi**

## Le Torri di via Russoli - Milano

L'obiettivo del progetto di recupero e risanamento è in primo luogo quello di rimediare alle diverse forme di degrado degli edifici, proponendo un aspetto moderno ad alte prestazioni termiche e sismiche, che ben si inseriscano in un contesto di rinnovamento urbano. In questi termini si fa riferimento all'intera scena urbana proponendone un netto miglioramento, interferendo perciò con la qualità degli spazi pubblici.

Lo scopo della fase in atto, ovvero il progetto preliminare, prevede la definizione di tutte le specifiche tecniche ed economiche, con successivo piano economico-finanziario per l'esecuzione della riqualificazione energetica, impiantistica e per l'adeguamento strutturale delle quattro torri con destinazione d'uso residenziale popolare.

Nell'ambito della realizzazione del progetto preliminare è stata condotta una campagna di sopralluoghi, per definire lo stato di fatto, tramite un rilievo metrico dei dettagli costruttivi, in aggiunta a un rilievo geometrico con Laser Scanner delle torri e dei connettivi orizzontali. Questa tipologia di rilievo si rivela particolarmente adatta per il reperimento delle informazioni geometriche e la rappresentazione spaziale di manufatti complessi, ma anche per situazioni difficilmente documentabili, in ragione della loro complessità o estrema irregolarità. Tale sistema ha generato, come output esportabile in diversi programmi di modellazione, una nuvola di punti con una precisione adeguata alla prefabbricazione dei pannelli di rivestimento nella loro interezza (inclusi anche i serramenti).

La riqualificazione energetica delle strutture edilizie ha l'obiettivo di ottimizzare le risorse, producendo un obiettivo risparmio, attraverso l'impiego di tecniche e tecnologie a basso impatto ambientale.

### *Criteria generali di progetto*

Oltre agli aspetti meramente tecnici e di riqualificazione edilizia,

il progetto ha come fine l'attivazione di una rigenerazione sociale e urbana dell'intera area.

Il progetto infatti, denominato già nel 2015 'Rigenerazione sociale e urbana delle torri di via Russoli', partito a seguito di un evento culturale realizzato in concomitanza di EXPO, nasce da una profonda spinta di interesse verso il cambiamento e dall'entusiasmo degli inquilini delle torri che hanno indotto, e coadiuvato, il team di progettisti e curatori, ad analizzare e tradurre in pratiche socio-urbanistiche le esigenze degli abitanti. Naturalmente è stato fatto nel rispetto delle realtà e della delicata situazione socio ambientale in cui versano i fabbricati in oggetto.

Già nel 2015, il comitato di autogestione di via Russoli, congiuntamente al consiglio direttivo dell'associazione 'Coltivare la Città', aveva formalizzato la stesura di proposta progettuale dell'intervento in oggetto. Il progetto proposto si sviluppa su due piani paralleli, che hanno alla base un approccio sistemico, che potrebbe generare risparmi e profitto a tutti i soggetti primariamente interessati.

Da un lato la riqualificazione energetica delle strutture urbanistiche, attraverso l'impiego di tecniche e tecnologie a bassissimo impatto ambientale. L'obiettivo posto è una reale e consapevole ottimizzazione delle risorse, che permetterebbe un obiettivo risparmio anche da parte della proprietà, andando infatti ad eliminare le voci di bilancio derivanti dalla gestione degli sprechi e dei prodotti di scarto.

Dall'altro, lo studio di spazi comuni adibiti a giardini e orti sociali, da realizzarsi sulle coperture piane, con lo scopo di creare socialità e scambio condiviso di prodotti, in collaborazione con le cooperative che operano nel sociale. In questo modo la comunità degli inquilini può essere coinvolta in un processo di sviluppo socio-culturale, con una assunzione di responsabilità che ne caratterizza la fattibilità e le potenzialità in esso contenute.

Fulcro del progetto e oggetto di processo di co-design, è la trasformazione di quasi 3300 mq di coperture in "tetti verdi fruibili" dedicati in parte ad orti sociali. L'inesco dell'attività di co-design nasce dalla partecipazione al bando del Comune di Milano, finalizzato alla selezione di progetti pilota di tetti e pareti verdi co-finanziabili all'interno del progetto 'CLEVER Cities.

Il progetto quindi si focalizza nella riqualificazione di un'area suburbana nel suo complesso, diventando, così, la dinamo trasformatrice dell'intera società. Nascono su questo confine ideale tra città e campagna, articolazioni comunitarie capaci di autonoma sopravvivenza e di interrelazione e scambio con il vasto tessuto urbano. Il luogo, così reinterpretato, si manifesterà attraverso nuove pratiche di produzione, uso e condivisione dello spazio e del territorio.

La fattibilità di un intervento così complesso, rimasto per molti anni bloccato a causa di mancanze di economie, ha avuto una grande spinta dall'introduzione del cosiddetto 'superbonus edilizia', regolamentato dagli articoli 119 e 121 del Decreto Legge 19 maggio 2020 n.34 (cd. DL Rilancio), pubblicato su Gazzetta Ufficiale n.128 del 19/05/2020; esso infatti prevede una detrazione fiscale del 110% per lavori svolti nella prima casa e nei condomini nel periodo dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2022, in relazione a lavori di efficientamento energetico e riduzione del rischio sismico.

Questo decreto ha dato un forte segnale di ripartenza del settore delle costruzioni; in Italia questa filiera rappresenta l'8% del PIL con un'occupazione del 12% e, nonostante abbia subito 10 anni di crisi, rimane sempre un settore strategico: 1 miliardo di euro di produzione in costruzioni genera ricadute per 3,5 miliardi di euro e 15 mila nuovi occupati (diretti e nell'indotto).

Tale azione di risanamento edilizio può creare effetti significativi sull'intera filiera, considerando che il patrimonio edilizio del nostro Paese è notoriamente vetusto e che conta 12 milioni di edifici e 3 su 4 hanno più di 40 anni.

#### *Materiali utilizzati e sostenibilità*

Nella consapevolezza che il mercato offre soluzioni costruttive evolute ed efficienti e che gli utilizzatori degli immobili hanno maturato una spiccata sensibilità alla efficienza energetica, alla sostenibilità, al comfort abitativo, alla sicurezza e alla salubrità, l'intervento di riqualificazione si basa sull'utilizzo di materiali edilizi derivanti da filiera corta.

Il coibente all'interno dei pannelli prefabbricati sarà lolla di riso, prodotto secondario della filiera dell'attività risicola. Si parla di economia circolare: della pianta del riso circa il 70% è nutrimento, il restante 30% è materiale residuo di scarto, ovvero un potenziale che 'resta sul campo'. I sottoprodotti della lavorazione del riso verranno quindi impiegati per garantire comfort e salubrità, secondo un approccio alla bioarchitettura che valorizza gli scarti dell'agricoltura minimizzando la produzione di rifiuti e l'impatto ambientale.

L'obiettivo presente e futuro è quello di cercare di ispirare e produrre un cambiamento responsabile nella società. Il connubio tra tradizione, innovazione tecnologica a trazione slow-tech attenta alle reali conseguenze in termini sociali ambientali ed economici, fa del progetto in via Russoli un tentativo di reinventare il sistema e i paradigmi del mondo delle costruzioni per permettere alle persone di sperimentare come la casa possa realmente diventare la loro Terza Pelle. In questo periodo è sempre più marcata la necessità di appoggiarsi a nuovi e più competitivi metodi di costruzione, basati su paradigmi completamente diversi e che tengano in estrema considerazione i parametri del risparmio energetico. Non è un caso che, negli ultimi due anni, questi nuovi mercati siano risultati in crescita, pur restando enormi i margini di azione e di sviluppo.

#### *Rigenerazione sociale e urbana*

Oltre all'intervento di efficientamento energetico degli edifici, perseguito attraverso l'ottimizzazione del sistema edificio impianto, il progetto vuole perseguire un obiettivo più alto: realizzare un progetto condiviso che in tutte le sue fasi possa essere un trainante al cambiamento e alla rigenerazione per l'intera area.

Il progetto proposto si basa sui principi di:

- **Sostenibilità sociale:** creando aggregazione e integrazione tra tutti i cittadini e recuperando quei rapporti di buon vicinato e mutuo aiuto che la città talvolta cancella, generando solitudine.
- **Sostenibilità civica:** costruendo legami di affezione e rispetto del cittadino per il territorio pubblico, nell'ottica della protezione e della cura, recuperando aree verdi altrimenti abbandonate in balia dei teppisti che spesso violano, sporcano e inquinano i parchi pubblici.
- **Sostenibilità ambientalista e salutista:** applicando agricoltura biologica come modalità di coltivazione, per mangiare prodotti privi di pesticidi e dare vita, inoltre, ad una filiera produttiva a Km0.



177





**Davide Olivieri**

## Una chiesa tra le case

Rigenerazione urbana di un quartiere a Terrasini

### *Rapporto con l'ambiente urbano*

La nuova Chiesa parrocchiale 'Maria Santissima del Rosario' di Terrasini risponde all'esigenza di avere un nuovo centro di aggregazione sociale e culturale, rivestendo un ruolo di catalizzatore per la variegata comunità locale, costituita da residenti e villeggianti.

L'area di progetto del centro abitato di Terrasini è caratterizzata da un impianto urbano regolare distribuito su diverse quote, costituito da assi paralleli che determinano isolati stretti e allungati, al centro dei quali sorgerà la nuova Chiesa come nuova polarità tra le case del quartiere.

I temi emersi dal processo partecipativo, che ha coinvolto la comunità, evidenziano la necessità di un nuovo centro per l'incontro e la socializzazione. Pertanto, il complesso parrocchiale è pensato come un polo di aggregazione sociale e culturale per l'intera comunità, un luogo che si basa su tre elementi fondativi: Parola, Eucaristia, Carità.

La scelta progettuale fondamentale è stata quella di isolare il volume della Chiesa rispetto agli edifici del contesto, creando percorsi e spazi pubblici che rendano riconoscibile l'ambiente sacro esterno ed interno del complesso parrocchiale, e al tempo stesso determinino il luogo di unione ed accoglienza tra la comunità e la Chiesa.

Il progetto, inserendosi fortemente nel rigido tessuto urbano e sfruttando i piani di quota del lotto, definisce vari ambiti di relazione con il contesto, declinando in modi differenti gli spazi per la comunità che mantengono così la loro autonomia formale e simbolica:

- a sud la nuova Piazza della Comunità, il sagrato della Chiesa (di circa 200 mq), è accessibile in quota sia da via Dante, sia da via Matteotti e si configura come uno spazio che esalta l'ingresso coperto all'aula liturgica. La piazza della Comunità è fruibile anche nei periodi estivi per celebrazioni all'esterno, grazie all'uso di soluzioni di ombreggiamento leggero, e distribuisce l'ingresso al

volume separato che ospita l'ufficio del parroco e le aule liturgiche, definendosi come spazio di riunione e incontro per la comunità. Il campanile, che si fonde con l'aula liturgica, invita a vivere gli spazi del sagrato e dei locali di ministero pastorale, divenendo all'interno richiamo del battesimo, essendo posto al di sopra del fonte battesimale;

- a nord la nuova Piazza dei Ragazzi, l'area pubblica esistente riqualificata (di circa 120 mq), dà accesso al salone parrocchiale e ai locali dedicati alla Caritas. Lo spazio, ad oggi poco fruibile, diventa accessibile in quota da via Matteotti, mentre su via Dante viene realizzata una gradinata utilizzabile come sito di incontro, spazio di riposo, mentre i bambini giocano sul piazzale, sul quale il salone parrocchiale può affacciarsi ed aprirsi completamente, eliminando le barriere tra interno ed esterno.

### *Riconoscibilità dell'edificio sacro*

La progettazione del nuovo complesso parrocchiale ha come obiettivo principale quello di coniugare l'impianto liturgico, inteso come passo progettuale fondante, con gli aspetti funzionali, estetici ed artistici, caratterizzati da semplicità e sobrietà, nonché con l'ambiente circostante costruito, il tutto nel rispetto delle vigenti norme urbanistiche e dei regolamenti.

La Chiesa cerca il dialogo con il quartiere, rifuggendo l'immagine di edificio altero e imponente, cercando, attraverso l'adattamento sulle diverse quote e le inclinazioni dei volumi della copertura, simbolo di quella 'tenda più grande e perfetta', una relazione con il tessuto urbano e le geometrie domestiche della trama cittadina, che al tempo stesso rendono la Chiesa identificabile come luogo di rilevanza sociale e culturale nel quartiere.

Si cerca l'equilibrio architettonico attraverso una dualità simbolica di forme e materiali: il basamento materico rivestito in pietra d'A-

spra, l'appoggio terreno per la nuova Chiesa, che getta la radici sul territorio, e l'eleganza dei volumi dell'aula e del campanile, dall'aspetto bianco, candido, che vibra sotto la luce naturale e si staglia verso il cielo, a simboleggiare la sacralità dell'edificio e la proiezione verso il divino.

#### *Profilo estetico, formale*

L'aula nel complesso ospita circa 300 posti a sedere e punta a generare uno spazio avvolgente dall'impianto centrico, ma sempre orientato verso l'area presbiterale, centro dell'azione liturgica.

All'interno si trova la stessa dualità materica presente all'esterno.

Una fascia basamentale alta 3,30 m, rivestita in pietra d'Aspra, ha lo scopo di riportare lo spazio alla scala umana. Questa fascia, in corrispondenza del lato est della chiesa, diventa uno spazio caratterizzato da un cassettonato in legno a maglia regolare, che accoglie alcuni lucernari che illuminano l'immagine mariana e le statue dei Santi Pio e Giuseppe; a sud, varcata la soglia, delimita sulla destra il fonte battesimale e sulla sinistra la penitenzieria. Uno spazio continuo, perimetrale all'aula liturgica, con un'atmosfera calda e di raccoglimento, che invita alla preghiera dedicata alle immagini sacre presenti nella Chiesa.

Al di sopra della parte basamentale si poggia un volume più alto, bianco e luminoso che delimita e accoglie l'assemblea dei fedeli. L'aula liturgica è unica e la leggibilità dello spazio immediata.

All'interno dell'aula il rapporto con il trascendente è sottolineato dalla luce, che accompagna il credente nel suo percorso: il soffitto bianco e luminoso, che sembra essere sospeso, trova il suo punto di altezza massima in corrispondenza del presbiterio, dove un grande lucernario diffonde la luce naturale su tutta l'aula liturgica. Ulteriore estrusione del soffitto si ha in corrispondenza del fonte battesimale, che risulta illuminato da una luce zenitale, grazie al volume che ospita il lucernario. Esternamente si sviluppa il campanile, che si mostra in facciata popolando l'area del sagrato.

#### *Impianto liturgico*

La forma architettonica dell'edificio chiesa esprime il criterio metodologico seguito in tutta la progettazione che obbliga l'architettura per la liturgia alla recezione del modello ecclesiologico del Concilio Vaticano II. In particolare, la struttura viene pensata alla luce dell'archetipo della 'tenda' realizzata da Mosè nel deserto come luogo dell'incontro tra Dio e il suo popolo durante l'Esodo verso la terra promessa, che diventerà poi il 'tabernacolo' nel Nuovo Testamento dove il cristiano diventa il luogo dell'incontro con Dio (1 Cor3, 16-17).

La luce come ingrediente dello spazio liturgico orienta l'edificio chiesa e definisce tutti i fuochi liturgici significativi in cui si articola

l'aula celebrativa. L'asse liturgico principale e la sua disposizione planimetrica sono funzionali alla tradizione architettonica che direziona la luce da est (oriente) dove viene collocato l'altare e l'apice della luce zenitale (mezzogiorno) definisce il battistero.

L'aula è progettata partendo dalla visione ecclesiale della comunità in atto celebrante, soggetto attivo dei 'Santi misteri' e tutti i poli liturgici favoriscono la partecipazione dei fedeli e la chiara riconoscibilità. La forma circolare del presbiterio esprime il carattere avvolgente ed accogliente verso l'assemblea. La metodologia progettuale privilegia il senso dell'armonizzazione degli spazi celebrativi, articolati sull'asse est-ovest a partire dal Fonte battesimale che consente la modalità di celebrazione sia per immersione che per infusione, ubicato all'ingresso della chiesa e posizionato in piena comunicazione con l'aula, perciò visibile, unico e fisso.

L'Altare, luogo del sacrificio e mensa conviviale, rappresenta il fuoco dell'aula celebrativa e il punto di convergenza anche visiva della chiesa. Infine, l'Ambone, luogo della proclamazione della Parola alla luce della Pasqua, anch'esso segno permanente insieme con l'altare e il battistero, ben riconoscibile e visibile da tutti.

La sede dove c'è la seduta di chi presiede la celebrazione liturgica in qualità di Capo (Cristo) del Corpo (comunità ecclesiale) è stata pensata in diretta correlazione visiva con l'assemblea per favorire la familiarità e agevolare la funzione di guida nelle celebrazioni liturgiche.

La custodia eucaristica e la Cappella del Santissimo sono collocate in uno spazio accessibile dall'aula e dal presbiterio, visibile immediatamente entrando nella chiesa, dove brillerà una lampada perenne e verrà incastonata nella parete laterale del presbiterio. Sarà inamovibile, non trasparente ed inviolabile.

La penitenzieria è pensata come un luogo che consente la celebrazione del sacramento della riconciliazione in modo riservato e accogliente, ma nel contempo collegato direttamente con l'aula liturgica.

L'aula celebrativa consente la dinamica celebrativa che si sviluppa a partire dai percorsi processionali relativi ai diversi riti liturgici, in particolare la processione introitale, che partendo dalla sacrestia attraversa tutta la navata della chiesa fino a raggiungere il presbiterio e la processione che conduce dal battistero al presbiterio nel rito del battesimo.

In prossimità della navata laterale è stato previsto uno spazio devozionale per la collocazione delle statue dei santi, caratterizzato dalla presenza di lucernari.

#### *Aspetti funzionali*

I nuclei del complesso parrocchiale sono gli spazi pubblici esterni: a sud la piazza-sagrato dà accesso all'aula liturgica, alle aule per

il catechismo e agli uffici parrocchiali; a nord lo spazio pubblico esistente, integrato e riqualificato, distribuisce il salone parrocchiale e i locali dedicati alla Caritas.

Il volume della Chiesa al suo interno ospita, oltre all'aula liturgica, gli ambienti della sagrestia e della nursery, con i propri spazi accessori dedicati, in corrispondenza della zona dietro all'area presbiteriale; l'accesso è ben distinguibile, ma defilato rispetto al resto dell'aula.

Il volume delle aule catechistiche, che affaccia sul sagrato, si sviluppa su due livelli e ospita un totale di sei aule, caratterizzate da un alto livello di flessibilità e permeabilità visiva, essendo accorpabili o separabili tra loro attraverso elementi divisorii mobili.

Il salone parrocchiale si configura come un ambiente open-space, che assicura una spazialità ampia e gradevole, che si apre sullo spazio pubblico adiacente; in comunicazione con il salone si trovano i locali della Caritas, i servizi igienici, i depositi e i locali tecnici.

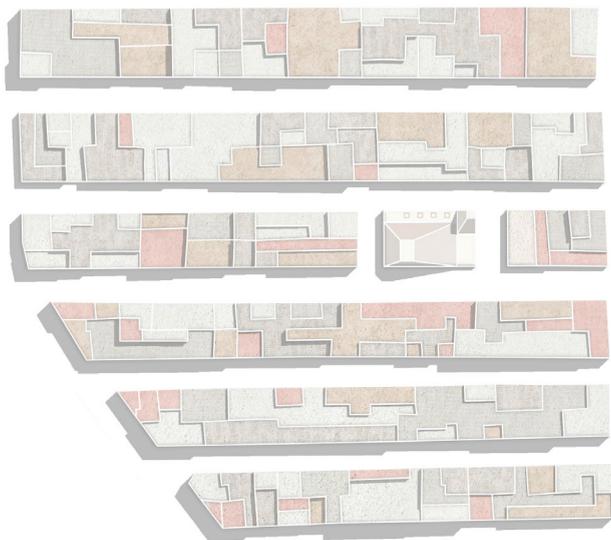
DO Olivieri Office, Genova | Trento

Crediti ©Olivieri Office

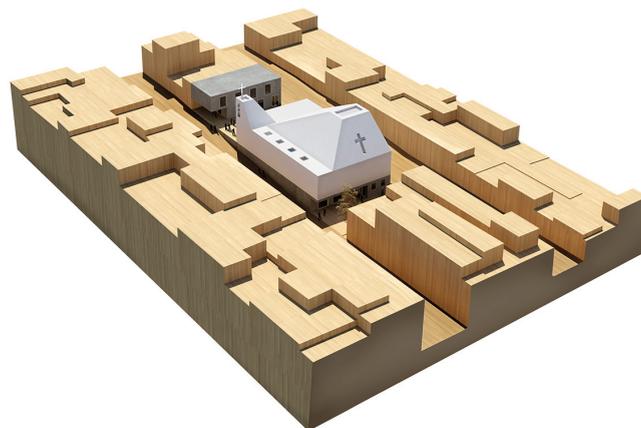


Creazione dei nuovi spazi pubblici

182



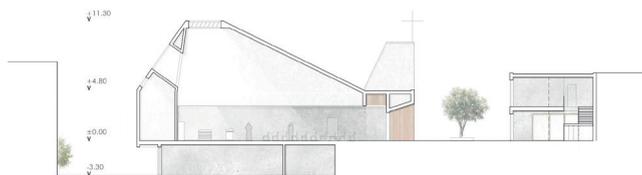
Inserimento della Chiesa nel tessuto urbano



Volumetria dell'intervento



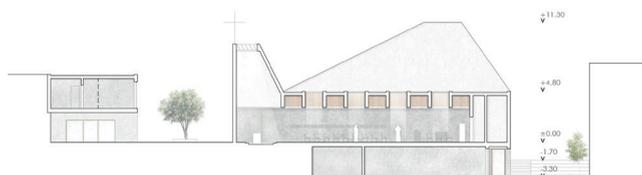
Vista interna sul battistero e navata laterale



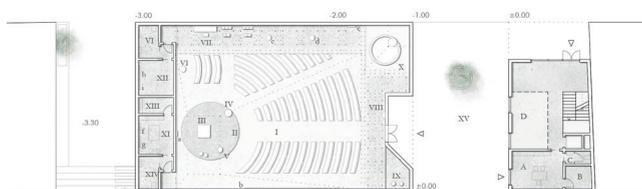
Sezione longitudinale sull'aula liturgica



Vista interna sull'aula liturgica



Sezione longitudinale sul battistero e torre campanaria



Pianta della Chiesa



Vista esterna

Pietro Carlo Pellegrini

## Riusi per l'abitare contemporaneo

184

Un modo di vivere dove la modernità si coniuga con l'antico, riscoprendolo ed integrandolo con tutto quello che è necessario per il nostro ambiente domestico. Il progetto trova la sua armonia attraverso dettagli ossequiosi e rispettosi del passato ed espressi da una lettura del contemporaneo.

Il progetto prima e il cantiere in seguito, assumono - all'interno del processo teorico e costruttivo del recupero del patrimonio esistente - il ruolo di un sistema unico di dialogo tra il disegno architettonico e la verifica dello stato dei luoghi.

Valorizzare gli edifici, attraverso una diversa destinazione rispetto alla funzione originale, è molte volte necessario per poter dare una nuova vitalità e contemporaneità all'intervento.

La conoscenza dell'edificio, sia storica che tecnica, è necessaria per poter comprendere il livello di sopportazione che il fabbricato

potrà avere durante la sua trasformazione legata alle nuove esigenze contemporanee, sia di ordine distributivo che costruttivo.

Operare nei contesti storici, crea a volte una complicità ed una ricerca comune per raggiungere l'obiettivo finale, che deve essere riconosciuta nell'arte del buon costruire, tra l'architetto e le maestranze. Complicità che leggiamo nella curiosità di capire come è stato costruito l'edificio, nella sorpresa e nell'entusiasmo che nascono quando si trovano decorazioni o solai di particolare pregio, nel mostrare come si può ripristinare o restaurare con l'ausilio di nuove tecniche quello che la storia ci ha consegnato.

Un progetto realizzato attraverso il riuso consapevole, può indicare un nuovo metodo di lettura, dove i segni e i racconti della storia si sovrappongono ai segni e ai racconti del contemporaneo.

PCC architetto, Lucca



Villa Le Meridiane (San Cassiano di Moriano, LU) - prima



Villa Le Meridiane (San Cassiano di Moriano, LU) - dopo



Villa Le Meridiane (San Cassiano di Moriano, LU) - prima



Villa Le Meridiane (San Cassiano di Moriano, LU) - dopo



Palazzo De' Nobili (Lucca) - prima



Palazzo De' Nobili (Lucca) - dopo



Villa Recrosio (Rivarolo Canavese, TO) - prima e dopo



Villa inizio '900 (Lucca) - prima e dopo



Anna Riciputo, Angela Fiorelli

## Architetture d'impermanenza

Un progetto di chiesa temporanea nelle Marche

186

*Ricostruire comunità resilienti* (Angela Fiorelli)

Occorre soffermarsi su due parole, parole che siamo soliti leggere ed ascoltare in molti contesti e con crescente frequenza, parole tanto ripetute quanto purtroppo poco comprese: *emergenza* e *resilienza*.

La prima: *emergenza*. Il nostro tempo ci impone l'obbligo di fare i conti con continue emergenze: dalle calamità climatiche che interessano in forme differenti il pianeta a tutte le latitudini, allo sviluppo di epidemie come la Covid 19 di cui stiamo vivendo in prima persona le drammatiche conseguenze; la Terra ci sta mandando segnali d'allarme da lungo tempo che non possiamo più ignorare. Ci troviamo dunque di fronte alla necessità di ripensare il modo di abitare la Terra e di come abitarla *insieme*, tema, non a caso, della XVII Bienale di Architettura di Venezia.<sup>1</sup>

La seconda parola è *resilienza*. Anche il piano di recupero nazionale post-pandemia porta questa parola: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ma cosa vuol dire esattamente *resilienza* quando si parla di città? *Resilienza* deriva dal latino *resilio*, che significa saltare, rimbalzare, tornare indietro, indica dunque la capacità di reagire con flessibilità e prontezza all'urgenza di un accidente inatteso.

Quale dunque è la forma di una città resiliente?

Gianni Dominici afferma: 'Una città resiliente è una città che aiuta i cittadini a meglio comprendere i rischi del proprio territorio, soprattutto legati ai cambiamenti climatici, tramite la formazione e la sensibilizzazione, e a condividere le informazioni in caso di eventi minacciosi'.<sup>2</sup>

Perché ciò sia possibile è necessario che una città resiliente sia costituita *in primis* da una comunità resiliente. Secondo l'UNISDR (United Nations Office for Disaster Risk Reduction), due fattori si rivelano determinanti in termine di prevenzione e sicurezza: preparare e sensibilizzare gli individui a fronteggiare le calamità e costruiri

luoghi in grado di mitigare futuri disastri. Dobbiamo progettare quindi tanto città, quanto popolazioni resilienti.

In tal senso, il contributo qui proposto affronta il tema della ricostruzione post-sisma nei territori del cratere umbro-marchigiano, approfondito all'interno del Master di II livello *Progettazione degli edifici per il culto* di Sapienza Università di Roma, di cui è coordinatrice l'architetto Guendalina Salimei, per indagare possibili strategie di progettazione per la ricostruzione di territori e comunità. Questo perché, in località in cui il terremoto ha distrutto intere città, la costruzione di una chiesa è un atto di grande valore poiché fondativo, o meglio dire ri-fondativo per una cittadinanza duramente colpita da eventi traumatici. Ma come può una chiesa essere un luogo resiliente? Come può essere espressione di più bisogni in uno stesso momento? Gioca qui un ruolo fondamentale la flessibilità dei suoi spazi e la disponibilità ad assolvere più funzioni in una, in particolare modo in fase di ri-costruzione, o meglio dire di ri-abilitazione di un territorio ferito. 'Per fronteggiare un evento drammatico come il terremoto dobbiamo comprenderne la natura e volgere lo sguardo al suo contesto con la consapevolezza che anche l'emergenza va orientata al raggiungimento finale che non è la ricostruzione ... Il vero obiettivo è quello della *riabilitazione*'.<sup>3</sup>

Da ciò una duplice considerazione: primariamente *ricostruzione* significa attuare strategie di azione programmate, nella consapevolezza che le distinte fasi temporali, quella del primo soccorso e quella successiva del progetto, fanno parte di un medesimo processo e implicano una pianificazione congiunta e biunivoca. Si deduce quindi una sottile linea di confine tra il concetto di 'temporaneo' e 'permanente'. Non a caso gli interventi temporanei alterano in modo permanente il paesaggio e ci si interroga sull'efficacia di strutturare villaggi d'emergenza secondo più accorti criteri di integrazione e tutela ambientale, anche nell'ottica di una delocalizza-

zione provvisoria. Secondariamente occorre soffermarsi sulla più ampia valenza semantica del termine *riabilitazione*. Non è infatti sufficiente ripristinare l'agibilità degli edifici compromessa a seguito di un evento sismico, ma è necessario porre le condizioni di vita affinché un territorio possa essere di nuovo abitato, garantendo la sicurezza e la qualità della vita della popolazione locale.

‘Il concetto di ‘resilienza’ diventa in questo caso imprescindibile dall’essere utilizzato, sia in riferimento alle persone, inteso come capacità dell’individuo di adattarsi e riorganizzarsi dopo il grande trauma del sisma, ma anche in relazione alla struttura fisica di una città o di un ambito urbano, che deve avere la capacità di sopravvivere e adattarsi alle nuove esigenze’.<sup>4</sup>

*La nuova Chiesa della Madonna Bruno a Visso:  
prove di progettazione* (Anna Riciputo)

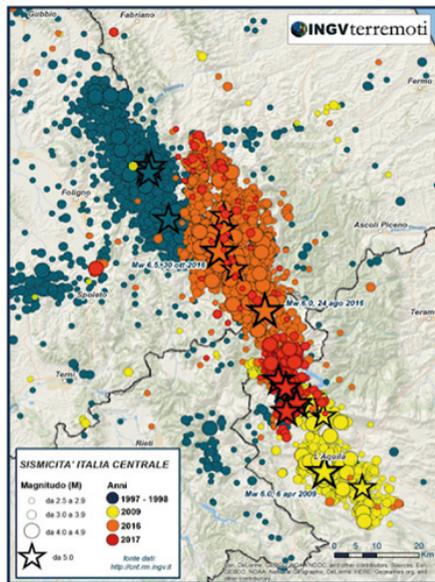
La sequenza sismica che tra il 2016 e il 2017 ha colpito il centro Italia ha lasciato il territorio dolorosamente mutilato. Sono stati numerosi i gruppi di intellettuali e di professionisti che si sono prima interrogati e poi movimentati per individuare le strategie migliori per ricucire gli strappi nei tessuti urbani e nei paesaggi, chiedendo agli abitanti di riappropriarsi dei luoghi e ai luoghi di riappropriarsi della propria *esistenza*. Il termine *esistenza* etimologicamente deriva dal composto latino *ēx* + *sistentia* che significa ‘avere l’essere da un altro’, definendo la condizione primigenia dell’architettura che deve essere *data* dall’uomo. Le terre disastrose chiedono che si agisca su di esse, accettando il cambiamento e ripartendo da esso per rifondare una individualità non necessariamente ‘identica’ a ciò che era prima. Utilizzate come grandi laboratori in cui sperimentare nuove forme dell’abitare post-identitarie, le città dell’Abruzzo, dell’Umbria e delle Marche hanno permesso al *provvisoriale* di trasformarsi in *progettuale* attraverso l’installazione di costruzioni temporanee, ‘prodotti’ architettonici fatti per modificarsi nel tempo (contrapposti al concetto di permanenza che caratterizza l’oggetto o il manufatto edilizio, fatto per durare nel tempo). Il concetto di provvisorietà si è poi specificato in due tipi: provvisorietà strutturale, quando, per caratteristiche strutturali, quali tecnologie leggere o assemblaggio a secco, queste opere occupano il suolo solo temporaneamente; provvisorietà funzionale, quando, pur essendo stabili, risultino adattabili ad usi e utenze distinte, grazie a strutture flessibili che configurano uno spazio rendendolo variabile alle diverse esigenze.

Nel caso del progetto sperimentale<sup>5</sup> per una chiesa intitolata alla Madonna Bruna da collocare in un lotto libero, alle spalle della piazza centrale del paese marchigiano di Visso, si è deciso di proporre un edificio provvisorio nel tempo, riconvertendo l’architettura effimera dei ponteggi dell’emergenza in architettura dell’accoglienza,

deviando i ruoli e i significati delle forme e dei materiali. La chiesa si configura come un piccolo padiglione metallico posto sopra una pedana basamentale che offre la possibilità di creare un sagrato con un andamento ascensionale che dalla strada conduce all’esonartece. Questo, che funge da spazio diaframmatico tra l’interno e l’esterno della chiesa, modulando l’ingresso della luce, è concepito come una sala ipostila di metallo che verso il soffitto si infittisce in una maglia tridimensionale con tondini di diverso diametro e diverso interasse. L’intera struttura si ancora a una spina a due bracci, longitudinale e trasversale, che si intersecano in una croce latina e contengono gli impianti: quando il padiglione verrà smontato diventerà una *maceria permanente*, lavorando sull’ossimoro sia del significato che del significante. L’involucro della chiesa è pensato con un materiale traslucido per trattare la luce diversamente in ‘entrata’ e in ‘uscita’: all’interno la luce arriverà diffusa, mentre dall’esterno la chiesa verrà percepita come una lanterna. Anche il campanile, realizzato con medesimi tecnica e materiali, fungerà da Landmark e, più che un segno, lavorerà come un’*insegna*. Lo spazio interno è progettato per essere luminoso e illuminato, le superfici saranno semiriflettenti bianche e dorate, le luci artificiali saranno fluorescenti al neon. La chiesa è posta all’interno di un grande giardino che accoglie aree piantumate con le specie care alla devozione mariana, una piazza con le stele di una via crucis all’aperto e un’area attrezzata per lo sport. Il progetto ha una chiara vocazione sperimentale che ritrova nella Cattedrale di cristallo di Philip Johnson e John Burgee del 1980 a Los Angeles<sup>6</sup> il suo riferimento più immediato, soprattutto nell’idea dell’edificio *atopico*: la piccola chiesa, essendo costruita per essere smontata, non appartiene a nessun luogo, esiste nel suo essere creata dall’altro ed è nella sua impermanenza.

AR, AF DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto, ‘Sapienza’ Università di Roma

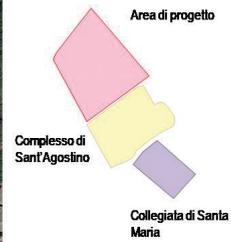
1. XVII Mostra Internazionale di Architettura dal titolo *How will we live together?* a cura di Hashim Sarkis (Massachusetts Institute of Technology - MIT).
2. Dominici G., *Smart cities e communities: l’innovazione nasce dal basso*, FORUM PA., 2012.
3. Giacché L., *Riflessioni sul terremoto dell’Appennino Umbro-Marchigiano del 30 ottobre 2016*, Perugia 2016, p.1.
4. De Simone I., *Post sisma: ri-costruire il nuovo per non de-costruire la memoria*, in *Dalla ricostruzione post-sisma alla messa in sicurezza del Paese*, Civiltà di Cantiere, anno IV, n. 1/2018.
5. Il progetto è stato redatto come esercitazione nell’ambito del Master di II livello in Progettazione degli Edifici per il Culto della Sapienza Università di Roma nell’a.a. 2017/2018.
6. La chiesa, commissionata dal telepredicatore Robert Schuller come tribuna da cui diffondere il suo messaggio, era stata concepita per essere uno studio televisivo, libero da colonne e inondato di luce, con una capienza di 2.000 persone, ma che consentiva, trasmettendo via cavo la messa della domenica, di raggiungere milioni di spettatori. Cfr. Johnson Fain, ‘Christ Cathedral. Da Prosa A Poesia’, su *the Plan*, n.120/2020 visibile all’indirizzo <https://www.theplan.it/magazine/2020/the-plan-120-03-2020/christ-cathedral>



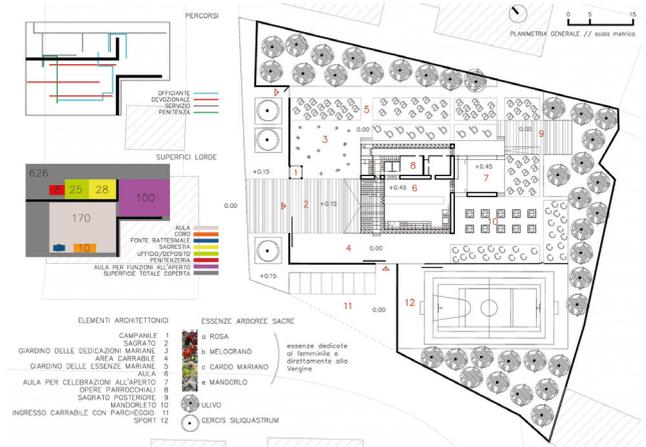
Luoghi dello sciame sismico del 2016



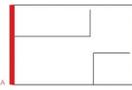
Viso, vedute della piazza centrale e del retro: Sant'Agostino - chiesa a facciata gotica del XIV secolo, sede del Museo-Pinacoteca Diocesana e la Collegiata di Santa Maria, in cui è custodita la statua lignea della Madonna Bruna, dopo il danneggiamento dovuto al sisma



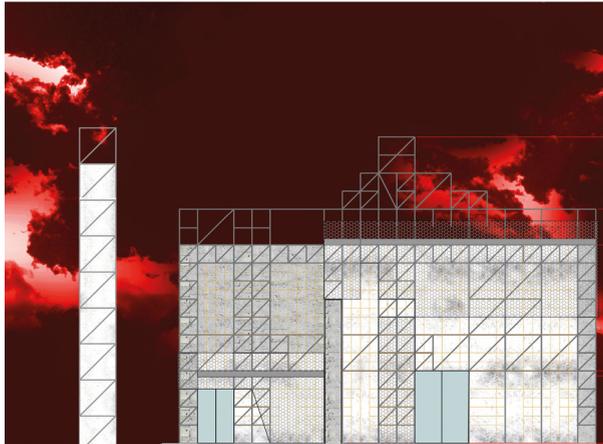
Area di progetto



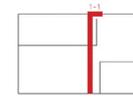
Planimetria generale di progetto



PROSPETTO A // SCALA 1:100



Prospetto frontale della chiesa temporanea



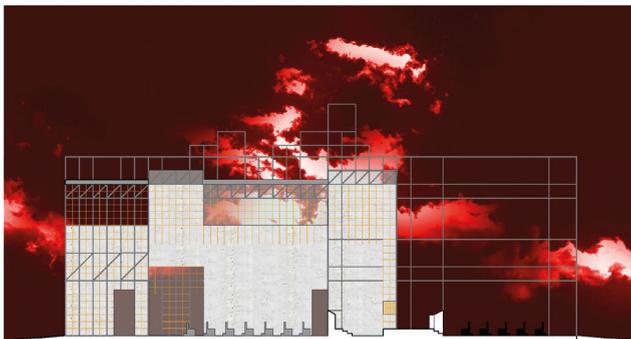
SEZIONE 1-1 // SCALA 1:100



Sezione trasversale



SEZIONE 2-2 // SCALA 1:100



Sezione longitudinale

#### IPOTESI DI RICONVERSIONE IN PARCO URBANO

DOPO LO SMONTAGGIO DELLA STRUTTURA TEMPORANEA LA RICONVERSIONE CONSISTEBBE NEL RINCLUDIMENTO DEL PAVIMENTO DEL SACRATO IN TUTTO LO SPAZIO CENTRALE COMPRESO TRA LE "MURA", RITRUFFABILE COME PIATTAFORMA NELLA QUALE ALLESTIRE MERCATI, SPETTACOLI E MANIFESTAZIONI ALLESTITA CON STRUTTURE SEMOVIBILI E PANGHE.

LE OPERE DEL GIARDINO DELLA DEDICAZIONE MARIANA POTREBBERO ESSERE SOSTITuite DA UN NUMERO EQUIVALENTE DI STATUE ED INSTALLAZIONI IN MODO DA MODIFICARE IL LA MORFOLOGIA DELLO SPAZIO MA NON IL SUO SIGNIFICATO DI GIARDINO D'ARTE.

GLI SPAZI ADIBITI ALLO SPORT RIMARREBBERO INVARIATI.

IL MURO CHE PASSA DA ROVINA A MACERIA, DIVENTA PORTATORE DI UN SEGNO POLISEMANICO TRA MEMORIA E POTENZIALITA' SUBIMANDO, A PRINCIPIO INSEDIATIVO, PRIMARIO.

ELEMENTI ARCHITETTONICI	ESSENZE ARBOREE
TOTEM PER LA COMUNICAZIONE 1	o= e piantumazioni varie
SPORT 2	o= ULIVO
PIATTAFORMA PAVIMENTATA 3	o= CERROS SILVIASTRUM
GIARDINO D'ARTE 4	
GIARDINO FLOREALE 5	
ARCA CARRABILE 6	



Planimetria del parco dopo la rimozione della chiesa

Antonello Russo

## Una casa in Calabria tra natura e artificio

190

Confrontarsi con i caratteri fisici del territorio delinea, in Calabria, due strade: vi si può rimanere schiacciati e per questo provare a superare il proprio complesso ricorrendo alla mimesi o, per opposto, può riconoscersi nella forza ancora tellurica del paesaggio il presupposto per l'avvio di un dialogo paritario tra natura e artificio, dove la dimensione antropica e i caratteri del sito dispongono le premesse di un vicendevole ascolto. Rifuggire da un'interpretazione di tale dualità significa abbandonare ogni costruzione alla messa in forma di un'indifferenza utile solo a generare rottami. Ne sono un esempio, in Calabria, le agglomerazioni affastellate sulle coste, sia tirreniche che ioniche, sconquassate dall'evoluzione selvaggia dei centri marinari ampliati a dismisura, senza alcuna regola insediativa, nella seconda metà del Novecento. Ma appena ci si distacca dalle quote basse, quando si sale, anche di poco, verso i rilievi è lì che la Calabria presenta, ancora, ampi brani di territorio originario in attesa di essere rappresentato in un'immagine contemporanea di paesaggio. Aiture improvvise, anfratti concavi, gole profonde, alberature secolari aprono lo sguardo ad una bellezza inconsueta e plurale. Piani, laghi e boschi organizzano invasi conclusi lungo la sequenza lineare degli Appennini che, dal massiccio del Pollino, al confine con la Basilicata, percorrono da nord a sud tutta la regione per riallargarsi sull'Aspromonte e, da qui, affacciarsi sullo Stretto di Messina per prodursi in un dialogo a distanza con i rilievi peloritani.

Affascinante e misteriosa, dispersa e scostante, la Calabria impone la sua bellezza nella dimensione duale del contrasto tra natura e artificio. Sospeso tra occultamento ed evidenza, l'agire antropico configura in tutta la regione un'apparizione straniata, riconoscibile nella dimensione insediativa dei centri collinari arroccati in altura, protagonista delle incisioni dei viaggiatori del *Grand Tour* di Settecento e Ottocento. Edward Lear, le cui memorie del suo viaggio, compiuto nel 1847, sono ancora vive e presenti nell'immaginario

culturale della regione, fu, tra i viaggiatori di quel periodo, colui che, più di altri, focalizzò la sua attenzione sul versante ionico reggino. Il suo tour pedestre ci riconsegna visioni delle alture di Bova, Palizzi, Polsi, Gerace, Gioiosa, Canolo, Roccella, utili a disporre, in sequenza, una duplicazione analogica dei rilievi ionici della Calabria e con essi dei caratteri insediativi del costruito, esito di un'interpretazione priva di soggezioni. A partire da quelle riflessioni, la realizzazione di un'architettura in Calabria, posta a mezza costa in altura, offre i presupposti di una plausibile *teoria operante* propensa a ribadire il ruolo della ragione e dell'azione dell'uomo nella costruzione del mondo. Lontana dal centro abitato, questa casa è ubicata nelle colline ricadenti nel territorio amministrativo di Siderno Superiore, sulla costa meridionale ionica in provincia di Reggio Calabria. Essa è posta su un declivio terrazzato consono ad accogliere la realizzazione di un *riparo* per chi, dopo aver a lungo viaggiato, torna nella sua terra natia a intraprendere una nuova avventura di vita. Le curve di livello configurano nel sito un podio naturale preposto alla lettura dei singoli elementi di una complessa scrittura geografica: il blu del mare; la linea di costa compresa da Capo Roccella a Locri, qui denominata Riviera dei Gelsomini; il letto del Novito, fiumara che già consentì ai greci di Epizefiri di risalire verso l'interno e raggiungere la costa tirrenica; gli articolati rilievi dell'Aspromonte, con, da qui ben visibili, la rocca di Gerace e la vetta del Monte Mutolo; come *fuochi* visivi di una visione allargata e plurale. Una stanza paesaggistica - secondo quella descrizione che Franco Purini fa del paesaggio italiano come sequenza di ambiti conclusi - visibile, dall'interno domestico, tutta, in un solo sguardo. Per scelta della committenza, ogni punto della casa - interno/esterno/coperto/scoperto - doveva aprirsi ad accogliere l'orbita solare per riconoscere ogni variazione dei colori dell'intorno. Preposto a comporre un dispositivo per la visione, un volume rettangolare è insediato sul pianoro più alto.

Con la sua *prua* esso punta l'orizzonte marino per scorgere già dall'alba i primi raggi di luce naturale. Allungandosi verso l'interno esso rivolge il suo prospetto lungo verso i rilievi, dietro ai quali il sole tramonta. Postazione privilegiata, congegno da cui guardare, questa dimora, con la sua presenza ben visibile nell'intorno, si propone come un luogo per osservare e, nello stesso tempo, per essere, a distanza, riconosciuto. Un basamento rettangolare rivestito da piastrelle in cotto rosso, alto cinquanta centimetri, si erge da un *parterre* orizzontale trattato con la stessa materia. Esso funge da rialzo per la casa e, contestualmente, da seduta lineare e continua per l'uomo che la abita. Su di esso un prisma intonacato di bianco si erge compatto teso a riconoscere in un punto della regione, fino ad allora anonimo, un luogo. Come un diedro scolpito dalla luce esso, di giorno, configura le linee di un volume massivo e pesante definito da spigoli affilati che misurano gli scavi e le inclinazioni delle sue facce tese ad accogliere le ombre scure e profonde del Sud.

Le forme, taglienti durante il giorno, sembrano ammorbidirsi al crepuscolo accogliendo la luce tenue della sera e più tardi, finalmente, il buio, pausa necessaria per prepararsi ad un nuovo inizio.

Connessioni diverse rifluiscono nei tre terrazzi della casa.

Una scala, ad unica rampa integrata nel volume, collega il basamento al terrazzo mezzano, sul quale un ponte collega la casa alle aree interpoderali esterne. Raggiunto il primo livello, una nuova scala, composta da due rampe una muraria, l'altra in ferro, consente l'arrivo al piano di copertura dal quale è possibile compiere

un'osservazione totale sul paesaggio. Un percorso ascensionale, dall'esterno più basso fino all'ultima quota orizzontale proiettata verso il cielo, configura nel percorso verso l'orizzonte un'esperienza immersiva nei caratteri del paesaggio. In tale ascesa gli interni coperti si riducono a servizi accessori delle pertinenze esterne identificate, queste ultime, come vere stanze a cielo libero nelle quali far scorrere la vita.

La casa, al suo interno, si compone di spazi essenziali. Un impianto a pettine distribuisce al piano terra due camere e un servizio. Alle pareti, piani in lamiera verniciati di bianco dispongono gli alloggiamenti per le storie contenute dentro i libri. Una scala minima conduce al piano superiore adibito al riposo padronale, dove l'area destinata a un giaciglio minimo è limitata da tre grandi finestre utili a scorgere, anche da sdraiati, ogni articolazione dei rilievi. In prossimità dell'ingresso, sull'angolo, visibile da ogni punto, una stele verticale composta da tre cilindri di ferro grezzo trafigge il piano di copertura. Essa registra, vibrando, il suono del vento, qui ben presente in ogni stagione. Come un'antenna essa capta lo scorrere del tempo asseverando la presenza dell'uomo *dentro* il paesaggio. Come per Thoreau fu la capanna sulle sponde del lago Walden nel Massachusetts, questa casa è concepita come un *rifugio* utile ad allontanarsi dal mondo e avvicinarsi di più a se stessi rivalutando quell'idea di lentezza propria del Sud, già descritta da Franco Cassano, testimonianza di un tempo altro e distante dalla frenesia dell'urbano.

AR Università 'Mediterranea', Reggio Calabria

*Una casa in Calabria*

Foto di Mario Ferrara

Progetto 2019

Realizzazione 2020

Fine lavori Febbraio 2021

Luogo: Siderno Superiore RC

Committente: privato

Superficie interna: mq 130 su 2 livelli

Aree esterne di pertinenza: mq 500

Fondo: mq 10.000

Progettazione

Architettura: Antonello Russo/Paola Albanese Architetti

Strutture: Tito Albanese/Antonio Galluzzo Ingegneri

Coordinamento generale: Studio Albanese Progetti





193



## Creatività condivisa: la voce dei luoghi

194

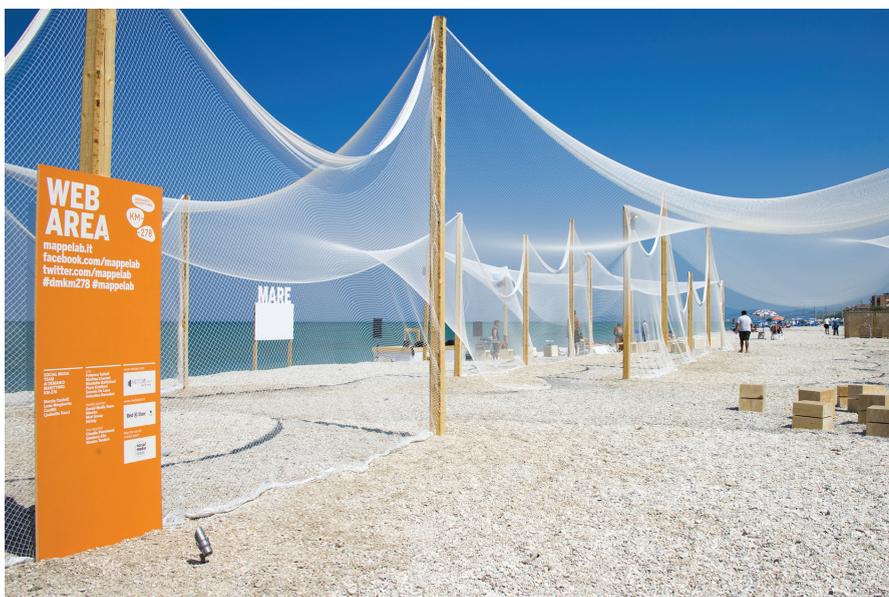
La trentunesima edizione del Seminario di Architettura di Camerino ha focalizzato l'attenzione sul tema dei borghi e delle città in relazione al territorio in cui sorgono, un rapporto complesso e di estrema attualità che sottintende una serie di relazioni simbiotiche tra architettura e paesaggio, società e territorio, progetto e cultura. Non è proprio questa la base della professione dell'architetto?

Nel ragionare sul tema, mi è tornato in mente un passo del libro 'Lampi di pensiero' dell'architetto finlandese Juhani Pallasmaa: 'L'architettura, come tutti i lavori artistici, è essenzialmente il prodotto di una collaborazione (...) non solo con i propri contemporanei, ma forse, e in modo più significativo, con chi ci ha preceduto. Ogni lavoro autentico si insedia nella tradizione delle opere d'arte senza tempo e il lavoro è significativo solo se si presenta umilmente a questa tradizione e diventa parte di un continuum'. L'architettura è un ponte tra il passato ed il futuro - e per far sì che il suo contributo sia culturalmente e socialmente significativo è importante cercare di comprendere l'ambiente in cui interviene. Ascoltare il luogo, cercare di coglierne le sfumature materiali ed immateriali, tentare di recuperare le tracce più o meno visibili ... immergersi in tutto questo per provare ad interpretare il contesto e proporre un punto di vista tanto personale quanto collettivo. Così facendo, l'architettura ha la possibilità di accrescere il potenziale di un luogo significativo - o di farlo emergere nel caso di un contesto apparentemente meno eloquente. Un'arte che può mettere in relazione periodi differenti, stimolando un dialogo tra ciò che è stato, ciò che è e ciò che potrebbe

essere. È per questo che l'architettura è anche una fedele testimonianza del momento storico di cui è figlia, palesando la sua capacità (o incapacità) di portare avanti (di pro-gettare) quel 'continuum' che è sinonimo di cultura.

Se ci si pensa, un edificio è un po' come una persona: entrando in un ambiente, si può decidere di ascoltare coloro che erano lì da tempo per poi iniziare un dialogo costruttivo offrendo il proprio punto di vista, oppure non curarsene e restare in un passivo silenzio, o addirittura iniziare a strillare un monologo vuoto. Questo accade anche con gli edifici. Trovo il primo atteggiamento più interessante e costruttivo degli altri due. Profondità, superficialità o arroganza? Sussurri, silenzi o urla? Costruzione, passività o distruzione?

Un progetto, così come un dialogo, è tanto più significativo quante più voci riesce ad ascoltare e mettere in relazione. Ed ogni luogo ha una sua voce, una sua anima, una sua identità fatta di tracce, segni e storie che costituiscono un'inestimabile sorgente di stimoli per il progetto; stimoli che offrono libertà ed opportunità. E così l'architettura diventa il risultato di una sovrapposizione di strati in un processo creativo condiviso; il prodotto di una collaborazione che lega ciò che è stato con ciò che sarà. Il progetto come incontro tra passione interiore ed esteriore. Un processo che connette la sensibilità individuale al sentire collettivo. Dopotutto, come sostiene Christian Norberg-Schulz in 'Genius Loci', 'solo quando comprenderemo i nostri luoghi, saremo in grado di partecipare creativamente e di contribuire alla loro storia'.



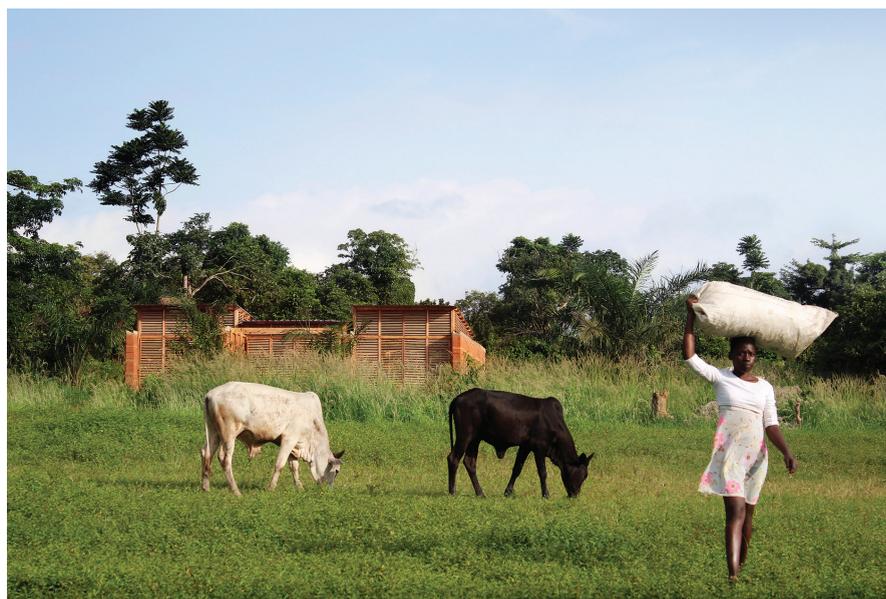
Social Network. Il progetto si ispira alle strutture realizzate dai pescatori per asciugare le reti da pesca.  
Progetto di Andrea Tabocchini e Matilde Mellini. Foto di Maurizio Morici



Social Network. Progetto di Andrea Tabocchini e Matilde Mellini. Foto di Maurizio Morici



Social Network. Progetto di Andrea Tabocchini e Matilde Mellini. Foto di Maurizio Morici



InsideOut School. InsideOut School è un prototipo di scuola costruito in Ghana.  
Progetto di Andrea Tabocchini e Francesca Vittorini. Foto di Andrea Tabocchini



196

InsideOut School. I muri sono stati costruiti compattando la terra locale.  
Progetto di Andrea Tabocchini e Francesca Vittorini. Foto di Andrea Tabocchini



InsideOut School. Progetto di Andrea Tabocchini e Francesca Vittorini.  
Foto di Beatriz Villapeccellin



European Film Center. La verticalità dei tagli di luce e degli elementi strutturali fa vibrare i volumi. Progetto di Andrea Tabocchini Architecture e Gianluca Peluffo & Partners. Render di Negativ.com



European Film Center. I volumi dell'edificio sono appoggiati sull'anfiteatro, scena della vita collettiva. Progetto di Andrea Tabocchini Architecture e Gianluca Peluffo & Partners. Render di Negativ.com

**Elisa Taddei**

## La tipologia del cambiamento - Architettura relazionale

Fondato nel 2000 da Filippo Pagliani e Michele Rossi, Park Associati si occupa di progettazione architettonica, urbanistica, interior design e product design. Alla base del lavoro dello studio c'è la ricerca di una forma che sintetizzi una visione. L'approccio di Park Associati all'architettura si basa su un processo che combina ascolto, intuizione e sperimentazione.

La sperimentazione tipologica, formale, di linguaggi, la collaborazione con altre discipline, in sintesi il fare ricerca è alla base del pensiero di Park Associati, che prende forma continuativa nel laboratorio Park Plus, una divisione interna a supporto della progettazione dedicata allo studio di tecnologie, materiali e processi.

In linea con la volontà di cercare continui nuovi stimoli e contatti con altre esperienze professionali ed artistiche lo studio ha aperto, dal 2017, lo spazio di Park Hub, che in sintonia con l'effervescenza culturale di Milano, ospita incontri, lectures e mostre.

Questa apertura si riflette anche nell'approccio multidisciplinare dello studio al progetto e in particolare al masterplan, che integra sapienze e professionalità diverse. L'architettura, insieme alle altre discipline che entrano in gioco: scienza, statistica, climatologia, sociologia, comunicazione, cambia il volto della città, le sue funzioni, e di conseguenza il modo di relazionarsi tra loro delle persone, ecco perché possiamo parlare di Architettura relazionale.

William Heath Robinson, illustratore e vignettista della prima metà del 900 si divertiva a ritrarre con humour le abitudini e le nuove esigenze che stavano nascendo nelle città, in particolare come evolvesse l'idea di spazio privato e spazio pubblico, soprattutto l'idea di convivenza in spazi urbani delimitati.

### *Masterplan MoLeCoLa*

Mobility-Learn-Community-Lab: MoLeCoLa. Il masterplan introduce un concetto innovativo di distretto tecnologico integrato che

ha come area di progetto il quartiere di Bovisa a Milano. Il progetto, che ha vinto il concorso promosso da C40 e Reinventing Cities, risponde alle dieci sfide elencate dal bando per la trasformazione e rigenerazione di territori urbani rimasti isolati dagli sviluppi dei decenni post-industriali. In particolare, il quartiere di Bovisa viene riconnesso al tessuto urbano grazie alla ricucitura dei binari della ferrovia che lo attraversano.

Lo sviluppo del masterplan, per una superficie di 90.000 mq ha come fulcro la stazione ferroviaria di Bovisa, che diventa il polo attrattore e diramante di tutte le nuove energie del quartiere.

La mixité funzionale è infatti il concetto su cui si basa il nuovo quartiere, basata sui tre principi cardine: abitazione-produzione-interazione. Realtà preesistenti, nuove costruzioni residenziali, studentati, spazi produttivi e spazi pubblici vengono integrati nel segno di un nuovo paesaggio urbano fluido, inclusivo, a zero emissioni di CO2.

Una parte importante del progetto prevede la realizzazione di residenze per studenti. Questi edifici sono progettati pensando a una destrutturazione e apertura della corte milanese classica. Lo spazio del campus si apre così all'esterno, al verde connettivo che corre lungo l'arteria principale dell'area, da cui il traffico veicolare viene bandito per lasciar posto alla pedonalità, al trasporto pubblico, alla mobilità alternativa. Questa continuità architettonico-paesaggistica rende possibili nuove trame relazionali. Si possono così percorrere modi alternativi e sostenibili di vivere la mobilità, il paesaggio, l'abitare, il lavorare, creando spazi che favoriscano il benessere dell'individuo e della comunità.

Come già accennato, i nuovi headquarters delle Ferrovie Nord Milano saranno in grado di accogliere varie funzioni con spazi di coworking, retail, spazi di ricerca, incubatori di start up, oltre che naturalmente nodo ferroviario intermodale.

Tutte le funzioni create nel quartiere sono progettate attorno ai suoi abitanti, vero nucleo fondante del quartiere ed elemento centrale del progetto stesso. Infrastruttura, architettura e servizi, favoriscono e promuovono la possibilità di creare nuovi incontri, scambi, la formazione di una comunità.

Ecco perché possiamo parlare di architettura relazionale in questo progetto.

#### *Riqualificazione dell'ex Consorzio Agrario a Milano*

È possibile perseguire l'idea di un'architettura relazionale anche nei progetti di retrofitting?

Il caso del restyling completo e ampliamento del complesso architettonico di via Ripamonti 35 a Milano, che trasforma l'ex Consorzio Agrario in un moderno studentato da 700 posti letto, è emblematico. L'edificio è memoria storica e portavoce di un tessuto urbano sviluppatosi nella periferia sud del tessuto urbano, cerniera tra territorio agricolo e nuove vocazioni industriali della città.

La riqualificazione mantiene i caratteri semi-industriali nella parte esistente dell'edificio, mentre le nuove volumetrie sono poste in dialogo con un linguaggio differente, grazie all'inserimento dell'alluminio come materiale di facciata che favorisce la lettura dei nuovi volumi.

Il progetto degli interni si basa su un importante bilanciamento tra ambienti privati e aree comuni, attuato attraverso la differenzia-

zione dei gradi di privacy. Gli spazi comuni sono molto ampi e accessibili. A piano terra la hall di ingresso è fluida e in contatto sia con l'esterno che con il cortile centrale del complesso. Quest'ultimo crea una nuova relazione tra la città e l'edificio, proponendosi come un'agorà aperta che ospita al suo interno piante ad alto fusto. Il piano terra ospita spazi polifunzionali aperti al pubblico esterno come una caffetteria, la sala mostre, l'area riunioni e conferenze.

Gli altri piani sono esclusivi dello studentato e sono prevalentemente occupati dagli alloggi.

Lo studentato offre diverse tipologie per i residenti: camere singole, miniappartamenti indipendenti, soppalcati con cucina, chiamati studios, e un sistema di cluster in cui gruppi di camere condividono la cucina e lo spazio soggiorno. Ogni soluzione ha elementi specifici di comfort e fruibilità. Anche i corridoi di accesso alle camere sono luoghi di vita dello studentato perché ospitano sedute, librerie, tavoli studio amache e phone booth.

Il progetto mira a creare un ambiente comunitario, un nuovo ecosistema che crea opportunità di network e sinergie in una comunità connessa con la città. Il progetto di Ripamonti 35 parte da un'idea di studentato e campus americano, in cui la comunità è quasi autosufficiente e chiusa, facendo propri i livelli di privacy richiesti, ma allo stesso tempo aggiunge una nuova dimensione, aprendosi verso la città e divenendo luogo di riferimento.

Proprio come l'architettura relazionale deve fare.



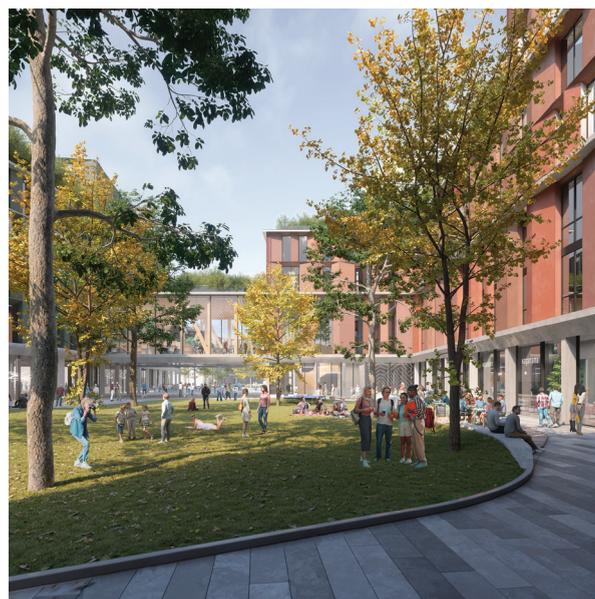
Il masterplan di MoLeCoLa nasce come intervento di ricucitura del tessuto urbano del quartiere di Bovisa



La nuova piazza della stazione. Il riassetto della stazione di Bovisa punta a creare un nuovo hub di interscambio che possa rappresentare il fulcro di riattivazione per l'intero quartiere



Il nuovo headquarter di Ferrovie Nord Milano si sviluppa in adiacenza della stazione ferroviaria e costituisce un nuovo landmark di riferimento



Corte dello studentato. Le corti e le piazze pubbliche costituiscono il tessuto fertile del common ground con l'obiettivo di promuovere lo spirito di comunità e l'interazione tra gli abitanti

200



Ripamonti 35



## Prova di cambiamento per un borgo sugli Iblei

Chiaromonte Gulfi è un borgo siciliano collocato in una condizione geografica eccezionale: un tipico insediamento di crinale sui monti Iblei, affacciato sulla piana di Comiso. È questa condizione che gli è valsa la definizione di *balcone di Sicilia* ed è qui che davvero si realizza ciò che aveva detto il poeta Brodskij e cioè che *esistono luoghi dove la geografia provoca la storia*: qui le forme urbane, quelle dei tessuti, hanno stabilito, nel tempo, relazioni con le forme del suolo ma, ancora, i monumenti della città sono stati, in relazione alla geografia e al paesaggio, sapientemente collocati. Sono dunque vere, a Chiaromonte, anche le considerazioni del filosofo Rosario Assunto, l'autore de *Il paesaggio e l'estetica*, che ha descritto come una singolarità delle città medie italiane la loro condizione di luoghi dell'internità che se, da una lato, sono *nel* paesaggio connotandosi per alterità da esso con la loro evidente morfologia, dall'altro lasciano che il paesaggio sia *nella* città, vi entri prepotentemente, soprattutto, anche se non solo, nei suoi luoghi cospicui.

La storia più recente di Chiaromonte Gulfi ha visto, nella seconda metà del secolo scorso, costruirsi, ai margini di questo insediamento urbano, una inedita murazione. A seguito della emanazione di una legge speciale regionale, negli anni del *boom* demografico e quindi edilizio del nostro Paese, il sistema di orti urbani che facevano da corona al borgo, fissandone il *limes* laddove il pendio verso la piana si faceva più ripido, è divenuto terreno edificabile con intervento diretto ed è stato così presto interamente costruito.

Il segno urbano che ne è risultato possiede indubitabilmente una sua forma e, osservata da lontano, l'edilizia, pur di modestissima qualità, si presenta, appunto, come una murazione che, in tempi recenti, ha conferito a Chiaromonte un aspetto di città fortificata che la città non aveva mai avuto. Né può essere sottovalutato il fatto che, probabilmente, la costruzione di questi edifici abbia saturato la domanda di nuovi alloggi, impedendo che l'ampia piana che

degrada dagli Iblei al mare, come accaduto altrove, venisse violata da una edificazione disordinata nelle forme della diffusione e dello *sprawl*. È a questo contesto e a questo tema - quello appunto della cinta muraria di Chiaromonte Gulfi - che si è applicata una *prova di cambiamento*, scegliendo non tanto di intervenire con operazioni di *maquillage* sull'esistente, ma piuttosto sulla definizione di 'punti notevoli' in quei luoghi ancora disponibili alla trasformazione, in quelle interruzioni nella continuità del muro, che spesso corrispondono a cambi di giacitura e che potevano offrire significative occasioni per declinare, alla scala urbana, il rapporto tra l'interno - della città - e l'esterno - del paesaggio.

Sono stati così individuati tre punti, divenuti luoghi attraverso il progetto di forme che si sono ispirate a quelle degli elementi singolari delle antiche murazioni: la torre, il bastione, lo spalto.

La *torre* è un edificio isolato che, seguendo Bramante, *guarda lontano e può essere visto da lontano* e ambisce a essere elemento di riferimento e di orientamento nel paesaggio circostante. Dal punto di vista della forma, la torre ne assume una pentagonale come composizione delle differenti giaciture leggibili sul suolo sul quale si imposta, laddove la forma delle curve di livello determina anche quella delle terrazze degradanti che, ai piedi del nuovo artefatto, lo radicano al suolo. Il volume stereotomico, solcato da poche, direzionate aperture, contiene una rampa elicoidale con alcuni livelli di parcheggio e - superata la quota della strada dove un ponte consente l'attraversamento - spazi per lo svago e il tempo libero.

Il *bastione* è un elemento fortificato, prolungamento del suolo naturale nelle forme della piazzaforte, che approfitta di una piccola interruzione nella continuità delle mura per realizzare una protensione verso l'esterno. La forma trapezia del bastione è anch'essa, come per la torre, il risultato delle giaciture qui rilevabili, quella delle curve di livello e quella dei lotti adiacenti, e accompagna l'apertura verso



La nuova 'murazione' di Chiamonte Gulfi. Planimetria



La nuova 'murazione' di Chiamonte Gulfi e le forme della terra

202

il paesaggio. Stereotomico verso l'esterno, il bastione si rivela una forma scavata che, verso l'interno, è delimitata dai percorsi di risalita che mettono in connessione il parcheggio interrato a valle con la quota della strada. Quest'ultima è scavalcata da un ponte, contrappunto tralicciato alle forme murarie del bastione, che immette in un sistema di rampe adagiate sulle forme del suolo che raggiungono il centro del paese.

Lo *spalto* è un piano inclinato che spalleggia le mura e si costruisce in un punto dove le curve di livello ruotano confrontandosi con due differenti giaciture. Lo spalto si sdoppia così in due differenti piani che si protendono nel paesaggio: il primo, che contiene un parcheggio, si pone in continuità con un percorso che conduce al centro urbano, attraversando spazi alternativamente aperti e scoperti, verticali e orizzontali o inclinati, mentre il secondo ruota seguendo l'andamento delle isoipse e si configura come un piano gradonato in contropendenza, che determina un luogo dello stare per gli uomini e per la grande statua del santo protettore di Chiamonte Gulfi, San Vito.

È proprio la chiesa di San Vito il centro dell'ultimo progetto elaborato per Chiamonte. Laddove a sud la murazione si interrompe, questa singolare chiesa, affacciata sul paesaggio e di grande importanza per la storia e la cultura del borgo, appare mortificata dalla assenza di un sagrato e dalla presenza, invece, di un campo sportivo con alta e precaria recinzione. Semplicemente assecondando le forme del suolo, il progetto propone un sistema di rampe e terrazze che raccordano la quota dell'edificio sacro con quella, più alta, della strada mentre, con forme geometriche più evidenti, due piani orizzontali si dispongono ortogonalmente alle isoipse a costituire il nuovo spazio per lo sport e lo spettacolo e il nuovo, necessario, sagrato della chiesa.

I progetti della torre, del bastione e dello spalto sono stati ela-

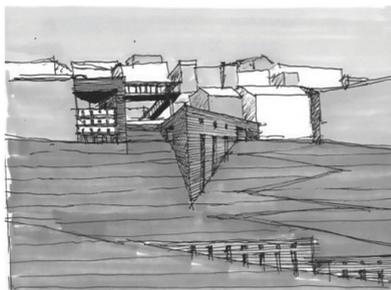
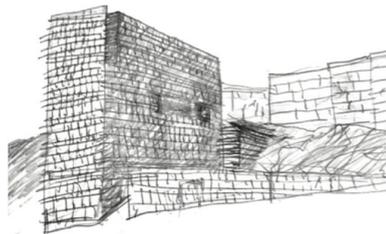
borati, nell'ambito della decima edizione del LId'A\_Laboratorio Internazionale di Architettura diretto da Laura Thermes, da tre gruppi rispettivamente coordinati da Marco Mannino, Federica Visconti+Renato Capozzi e Carlo Moccia, dopo aver condiviso l'interpretazione del tema della murazione, mentre, insieme, si è lavorato al progetto per l'area di San Vito. In questo borgo dalla forte caratterizzazione formale, architettonica e urbana, il progetto ha dunque proposto una *prova di cambiamento* che, da un lato, affronta la questione concreta di definire dispositivi di risalita dalla quota bassa, dove vengono localizzati spazi per la sosta delle auto, al centro cittadino, risolvendo un problema che affligge questi luoghi, ma, dall'altro e soprattutto, lavora sulla forma e sul senso per trasformare questi luoghi in spazi per lo stare, oltre che da attraversare: spazi nei quali fermarsi ad ammirare, girati verso valle, il paesaggio nella sua immensa apertura, ma anche spazi dal cui interno il paesaggio viene inquadrato, attraverso l'architettura, nella forma dell'εἰδύλλιον.

FV, RC Università di Napoli 'Federico II'

#### Nota

I LId'A sono stati un evento culturale e scientifico, svoltosi in dieci edizioni annuali sino al 2014, in località diverse del Meridione, con l'obiettivo di tradurre gli studi e le ricerche condotte all'interno del Dottorato 'Il progetto dell'esistente e la città meridionale' della Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, in ipotesi utili per orientare la trasformazione del paesaggio antropizzato in stretto rapporto con le istituzioni che operano sul territorio. Ideato, fondato e diretto da Laura Thermes, nel 2014 il LId'A si è tenuto a Chiamonte Gulfi in Sicilia con la partecipazione di 11 docenti, 16 tutors e circa 70 studenti provenienti da 8 differenti scuole di architettura.

Il progetto *La cinta muraria: la torre, il bastione, lo spalto* è stato redatto, in quella occasione, dai gruppi coordinati da Marco Mannino, con il tutor Francesca Mazzone, da Renato Capozzi e Federica Visconti, con il tutor Mirko Russo, da Carlo Moccia, con i tutor Ezio Melchiorre e Antonio Paolillo. Cfr. L. Thermes, A. Russo, M.C. Perri (a cura di), *Il progetto dell'esistente e il restauro del paesaggio. Chiamonte Gulfi: continuare un mondo*, Iiriti editore, Reggio Calabria 2017.



La nuova 'murazione' di Chiaramonte Gulfi. Planovolumetrico e schizzi della torre (a sinistra, M. Mannino), del bastione (al centro, R. Capozzi), dello spalto (a destra, C. Moccia)



Il 'bastione'. Progetto di R. Capozzi e F. Visconti con M. Russo



a cura di **Giuseppe De Giovanni**

## Borghi Città Territori. Prove di cambiamento

Laboratorio:

Progetti urbani innovativi

Modi di abitare e riabitare

Infrastrutture, paesaggi, mobilità lenta

206

### **Coordinatori del Laboratorio:**

Valeria Castellani, Giuseppe De Giovanni, Gian Luca Forestiero, Mariagrazia Leonardi, Marcello Maltese, Valentina Radi, Sabrina Scalas

Dal titolo del XXXI Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino emerge più di tutte la frase che invita a ulteriori ragionamenti: *prove di cambiamento*. Risulta evidente che i due termini si prestano a due chiavi di lettura e di riflessione. La prima, poiché si tratta di una *prova*, non è detto che sia positiva o dia risposte positive, ciò a causa della sua intrinseca natura legata alla sperimentazione; la seconda, perché se così fosse il *cambiamento* ne sarebbe la sua immediata conseguenza.

Queste riflessioni ci conducono al filosofo, matematico ed epistemologo Karl Popper e alla sua teoria del cambiamento (o dell'errore, come da lui definita). Infatti, solo sottoponendo una teoria a verifiche pratiche o tecniche di validazione, sarà possibile appurare e confermare la validità della stessa e, in caso contrario, la possibilità d'innescare nuovi cambiamenti. Questa ricerca dell'errore non è applicabile solo alla filosofia o alla matematica, ma è possibile adattarla a tutti quei settori in cui l'azione umana di pensiero e/o di pratica è attivata. Quindi possono fare parte di prove di cambiamento anche le azioni di trasformazione materiali e immateriali che coinvolgono i territori, gli ambienti, le città, le relazioni sociali, le culture, ecc.

Il Direttore del SACU Giovanni Marucci, nella sua presentazione al XXXI Seminario, a conferma di quanto detto, afferma che 'prospettare il cambiamento presuppone la ricerca di modelli innovativi per compensare i disagi di larga parte della società contempora-

nea, correggere i difetti, armonizzare esigenze e aspettative'.

Quindi una correzione, un cambiamento che sono anche sinonimi di trasformazione, una tematica già affrontata nel Seminario del 2019 che indagava sulle trasformazioni che hanno investito e investiranno in futuro la vita degli abitanti del nostro Pianeta, 'ma specialmente il Pianeta stesso che oggi più che ieri risentirà dei segni del nostro passaggio con azioni ritenute contemporanee, ma che dovranno inevitabilmente tenere conto di ciò che lasceremo o che toglieremo alle generazioni future, che considereranno quelle trasformazioni ormai appartenenti al passato (...). Tanti sono stati gli errori nel corso degli ultimi decenni che hanno causato un completo disinteresse da parte delle governance e dei progettisti per le inadeguate trasformazioni che hanno disatteso volontariamente il rispetto per l'ambiente, il paesaggio e il territorio (ad esempio, in Italia assistiamo ad un aumento incontrollato di frane, di alluvioni, di maree eccezionali, cui sono da aggiungere i disastri causati a infrastrutture o all'edilizia mal costruita e degradata)' (cfr. De Giovanni, G., *Architettura contemporanea e contesto storico*, in Collana Architettura & Città/15, Di Baio Editore, Milano, 2020, pp. 181-182).

Attivare, quindi, processi urbani, sociali, territoriali e domestici di cambiamento non è il risultato che deriva unicamente da tecnologie innovative, ma è il raggiungimento di una consapevolezza superiore che permette di riflettere sugli errori commessi e persino di evitarne altri (per dirla alla maniera di Karl Popper).

In Architettura in cosa consiste il cambiamento? È una opportunità o un disagio?

Sicuramente ogni trasformazione, che vede l'Architettura principale protagonista per quanto riguarda i cambiamenti materici, è il risultato che deriva da variazioni innanzitutto di origine sociale e culturale.

Afferma il sociologo Raffaele Sibilio, che il mutamento sociale è

l'alterazione nel corso del tempo di modelli consolidati relativi alle organizzazioni sociali presenti in ambienti urbani e territoriali. Le modalità e i ritmi che innescano i mutamenti dipendono da molte variabili, fra cui le principali sono individuabili: negli andamenti demografici della popolazione; nell'evoluzione dell'ambiente fisico; nelle catastrofi naturali; nella tecnologia; nella cultura; nel comportamento collettivo e nei movimenti sociali; nel cambiamento climatico; nello sviluppo urbano. Quest'ultimi due fra i più presenti negli ultimi venti anni tanto da procurare ferite di notevole intensità al nostro Pianeta e di riflesso ai suoi abitanti, anche se quasi sempre le alterazioni antropiche sono diretta conseguenza dell'uomo sull'ambiente che lo circonda. Insomma siamo di fronte al tipico esempio del 'gatto che si morde la coda'.

Inoltre, questi cambiamenti non sono sempre programmabili o controllabili, sebbene ci siano stati tentativi con sistemi tecnologicamente avanzati a difesa dei contesti deboli, come lo sono i patrimoni culturali tanto presenti nel nostro Paese (un esempio eclatante è il progetto delle 78 paratoie del MOSE a Venezia per contrastare l'innalzamento del livello del mare che comunque non ha dato i risultati aspettati; basti pensare che il livello medio del mare è aumentato di 32 centimetri rispetto allo 0 del 1897 secondo i dati misurati a Venezia. Tuttavia, nel caso della città veneta, è possibile affermare che un tentativo in parte positivo sia stato fatto dall'uomo, sebbene siano da considerare imperdonabili i tempi occorsi per la sua realizzazione).

A marcare maggiormente il carattere d'imprevedibilità che un cambiamento può innescare è la storia recente degli ultimi due anni, che ha coinvolto senza alcuna distinzione tutti gli abitanti del nostro Pianeta in una esperienza collettiva questa volta assolutamente inaspettata e incontrollabile, generata da un virus sconosciuto noto come Covid 19 o Corona Virus che si è diffuso in maniera pandemica su tutto il Pianeta.

La popolazione mondiale si è ritrovata a convivere in una nuova dimensione sociale, che ha cambiato il vissuto dei singoli e le forme del vivere collettivo anche quotidiano nel rispetto di regole cui è stato impossibile sottrarsi. A parte la tragicità della nuova condizione che ha colpito tutti noi, si potrebbe affermare con ironia che il COVID sia stato autore di una 'strana democrazia' che, per la prima volta nella storia del nostro Pianeta, ha messo tutti gli esseri viventi sullo stesso piano.

Ultimamente le informazioni che si succedono fanno pensare che la pandemia sia ormai sotto controllo (cosa in parte vera, se si pensa alle condizioni di vita delle popolazioni povere della nostra Terra ancora non raggiunte dalla campagna vaccinale) e che si sia tornati ai normali ritmi di vita, sebbene sia rimasto il ricordo indelebile per quanto è accaduto. Tuttavia nuove regole e norme progettuali han-

no cominciato a fare parte del nostro manuale di vita. Professionalmente, in particolare i progettisti, hanno iniziato a riconsiderare gli spazi, le distanze, gli ambienti, il modo di vivere collettivo attraverso parametri che hanno subito cambiamenti che comporteranno nuove procedure di verifica e di collaudo dell'ambiente costruito, vuoi che sia storico o contemporaneo.

Tuttavia è indispensabile che questo nuovo modo di progettare il cambiamento e la trasformazione siano percorsi da un sentimento ottimista per una civiltà più giusta e democratica, come suggeriva nel lontano 1976 il cantautore Pierangelo Bertoli nel suo brano ancora molto attuale 'Eppure soffia'. L'inquinamento causato dalle industrie, un progresso che spesso fa rima con distruzione e la follia della guerra sono i bersagli individuati senza mezzi termini dalle parole di Bertoli: 'E l'acqua si riempie di schiuma, il cielo di fumi. La chimica lebbra distrugge la vita nei fiumi. Uccelli che volano a stento, malati di morte. Il freddo interesse alla vita ha sbarrato le porte'.

Eppure Bertoli rimaneva un ottimista così come dovremmo fare noi, uomini del presente e mittenti per un futuro che verrà indirizzato alle generazioni che verranno. È nell'amore per la natura, nella sua forza e resistenza che 'Eppure soffia' diviene testimone di una luce di speranza. Nel vento che nonostante tutto continua a soffiare tra le foglie, accarezzando la natura con il suo tocco delicato.

Tutto questo con l'obiettivo di una riconciliazione con l'ambiente, riallineandoci con il suo ritmo per non esasperarne l'equilibrio e per sottrarlo ad una morte totale, senza sconti né distinzioni.

Il Laboratorio, momento vitale del Seminario, per la seconda volta nella sua storia, si è svolto a distanza a causa delle note restrizioni attivate per contrastare la pandemia. Di seguito sono pubblicate alcune brevi riflessioni sui progetti presentati online dai partecipanti relativamente alle sottotematiche (Progetti urbani innovativi - Modi di abitare e riabitare - Infrastrutture, paesaggi, mobilità lenta) che il Seminario proponeva, i cui Autori sono gli stessi Coordinatori che hanno gestito le presentazioni degli elaborati iscritti al Premio.

GDG Università di Palermo

### *Prove di cambiamento tra architettura e territorio*

#### **Valeria Castellani**

I temi di progetto e ricerca presentati nell'ambito del Laboratorio 2021 del Seminario di Camerino hanno offerto un ricco e articolato quadro complessivo caratterizzato da diversificate proposte progettuali e teoriche, rivolte alla ricerca di un maggiore equilibrio fra territorio, spazio urbano e comunità, attraverso una serie di model-

li innovativi atti a superare le attuali e molteplici criticità sui diversi fronti, favorendo i valori di sostenibilità e di una migliore qualità della vita.

**Domenico Crispino** (Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli') propone una ricerca riguardante la rete dei borghi abbandonati campani; un progetto elaborato nell'ambito delle azioni di valorizzazione e promozione dei beni e dei siti culturali della Campania. Crispino pone l'attenzione sull'importanza del binomio 'costruito storico-territorio' che caratterizza i borghi collocati lungo la dorsale appenninica e il territorio che li ospita. Lo studio propone, attraverso la messa a sistema dei luoghi considerati nella ricerca, la creazione di una rete rivolta al recupero e alla valorizzazione delle risorse, portatrici di preziosi valori identitari e culturali.

Il gruppo composto da **Natale Monopoli**, **Clara Rosa Romano** e **Dorotea Tattoli** (Politecnico di Bari) interviene nell'ambito del Laboratorio con la proposta progettuale per l'area di Sant'Anna a Bari, affrontando il tema oggetto di studio attraverso la progettazione di diverse tipologie di edilizia abitativa in grado di unire esigenze private e collettive. Il progetto fa riferimento alla massività dell'edilizia storica pugliese, interrotta solo dalla presenza di loggiati e proponendo soluzioni abitative singole a due livelli con un sistema di corti private interne. Scuola, biblioteca e uffici sono collegati attraverso un ponte pedonale che impone un elemento di linearità trasversale all'intero impianto generale.

Il progetto di **Silvia Porcaro** (Università degli Studi di Catania) per il recupero e il riuso del 'Palmento Campieri' affronta il tema della riqualificazione di un edificio rurale tradizionale attraverso la valorizzazione architettonica delle strutture esistenti e per mezzo della trasformazione in attività destinata a scopi turistico-ricettivi. L'obiettivo principale di recupero e fusione con il contesto paesaggistico in cui è inserita la struttura, si materializza attraverso una serie di specifiche scelte progettuali riguardanti le differenti lavorazioni e metodologie finalizzate alla messa a punto degli elementi costruiti. Il progetto, caratterizzato da un attento sguardo nei confronti dell'ambiente e del paesaggio, s'inserisce in un contesto verde che richiama il territorio etneo.

**Marco Rosati** (*Segni del paesaggio*) con il progetto 'The Spira Ecological Village' propone una soluzione per un nuovo centro polifunzionale adattabile a contesti di vario tipo. I diversi ambienti, tra cui una piazza-teatro, uno spazio per il riposo ed uno per i laboratori comunitari, sono attraversati in quota da una passerella pedonale che permette di unificare le due differenti quote previste nel progetto.

Il tema del recupero ambientale viene affrontato da **Teresa Sambrotta** (Università degli Studi di Udine) nella sua proposta per il borgo abbandonato di Valle Piola, centro abitativo che ha subito

una lenta fase di spopolamento, dovuto, fra gli altri, all'attività catalizzatrice dei centri urbani medio-grandi. Il progetto, finalizzato alla creazione di un borgo-carcere, si pone l'obiettivo di massimizzare le strutture esistenti del borgo - esaltandone alcuni caratteri tipici ed evidenziando l'identità del luogo - e di adattare, contestualmente, le funzioni carcerarie alle strutture architettoniche.

Il progetto di **Patrizia Scrugli** per la rigenerazione e ricucitura del centro storico di Parabiago, presentato al Concorso di Idee per la progettazione e la rigenerazione urbana del centro della città, è incentrato sul tema della riconnessione dei poli urbani. Gli obiettivi preposti alla base di tale intervento, riguardano il recupero del patrimonio edilizio e degli spazi aperti, l'impiego del verde come elemento di connessione tra le parti e l'attenzione verso la comunità dei cittadini. Elementi che, insieme, concorrono alla creazione di un sistema complesso in grado di attivare il meccanismo di rigenerazione del centro storico sulla base di una serie d'interventi mirati al recupero delle singole parti.

**Annalisa Sforza** progetta una unità edilizia all'interno di una palazzina residenziale nel Comune di Atessa, configurando una casa su due livelli caratterizzata da una serie di elementi aggreganti che ricompongono i diversi ambienti. I materiali utilizzati concorrono allo stesso scopo unificatore, così che pavimenti e rivestimenti conferiscono all'insieme una generale sensazione di continuità visiva.

Infine, **Giovanni Sommariva** (Università degli Studi di Padova) propone per la sua Tesi di Laurea il progetto per la trasformazione dell'ex discarica collocata al confine del territorio comunale di Padova con quello di Limena, riabilitando la sua immagine da luogo di degrado ad area fruibile dalla collettività e in relazione con il territorio. La riqualificazione di questo spazio avviene attraverso la progettazione di un elemento chiaramente riconoscibile che cinge il terrapieno a base triangolare, capace di dialogare con la preesistenza e con il contesto circostante.

VC PhD 'Sapienza' Università di Roma

*Borghi Città Territori. Prove di cambiamento*

**Gianluca Forestiero**

I progetti a seguire hanno come tema comune la rigenerazione urbana, affrontata sia sul costruito, sia sugli spazi pubblici aperti.

In alcuni progetti, gli interventi sono minimi e vanno a completare l'esistente, rendendolo di nuovo abitabile, come nei progetti di *Kairos* (a Torino) e del *Ninfeo* (in provincia di Roma). La difficoltà della riqualificazione sta proprio nella valorizzazione dell'esistente, che

nei casi di *Mavi*, *Nuove Centralità Nella Periferia Nord di Napoli e Biotetto*, viene realizzata semplicemente celebrandola e perfezionandola, senza aggiungervi nuove funzioni straordinarie, ma riproponendo una versione più completa dell'originale. Mentre nei progetti *Residenza Universitaria* e *Nuovo Bazaar di Tirana*, l'introduzione di nuovi poli con l'aggiunta di nuove funzioni viene invece eseguita, ma pur sempre riferendosi al patrimonio esistente, portandolo a un miglioramento.

*Kairos. Tempo umano, tempo per tutti*, di **Erika Guagliardo, Irene Manzella e Marzia Ricci** (dal Greco 'Kairos', è il tempo opportuno, vissuto solo nel presente). Sito di progetto: Piazza San Donato a Torino. Obiettivo: creare una *piazza democratica*, con riferimento all'Orologio di Santa Zita a Torino che rendeva visibile l'orario di lavoro agli operai, per evitare di esserne ingannati. Principi: *accessibilità e inclusione*, portali per tutti (alcuni tattili per ipovedenti), offrono una esplorazione dello spazio attraverso tutti i sensi, per tutte le persone. Strumenti: *mappe tattili* sui portali e sul pavimento permettono l'orientamento e la percezione dello spazio; *esplorazione dello spazio* con tutti i sensi, per tutte le persone; i *portali*, come esaltazione dell'attraversamento (*threshold*), rappresentano un momento di cambiamento, di transizione da uno spazio/stato ad un altro. Il tema dell'integrazione e dell'accessibilità, che solitamente diviene secondario, in Kairos è protagonista determinante del progetto. Attraverso portali di transizione fisica, tattile e acustica, Kairos presenta una esperienza accessibile con tutti i cinque sensi. La piazzetta diventa così una esperienza di passaggio e mutazione, accentuando la percezione del cambiamento e dell'attraversamento da uno spazio, uno stato, ad un altro.

*Mavi: Sala espositiva ipogea*, di **Pietro Iraci e Alain Schimmenti**. Sito di progetto: Piazza Magione, quartiere della Kalsa, Palermo. Obiettivo: creare una sala espositiva con accesso al Collegio di Santa Maria della Sapienza, senza ostruire la piazza soprastante. Strumenti: luce/lucernai sotterranei collegano il livello sottostante interno con la piazza esterna. Ipogeo: come riferimento all'antichità, permette di preservare lo spazio pubblico soprastante. L'acqua, oltre a creare effetti di caustica e giochi d'ombra intensi, diventa l'ostacolo che promuove la promenade architettonica che obbliga a percorrere l'intero percorso, osservando lo spazio e attraversando i contrasti fra luce e ombra. Principi: preservare il passato (sotto) e il presente (sopra), creando un forte legame fra i due livelli. Attraverso un percorso sotterraneo, *Mavi* propone una totale immersione nel passato. L'ipogeo, lo specchio d'acqua, i giochi di luce caustici affondano il visitatore in un mondo antico, drammatico, sospeso nel tempo. La transizione fra presente e passato è immortalata nell'ipogeo stesso, permettendo di preservare la piazza esistente e di scavarne nel passato. La promenade architettonica passa tra il sopra e

il sotto, attraversa il buio e poi la luce, segue il movimento dell'acqua riflettendo gli estremi del tempo e della mortalità. Tuttavia, un attraversamento longitudinale della copertura piana non accessibile avrebbe reso più fruibile lo spazio.

*Palazzo Mazziotti nel Borgo di Caiazzo*, di **Paolo Landolfi**. Sito di progetto: Palazzo Mazziotti, Caiazzo (Ce). Obiettivo: restauro. Questo lavoro eseguito per il Corso di 'Rilievo Architettonico e Urbano', Prof. L. Corniello, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, DADI, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' A.A. 2020/2021, costituirà la base di partenza per un progetto di rifunzionalizzazione di un centro polifunzionale per le attività culturali ed espressive del borgo, divenendo quindi un progetto integrato che tiene conto sia delle opere di restauro, sia quelle di rifunzionalizzazione, andando così 'oltre il restauro' (cfr. A. Bruno).

*Nuove centralità per la periferia Nord di Napoli*, di **Oreste Lubrano**. Sito di progetto: le Vele di Scampia, Napoli. Obiettivo: Scampia prende il ruolo di 'nuova centralità' per Napoli, divenendo il Nuovo Polo/Centro periferico di riferimento per le aree circostanti. Strumenti: con l'introduzione di *mixité* (diversi moduli di immobili e di funzionalità civili) si vuole determinare 'continuità', risolvendo i problemi di Scampia che derivano dalla sua 'discontinuità'. Nuovi capisaldi: introduzione di unità residenziali e polarità pubbliche per combattere la dilatazione e la frammentazione di questo spazio. Principi: continuità, diversificazione, riqualificazione urbana. In un progetto tristemente noto per le sue oscure difficoltà e controversie, l'Autore trova una soluzione nell'umile nozione della 'diversità'. Scampia viene riproposta come un nuovo Polo, un vero 'centro' per le periferie circostanti, portandole tutte in un unico luogo. Questa nuova armonia sembra dare finalmente una speranza a Scampia, contemplando un futuro migliore, pieno di opportunità e ricco di potenziale.

*Il Ninfeo*, di **Martina Matarese e Andrea Parisella**. Sito di progetto: Genazzano (Roma). Strumenti: una copertura in vetro e corten, appoggiata sulle mura esistenti, rende abitabile il *Ninfeo* (santuario delle ninfe, edificio pubblico rettangolare con fontana in mezzo). Obiettivo: promuovere un nuovo 'abitare' in un luogo quasi del tutto abbandonato. Principi: riabitare piccoli borghi sperduti (abbandonati durante la pandemia). La nota citazione di Andrea Bruno, 'costruire sul costruito', viene qui onorata con una copertura leggera e semplice in vetro e acciaio che si rende complementare all'esistente: le mura del *Ninfeo*. In questa maniera, ciò che una volta era spazio indefinito, affascinante ma inutilizzabile, si trasforma in uno spazio stimolante e fondamentale per salvare la memoria e la cultura della comunità.

*Residenza Universitaria*, di **Eleonora Melluso e Giorgio Zampino**. Sito di progetto: Fiumara dell'Annunziata (Rc). Obiettivo: com-

pletare un progetto inconcluso del 1999, ripristinando questi 'ruder modern'. Strumenti: sfruttamento delle aree incompiute, trasformazione dei ruderi in spazi pubblici aperti, creare connessioni con il fiume, connettendo gli spazi tra le stecche dei dormitori, rendendoli utilizzabili e ben definiti. Principi: rigenerazione urbana, ri-utilizzo dell' 'esistente'. Obiettivo di questo progetto è di portare uno spazio indefinito al suo massimo potenziale: preservando il patrimonio esistente, celebrandolo e rendendolo elemento caratterizzante e determinante di nuovi spazi aperti. I ruderi indefiniti e abbandonati, pertanto, vengono resi 'ruder modern', tenendo viva la memoria collettiva e storica della zona: l'incompiuto viene completato in quanto ritorna ad essere vissuto.

*Bitetto*, di **Sara Mininni** e **Caterina Convertino**. Sito di progetto: città di Bitetto (Ba). Obiettivo: rigenerazione urbana tramite l'unione di aree urbane frammentate e distaccate; trasformare un centro-polo in un centro multi-religioso. Strumenti: analisi tipo-morfologica per visualizzare la situazione socio-urbana della città pugliese (presenza di due centri storici, uno storico e l'altro amministrativo); proporre un mercato, uffici, residenze e poli religiosi (moschea, sinagoga e chiesa) per promuovere la diversificazione già presente nella zona. Principi: integrazione sociale, celebrazione della diversità multiculturale, rigenerazione urbana. Nell'ambito del 'Laboratorio di Progettazione Architettonica II' (Prof. M. Ieva, Politecnico di Bari A.A. 2020-2021), Bitetto sperimenta l'integrazione multiculturale sfruttando l'esistente, portandolo alle sue massime potenzialità. Il mercato e gli uffici possono essere i luoghi in cui le tre culture già presenti si incrociano, arricchendosi l'un l'altra, trasferendo anche persone che vengono da altri paesi/quartieri. Infine, le residenze fanno di questa zona un luogo più curato in quanto abitato, rendendolo vissuto fino in fondo.

*Prospettive di rinnovamento urbano: il nuovo Bazaar di Tirana*, di **Enrico Mirra**. Sito di progetto: Tirana (Albania). Obiettivi: processo di riattivazione del patrimonio tramite la realizzazione di un tessuto urbano strettamente legato all'area circostante. Strumenti: preservare e promuovere la tradizione tramite l'utilizzo di stili e tecniche tradizionali (riprendendo la classica pavimentazione in cotto e la forma tradizionale dei tetti tiranesi) e il restauro delle facciate degli edifici circostanti; introduzione di un mercato e di una zona ricreativa per definire un punto di riferimento utile e forte; connessione di zone disgregate tramite la costruzione di un ponte pedonale lineare. Principi: considerazione della tradizione albanese come elemento fondativo del rinnovamento urbano. L'intervento sembra avere una grande considerazione del patrimonio esistente attraverso lo studio accurato dello stile tipico a partire dalle forme architettoniche presenti a Tirana, fino all'utilizzo di materiali tradizionali.

*Prove di Cambiamento: paesaggi da vivere*

**Mariagrazia Leonardi**

Nell'idea di promuovere la creazione di un ambiente di vita equilibrato e sostenibile, i partecipanti al Laboratorio hanno presentato proposte multiscalari di cambiamento rispettose dei principi di Agenda 2030 e di riconversione ecologica.

**Francesco Bove** (Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli') ci dimostra come il rilievo sia una fondamentale premessa per la valorizzazione e il restauro del patrimonio storico culturale. Così si ricostruisce la storia del Casino di Caccia dei Duchi Carafa sito a Maddaloni (Ce) e del suo contesto urbano. L'edificio, antica masseria fortificata risalente al XVI secolo d.C., attualmente ospita il Museo Archeologico di Calatia e, grazie all'ausilio di tecnologie informatiche 3D e CAD, si è ricostruita la configurazione dei prospetti del monumento e dell'intorno urbano.

Alla valorizzazione del patrimonio storico culturale si rivolge pure **Francesco Armocida** (Università Mediterranea di Reggio Calabria) con una Tesi di Laurea 'Sulla rete dei beni archeologici in Andalusia: un progetto per il sito di Itálica, Santiponce (Siviglia)'. La Tesi affronta il tema del paesaggio della memoria, la ricostruzione storica del sito archeologico di Itálica e la sua progettazione, valorizzazione e fruizione, inserendolo all'interno della rete dei siti archeologici andalusi e musealizzandolo per renderlo intellegibile anche attraverso l'inserimento di alcuni elementi architettonici contemporanei a carattere monumentale rispettosi delle antiche giaciture.

Il lavoro di **Francesco Brandi** per l'Università di Ferrara (*Tra passato, presente e futuro*) s'inserisce all'interno di un Laboratorio più ampio che mette insieme diversi Atenei italiani sul rapporto fra Archeologia e Architettura. Il tema affrontato è quello della residenza che si confronta con preesistenze archeologiche limitrofe e in questo caso con la Necropoli di Voghenza. L'edificio, nel principio di astrazione dei rocchi della colonna, si compone di una sommatoria di tre volumi puri che sono sottoposti a principi di rotazione e traslazione. I diversi livelli si aprono sul sito archeologico con grandi pareti vetrate che incorniciano il paesaggio. L'organizzazione degli ambienti di vita è attenta alle condizioni climatiche di orientamento dei venti, d'illuminazione e ventilazione naturali che la cultura mediterranea ci insegna.

Sul paesaggio urbano del Sud Italia e sulla mediterraneità lavorano **Ginevra Amendolagine** e **Greta Lenoci** (*Abitare contemporaneo. Progetto urbano nella periferia di Bitetto*, Politecnico di Bari). Il progetto affronta la riqualificazione urbana del Comune di Bitetto (Ba) attraverso il completamento di un grande vuoto urbano nell'area Sud-Ovest del paese. Il nuovo costruito destinato a residenze e servizi per il quartiere si relaziona per giacitura al tessuto preesi-

stente, ma si differenzia nell'organizzazione volumetrica. I due edifici della Biblioteca e del Mercato fungono da testate per la composizione di una serie di edifici minori, disposti lungo un asse longitudinale, adibiti a residenze e uffici. Le architetture sono studiate nei pieni e nei vuoti in modo da tenere in considerazione la possibilità di ombreggiamento, mentre lo spazio 'promenade' centrale, di forma rettangolare allungata, è racchiuso dai portici dei locali commerciali. La mediterraneità viene, inoltre, evidenziata dalle scelte materiche fondate su rivestimenti di pietra locale.

**Alessia Biagiotti, Onofrio De Dato, Valentina Dell'Olio e Francesca Fariello**, nel lavoro *Modi di abitare e riabitare. Quartiere Sant'Anna, Bari* (Politecnico di Bari), mirano a riqualificare il Quartiere Sant'Anna nella periferia di Bari attraverso il completamento di un vuoto urbano, collocato tra la ferrovia e un'arteria della stradale statale. Si realizza un macro-isolato residenziale a corte, dove in testata si collocano edifici pubblici e si creano spazi per il co-working e il co-living. L'edificato residenziale è caratterizzato da blocchi in linea, che accolgono gli appartamenti distribuiti a pettine su ballatoi interni. La collocazione dei volumi è dettata dal rispetto del tessuto preesistente fondato su principi di ortogonalità e la composizione funge da mediazione fra la città e la campagna anche attraverso la realizzazione di orti urbani. L'organizzazione dei volumi e degli spazi edificati è fortemente attenta ai principi di ombreggiamento, d'illuminazione e di ventilazione naturali.

Il progetto *Modular Cube* di **Alfredo Michele Amico, Chiara Caprio, Francesca Croce e Francesca Romano** (Università di Palermo) si pone l'obiettivo di riqualificare e rivitalizzare l'area urbana di Piazza Magione, sita nel Quartiere della Kalsa palermitana, uno spazio che è stato 'alterato' durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. È stata ipotizzata la realizzazione di un sistema modulare reversibile di strutture effimere e flessibili che possano essere costruite con e per gli abitanti. Tra le possibili collocazioni vi sono alcuni pannelli per 'street artists' e stanze aperte per lo studio e per la socializzazione. Si è cercato di dare nuova vita anche all'ex Convento collocato al centro della Piazza, attraverso la realizzazione di una torre panoramica e la collocazione di un velario come rivestimento delle facciate del Convento, quasi a volere marcare la tragicità degli eventi passati.

Il tema dell'abitare è nuovamente affrontato in *Piazze ritrovate*. L'architetto **Francesca Amore** propone al Comune di Grosseto di rendere le terrazze condominiali abitabili, creando nuove piazze e giardini pensili che diventano luoghi di socializzazione e di incontro, dove svolgere passeggiate all'aperto o varie attività anche in caso di future pandemie (orti urbani, giardini, zone relax e gioco per differenti fasce di età).

Nuove sperimentazioni sulle tre tematiche che il Laboratorio camerte ha affrontato sono state presentate nei lavori progettuali elaborati in luoghi fuori dall'Italia.

**Alessandro Amadio, Giacomo Bertelli e Luca Busetti** (Università di Ferrara) nel progetto *Kampung Yogyakarta* ipotizzano una 'casa-città', reinterpretazione del 'campung' tradizionale indonesiano, dove lo spazio abitativo diventa parte di quello comunitario, immaginando un modus vivendi dove gli abitanti s'incontrino sotto grandi spazi pubblici aperti e coperti. Le scelte materiche e decorative degli apparati residenziali riprendono la tradizione locale nell'intento d'integrare un apparato volumetrico fondato su volumi puri, con le condizioni identitarie della città di Yogyakarta, nell'Isola di Giava.

**Mariam Elashwal e Fatma Hassan** in *Abu Shagara Affordable Housing Project* (American University of Sharjah) lavorano su Abu Shagara, quartiere residenziale al centro della città di Sharjah negli Emirati Arabi. Il progetto prevede la riconversione di un'area in disuso, precedentemente adibita a mercato automobilistico, in residenze. Interessante è la composizione formale strutturata attorno ad un percorso pedonale che taglia il complesso edificato. Vi è notevole cura degli aspetti bioclimatici e si ipotizza l'uso delle terrazze come attività di urban farming.

**Salma Khaled**, *NYC 2050 Manhattan Eco+Infra Landscape: Oscillated Sky*, German University in Cairo, dopo un'attenta analisi urbana, prevede nel suo progetto la strutturazione di numerosi spazi pubblici nell'ottica di creare una smart city ecologicamente riconvertita, estendendo l'intervento sull'organizzazione del verde per lo spazio pubblico, sulla sistemazione del waterfront e sul progetto di due sinuosi percorsi della Nicholas Ave. Inoltre, viene riconvertita la copertura di una istituzione scolastica in 'green' e giardino didattico.

Anche **Mariam Nematallah** (*The Playing Energy NYC 2050*, German University in Cairo) elabora un'attenta analisi dei bisogni inclusivi di un quartiere di NYC, progettando un sistema di spazi pubblici 'green e smart' rivolti all'autosostenibilità energetica e alla riduzione dell'inquinamento.

Infine, **Nourhan Sherif** (*Cairo Notion: Between the City and the Human*, German University in Cairo) nella proposta di ricerca, presentata come sintesi del Corso condotto in qualità di Teaching Assistant in Urban Sociology, elabora un progetto per la ricucitura e la riqualificazione di spazi pubblici in Egitto.

*Il disegno del vuoto come chiave di lettura e interpretazione della città costruita*

**Marcello Maltese**

Il vuoto come elemento di progetto è il filo conduttore di alcuni dei racconti architettonici mostrati dai partecipanti al Laboratorio. Vuoto inteso come elemento di relazione fra le parti piene, come luogo delle interazioni sociali, come perno dei servizi collettivi che la città fornisce o anche semplicemente come forma in negativo.

**Francesca Scapagna** (Università di Napoli 'Federico II') nella sua Tesi di Laurea *'Il vuoto come elemento di costruzione urbana - Il caso del centro antico di Napoli'* parte proprio dall'analisi dei grandi vuoti per raccontare la costruzione dello spazio urbano. I grandi spazi liberi, spesso ritenuti elementi residuali della trama urbana, sono invece in grado di raccontare la costruzione della città e dare informazioni utili in vista della riprogettazione di parti del tessuto edilizio. In questo caso sono state prese in considerazione tre grandi insule del centro antico della città, contenenti dei chiostri: l'area dei Policlinici, l'isolato delle Cliniche Universitarie, l'accesso all'Acropoli da Piazza Cavour. Con il rilievo dello spazio 'vuoto' di una piazza si misurano anche esperienze progettuali compiute nell'area metropolitana di Napoli, nelle quali la misurazione e il ridisegno dell'esistente sono il punto di partenza per la proposizione di usi sostenibili degli spazi.

**Roberta Spagnoli** (Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli') ha affrontato il *Rilievo di Piazza Majone a Villaricca*, Comune a Nord del capoluogo campano.

**Adriana Trematerra** (Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli') ha proposto la *Riqualificazione e la rifunzionalizzazione di Piazza Marconi ad Aversa*, presentando un progetto che affida alla qualità ambientale il compito di ridare dignità al luogo.

**Leopoldo Russo Ceccotti** col suo progetto di Concorso (con **Valeria Cecchetti** e **Enrica Di Toppa**) *Lanzarote Zero Volume Container* per la Plaza dell'Almacen nella città di Arrecife, affida all'elemento liquido il compito di caratterizzare uno di questi vuoti urbani, immaginando una piazza allagabile con cui controllare il processo di raccolta, di depurazione e di riuso dell'acqua piovana, che viene stoccata in un serbatoio posto al di sotto della piazza stessa.

**Claudia Vinciguerra** (Politecnico di Torino) con *La spiaggia dei Greci*, una Tesi sul recupero del Parco Archeologico di Giardini Naxos, si occupa degli spazi aperti periurbani di grandi dimensioni, lavorando sul sistema dei percorsi pedonali e ciclabili, in attesa dei nuovi scavi e della nascita del Polo Museale all'interno del Parco.

Due esperienze invece sondano in modo distinto le possibilità espressive e funzionali dell'oggetto scultoreo in ambito urbano. La prima è *Kaleidoscope*, progetto di Concorso di **Giuseppe Vertera-**

**me, Francesco Paderno, Gabriele Nicoli** con **Michael Montanari** e **Niccolò Zanichelli** per un Art Museum per la fondazione 'Sara Hildén' a Tampere nella Finlandia meridionale, posizionato in un ambito urbano dinamico, caratterizzato da forme nette e spigolose e da intersezioni di volumi.

L'altra è la Tesi di Laurea di **Ilenia Gioia** e **Jessica Di Cecio** per una *House of Music* a San Francisco, in un'area verde all'interno del Golden Gate Park. L'idea progettuale è quella di un edificio fatto di trasparenze che mettano in comunicazione spazi interni ed esterni, con un concept formale in cui è la forma dell'onda sonora a disegnare la pelle morbida che avvolge l'edificio progettato per la musica.

MM PhD e Architetto

*Laboratorio di Progetti*

**Valentina Radi**

Il Laboratorio, per mezzo delle esperienze esposte, attraversa le dimensioni di 'didattica' come confronto fra diverse discipline, di 'ricerca' attraverso metodologie del progetto, di 'tecnica' nell'esercizio del pensiero e della sperimentazione e di 'critica' di riflessione all'interno di uno o più ambiti scientifico disciplinari. Questo, ospitando i risultati di strumenti e metodi per l'analisi e la conoscenza del patrimonio immobiliare storico, propone nuove visioni dell'abitare, la rigenerazione di infrastrutture e sistemi complessi di approccio al progetto territoriale e di paesaggio; studi volti alla valorizzazione di beni e siti, con azioni sostenibili ed ecologiche.

In particolare, **Diana Cristiana** (Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli') attraverso l'utilizzo di tecnologie informatiche di rilievo bidimensionale e tridimensionale restituisce il Palazzo Ducale di Mondragone, XIII-XIV secolo, di poco distante dal borgo, insieme al fronte opposto, ovvero la quinta urbana che lo attraversa caratterizzata da locali commerciali al piano terra e abitazioni ai piani superiori. Si delineano i profili urbani in cui s'inserisce il Palazzo e si approfondisce la lettura del fronte principale tripartito. La composizione dell'intera struttura rivela variazioni dal XIII al XIX secolo, in cui si comprende l'antica Torre risalente al XIII secolo.

Questi studi sono anche indispensabili supporti conoscitivi per successive azioni di recupero e restauro, come il lavoro di **Ilaria Farina** (Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli') che restituisce il Palazzo Coccozza di Montanara al borgo medievale di Piedimonte di Casolla (Ce). L'impianto architettonico dell'edificio distribuito su tre livelli, risale alla seconda metà del XV secolo ed

è caratterizzato da una tipologia a pianta centrale con corte verde. Esternamente il complesso si contraddistingue nella facciata per il portale in peperino e finestre dallo stile neo-catalano. Al complesso si unisce l'antica Torre di avvistamento e una cappella privata in fronte al Palazzo, di inizio Ottocento, dedicata a San Rocco.

La conoscenza del sito, del contesto ambientale come sistema orografico, climatico e di preesistenze, supporta lo sviluppo di nuovi modi dell'abitare, come quello proposto da **Antonio Garaffa, Ada Garaffa, Giorgio Garaffa e Simone Garaffa**. Con attenzione alla tipologia di abitazione unifamiliare, il progetto la *Casa dell'Orto* parte da una riflessione sui modi di abitare e di concepire i processi insediativi in seguito alla pandemia Covid 19. Si mira ad un equilibrato rapporto fra abitazione e natura per favorire una qualità di vita familiare, lontana dallo stress. Il progetto s'ispira ai concetti d'inclusione e relazione, fra vita pubblica e privata correlati a soluzioni di bioarchitettura, che adagia la casa al contesto salubre della campagna modicana. Abitazione flessibile e adattabile alle esigenze, che s'integra ad orti urbani utilizzati come sistemazione di paesaggio esterno. Le tecnologie applicate rendono energeticamente autosufficiente l'edificio. L'approccio progettuale, tecnico ed ecologico riabilitano e tutelano il territorio e l'uomo.

Nel lavoro di **Marivelia Germino** (Università degli Studi della Basilicata) si rivela un processo di rigenerazione della città, approfondendo lo studio del paesaggio urbano, finalizzato al recupero di beni architettonici in disuso connessi a infrastrutture, in particolare *Las Cocheras de Cuatro Caminos* primo deposito della metropolitana di Madrid, progettato da Antonio Palacios e da Miguel Otamendi nel corso del XIX secolo. Il sistema architettonico in esame ha subito variazioni e ampliamenti in seguito alla crescita della metropolitana e della città, modificando la sua posizione e le conseguenti relazioni. L'area che diventa vuoto, per poi subire demolizioni, richiama una lettura completa allargata al paesaggio urbano, per definire la strategia di luogo di connessione, le cui caratteristiche dimensionali e di vicinanza con l'Università hanno prefigurato l'inserimento di una Scuola di Cinematografia. Il progetto architettonico valorizza l'esistente inserendo elementi removibili sulla struttura di archeologia industriale.

La dimensione di studio transcalare, per la rigenerazione di città, viene approfondita nel progetto di **Martina Gargiulo, Davide Carleo, Fabiano Centomani e Giuseppe Gelsomino Regolo** (Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli') presso il Comune di Capodrise (Ce), in cui si approfondisce lo studio del Rione Marte ipotizzando attrezzature collettive d'interesse per la comunità e la valorizzazione del verde agricolo. Le proposte si configurano sul sistema territoriale insediativo romano attraversato dalle infrastrutture dell'autostrada A1 e della linea ferroviaria Napoli-Caserta. Ven-

gono individuati spazi dismessi che andranno a comporre un Parco dinamico dedicato al tempo libero, all'educazione, allo sport e al commercio, ad integrare le attività rurali tradizionali, quelle terziarie d'iniziativa imprenditoriali industriali e ridando così vita alla comunità. Processi di riqualificazione che intervengono sulla geologia con fitodepurazione, sulle aree verdi ortive a km 0, valorizzando una vocazione vivaistica del territorio e quindi la composizione paesaggistica di un Parco lineare. Azioni che incidono nel paesaggio e nei sistemi economici della città.

I processi di rinaturalizzazione di spazi terracquei possono essere determinati introducendo le azioni di pastorizia che appartengono alla tradizione di vita comunitaria, come ci mostra **Filippo Garau** (Università degli Studi di Cagliari). Viene progettato un Parco a scala metropolitana per controllare il Sistema Lagunare di Santa Gilla (Ca) e creare condizioni ambientali per avviare processi che possono ricostruire il senso di una comunità con il passato in un approccio sostenibile, utilizzando il pascolo come cerniera temporale che ricomponne il paesaggio nell'equilibrio fra colto e incolto, fra margini del tessuto urbano e campagna. Si approfondisce Sa Illetta, isola della laguna che, in seguito a modifiche morfologiche e di rapporto con il mare date dall'inserimento del porto canale, richiama la creazione di un rinnovato Parco. Questo viene composto basandosi sulla differenza fisica dei suoli attivando processi di rinaturalizzazione con la pastorizia e la biodiversità, ristabilendo i caratteri di due diversi paesaggi. Le preesistenze nel territorio saranno integrate ai sistemi ambientali.

Ad approfondire sistemi complessi che disegnano e rigenerano il terzo paesaggio, *Unveiling Carrinone* di **Andrea Foppioni e Davide Montanari** (Politecnico di Milano. Polo Territoriale di Piacenza) ci mostra le azioni ipotizzate lungo la Valle del Carrione a Carrara, storicamente caratterizzata da una rilevante attività estrattiva del marmo. Questa ha disegnato un paesaggio emblematico che ha interrotto i cicli naturali dell'acqua e della vegetazione a causa di nuove strutture e infrastrutture urbane. I processi di rinaturalizzazione proposti mirano a riabilitare le infrastrutture idriche, sia come tutela al rischio idrogeologico, sia al corso del torrente esistente per il quale sono previste delle aree che accolgono inondazioni come opportunità per far crescere biodiversità e adattamento territoriale, geomorfologico. Il progetto disegna un masterplan che definisce un paesaggio ibrido in cui aree residenziali e spazi riabilitati da pregresse azioni diventano accessibili alla collettività generando una rete d'interazioni. Due sono le aree di rilievo, la prima è un ex sito industriale a ridosso del fiume, e la seconda un giardino urbano nei pressi di un complesso religioso a Sud. Nel suo insieme il progetto crea una comunità accessibile dalla mobilità lenta, dando forma ad una rete capillare di spazi aperti qualificati da diversi

usi, come lo sport. Il progetto è risultato vincitore del Premio SACU XXXI edizione.

VR PhD Università Ferrara

### *Emergenze Architettoniche e Connessioni Urbane* **Sabrina Scalas**

I lavori presentati nella sessione di Laboratorio del Seminario, coordinata dalla sottoscritta, abbracciano le tre categorie proposte nell'edizione 2021 'Borghi Città Territori, prove di cambiamento', e sono il risultato del lavoro di Tesi Magistrali e Triennali, lavori di Laboratorio e di Ricerca, oltre a incarichi professionali. I progetti mostrano un interessante legame con la provincia italiana e sono frutto di una conoscenza approfondita del territorio e delle sue caratteristiche insediative.

Nella categoria dei lavori di Tesi, il progetto del gruppo **Antonia Capurso, Tommaso Cutecchia, Francesca Di Lauro, Domiziana Misto, Lucia Monopoli, Nicola Rossi e Viviana Spada** dal titolo *Bitetto, centro antico e periferia*, Relatore Prof. Matteo Ieva del Politecnico di Bari, propone una ricucitura dell'abitato di Bitetto con un articolato programma di progetto e con edifici capaci di ospitare diverse funzioni.

Nella categoria Laboratori di Progettazione, il progetto del gruppo **Lucrezia Castiglione, Melissa Centanni e Dario Dimitri** intitolato *The Hidden Place*, coordinato dal Prof. Giuseppe De Giovanni dell'Università di Palermo, lavora al centro della città di Torino cercando di dare una nuova casa al mercato rionale e allo stesso costruire un nuovo spazio pubblico con la definizione di una piazza. Anche il lavoro di **Stefano Cesaro, Vincenzo De Rosa, Giuseppina Giordano e Filomena Rinè** è il risultato di un Laboratorio di Progettazione intitolato *Rosarno nuova* coordinato dal Prof. Antonello Russo dell'Università di Napoli 'Federico II', che in questo caso lavora sulla città calabrese di Rosarno. Il lavoro raccoglie un'analisi dettagliata del contesto urbano e il progetto mira a connettere il centro e la periferia di Rosarno con camminamenti e nuclei di nuova residenza.

Il terzo lavoro della categoria Laboratori è quello del gruppo **Angelo De Cicco, Fabiana Guerriero, Gennaro Pio Lento e Riccardo Miele**. Il progetto dal titolo *SEAMbioCity. Proposte per uno sviluppo urbano sostenibile della periferia est di Capodrise (Ce)*, dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli', ipotizza una rete ciclopedonale che possa connettere e ricucire il centro abitato di Capodrise con un Parco Urbano e un Parco Agricolo, capaci di ospitare

funzioni e dotazioni per il tempo libero e la vita all'aria aperta.

L'incarico professionale di **Claudio Ciccotti** intitolato *BorgoPiazze - Piazze di Cetona (Si)*, stabilisce una ricucitura urbana dell'area periferica di Cetona, progettando delle unità abitative e degli orti urbani in un approccio che lega sostenibilità ambientale e urbana con la qualità dell'architettura contemporanea.

Alla categoria progetti di ricerca appartiene il lavoro di **Domenico Crispino**, Università della Campania 'Luigi Vanvitelli', dal titolo *La rete dei borghi abbandonati campani, prospettive per la riscoperta del paesaggio vuoto*, ambito di Progetto POC 2014-2020- Azioni di valorizzazione e promozione dei beni e dei siti culturali della Campania 'Rete regionale dei borghi abbandonati. Il recupero delle identità locali' (anno 2018), che propone, attraverso una serie di azioni materiali e immateriali, la valorizzazione e il recupero di aree e territori abbandonati. Sempre sul tema del recupero di luoghi ed edifici abbandonati. La proposta di **Rosa De Caro**, dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli', dal titolo *Caserta, nel cuore della città - la cappella di San Donato*, propone il recupero di una antica cappella del XVIII secolo che versa in una condizione di degrado e di abbandono importanti, ma che rappresenta un interessante esempio di architettura religiosa stratificata nel tempo.

Ultimo della categoria progetti è la proposta, rimasta in fase preliminare, del Prof. Arch. **Vittorio De Feo** con **Vincenzo Di Florio e Ana Lazbinat** dal titolo *Prove di cambiamento. Palazzo Ferri*, ad Atessa (Ch). Il progetto, iniziato nel 1996 e consegnato al Comune dopo vari rimaneggiamenti nel 2016, aveva sperimentato un metodo guida da assumere quando si ha la necessità di concordare architetture contemporanee con la città storica, come lo è stato il caso della ristrutturazione e dell'ampliamento di Palazzo Ferri, oggi Museo che ospita opere di Aligi Sassu.

A questa categoria si aggiungono tre progetti presentati dalle studentesse della German University del Cairo guidate dalla Prof.ssa Silvia Covarino nel Corso 'ARCH 1001 Design Studio VII International Urban Design and Landscaping Project' dal titolo *NYC 2050 Manhattan Eco+Fringe+Infra+ Landscape*. Le studentesse hanno lavorato sulla città di New York, presentando una serie di proposte che vanno a riconnettere con spazi pubblici e spazi verdi alcune aree nevralgiche della città. Il progetto di **Yomna El-Ezaby**, dal titolo *Green Pixel City*, propone nell'Upper Manhattan un grande elemento strutturante capace di agire come una spina dorsale verde di km 1,7. Il corridoio verde s'integra con degli spazi laterali per funzioni pubbliche che possono avere diverse destinazioni d'uso in rapporto al contesto. Gli elementi laterali sono trattati con vegetazione aeroponica capace di aumentare la dotazione di verde all'area e spostando in verticale la forestazione dell'area in contrapposizione con i Parchi esistenti a grande estensione orizzontale.

Il progetto di **Salma Elsoudi**, dal titolo *The Learning Loop*, riprende l'idea dell'elemento longitudinale capace di connettere parti di città e innesta su questo dei volumi dedicati alla cultura e all'educazione. La proposta cerca di mettere a sistema le varie culture ed etnie presenti nell'area Nord di Manhattan offrendo spazi condivisi. Il terzo progetto presentato da **Marium Elagamy**, dal titolo *Harlem Tactiles*, lavora ancora una volta sull'elemento longitudinale strutturante, capace di connettere Parchi Pubblici e Scuole con l'obiettivo di offrire nuovi spazi capaci diffondere e rafforzare la cultura della popolazione afroamericana che vive ad Harlem.

SS Ph.D Università di Sassari

#### Didascalie immagini

1. A. Amadio, G. Bertelli e L. Busetti, *Kampung Yogyakarta - Guyub Kampung. A new way of living the traditional Kampung*, Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura, Laboratorio di Progettazione Architettonica II A, Docente Prof. G. Freviani, A.A. 2020/2021.
2. G. Amendolagine e G. Lenoci, *Abitare contemporaneo. Progetto urbano nella periferia di Bitetto*, DICAR - Politecnico di Bari, Laboratorio di Progettazione Architettonica II A, Docenti Prof. M. Ieva, Prof. N. Scardigno e Arch. A. Linnik, A.A. 2020/2021.
3. A.M. Amico, C. Caprio, F. Croce e F. Romano, *Modular Cube*, Università degli Studi di Palermo, DARCH - Dipartimento di Architettura, Laboratorio Progettazione Esecutiva dell'architettura, Docente Prof. G. De Giovanni, Tutor Arch. C.D. Balsano, A.A. 2020/2021. Menzione.
4. F. Amore, *Piazze ritrovate*, Comune di Grosseto (attività consiliari), 2021.
5. F. Armocida, *Sulla rete dei beni archeologici in Andalusia: un progetto per il sito di Itálica, Santiponce (Siviglia)*, Università 'Mediterranea' di Reggio Calabria, d'ArTe - Dipartimento Architettura e Territorio, Tesi di Laurea, Rel. Prof.ssa A. Blandina Sarlo, Corr. Prof. A. Russo, A.A. 2020-21. Premio della Critica.
6. A. Biagiotti, O. de Dato, V. Dell'Olio e F. Fariello, *Modi di abitare e riabitare. Quartiere Sant'Anna, Bari*, DICAR - Politecnico di Bari, Laboratorio di Progettazione Architettonica III, Docente Prof. F. De Filippis, A.A. 2020/2021.
7. F. Bove, *Il rilievo del Casino di Caccia a Maddaloni (Ce)*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Corso di Rilievo Architettonico e Urbano, Docente Prof. L. Corniello, Tutors Archh. D. Crispino, G.P. Lento e A. De Cicco, A.A. 2020/2021.
8. F. Brandi, *Tra passato, presente e futuro*, Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura, Laboratorio di Progettazione I A, Docenti V. Radi, A. Rinaldi e F. Maietti, A.A. 2020/2021.
9. A. Capurso, T. Cutecchia, F. Di Lauro, D. Misto, L. Monopoli, N. Rossi e V. Spada, *Bitetto, centro antico e periferia*, DICAR - Politecnico di Bari, Tesi di Laurea, Rel. Prof. M. Ieva, 2020/2021.
10. L. Castiglione, M. Centanni e D. Dimitri, *The Hidden Place*, Università degli Studi di Palermo, DARCH - Dipartimento di Architettura, Laboratorio di Progettazione Esecutiva dell'Architettura, Docente Prof. G. De Giovanni, Tutor Arch. C.D. Balsano, A.A. 2020/2021. Menzione.
11. S. Cesaro, V. De Rosa, G. Giordano e F. Rinè, *Rosarno (Rc)*, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', DASTEC - Dipartimento di Arte Scienza e Tecnica del Costruire, Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana - Architettura del Paesaggio, Docente Prof. A. Russo, A.A. 2020/2021.
12. C. Ciccotti, *Borgopiazze - Piazze di Cetona (Si)*, incarico professionale, committenza privata, in corso d'opera.
13. D. Crispino, *La rete dei borghi abbandonati campani, prospettive per la riscoperta del paesaggio vuoto*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', ricerca condotta nell'ambito di progetto POC Campania 2014-2020 - azioni di valorizzazione e promozione dei beni e dei siti culturali della Campania 'Rete generale dei Borghi abbandonati. Il recupero delle identità locali', 2018.
14. R. De Caro, *Caserta, nel cuore della città - la cappella di San Donato*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Progetto di Ricerca, 2021.
15. A. De Cicco, F. Guerriero, G.P. Lento e R. Miele, *SEAMbioCity, Proposte per uno sviluppo urbano sostenibile della periferia est di Capodrise (Ce)*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Workshop di Progettazione Intensiva diretto dai Docenti del Dipartimento, A.A. 2019/2020. Menzione con rimborso spese.
16. V. de Feo con V. di Florio e A. Lazbinat, *Prove di cambiamento. Palazzo Ferri, Atessa (Ch)*, inizio progetto 1996 - consegna 2016.
17. C. Diana, *Il rilievo del Borgo di Mondragone (Ce)*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Corso di Rilievo Architettonico e Urbano, Prof. L. Corniello, Tutor Archh. D. Crispino, G.P. Lento e A. De Cicco, A.A. 2020/2021.

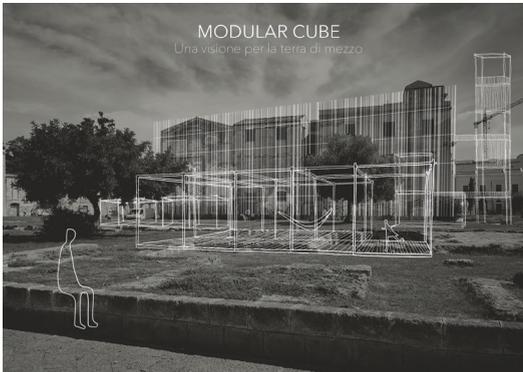
18. Y. El-Ezaby, *Green Pixel City*, Corso 'ARCH 1001 Design Studio VII International Urban Design and Landscaping Project', German University del Cairo, A.A. 2020/2021.
19. S. Elsoudi, *The Learning Loop*, Corso 'ARCH 1001 Design Studio VII International Urban Design and Landscaping Project', German University del Cairo, A.A. 2020/2021.
20. M. Elagamy, *Harlem Tactiles*, Corso 'ARCH 1001 Design Studio VII International Urban Design and Landscaping Project', German University del Cairo, A.A. 2020/2021.
21. M. Elashwal e F. Hassan, *Abu Shagara Affordable Housing Project*, American University of Sharjah, Architectural Design ARCH502, Docente Prof. C. Luchetti, 2019. Menzione con rimborso spese.
22. I. Farina, *Il rilievo del Borgo di Piedimonte di Casolla (Ce)*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Corso di Rilievo Architettonico e Urbano, Docente Prof. Luigi Corniello, Tutor Archh. D. Crispino, G.P. Lento e A. De Cicco, A.A. 2020/2021.
23. A. Foppiani e D. Montanari, *Unveiling Carrione*, Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Piacenza, Corso di Laurea Landscape Design Studio, Rel. Proff.sse S. Protasoni e F. Pergalani, A.A. 2020/2021. Premio SACU 2021.
24. A. Garaffa, A. Garaffa, G. Garaffa e S. Garaffa (Studio di Ingegneria & Architettura), *Casa nell'Orto (Rg)*, Committenza privata, Modica, 2020/2021.
25. F. Garau, *Un Parco della Transumanza. Rigenerazione degli ambiti prelagunari di Santa Gilla (Ca)*, Università degli Studi di Cagliari, Tesi di Laurea, Rel. Proff. G. B. Cocco e A. Dessi, A.A. 2020/2021.
26. M. Gargiulo, D. Carle, F. Centomani e R. G. Gelsomino, *Rigenerare la città: nuovi spazi per il Quartiere Rione Marte Capodrise (Ce)*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Corso di Urbanistica, Docente Prof. G. Guida, A.A. 2017/2018.
27. M. Germino, *Progettare il riuso del patrimonio architettonico industriale: Las Cocheras de Cuatro Caminos a Madrid*, Università degli Studi della Basilicata, DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Tesi di Laurea, Rel. Prof. E. Vadini, Corr. Prof. E. de Teresa, A.A. 2019/2020.
28. I. Gioia e J. Di Cecio, *House of Music*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Tesi di Laurea, Rel. Prof. L. Capobianco, A.A. 2015/2016.
29. E. Guagliardo, I. Manzella e M. Ricci, *Kairos: tempo umano, tempo per tutti*, Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea Magistrale, DARCH - Dipartimento di Architettura, Laboratorio per le Tecnologie Sostenibili, Docente Prof. G. De Giovanni, Tutor Archh. C.D. Balsano, A. Tabocchini e F. Vittorini, A.A. 2020/2021.
30. P. Iraci e A. Schimmenti, *Mavi. Una visione ipogea per la Terra di Mezzo*, Università degli Studi di Palermo, DARCH - Dipartimento di Architettura, Laboratorio di Progettazione Esecutiva dell'Architettura, Docente Prof. G. De Giovanni, Tutor Arch. C.D. Balsano, A.A. 2020/2021.
31. S. Khaled, *NYC 2050 Manhattan Eco+Infra Landscape: Oscillated Sky*, German University in Cairo, Engineering and Materials Science, Architecture and Urban Design Program, Docente Assoc. Prof.ssa S. Covarino, A.A. 2020/2021.
32. P. Landolfi, *Palazzo Mazzioti nel Borgo di Caiazzo (Ce)*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Corso di Rilievo Architettonico e Urbano, Docente Prof. L. Corniello, Tutor Archh. D. Crispino, G.P. Lento e A. De Cicco, A.A. 2020/2021.
33. O. Lubrano, *Nuove Centralità per la periferia Nord di Napoli*, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', DiArc - Dipartimento di Architettura, Tesi di Laurea, Rel. Prof. R. Capozzi, Corr. Arch. C. Sansò, A.A. 2020/2021. Progetto segnalato.
34. M. Matarese e A. Parisella, *Il Ninfeo*, Università di Roma 'Sapienza', Laboratorio di Restauro Architettonico, Docente Prof. T. Carunchio, A.A. 2016/2017.
35. E. Melluso e G. Zampino, *Residenza Universitaria*, Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria, Laboratorio di Progettazione Architettonica III, Docente Prof. R. Simone, A.A. 2020/2021.
36. S. Mininni e C. Convertino, *Bitetto*, DICAR - Politecnico di Bari, Laboratorio di Progettazione Architettonica II, Docenti Prof. M. Ieva, Prof. N. Scardigno e Arch. A. Linnik, A.A. 2020/2021.
37. E. Mirra, *Prospettive di Rinnovamento Urbano: il Nuovo Bazaar di Tirana*, ricerca per Concorso di Progettazione, 2018.
38. N. Monopoli, C.R. Romano, D. Tattoli, *Proposta progettuale per l'area di Sant'Anna a Bari*, DICAR - Politecnico di Bari, Laboratorio di Progettazione III, Prof. A. Riondino, A.A. 2020/2021.
39. M. Nematallah, *The Playing Energy NYC 2050*, German University in Cairo, Engineering and Materials Science, Architecture and Urban Design Program, Docente Assoc. Prof.ssa S. Covarino, A.A. 2020/2021.
40. S. Porcaro, *Progetto per il recupero e il riuso del palmento del campiere nel territorio di Maletto*, Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente, Tesi di Laurea, Rel. Prof. G. Cascone, A.A. 2018/2019.
41. M. Rosati, *Segni del paesaggio. Spirala Community Home-2021*, Organizzatore del Concorso di Idee di Architettura 'Bee Breeders', Partner The Spirala Ecological Village.
42. T. Sambrotta, *La cella e il territorio. Il caso del borgo abbandonato di Valle Piola (Te)*, Università degli Studi di Udine, Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Rel. Prof. G. La Varra, 2019/2020. Menzione.
43. P. Scrugli, *Tu Parabiago, un progetto di rigenerazione e ricucitura per il centro storico di Parabiago (Mi)*, Gruppo di progettazione: Archh. P. Scrugli, M. Dibenedetto, C. Ghitti e J. Lamura, Progetto presentato al Concorso di Idee per la progettazione e la rigenerazione urbana del Centro della città di Parabiago, Ente banditore Comune di Parabiago con Triennale di Milano, Anno 2019/2020.
44. A. Storza (Studio 'contrappunto\_lab', con L. Fortunato e J. Giangiulio), *Riprogettazione interna di una unità residenziale. Progetto per committenza privata - Luogo Atessa (Ch)*, Anno 2014/2016.
45. N. Sherif, *Cairo Notion: Between the City and the Human*, German University in Cairo, Progetto di Ricerca in qualità di Teaching Assistant in Urban Sociology Program, A.A. 2020/2021.
46. G. Sommariva, *Feeling Landscape through Landfilling: reloading the landfill in Limenella (Pd)*, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Tesi di Laurea Magistrale, Rel. Prof. L. Stendardo, A.A. 2019/2020.
47. F. Spacagna, *Il vuoto come elemento di costruzione urbana. Il caso del centro antico di Napoli*, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', DiArch - Dipartimento di Architettura, Tesi di Laurea, Rel. Prof. R. Capozzi, Corr. Arch. C. Sansò, A.A. 2020/2021.
48. R. Spagnoli, *Il rilievo di Piazza Majone a Villaricca (Na)*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Corso di Rilievo Architettonico e Urbano, Docente Prof. Luigi Corniello, Tutor Archh. D. Crispino, G.P. Lento e A. De Cicco, A.A. 2020/2021.
49. A. Trematerra, *La riqualificazione e la rifunzionalizzazione di Piazza Marconi ad Aversa*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Corso di Pedotecnologie e Riqualificazione Ambientale, Docente Prof. A. Buondonno, A.A. 2020/2021.
50. G. Verterame, F. Paderno e G. Nicoli con M. Montanari e N. Zanichelli, *Sara Hildén Art Museum a Tampere - Kaleidoscope (Finlandia)*, Concorso di Progettazione, 2020/2021.
51. C. Vinciguerra, *Valorizzazione e recupero del Parco Archeologico di Giardini Naxos - 'La spiaggia dei Greci'*, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, Tesi di Laurea, Rel. Prof. P. Mellano, A.A. 2019/2020.
52. L. Russo Ceccotti con V. Cecchetti e E. Di Toppa (Stratigrafie - Collettivo di Architettura), *Lanzarote Zero Volume Container*, Concorso di Progettazione bandito da 'Rethinking Architecture Competitions Cabildo de Lanzarote', 2018.



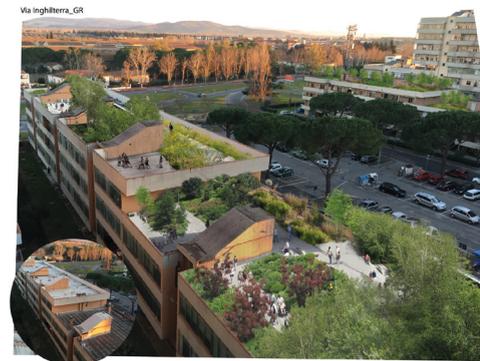
1. A. Amadio, G. Bertelli e L. Busetti



2. G. Amendolagine e G. Lenoci



3. A.M. Amico, C. Caprio, F. Croce e F. Romano



4. F. Amore



5. F. Armocida



6. A. Biagiotti, O. de Dato, V. Dell'Olio e F. Fariello



7. F. Bove



8. F. Brandi

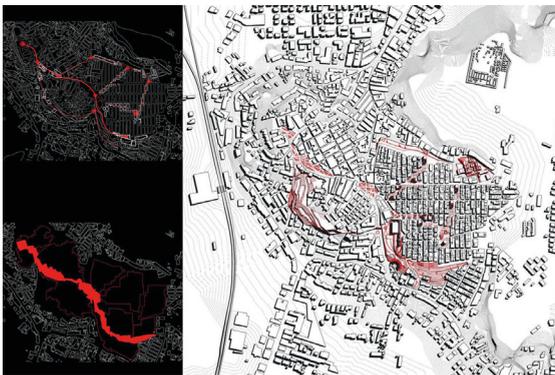
218



9. A. Capurso, T. Cutecchia, F. Di Lauro, D. Misto, L. Monopoli, N. Rossi e V. Spada



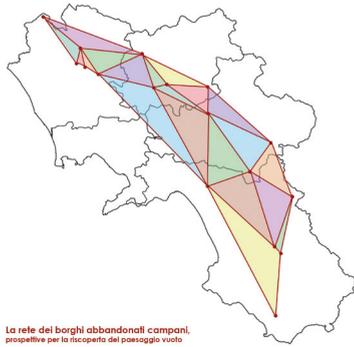
10. L. Castiglione, M. Centanni e D. Dimitri



11. S. Cesaro, V. De Rosa, G. Giordano e F. Rinè



12. C. Ciccotti



La rete dei borghi abbandonati campani,  
prospettive per la ricoperta del paesaggio vuoto.

13. D. Crispino



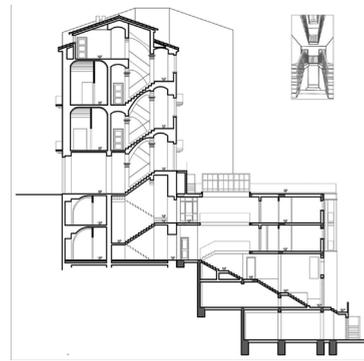
15. A. De Cicco, F. Guerriero, G.P. Lento e R. Miele



17. C. Diana



14. R. De Caro



16. V. de Feo con V. di Florio e A. Lazbinat

NYC 2050 Manhattan Eco+Infra Landscape:  
Green Pixel City  
Project Linearity and Effect



18. Y. El-Ezaby



19. S. Elsoudi



20. M. Elagamy

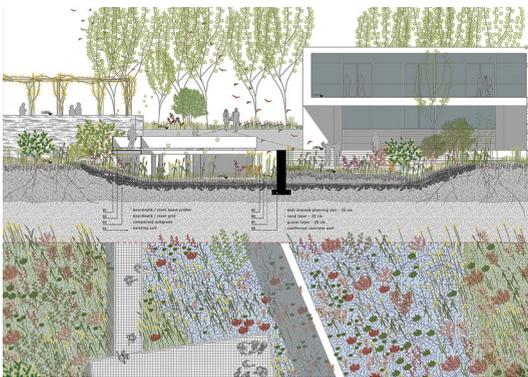
220



21. M. Elashwal e F. Hassan



22. I. Farina



23. A. Foppiani e D. Montanari



24. A. Garaffa, A. Garaffa, G. Garaffa e S. Garaffa



25. F. Garau



26. M. Gargiulo, D. Carleo, F. Centomani e R.G. Gelsomino



27. M. Germino



28. I. Gioia e J. Di Cecio



29. E. Guagliardo, I. Manzella e M. Ricci



30. P. Iraci e A. Schimmenti

MANHATTAN, NYC 2050 - Oscillated Sky



31. S. Khaled

PALAZZO MAZZIOTTI  
NEL BORGO DI  
CAIAZZO (CE)



32. P. Landolfi

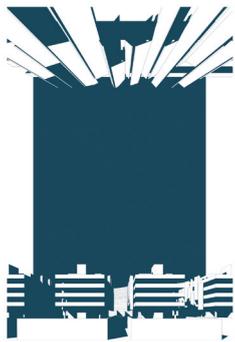
222



33. O. Lubrano



34. M. Matarese e A. Parisella



35. E. Melluso e G. Zampino

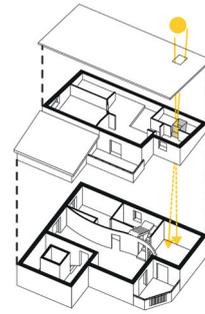


36. S. Mininni e C. Convertino





43. P. Scrugli



44. A. Sforza, con L. Fortunato e J. Giangiulio

224



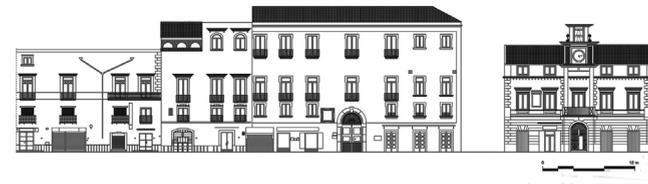
45. N. Sherif



46. G. Sommariva



47. F. Spacagna



48. R. Spagnoli



49. A. Trematerra



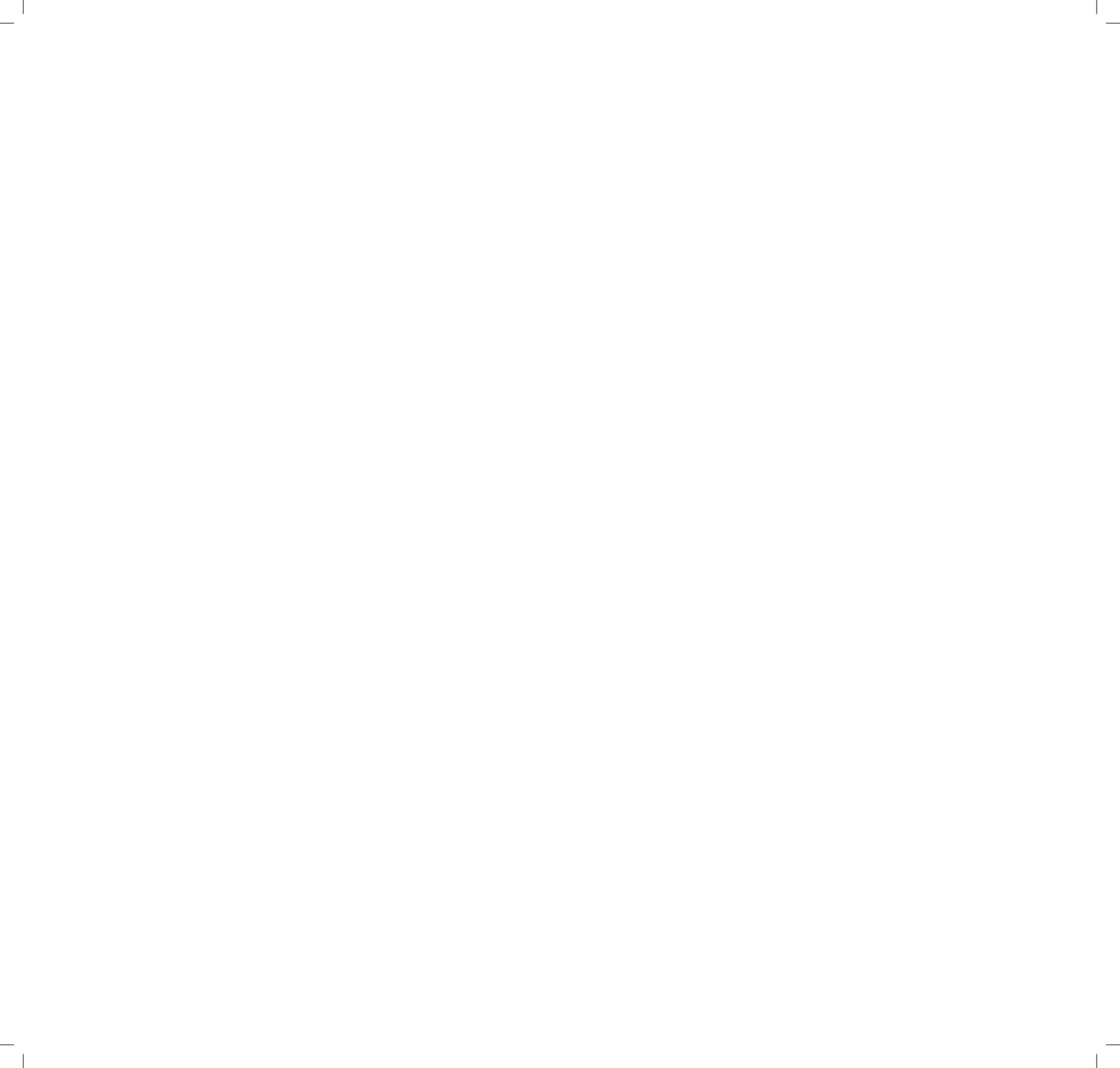
50. G. Verterame, F. Paderno e G. Nicoli con M. Montanari e N. Zanichelli



51. C. Vinciguerra



52. L. Russo Ceccotti con V. Cecchetti e E. Di Toppa



# Premio di Architettura e Cultura Urbana - Camerino 2021

I progetti sono stati pre-selezionati dagli iscritti al XXXI Seminario di Architettura e Cultura Urbana.

I premi sono stati assegnati dalla commissione costituita da:

- Paolo Malara, Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
- Barbara Baiocco, Ordine Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Macerata
- Alessandro Colombo, architetto, Milano
- Pietro Carlo Pellegrini, architetto, Lucca
- Ludovico Romagni, prof. Architetto, Università di Camerino

## *Premio SACU - Camerino 2021*

- Unveiling Carrione  
**Andrea Foppiani e Davide Montanari**  
Motivazione: per la valorizzazione ed il recupero di luoghi dismessi con un'attenzione ai lassés della contemporaneità: sostenibilità, riuso e nuove tecnologie

## *Premio della Critica*

- Sulla rete dei beni archeologici in Andalusia: un progetto per il sito di Italica, Santiponce, Siviglia  
**Francesco Armocida**  
Motivazione: per l'attenzione rivolta al patrimonio storico-architettonico e per la sensibilità di confronto con la nuova architettura

## *Menzioni con rimborso spese*

- Ricucire la città. Ipotesi di mobilità lenta per uno sviluppo sostenibile della città di Capodrise (CE)  
**Angelo De Cicco, Fabiana Guerriero, Gennaro Pio Lento, Riccardo Miele**
- Abu Shagara Affordable Housing Project  
**Mariam Elashwal - Fatma Hassan**

## *Menzioni*

- Modular Cube  
**Alfredo Michele Amico, Chiara Caprio, Francesca Croce, Francesca Romano**
- The Hidden Place  
**Lucrezia Castiglione, Melissa Centanni, Dario Dimitri**
- La cella e il Territorio. Il caso del Borgo abbandonato di Valle Piola  
**Teresa Sambrotta**

## *Progetto segnalato dai partecipanti al SACU 2021*

- Nuove centralità per la periferia nord di Napoli: spazi dell'abitare e luoghi collettivi per Scampia  
**Oreste Lubrano**

Andrea Foppiani e Davide Montanari

## Unveiling Carrione

228

L'area di progetto si trova nell'abitato di Carrara, lungo la valle del Carrione, nota al mondo per l'attività estrattiva del marmo, che nei secoli ne ha plasmato il territorio. Tenendo conto dei cicli naturali dell'acqua e della vegetazione, attualmente soffocati dallo sviluppo urbano, il progetto si propone di dare forma a un paesaggio ibrido in cui aree residuali, parte del cosiddetto *terzo paesaggio*, diventano accessibili alla collettività, rompendo le barriere esistenti e generando una rete di interazioni.

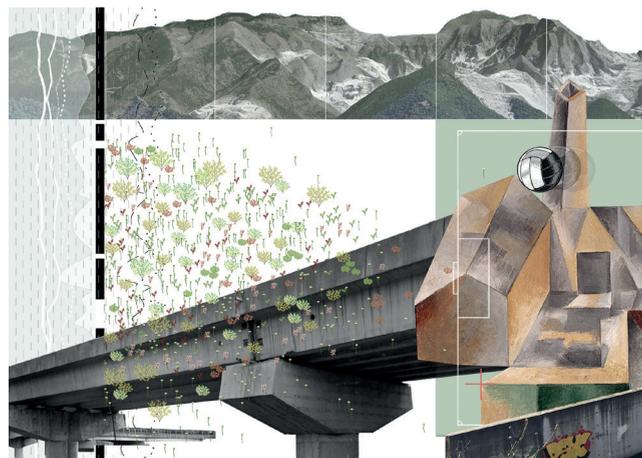
Allo stesso tempo il progetto si misura con l'elevato rischio idrogeologico che caratterizza il corso del torrente, ponendosi l'obiettivo di creare una serie di aree in grado di accettare le piene, trasformando il problema degli allagamenti in una occasione per incrementare resilienza e biodiversità.

Il masterplan si articola intorno a due aree principali fortemente caratterizzate: un ex sito industriale a ridosso del fiume a Nord, e un giardino urbano nei pressi di un complesso parrocchiale a Sud, al di là della principale arteria viaria cittadina: viale XX Settembre.

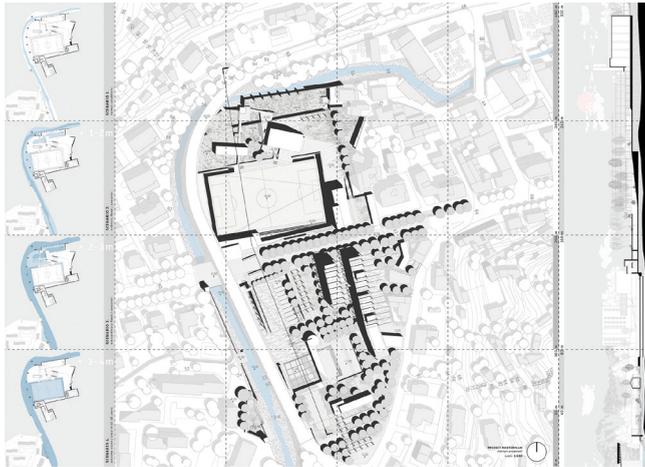
Nel complesso, il progetto mira a generare una continuità spaziale in termini di accessibilità e mobilità lenta, dando forma a una rete capillare di spazi aperti, popolati da differenti usi e con diversi caratteri: l'area dismessa colonizzata dalla vegetazione è trasformata in un piccolo *landscape park* allagabile; lo storico campo da calcio della Fossa dei Leoni diventa parte di un centro sportivo messo a sistema, tramite connessioni su più livelli, con il corso d'acqua da un lato e con l'abitato dall'altro.

Politecnico di Milano  
Polo Territoriale di Piacenza  
A.A. 2020 - 2021  
Corso di Laurea Magistrale in Sustainable Architecture and Landscape Design

Landscape Design Studio  
proff. Sara Protasoni e Floriana Pergalani



Collage - L'identità carrarese rappresentata attraverso gli elementi caratterizzanti del paesaggio inteso come insieme di processi sia naturali che antropici



Masterplan e sezione longitudinale - Planivolumetrico di progetto corredato da diagrammi che mostrano i diversi scenari connessi all'allagamento dell'area



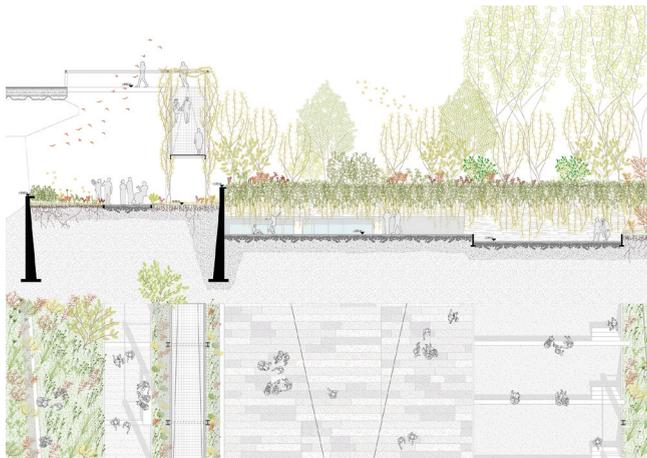
Pianta attacco a terra - Stralcio dell'area a Nord a ridosso del corso d'acqua. Il sistema progettato con l'area verde inondabile e il bacino di contenimento al di sotto del campo da calcio



Dettaglio - Pianta e sezione di approfondimento con focus sull'area a Nord e sul sistema di passerelle in prossimità del padiglione polifunzionale



Pianta attacco a terra - Stralcio dell'area al di sotto del viale. Il sistema comprende la piazza inclinata, che connette il centro sportivo con il parco urbano e gli edifici che vi sono immersi



Dettaglio - Pianta e sezione di approfondimento con focus sulla piazza inclinata e sui sistemi di risalita che mettono in comunicazione tutte le quote di progetto



Fotoinserimento - Lo spazio rinaturalizzato a ridosso del corso d'acqua, con il sistema di chiuse e le passerelle che lo collegano al livello del padiglione e del centro sportivo



Fotoinserimento - Il padiglione polifunzionale immerso nella vegetazione informale che caratterizza l'ex area produttiva, fruibile anche in caso di eventi alluvionali di portata ordinaria

Francesco Armocida

## Sulla rete dei beni archeologici in Andalusia: un progetto per il sito di Itálica, Santiponce (Siviglia)

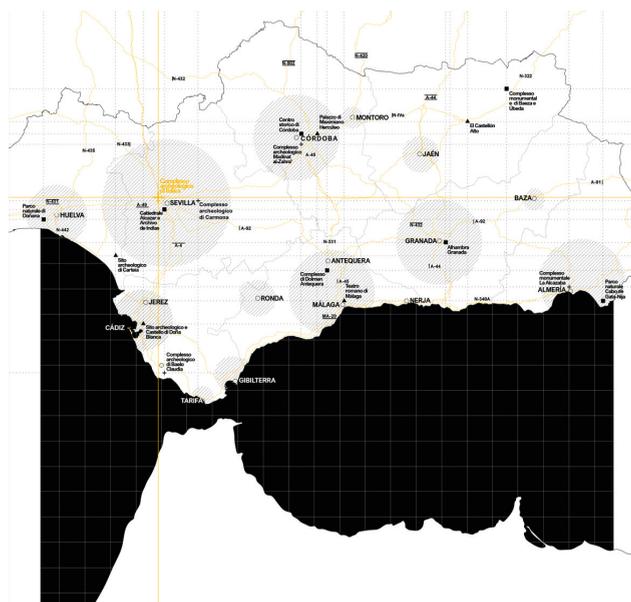
Il sito di Itálica è inserito in un contesto privilegiato che orbita attorno al polo della città di Siviglia, all'interno di una tra le Comunità Autonome spagnole più estese e più ricche di patrimonio storico: l'Andalusia. Nel sito viene proposto un percorso progettuale circoscritto a tre macro-obiettivi che si rivolgono a tre scale di dettaglio differenti.

Il primo prevede l'individuazione e la gerarchizzazione della rete dei siti archeologici e l'identificazione di canoni che sono utili al reinserimento di Itálica all'interno della stessa; il secondo l'analisi del rapporto fra Itálica e le sue immediate vicinanze, tra cui Siviglia, ma soprattutto il Comune di Santiponce nel quale il sito archeologico insiste; l'ultimo mira al reinserimento del sito di Itálica all'interno della rete dei siti archeologici andalusi.

Tali analisi hanno condotto a stabilire vari indirizzi strategici e progettuali atti a riannagiare il tessuto esistente e che possono circoscriversi a tre gruppi: interventi all'interno, all'esterno e in sovrapposizione al recinto archeologico. Tra questi, la definizione di una nuova area amministrativa del sito archeologico che serva da foresteria, un progetto per la piazza in cui si svolge la festa annuale della Feria de Abril, una nuova sistemazione per l'area sportiva comunale, la considerazione di un limite, nonché vincolo urbanistico, su cui impostare il progetto di margine e un nuovo progetto infrastrutturale che tenga in considerazione tali modifiche.

Università 'Mediterranea' di Reggio Calabria  
Tesi di Laurea in Architettura (LM-4)  
Anno 2021

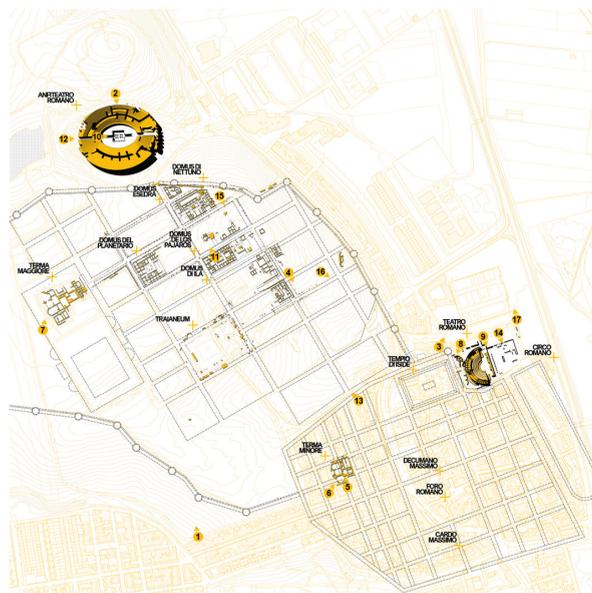
231



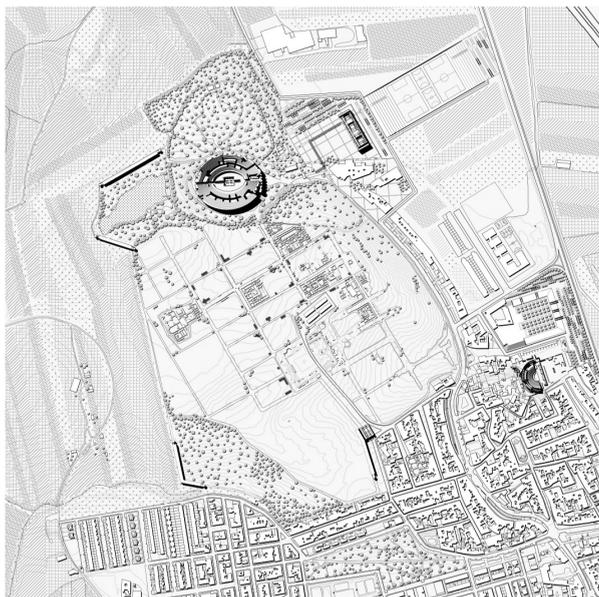
Itálica nella rete dei siti archeologici andalusi



Santiponce nell'orbita della città di Siviglia



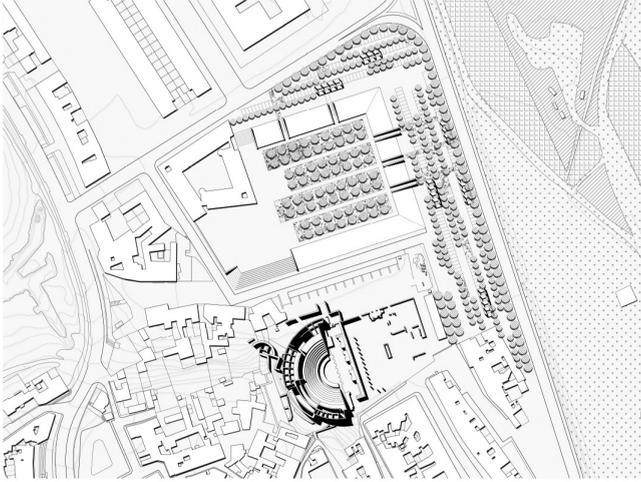
Evoluzione storica del sito di Itálica



Relazione tra stato di fatto e interventi progettuali



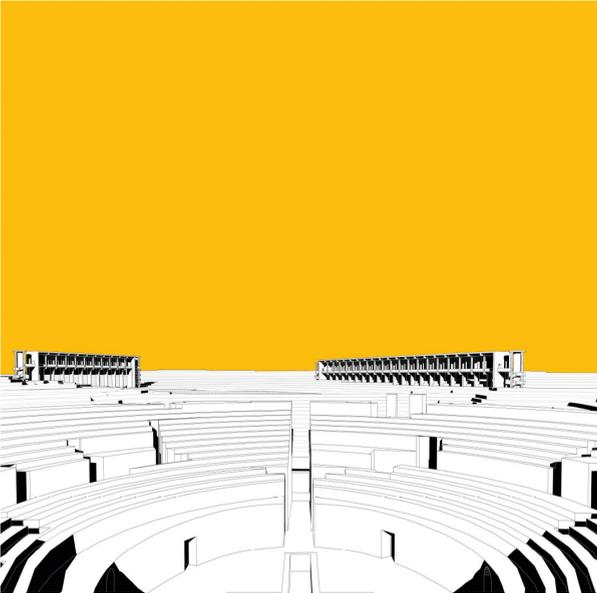
Interventi mirati e rapporti funzionali in pianta



Interventi mirati e rapporti funzionali in pianta



Gli interventi progettuali nel rapporto volumetrico generale col contesto.  
Assonometria area di progetto



Gli interventi progettuali nel rapporto volumetrico generale col contesto.  
Stecche abitabili



Gli interventi progettuali nel rapporto volumetrico generale col contesto.  
Edificio amministrativo

Angelo De Cicco, Fabiana Guerriero, Gennaro Pio Lento, Riccardo Miele

## Ricucire la città

Ipotesi di mobilità lenta per uno sviluppo sostenibile della città di Capodrise (CE)

234

Alla luce degli ultimi anni di crisi pandemica, l'ipotesi progettuale 'Ricucire la città' pone un duplice obiettivo: da un lato contribuire ad un necessario intervento di riqualificazione urbana, dall'altro a garantire quella sempre maggiore esigenza dell'uomo di connettersi alla natura circostante. Il progetto vede la realizzazione di un percorso di mobilità lenta il cui scopo è quello di ricucire l'area della periferia est del Comune di Capodrise al suo centro urbano. Il sinuoso tracciato attraversa parchi di natura differente: il *parco urbano*, a stretto contatto con il tessuto edificato permette lo svago in aree gioco e palestra all'aperto; il *parco agricolo* riprende il solido legame con la tradizionale produzione di cereali e canapa in un'area completamente autogestita dalla comunità; il *parco dell'acqua* garantisce la crescita di nuove essenze arboree attraverso bacini di raccolta delle acque reflue depurate; il *parco lineare*, delimitato da alberi ad alto fusto, si sviluppa parallelamente ad uno degli assi principali del comune, incentivando l'aggregazione sociale.

Ulteriore obiettivo dell'intervento, inoltre, è la riqualificazione dell'ex-area commerciale 'i giardini del sole' per la quale è prevista una nuova area produttiva dotata di mercato ortofrutticolo e piccole aziende di quarta gamma a sostegno dello sviluppo occupazionale e territoriale. Il progetto, dunque, mira a riqualificare aree in degrado e abbandono con una soluzione semplice: un asse che, come un filo, cucia pezzi di città non comunicanti tra loro.

Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', Aversa (CE)  
DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale



Masterplan di progetto



236



Progetto del Parco Urbano



Progetto dell'Area Mercatale

**Mariam Elashwal - Fatma Hassan**

## Abu Shagara affordable housing project

Il quartiere di Abu Shagara è posizionato nell'area centrale della città ed emirato di Sharjah, UAE. Per molti anni ha ospitato il più grande mercato di macchine usate della regione. Recentemente tale funzione è stata rimossa e ricollocata in un'area lontana dal centro. Storicamente la convivenza tra la funzione del mercato dell'automobile usata e la residenza è stata molto difficile e ha causato - oltre ad una mancanza di sviluppo urbano - un graduale spopolamento del quartiere. Con il riposizionarsi della funzione predominante, emerge la questione di come progettare unità residenziali che possano soddisfare le necessità abitative della popolazione che negli anni ha visto l'affluire di nuovi immigrati soprattutto da India e Pakistan.

Il progetto si colloca su di un lotto vuoto utilizzato come parcheggio per proporre nuove abitazioni a costo calmierato. Nell'adiacente isolato esiste un percorso pedonale centrale che divide gli edifici.

È un luogo che propone una scala urbana differente, più a misura d'uomo rispetto alla normale configurazione definita dai grandi edifici isolati del centro di Sharjah. L'analisi urbana ha rilevato il valore sia sociale che commerciale del percorso pedonale. Così si è deciso di estenderlo nel sito di progetto utilizzandolo come infrastruttura tipologica nella definizione dell'impianto planovolumetrico.

Sulla strada pedonale interna si affacciano i negozi e i laboratori che sono presenti anche sul perimetro esterno dell'isolato.

Il layout utilizzato evidenzia la flessibilità planimetrica che può variare secondo le necessità della proposte commerciali, includendo anche porzioni di spazio esterno.

Gli appartamenti si rastremano in sezione permettendo alla luce naturale di raggiungere i piani inferiori. Sui piani superiori sono previsti terrazzi sia privati che condivisi, che possono essere destinati anche ad attività di 'urban farming'.

La struttura degli edifici è in calcestruzzo, costituita da pannelli multistrato prefabbricati che propongono una variazione dei colori utilizzati in facciata.

Instructor: Prof. Cristiano Luchetti  
School: American University of Sharjah  
Course: Architectural Design ARCH502  
Year: 2019



La strada dell'isolato limitrofo esistente



Vista dei tetti giardino



Vista della piazza d'ingresso



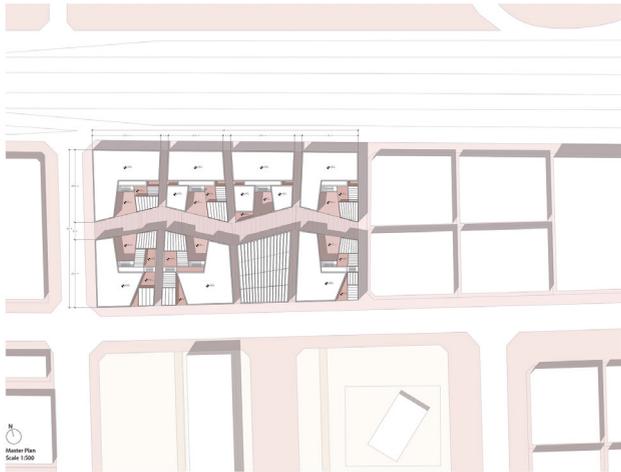
Vista della strada pedonale



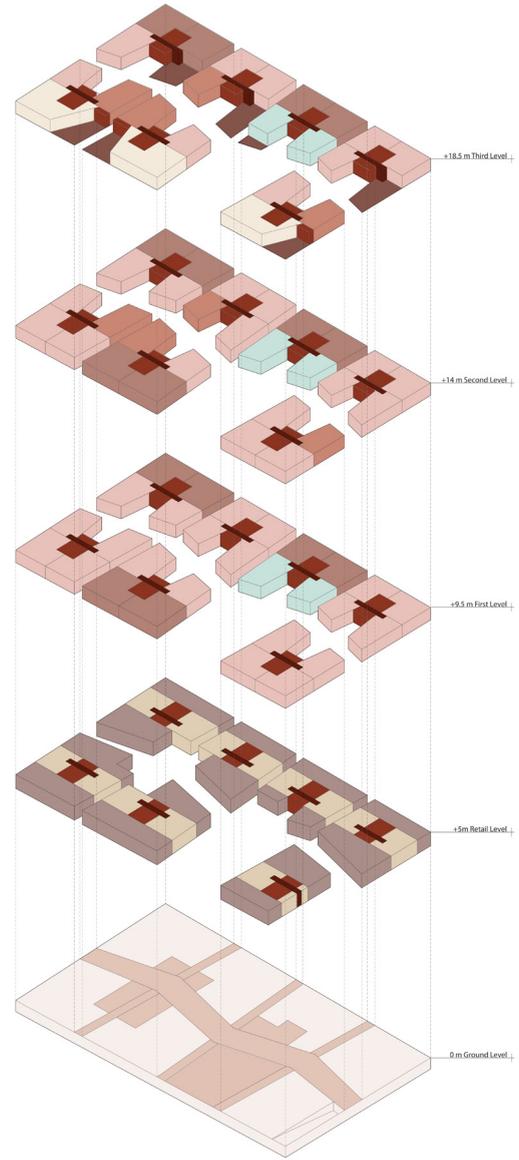
Vista della strada pedonale



Vista aerea



Planimetria generale



- One Bedroom Apartments
- Two Bedroom Apartments
- Three Bedroom Apartments
- Duplexes
- Roof Terraces
- Offices
- Retail
- Services
- Vertical Circulation
- Main Corridor

Esploso assonometrico

Alfredo Michele Amico, Chiara Caprio, Francesca Croce, Francesca Romano

## Modular Cube

240

Il Modular Cube è un progetto che nasce dalla volontà di restituire e valorizzare una delle piazze più significative per i cittadini palermitani, ovvero Piazza Magione.

Situata nel quartiere Kalsa, questa piazza fu danneggiata dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e, in seguito, dalle previsioni del piano di ricostruzione del 1946/47 e da quelle del P.R.G. del 1962. Da quel momento, le tracce lasciate da questi, costituiscono un vuoto urbano, un vuoto che ancora oggi cerca di emergere e di trovare una sua identità.

Nel progetto proposto si è scelto di realizzare delle strutture leggere, temporanee, flessibili ed economiche, che possono mutare a seconda delle esigenze della piazza e dei cittadini.

Questi possono configurarsi come padiglioni dedicati alla street-art molto presente nel quartiere Kalsa, a luoghi in cui rilassarsi e studiare, mirando a realizzare un luogo di incontro per la comunità palermitana e non.

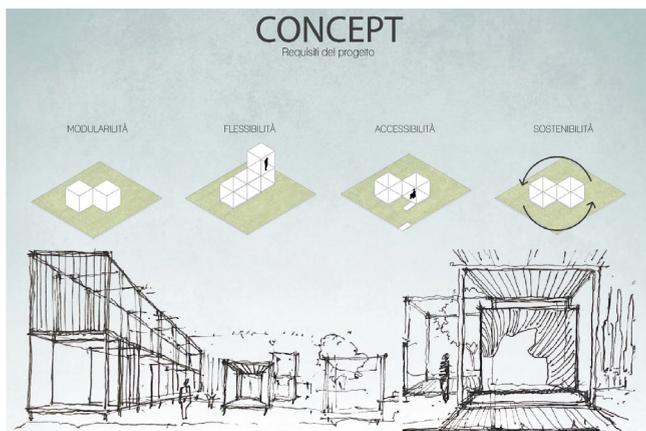
Il progetto viene distribuito all'interno della piazza seguendo una griglia 3x3 m che viene realizzata rispettando la geometria della piazza. Ogni 'cubo' è composto da una struttura realizzata con i tubi Dalmine collegati tra di loro da giunti multivia, che vengono assemblati per formare il modulo singolo 3x3 m oppure altre soluzioni compositive.

A completamento, si utilizzano una combinazione di materiali quali il bamboo, il tessuto, il legno o il policarbonato. Inoltre si è cercato di lavorare sul costruito presente nella piazza: l'ex convento, posto al centro della piazza, diventa occasione progettuale dove collocare un velario e una torre panoramica.

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura CdS LM4  
Laboratorio di Progettazione esecutiva dell'Architettura  
a.a. 2020/21  
Prof. Arch. Giuseppe De Giovanni  
Tutor arch. Castrenze Daniele Balsano



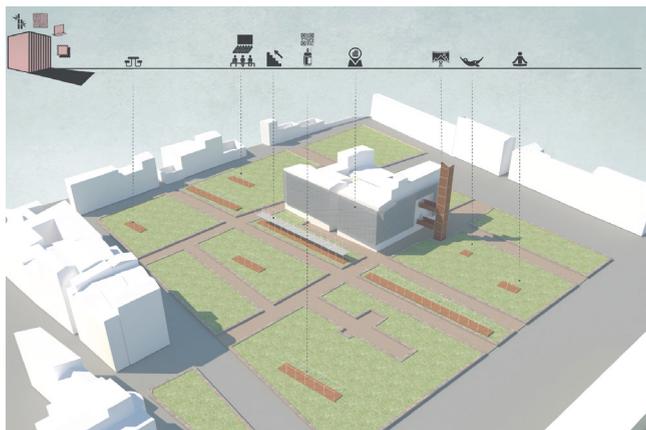
Copertina del progetto



Concept di progetto con i requisiti di modularità, flessibilità, accessibilità e sostenibilità e schizzo esplicativo in basso



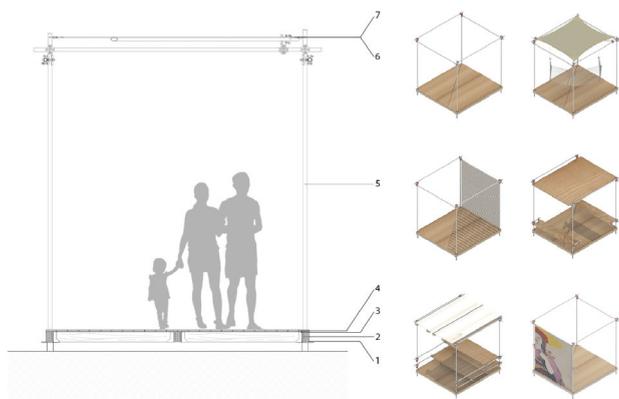
Palermo, Piazza Magione, planimetria di progetto



Vista assometrica di Piazza Magione con inserimento del progetto. In alto sono evidenziate le diverse funzioni di sport, gioco, street art, spazio aggregativo e relax, e i materiali utilizzati (da sinistra: bamboo, legno, policarbonato e tessuto)



Sezioni architettoniche di progetto, nelle quali è possibile denotare i moduli con funzione di street art e l'ex convento rivestito da lamiera in alluminio stirato, affiancato da una torre panoramica



Dettaglio costruttivo con: 1. trave lamellare in abete mm 80x120x300; 2. vite torx con collare rinforzato mm25; 3. staffa scarpa di ancoraggio mm 80x120; 4. tavolato zigrinato in larice mm20x120x150; 5. tubo F mm 42.4, h mm 3000; 6. terminale norseman in acciaio inox; 7. tessuto in polipropilene.

A destra le varie tipologie di cubi con i diversi materiali e funzioni utilizzate



Render dei moduli con funzione di street art, dotati di pannelli removibili



Render dei moduli con sistema di risalita

Dario Dimitri, Lucrezia Castiglione, Melissa Centanni

## The Hidden Place

Piazza Barcellona si trova nella quarta circoscrizione di Torino, ex quartiere San Donato.

Il mercato è a pochi passi dall'importante corso Regina Margherita. Prima della realizzazione del concept si è pensato fosse opportuno studiare non solo la zona in cui è ubicato il mercato, ma soprattutto le attività svolte nella piazza e nelle vicinanze, nelle diverse ore della giornata, distinguendo anche l'utilizzazione nei vari giorni della settimana. È risultato subito ben chiaro come l'affluenza nel luogo preso in esame fosse concentrata quasi esclusivamente negli orari di apertura del mercato, risultando inesistente negli orari serali e nei giorni festivi. Il progetto è stato elaborato in modo da garantire al quartiere la possibilità di usufruire di un mercato giornaliero, come quello esistente, ma lasciando anche l'opportunità di disporre dello spazio sovrastante in modi differenti.

Per la copertura calpestabile è stata progettata una struttura reticolare. Essa ha un comportamento tridimensionale, è costituita da un corrente superiore e da un corrente inferiore, sfalsati tra loro nello spazio, e da un insieme di diagonali che ne collegano i reciproci nodi, realizzati con il sistema Mero KK, costituito da nodi sferici e aste tubolari.

Considerando il dislivello presente nell'area di progetto, si è pensato ad un edificio semi-ipogeo che presenta gli ingressi nei due angoli adiacenti, a quota inferiore, come una sorta di sopraelevazione della pavimentazione. Non esiste un confine preciso tra architettura e spazio urbano.

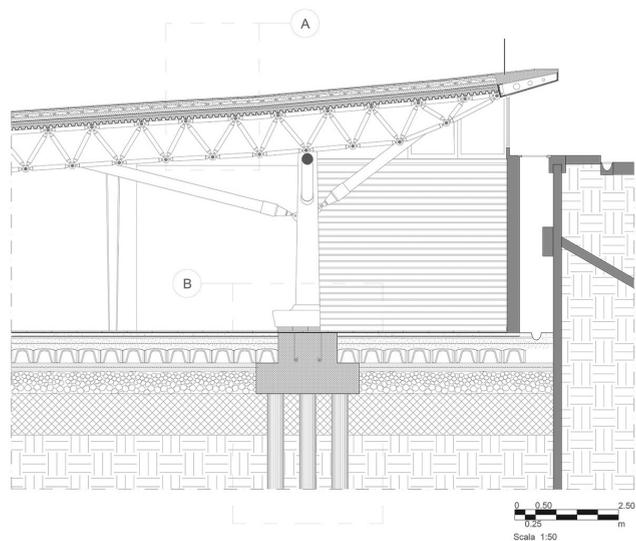
Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Architettura - Corso di laurea LM-4  
Laboratorio di progettazione esecutiva dell'architettura - LAB. PEA\_ A.A. 2020/2021  
*Una visione per la terra di mezzo*  
Prof. Giuseppe De Giovanni  
Cultori della materia: Archh. Daniele C. Balsano, Salvatore Cusumano  
Tutor: Arch. Jolanda Marilù Anselmo



Planimetria generale del progetto



Pianta di progetto del mercato



#### A. SOLAIO DI COPERTURA

1. Lamiera grecata
2. Getto in calcestruzzo mm 200
3. Barriera a vapore
4. Isolante mm 100
5. Massetto alleggerito con argilla espansa per gli impianti mm 60
6. Massetto per le pendenze con rete elettrosaldata h media mm 80
7. Guaina Elastomerica
8. Pavimentazione R11, resistenza a flessione 540 Kg/cm<sup>2</sup> mm 20

#### B. FONDAZIONI A TRAVI ROVESCE

1. Terreno
2. Getto in calcestruzzo armato
3. Vespaio
4. Magrone mm 200
5. IGLU' 500X500 mm h.350
6. Getto in calcestruzzo armato mm 250
7. Massetto di allettamento mm 300
8. Isolante alta calpestabilità mm 300
9. Massetto tecnico delle pendenze con rete elettrosaldata, h media mm 700
10. Guaina elastomerica
11. Pavimentazione mm 20, R11, resistenza a flessione 540 Kg/cm<sup>2</sup>

Sezione esecutiva



Vista notturna ingresso principale



Vista prospetto via D. Capellina



Vista interna dall'ingresso principale



Vista corte dall'interno



Vista corte dall'esterno

Teresa Sambrotta

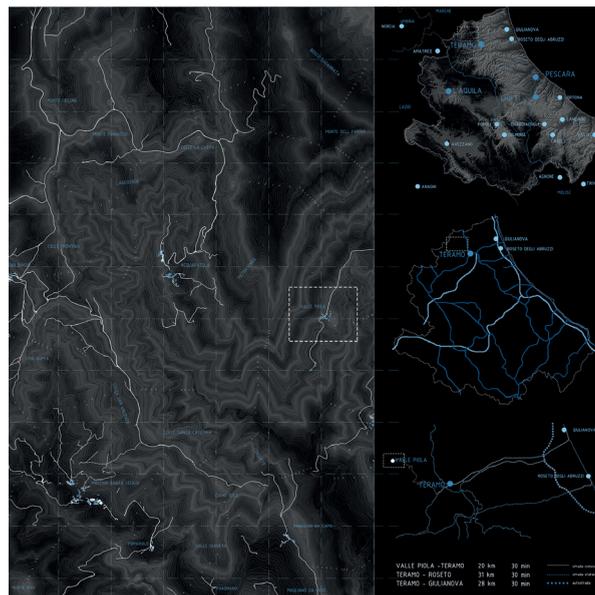
## La cella e il territorio

Il caso del borgo abbandonato di Valle Piola

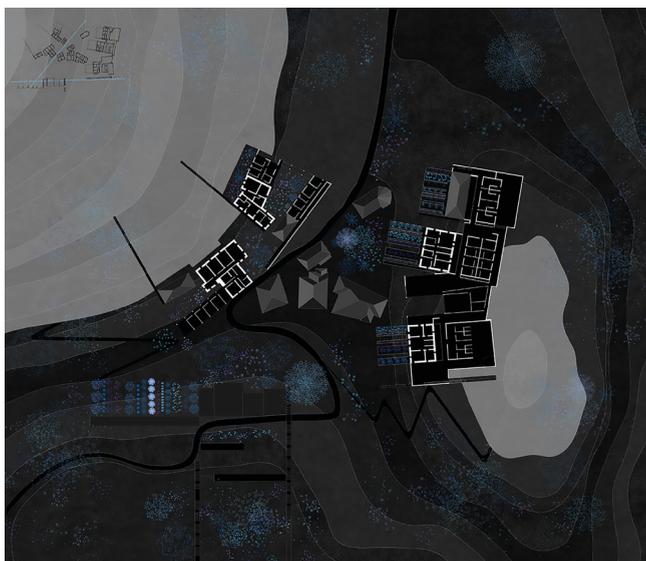
246

La cella e il territorio: una proposta di carcere come modello di intervento e di recupero ambientale. La sinergia tra i due origina un processo che considera il carcere un'economia, portando con sé effetti positivi sul borgo interessato e i contigui. L'ottica del borgo carcere ha la potenzialità di creare una nuova domanda abitativa e lavorativa nei borghi vicini, che scaturisce dalla comunità di detenuti da collocare, gli agenti di polizia con eventuali famiglie, flussi indotti da altre figure quali medici, volontari, educatori, agricoltori, andando a creare un nuovo radicamento sul territorio. I borghi carcere figurerebbero quindi come satelliti di un sistema territoriale su scala ridotta, nelle vicinanze dei centri urbani medio grandi, che sono stati i magneti e hanno favorito lo spopolamento dei piccoli centri. L'obiettivo prevede la massimizzazione delle strutture esistenti, esaltando alcuni caratteri del borgo per non perderne totalmente l'identità. Allo stesso tempo si instaura un patto silente tra detenuto, magistratura, amministrazione penitenziaria: si tratta di un'alternativa per coloro che passano parte della giornata compressi tra le mura della cella, senza prospettive per un futuro. Il recupero del borgo ha come presupposto quello di accogliere coloro che hanno commesso reati minori. Viene visto quindi come luogo di detenzione leggera. L'obiettivo alla base della sfera del carcere è quello di andare ad ovviare il problema del sovraffollamento favorendo il reinserimento sociale, prevenendo il peggioramento delle condizioni psicologiche grazie all'anelare ad opportunità di un futuro fuori dalle mura.

Università degli Studi di Udine  
Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura  
Corso di Laurea Magistrale in Architettura, 2020  
Relatore: Giovanni La Varra



Inquadramento territoriale del borgo di Valle Piola. Dall'alto: province e città principali, infrastrutture, tempi di percorrenza



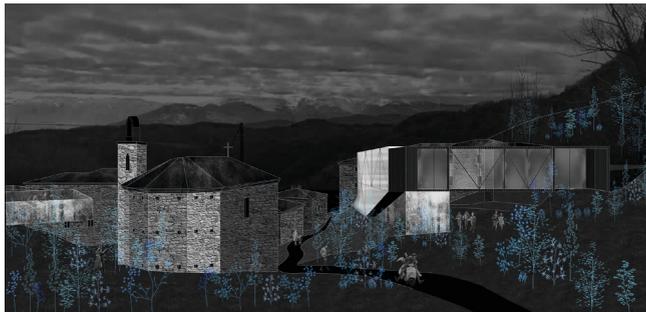
Planimetria piano terra del nuovo insediamento del borgo carcere



Esplso assometrico delle destinazioni d'uso collocate nei vari livelli



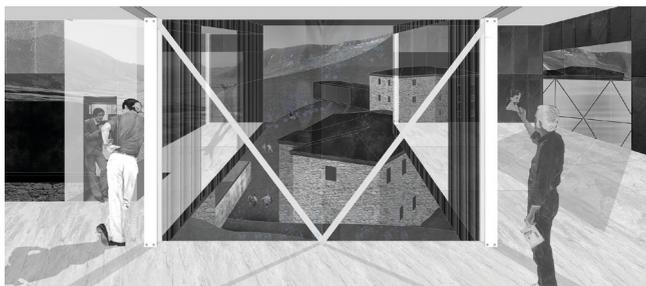
Sezione sud. Dalla sinistra: gate house con gli alloggi delle guardie penitenziarie; nucleo principale del borgo antico destinato ad artigianato, sale polifunzionali, vendita prodotti agricoli; celle dei detenuti; luogo di culto



Vista nord - arrivo al borgo carcere, identificato dalla vista della chiesa e dall'edificio manifesto della fase finale della permanenza detentiva: il luogo di incontro con le famiglie



Vista dall'ala destinata alle guardie penitenziarie



Vista da uno degli spazi ricreativi delle celle dei detenuti verso il borgo



Vista dalla stanza destinata agli incontri famiglia-detenuti

Oreste Lubrano

## Nuove centralità per la periferia Nord di Napoli: spazi dell'abitare e luoghi collettivi per Scampia

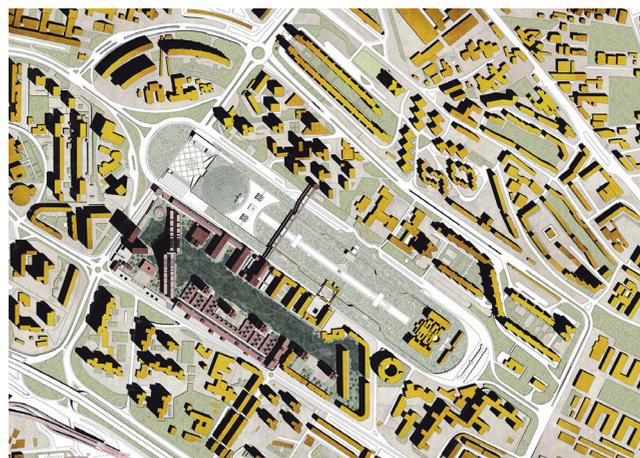
Di fronte alla reale, ed ormai consolidata, 'storia degli effetti' che ha visto le 'Vele' di Scampia passare da potenziale opera emblematica di una specifica - e utopistica - cultura architettonica e urbanistica del secondo Novecento, a eponimo di diversi fallimenti, il progetto ambisce al ridisegno dell'intero comparto napoletano proponendo di ri-significare tale parte di città.

Mediante l'introduzione di *mixité* tipologica e sociale, in una rinnovata dialettica tra modi dell'abitare e luoghi di rappresentazione dei valori civili e collettivi, si determina una 'continuità' - rispetto alla discontinuità indifferente del contesto informale che lo accoglie - in cui lo spazio naturale viene assunto come struttura d'ordine coesistente alla realtà periferica, col fine di verificarne l'adattabilità ai luoghi per la costruzione di una idea di città aperta.

All'interno di questa prospettiva, il quartiere realizzato da Francesco Di Salvo diviene punto cospicuo su cui costruire una nuova centralità: interventi chiamati a divenire 'catalizzatori' in grado di accelerare e indirizzare il processo di riqualificazione di questa 'parte urbana' e di proiettare il loro effetto alle vaste aree periferiche esterne, determinando nuove polarità a scala metropolitana. Una risposta - squisitamente architettonica - che possa rappresentare il riscatto di questi luoghi, imprimendo un nuovo principio d'ordine e riconfigurando queste parti di città con unità residenziali e polarità pubbliche capaci di interpretare il ruolo di 'capisaldi' nella dimensione dilatata e frammentata dello spazio urbano/naturale contemporaneo.

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'  
DiARC - Dipartimento di Architettura  
a.a. 2020/21  
CLM Architettura - Progettazione Architettonica  
Tesi di Laurea in Progettazione Architettonica e Urbana  
Relatore prof. arch. Renato Capozzi  
Correlatore arch. Claudia Sansò

249



Planivolumetrico di progetto

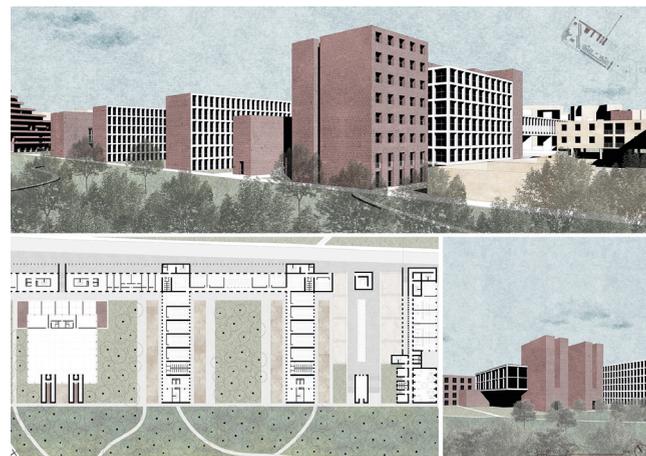
250



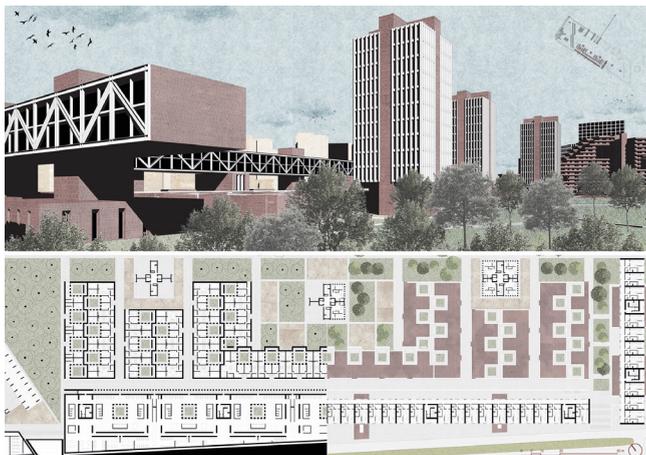
Tipologico e profili Nord e Sud



Vista assometrica d'insieme



Viste prospettiche e approfondimento del piano tipo dei luoghi collettivi (scuola, mensa, centro sociale e ambulatorio)



Vista prospettica e approfondimento del piano terra e del piano tipo del tessuto residenziale



Sezione prospettica della Città metropolitana



Vista prospettica del sistema di polarità pubbliche e degli spazi dell'abitare in relazione al costruito esistente



Fotoinserimento del progetto nell'Area Nord di Napoli



Camerino, Rocca del Borgia  
ph. Bianca Marucci



[culturaurbana.unicam.it](http://culturaurbana.unicam.it)

euro 18,00

ISBN 9788874999293